

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2011



Rendiconti *Cuneo* 2011

a cura di
Stefania Chiavero
e Dora Damiano

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2011

Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)

www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Il 2011! Anno particolare quello che ci apprestiamo a concludere. Anno che ci ha aiutato a riflettere sull'Italia, sulla nostra Italia, ma soprattutto sugli Italiani.

Il 17 marzo ha segnato l'inizio dei 150 anni dell'Unità della nostra nazione e come ha giustamente sottolineato il nostro Presidente Napolitano *"... Nel celebrare i 150 anni dell'Unità nazionale, abbiamo teso un filo che congiungesse il passato, il problematico presente e il possibile futuro dell'Italia. Siamo partiti dal sentimento che si doveva e poteva suscitare, attraverso una riappropriazione diffusa delle vicende e del significato del processo unitario..."*: una responsabilità e un'eredità importante da lasciare a chi verrà dopo di noi.

Il 2011 segna, per il giorno 7 ottobre, la visita a Cuneo del nostro Presidente della Repubblica: la sua presenza riconosce alla nostra Città quel ruolo strategico e unico nella lotta italiana al nazi-fascismo, ruolo storico essenziale che condusse al conferimento della medaglia d'oro per la Resistenza.

Il 3 dicembre costituisce un'altra data importante con la riapertura di San Francesco, simbolo della cultura e dell'identità cuneese.

Infine, il 2011, rappresenta l'ultimo anno intero di lavoro della giunta condotta da Alberto Valmaggia.

Quante novità ma anche quanti spunti per "ripartire" e guardare avanti... spunti importanti e indispensabili che vogliono creare e consolidare unità all'interno della nostra comunità; l'invito è a non disperderli ma a farne buon uso consapevole che, anche in essi, staranno le nostre radici future.

l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Rendiconti, Cuneo 2011 mantiene l'impostazione delle precedenti edizioni e, forse ancor più che in passato, lo stesso punto di vista: quello della biblioteca. Alcuni degli interventi provengono da collaboratori di *scrittorincittà* che con il tempo sono diventati amici e, con il loro contributo, hanno dato un bell'impulso alla vita della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi.

Rimane invariata la rubrica *la pagina cuneese* di Piero Dadone, mentre la rubrica *un mese in città* è stata curata quest'anno da Elisa Morano e Francesco Macario, che stanno svolgendo in biblioteca l'anno di servizio civile nazionale volontario. A loro e a Giulia Poetto, che li ha preceduti, *Rendiconti, Cuneo 2011* deve molto, come potrete notare scorrendone le pagine.

La chiusura è affidata a dodici poesie, opera di autori della provincia di Cuneo, che abbiamo conosciuto negli anni, attraverso i laboratori di poesia e la collaborazione con Brunella Pelizza e l'Associazione Torino Poesia. L'apertura di ogni mese è affidata alle fotografie del fotoamatore cuneese Cesare Baudino (1918-2001).

Abbiamo mantenuto l'allegato, che è ancora dedicato alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e riporta alcune tra le pagine più significative de *La Sentinella delle Alpi* del 1861. L'allegato è stato curato da Elisa Morano e Francesco Macario, mentre la trascrizione degli articoli è stata, in buona parte, opera di Massimo Perino.

Anche quest'anno, accanto ai pezzi che noi abbiamo richiesto mese per mese, sono arrivati articoli e proposte di persone che, viste le precedenti edizioni, hanno scelto il nostro annuario per lasciare traccia di diverse esperienze.

Della passata edizione di *scrittorincittà* abbiamo scelto un incontro che a noi piace molto, denso di significato e di stretta attualità, *Sana, robusta e da rispettare: breve viaggio nella nostra Costituzione* di Gian Carlo Caselli e Michele Ainis. Il testo è stato trascritto dalla registrazione della conferenza. Scorrendo le pagine si nota che ci sono alcune realtà cui diamo spazio già da qualche anno: il Parco fluviale, Zooart, Casa Delfino, la Giornata della Memoria, il 25 aprile, le attività del Museo civico... Si tratta di realtà cui siamo particolarmente affezionati, di cui apprezziamo il lavoro e che ci piace seguire, accanto alle nuove realtà di cui parliamo per la prima volta in questa edizione.

Altrettanta attenzione è dedicata a *scrittorincittà*: nel mese di novembre trovano spazio alcune interviste realizzate da Laura Conforti, che si è occupata dell'ufficio stampa della manifestazione. Il titolo rimane *Rendiconti*, pur non avendo nessuna pretesa di riuscire a rendere conto esaurientemente dell'anno appena trascorso: ogni anno lo ripetiamo, ma è una ripetizione utile e doverosa. Un ringraziamento a tutti coloro che, con grande disponibilità, hanno contribuito alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2011*. Un ringraziamento particolare va ad Alessandra Demichelis, a tutti i colleghi della biblioteca, del Settore Socio Educativo, del Parco fluviale, dello Sport e delle Pari opportunità, dell'Ufficio Spettacoli e dell'Ufficio Manifestazioni, del Settore Elaborazione Dati, dell'Ufficio Stampa, che hanno ritagliato per l'annuario uno spazio tra le loro numerose attività quotidiane.

Un'ultima cosa: ogni anno, *Rendiconti*, per rispettare l'appuntamento con *scrittorincittà*, "finge" di raccontare cosa accade anche nel mese di novembre e di dicembre. Per tutti gli accadimenti importanti che lasceremo per strada, l'appuntamento è per *Rendiconti, Cuneo 2012*, crisi permettendo...

Cuneo, 28 ottobre 2011

Stefania Chiavero e Dora Damiano

g

gennaio

*Chiesa di San Francesco
vista da via Santa Croce*
di Cesare Baudino

Più che il Natal, potè il mercato
di Piero Dadone

Immagini in rivolta
di Giorgio Olivero

Ricordare Mario Monicelli
di Mattia Gerion

*Cuneo, splendida città
del Piemonte col sole di fronte...*

*Sana, robusta e da rispettare:
breve viaggio
nella nostra Costituzione*
trascrizione dell'intervento di
Gian Carlo Caselli e Michele Ainis
a cura di Elisa Morano
e Francesco Macario

*La Memoria
non si impara a memoria*
di Matteo Corradini

Per V
di Silvia Caratti

Un mese in città
di Elisa Morano
e Francesco Macario



Più che il Natal, potè il mercato

PIERO DADONE

In Consiglio comunale arriva la notizia di una contravvenzione di 900 euro che la polizia stradale ha elevato al Comune per una “infrazione” in piazza Galimberti. Risultava irregolare la posizione del grande albero di Natale, la cui immagine si vedeva lueggiare durante le feste natalizie. Che ci fosse qualcosa che non andava nella posizione di quell'albero i cuneesi se n'erano già accorti quando, appena installato a metà dicembre, era intervenuta la polizia e aveva fatto cingere tutta l'area con transenne e segnali atti ad evitare che qualche macchina, com'era già capitato, vi andasse a sbattere contro.

Dopo la parentesi del 2009, erano tornate le luminarie natalizie lungo l'asse centrale delle vie di Cuneo. Senza “spatuss”, luci multicolori dignitose per creare un clima di festa, compreso l'ormai tradizionale albero di Natale all'imbocco di corso Nizza, di buon gusto e conforme all'understatement tipico dei cuneesi. Ma perché, si erano domandati un po' tutti, avendo a disposizione una delle piazze più grandi d'Italia, quel pino è stato posizionato fuori del vasto sedime in porfido di piazza Galimberti e sistemato sull'asfalto, restringendo la carreggiata dell'anello stradale, con i veicoli costretti a una gimkana forzata, laddove c'era tutto lo spazio per procedere fluidi e ordinati? Veniva da pensare a una trovata pubblicitaria per cercare di attirare l'attenzione dei forestieri sulla nostra città, troppo spesso dimenticata. Un'azione sbarazzina per provocare inchieste giornalistiche sulla stranezza del caso e dibattiti nei salotti televisivi, con Bruno Vespa che mostra uno dei suoi proverbiali plastici per svelare l'arcano. Che invece è molto più banale: sul porfido bisognava lasciare al suo posto il primo banco del mercato, quello che vende sedie impagliate. Il titolare della licenza ha in mano un contratto decennale di occupazione di quei pochi metri quadrati e si oppone a ogni sia pur minimo spostamento, costringendo il Comune a sfidare il buongusto e la sicurezza stradale, anche se la contravvenzione verrà poi condonata dal giudice di pace. Restiamo in attesa che qualche altro ambulante del martedì chiedi di spostare il monumento a Barbaroux, per liberare un altro po' di spazio al centro. Magari posizionando l'ottocentesca statua sulla carreggiata all'imbocco di via Roma, per fare pendant col pino natalizio sul lato opposto.

Immagini in rivolta

GIORGIO OLIVERO

Sul sito del Comune di Cuneo si può vedere una puntata della serie *Ritratti di città* del 1967. Abbiamo chiesto a Giorgio Olivero un suo commento.

Quando Enrico Gras e Mario Craveri, registi di primo piano nel cinema italiano, con Franco Castelli direttore della fotografia e gli operatori arrivano a Cuneo nel 1967 ho sei anni. Arrivano da Roma con i furgoni bianchi e le Fiat 1500 con le scritte Rai sulle fiancate, attraversano il Ponte Nuovo, alloggiano all'hotel Minerva in piazza Europa. Forse con loro c'è anche Riccardo Cucciolla, la voce che leggerà il commento nella puntata dei *Ritratti di città* dedicato a Cuneo. Forse.

Gireranno alcuni giorni per Cuneo e molti giorni per la provincia, in pianura, in montagna, nelle Langhe. Li vedo con la cinepresa 16mm sul grosso treppiede filmare sotto i portici di corso Nizza metri di pellicola. Li vedo con la cinepresa montata sul furgone percorrere come una carrellata l'asse della città, che definiranno "pettinata", evitando la parte di piazza Europa non ancora finita, per descrivere quella proiezione verso la modernità che sarà l'asse portante di tutto il racconto filmico. Guardo e riguardo, mentre i miei ricordi diventano in bianco e nero, come ricordi di ricordi. Guardo i visi ripresi al mercato del martedì; le inquadrature "parlano" di decoro e dignità, del tono sommo e signorile dei negozi di lusso, della signorilità come virtù civica, e vedo il direttore della fotografia Castelli reggere lo sguardo nell'inquadratura dell'uomo che guarda fermo nell'obiettivo. Anch'io guardo nel video quell'uomo, come in un duello, e più lo guardo più mi pare di conoscerlo, di ricordarlo. Forse. Gioco pericoloso quello della memoria personale, che corre sempre troppo vicino all'amarcord. Ma pur consapevole di questo rischio, riguardo ancora il film e ricordo la montagna fotografata da mio padre in bianco e nero, le borgate e i paesaggi. Castelli sembra lasciarsi sedurre da quei luoghi e li filma con rigore, ancora lontano dal reportage del grandangolo d'assalto. Usa il teleobiettivo che gli permette di chiudere in primo piano mantenendo una rispettosa distanza e che dà agio alla donna, che parla fieramente in italiano, anche di sputare per terra senza perdere in dignità.

Ma se nell'intervista alla donna la voce narrante di Riccardo Cucciolla, doppiatore di Roger Moore, suona surreale ma elegante, il doppiaggio dell'agronomo, seppur magistrale, inizia a mostrarci lo scollamento tra le immagini e il commento.

Le immagini parlano, hanno un loro linguaggio, ogni inquadratura, che è una fotografia in movimento, racconta una storia. Il linguaggio filmico ha nel montaggio e nel sonoro i suoi strumenti narrativi. Andando avanti il sonoro racconta di una pianificazione da socialismo reale che oggi sappiamo essere durata un decennio e che, non condivisa, è scomparsa nel nulla. Racconta di assistenti sociali

che vanno a spiegare alle montanare come abbellire la loro casa per accogliere meglio i mariti affaticati. E più andiamo avanti e più aumenta il senso di schizofrenia. Nelle immagini che seguono, gli occhi un po' velati del contadino che si è sposato per corrispondenza faticano a seguire le domande incalzanti del cronista e quando la moglie si volta a prendere la fotografia con cui lo ha sedotto vediamo più la tenerezza di un gesto che è stato più grande di lei che l'imbarazzante ma intraprendente risoluzione di un problema sociale. Così come non riesce la faccia sorridente, ma affatto simpatica, e la bonaria allegria del giocatore di carte professionista a ridurre a macchietta il contadino langarolo che si è rovinato la vita come nel racconto di Fenoglio. Quel racconto così potente da crearci le immagini che ora riconosciamo nel film ma che, al contrario, allora non contenevano né il perdono, né alcuna ostentata leggerezza.

Castelli dirige una fotografia limpida. I frutteti dove le donne appena uscite dalla pettinatrice riempiono ceste di mele sono luminosi, fulgidi come le fabbriche con i quadri di controllo pieni di leve, quadranti e monitor che rimandano ai film di fantascienza anni '50 ma vogliono proiettarci nel futuro. La scena del giocatore d'azzardo che soffia in faccia alla cinepresa il fumo della sigaretta come un divo è ripresa in luce piena con un taglio di controluce, mentre sembra non riuscire a rischiarare nemmeno con tutte le luci che la Rai gli mette a disposizione i vestiti neri e la credenza insieme alla tristezza del matrimonio combinato. Le immagini si ribellano e, per quanto di altissimo profilo, la troupe rimane chiusa nel suo ruolo governativo, gira bobine di pellicola che fatica a comprimere in un montaggio, per quanto perfetto. Le immagini del concerto beat sono intercalate al gioco delle bocce, la massima espressione rivoluzionaria dei giovani cuneesi è messa in contrappunto al tranquillo cittadino. Qui il montaggio è strumento dichiarato del giornalismo che oggi chiamiamo embedded. La canzone, sincronizzata perfettamente al furore dei giovani che agitano teste e sedie, non è quella cantata dai musicisti ma sostituita da *Bisogna saper perdere* e mentre i carabinieri tengono a bada ragazzi in giacca e cravatta e giovanotte dai capelli ordinati e vaporosi la voce fuori campo recita "... gli atteggiamenti di rivolta dei giovani si riducono alle solite trite manifestazioni di conformismo beat di cui già si inizia a sentire la sazietà nei giovani stessi" e in quella chiusura di memoria tambroniana è facile sentire l'onda lunga di un fascismo televisivo che troverà il suo compimento proprio ai giorni nostri.

Se noi guardiamo questo film senza sonoro, le immagini belle e curate ci raccontano molte cose; se ascoltiamo il commento sentiamo come, insieme al montaggio, tenti di piegarle ad una comunicazione diversa. Susan Sontag, nel suo saggio *Sulla fotografia*, dice che le immagini hanno bisogno di una didascalia e che la comunicazione che ne deriva è un fatto di etica. Ma a noi ascoltatori, se usciamo indenni dai metodi intimidatori, spetta sempre il diritto di critica.

Nelle ultime immagini la tesi di tutto il lavoro prende corpo, la modernità come obbiettivo per superare povertà e arretratezze. La ferrovia Cuneo-Nizza è ripresa con un senso della bellezza da visioni di Piranesi, gli orologi senza lancette ora sopportano perfino bene la retorica della voce narrante che ne fa il simbolo della mancanza di infrastrutture.

Con un tributo alla lealtà dei cuneesi, che nell'elogio di una autocrazia pone basi insidiose all'oggi, la cinepresa entra nel traforo del Ciriogia. La voce di Cucciolla dice: "... il traforo è già penetrato per qualche chilometro verso la Francia. Arriverà dall'altra parte? Se mai arriverà, la provincia depressa avrà regalato all'Italia un tunnel internazionale più lungo di quello del Monte Bianco..."

Ho sei anni e lassù in montagna sento la voce di mio padre che dice: "non lo finiranno mai, Genova non lo vuole".

Il film si chiude nel buio del traforo, un buio pieno di messaggi. Quel "se mai arriverà" suona come la consapevolezza di chi la pronuncia, che non avverrà mai, un avvertimento tardivo per quegli uomini col martello pneumatico che sembrano ancora oggi lì a scavare nel buio. Come il ricordo di un ricordo.

Un mese e mezzo fa, all'età di 95 anni, si è spento Mario Monicelli, ultimo grande regista del dopoguerra italiano. Dei suoi innumerevoli capolavori, premiati a Cannes, a Venezia e in altri prestigiosi festival del cinema, uno, *I compagni*, dedicato alle origini del movimento operaio in Piemonte, fu in gran parte girato a Cuneo nel 1963.

Il Comune di Cuneo e l'Istituto Storico della Resistenza l'hanno ricordato martedì 18 gennaio, proprio con la proiezione del film *I compagni* con Marcello Mastroianni, Folco Lulli (già partigiano nelle nostre vallate), Annie Girardot, Renato Salvatori, Raffaella Carrà e tante comparse cuneesi.

Ricordare Mario Monicelli

MATTIA GERION



Il 29 novembre del 2010 il Regista Mario Monicelli si è suicidato nell'ospedale di Roma dove era ricoverato in gravi situazioni di salute. Aveva 95 anni.

Un'uscita di scena e una presa di posizione sino all'ultimo atto.

Nella sua lunga carriera ha collaborato con tutti i più importanti attori italiani. *I soliti ignoti* del 1958 vanta un cast eccezionale, composto da Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Totò e Claudia Cardinale, ed è considerato il primo vero film della commedia all'italiana. L'anno successivo, Monicelli gira quello che molti considerano il suo capolavoro, il film che lo rende famoso oltre i confini italiani, *La grande guerra*, Leone d'Oro alla Mostra di

Venezia del 1959 e sua prima nomination all'Oscar. La seconda nomination all'Oscar arriva nel 1963 con *I compagni*. Nel 1966 esce *L'armata Brancaleone* e nel 1970 *Brancaleone alle crociate*. Tra gli altri film di rilievo vanno menzionati *La ragazza con la pistola*, terza nomination all'Oscar (1968), *Romanzo popolare* (1974) e i primi due capitoli della trilogia di *Amici miei* (1975, 1982) – quello conclusivo (1985) verrà infatti diretto da Nanni Loy – ma anche *Un borghese piccolo piccolo* (1977) e *Il marchese del Grillo* (1981) entrambi con grandi interpretazioni di Alberto Sordi, mentre tra gli ultimi spiccano *Speriamo che sia femmina* (1986) e *Parenti serpenti* (1992). Tra gli avvenimenti che avevano segnato di più la sua vita c'era senz'altro il suicidio



Fotografie scattate a Cuneo nel 1963 durante le riprese del film *I compagni*
(Archivio fotografico "Paolo Bedino", Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo)

del padre, Tommaso Monicelli noto giornalista e scrittore antifascista, avvenuto nel 1946.

Autore straordinario e prolifico, che mascherò spesso la sua filosofia e la sua grande morale dietro la risata e la commedia. In tutti i suoi film l'amaro sottotesto, vero e diretto, arrivava sempre al cuore dello spettatore attento.

Si vedeva l'Italia e lui, il Maestro, non ha mai avuto paura di parlarne e di svelare tutto, scatenando spesso le reazioni di chi non apprezzava la sua sincerità; nella vita come nel suo fare cinema.

Brancaleone, impersonificato da un magnifico Gasmann, fu grande ed eroico antieroe, paladino degli ultimi forse che sognano un'esistenza migliore. E questo suo dare voce, ancora meglio tra le risate ma si sa, la commedia altro non è che l'altra faccia della tragedia, ricorse in tutta la sua opera.

Indimenticabili i soliti ignoti e la banda degli onesti, storie di miserabili e reietti della società.

Storie di riscatto e di sete di giustizia seppur attraverso la disonestà, usata come arma in una situazione che precludeva altre possibili vie di uscita.

Storie comiche, divertenti ma velate dall'amarezza di quelle condizioni e di quei retroterra. Un cinema corale dunque, raccontava storie di singoli per raccontare la storia di un paese e della sua cultura e delle sue difficoltà, non indulgiando o autoincensandosi in sterili giochini autoriali e festivalieri. Flaubert disse che un artista dev'essere in tutte le sue opere ed annullarsi nella vita, non importa chi sia e cosa abbia fatto di altro ma la sua essenza dev'essere lì.

Ebbene, Mario Monicelli è tutto nei suoi film.

I compagni è particolarmente caro alla memoria storica e culturale della città di Cuneo essendo in gran parte stato girato nella città.

Il film narra della nascita dei primi movimenti operai

piemontesi e fu scelto per molte scene Cuneo rispetto a Torino perché quest'ultima era troppo cambiata e sarebbe stato impossibile ridare il sapore di quel periodo storico particolarissimo.

Nella fabbrica tessile le dure condizioni portano alla protesta e un intellettuale, un grande Mastroianni, meravigliosamente calato in quella poetica del fallimento che comunque porta grande speranza per quelli che verranno, prova a dare una coscienza e un aiuto agli operai sfruttati.

Nel dizionario del cinema italiano dice così Fernando Gianmatteo di questo film: "Le incomprensioni di qualche critico ("populista ed equivoco"), non sminuiscono il valore, anche spettacolare, di un'opera che per Monicelli è un punto di arrivo." (Fernando Di Giammatteo, Dizionario del cinema italiano, Editori Riuniti).

Il mondo dei vinti, che forse saranno vinti ma lasceranno dei sogni e dei valori per chi verrà dopo di loro.

Importante anche la testimonianza che fece a quell'epoca il suo collega regista Gianni Amelio: *I compagni* è stato il film della sua vita. Mi ricordo che uscì durante le feste di Natale e disorientò il pubblico che si aspettava qualcosa di più leggero. Sui cartelloni pubblicitari dovettero incollare una fascetta che recitava 'Sciopero con i baffoni', per far capire che si rideva. Io credo che Mario abbia sempre sofferto l'incomprensione della critica alta. Un certo tipo di cinema veniva visto sempre in maniera straniata da certi giornalisti che consideravano la commedia solo dal punto di vista consumistico. Finalmente, quando ha diretto un film con un tema importante come le lotte sindacali, se ne è sentito orgoglioso. Dopo il successo mondiale de *La grande guerra* aveva il potere di fare tutto quello che voleva, invece ha spiazzato tutti".

Cuneo, splendida città del Piemonte col sole di fronte...

Già durante la conferenza stampa di presentazione della nuova stagione di Zelig era stato annunciato: *per i lettori di Cuneo una chicca da non perdere. Bisio e la Cortellesi si truccheranno da Jay-Z e Alicia Keys per interpretare una versione «zeligata» di Empire state of mind. Qui, al posto del testo che in originale recita: «In New York, concrete jungle where dreams are made of» i due attori canteranno «In Cuneo, splendida città del Piemonte col sole di fronte. Vieni qui a Cuneo, c'è l'atmosfera sabauda, c'è la bagnacauda». Il video che farà da scenografia alla canzone è stato girato per le strade di Cuneo e l'effetto è esilarante.*

Domenica 16 gennaio molti cuneesi, spettatori della prima puntata della popolare trasmissione, canticchiavano divertiti la canzone, di cui alcuni già conoscevano il testo a memoria.

Dimmi quale luogo è il centro del mondo
anima di metropoli, asfalto profondo
grattacieli in bilico, mela di cemento
sai che se ce la fai qui, puoi farcela ovunque
lo senti il vento, il soffio che cresce
respiro di macchine a spina di pesce
città che non dorme e che se dorme fa sogni
che neanche te le immagini, ne combina di ogni.
Esale l'inquietudine, la notte ti bracca
è musica che cresce, megalopoli che spacca.



E questa è Cuneo

splendida città del Piemonte col sole di fronte.

Parlo di Cuneo, ti prende il corpo e la mente non puoi farci niente.

Sì tratta di Cuneo... Cuneo... Cuneo.

Ci ha fatto il militare Totò a Cuneo, provincia del Piemonte dove confluiscono i fiumi Stura e Gesso, servita dall'aeroporto di Cuneo Levaldigi che a volte arrivi sano ma ti perdono i valigi evviva il centro storico ovvero Cuneo Vecchia per quanto Cuneo nuova non è che fa cagare e poi il museo civico il museo ferroviario la camera di commercio il consorzio agrario e questo non è tutto e tutto è ancora niente città del futuro passato e presente.

Questa è Cuneo, splendida città del Piemonte col sole di fronte

viene qui a Cuneo c'è l'atmosfera sabauda c'è la bagnacauda

Sì tratta di Cuneo, Cuneo, Cuneo.

ma adesso pare brutto fare torto a quelle città che non son Cuneo e comunque sono belle giusto esempio Foggia Codroipo Casale eppure Forlimpopoli non è niente male.

I dintorni di Catanzaro, Pistoia, Parigi, Marina di Domodossola, le isole Fiji e tutto il Frusinate, Belgrado, Pavia poi Sondrio, Okinawa, Jesi, Folgaria.

Sì ma... io ho voglia di Cuneo nel mio presente, io fuori di Cuneo non faccio niente.

C'è Cuneo nel corpo e nella mia mente.

Bagnacauda dentro me vuoi sentire com'è.

A Cuneo ti puoi divertire di brutto puoi fare di tutto vediamoci a Cuneo

all'angolo tra via Saluzzo e via Carlo Sigismondo Leutrum
nel centro di Cuneo... Cuneo... Cuneo.

Sana, robusta e da rispettare: breve viaggio nella nostra Costituzione

A CURA DI ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Il testo che segue è tratto dalla registrazione della lezione sulla nostra carta costituzionale tenuta da Gian Carlo Caselli e Michele Ainis e introdotta da Gian Carlo Ferrero.

Scrittorincittà vi dà il benvenuto ed è lieta di presentare “Sana, robusta e da rispettare: breve viaggio nella nostra Costituzione”. La nostra costituzione non è qualcosa da idolatrare, è semmai uno strumento utile ad organizzare la convivenza civile. A confronto Gian Carlo Caselli e Michele Ainis, modera l’incontro Gian Carlo Ferrero.

Gian Carlo Ferrero

I due saggi che presentiamo questa sera hanno titoli apparentemente contraddittori: *Di sana e robusta costituzione*, *La cura*. La cura presuppone infatti una malattia da curare, un organismo malato, non certo sano, non certo robusto. In realtà non c'è nessuna contraddizione, perché il primo libro, scritto da Gian Carlo Caselli riguarda una Costituzione che non è solo in piena salute e di grande vitalità, ma è la *summa* sapienziale, sociale e giuridica dei migliori principi democratici – sottolineo con forza “democratici” – una miniera di tesori ancora nascosti. Purtroppo, come tutte le cose belle e buone, è avversata dal male e dal brutto. Per questo è necessario apprestare una cura, come fa nel suo libro Ainis, proprio per debellare i brutti attacchi e continuare a rendere sana e robusta la nostra splendida Costituzione. L'analfabetismo morale e culturale di gran parte della classe politica dirigente è il peggiore e più squallido nemico della Costituzione, perché abituato allo sporco e alla confusione, non

tollera il pulito e la trasparenza. Michele Ainis fa convergere la sua sapienza di studioso e saggista nella predisposizione di una cura contro il male che ci sta opprimendo e che ha le sue frecce più avvelenate nella diffusione dell'illegalità, nella strumentalizzazione del potere pubblico, nel potere di manipolazione della verità e della coscienza che appiattisce le intelligenze. Il professore Ainis affronta senza prudenti eufemismi gran parte di questi mali. Il saggio è accattivante, scorrevole, si legge volentieri e può essere un modo per affrontare la questione con profondità e avere anche il piacere di una lettura non pesante, contrariamente allo stile dei testi giuridici. Gian Carlo Caselli è un personaggio pubblico; è ben noto per ciò che fa e per ciò che dice. È sostanzialmente un uomo autentico, secondo la concezione che ha un grande nostro pensatore, Vito Mancuso, per cui è autentico un uomo che sia veramente libero e che viva per la giustizia e per la libertà. Quando era un po' più giovane, ha operato con intuitiva intelligenza e impavida dedizione alla lotta contro il terrorismo, ha continuato a esercitare la virtù del coraggio, quello vero, garantendo, con la sua presenza, la presenza dello Stato in Palermo, dove ha assunto la direzione della Procura dopo l'assassinio di Falcone. Vive da decenni sotto scorta, dovendo fare non poche rinunce alla propria *privacy*, eppure viene compensato dall'affetto che riceve dagli agenti. In un periodo di inqualificabili

attacchi alla Magistratura, senza la quale non esiste la democrazia, ha saputo mantenere alto il decoro e il prestigio della sua categoria. Tutto il ricavato delle vendite di questo saggio andrà a "Libera", una associazione contro la mafia, che è riuscita a gestire beni sequestrati alle organizzazioni criminali, dando lavoro a molti giovani che vivono in aree meno fortunate delle nostre. Il libro presentato dal Procuratore è il risultato di un'intervista condotta con intelligenza da Carlo Alberto Dalla Chiesa, che nell'occasione ha coinvolto anche un grande uomo e un grande Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. È uno strumento per aprire un dibattito fra tutti noi per discutere di che cosa c'è o non c'è di veramente valido nella nostra Costituzione.

Prima di parlare della cura del male, bisognerebbe parlare della salute della Costituzione. Quindi diamo la parola a Gian Carlo Caselli.

Gian Carlo Caselli

Devo dire che senza piaggeria, senza artifici retorici, il libro di Aini rifugge di luce propria. E quello a cui ho contribuito io rifugge principalmente della luce del Presidente Scalfaro, con alcuni riflessi anche su di me. Per cui oggi, per reggere il confronto con Aini, mettendo su un piatto della bilancia l'uno e l'altro libro, avrebbe dovuto esserci il Presidente Scalfaro. Dovrete accontentarvi di me. Ci sono tanti modi per definire la nostra Costituzione; uno di questi modi potrebbe essere quello di vedervi una specie di scommessa o, se preferite, la promessa di tenere insieme libertà e uguaglianza, avendo come obiettivo una democrazia emancipante, cioè giusta. Libertà e uguaglianza: cominciamo con la libertà. Nella nostra Costituzione sono scolpite fondamentalmente libertà di due tipi: "libertà di" e "libertà da". Le "libertà di" sono quelle di matrice liberale; di pensiero, parola, riunione, associazione, manifestazione, intrecciate però nella nostra Costituzione con le "libertà da", queste di matrice cattolico-socialista, libertà dalla povertà, dall'indigenza, dall'ignoranza, dalla malattia, con i conseguenti diritti al lavoro, all'istruzione, all'assistenza economico-sanitaria. "Libertà di" e "libertà da", sommate insieme, formano, usa dire, la libertà "dei moderni": ma questa è ta-

le solo nella misura in cui si rapporta, come accade nella nostra Costituzione, col principio dell'eguaglianza formale e sostanziale, che troviamo scolpito nell'articolo 3. Questo articolo contiene un capoverso che recita: "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana": questo capoverso ha una portata rivoluzionaria. Il diritto di solito cristallizza l'esistente, lo congela, consolida i rapporti forza, gli equilibri esistenti in un determinato momento storico, mentre questo capoverso dell'articolo 3 è proiettato verso il futuro. E così il diritto, almeno quello costituzionale, acquista un connotato rivoluzionario perché si propone di cambiare le cose: la nostra è una Costituzione onesta, non dice che tutto va bene, dice che le disuguaglianze ci sono eccome, ma che è compito della Repubblica rimuoverle – non si tratta di un *optional*, non è una cosa che si può fare o non fare, che si può fare solo se le cose vanno bene e che magari, se le cose non vanno bene, rinviare. Il tracciato è obbligatorio, non negoziabile, quale che sia la maggioranza politica contingente, quali che siano le difficoltà storiche di un determinato momento. L'obiettivo è una democrazia emancipante, cioè una democrazia che sappia affrancare chi maggiormente ne ha bisogno rispetto ai blocchi di partenza; in altre parole, una democrazia che contempli, per lo *status* del cittadino, non soltanto il diritto-dovere di andare a votare quando è l'ora, ma anche il diritto ad una vita decorosa, che valga la pena di essere vissuta. "Per tutti": una delle parole-chiave della nostra Costituzione è "tutti". Anche gli anziani, anche i malati, anche i tossico-dipendenti, anche coloro che abbiano problemi psichici, anche coloro che siano handicappati, anche i disoccupati, o precari, oggi anche gli stranieri, che vogliano vivere onestamente nel nostro Paese rispettandone le regole. Questa dimensione del cambiamento, questo compito imperativo della Repubblica in tutte le sue articolazioni, di muovere nel senso dell'estensione dei diritti e dell'uguaglianza a tutti – per i credenti in modo particolare, ma anche per chi non è credente – ha il suo interfacce in quel "fame e sete di giustizia", che è uno dei prin-

cipi del Vangelo. “Fame e sete di giustizia” è una sfida formidabile, senza giustizia si muore di fame e di sete, la giustizia è necessaria; in altro modo, occorre lavorare perché ci sia sempre giustizia e se non si lavora in questa direzione, c’è il rischio di morire di fame e di sete. Un percorso obbligatorio, quello dell’articolo 3: se vogliamo, può essere una traccia debole, può essere ed è un percorso molto lungo, pienissimo di ostacoli, ma è un percorso tracciato irreversibilmente. È un percorso possibile, certo non un’utopia, che nei primi 60 anni di vita della Costituzione, con alti e bassi, luci ed ombre, anche contrasti a volte furibondi, ha registrato dei sostanziosi passi in avanti. Dunque, la scommessa e la promessa di tenere insieme libertà e eguaglianza: come? Mediante un sistema di regole condivise da tutti, mediante un progetto di Stato vissuto non come espressione di rapporti di forza, ma come garante dei diritti di tutti. Di questi tempi, magari ancora più in un prossimo futuro, sentiamo dire che nella Costituzione ci sono tante belle parole, ottimamente scritte, ma che al di là delle belle parole, al di là della bella scrittura, rimane poco, che sul piano operativo la Costituzione non ha prodotto molto e, oggi come oggi, sviluppando questo “pensiero”, c’è la tendenza a presentare la Costituzione come un ferrovicchio, da relegare in soffitta – 60 anni appaiono troppi per poter parlare ancora in termini di uno strumento dotato di potenzialità. Non è così! E provo a darne una dimostrazione con un esempio concreto: la Costituzione deve essere vista come un insieme di diritti scolpiti, consacrati e, accanto a questi diritti, un insieme di strumenti che essa prevede per garantire ad essi realizzazione ed effettività. Tra questi strumenti, che sono numerosi, un posto di assoluto rilievo riveste una Magistratura autonoma e indipendente, che sappia tutelare il diritto di tutti, senza essere costretta a privilegiare qualcuno, penalizzando altri. E questo è successo nella storia della nostra Costituzione: se prendiamo il diritto alla salute, oggi risulta tutelato, ma c’è stato un lungo periodo, fino agli anni ’70, in cui tutele, in questo ambito, non esistevano. La situazione comincia a cambiare per iniziativa di alcuni pretori, consapevoli e forti della loro indipendenza, che sono subiti definiti “pretori d’assalto” – ecco il viziato-

cio brutto di questo Paese di etichettare qualcuno che sta semplicemente facendo il suo dovere in croce a determinati interessi, con sigle che servono a presentarlo male agli occhi dell’opinione pubblica e quindi a delegittimare il suo operato (“d’assalto” è definizione che viene data per screditare, i magistrati agli occhi del senso comune dovrebbero essere persone paludate, togate). Questi pretori si ricordano, per meglio difendere la salute pubblica, di una piccola legge in materia, che tutelava il patrimonio ittico del nostro Paese: siamo in un periodo in cui nei fiumi e nei mari italiani si poteva scaricare tutto quello che si voleva, non c’erano divieti e neanche obblighi di piazzare dei depuratori. Di conseguenza i fiumi e i mari potevano essere impunemente avvelenati e la salute pubblica, questo diritto fondamentale di tutti quanti noi, era nullo. Secondo questa piccola norma, chi danneggiava il patrimonio ittico commetteva un reato, infimo peraltro, punibile soltanto con una contravvenzione. Però era un reato che, in quanto tale, poteva mettere in moto l’intero meccanismo del processo penale, compreso il sequestro di ciò che stava causando il reato e che doveva essere fermato per impedire che producesse danni ulteriori. Sto parlando dei fanghi rossi di Scarlino, della Montedison, i cui stabilimenti, che scaricavano veleni, furono sequestrati in forza di questa norma fino ad allora semiconosciuta, ma che obbligò al rispetto della legge una potenza economica pari forse soltanto alla FIAT. Una cosa inaudita. Ed ecco, subito, la reazione che porta anche alla legge Merli, la prima legge che salvaguarda la salute pubblica e dell’ambiente, la salubrità delle acque. Ecco come ha funzionato la Costituzione e potremmo fare un’infinità di altri esempi: diritti, in questo caso il diritto alla salute, e strumenti che servono per garantirli, che funzionano in piena autonomia e indipendenza, senza dover rendere conto a nessuno, se non alla legge, alla Costituzione e ai cittadini tutti, i cui diritti si cerca di rispettare in modo eguale. Poi abbiamo un altro esempio clamoroso; io lavoro in un ufficio che ha istruito questi processi e non voglio quindi assolutamente prendere posizione, sono cause ancora a giudizio e il Magistrato giudicante deciderà come deciderà. Parlo dei processi Thyssen ed Eternit, che hanno

evidenziato come, anche se c'è un'infinità di strada ancora da fare e il Presidente della Repubblica ce lo ricorda sacrosantamente, la sicurezza ha fatto passi da gigante rispetto agli anni in cui sembrava che in fabbrica a Torino non si potesse morire sul luogo di lavoro. L'ex sindaco Novelli, allora cronista, lo ricorda sempre: se c'era un grave infortunio sul lavoro, l'operaio veniva subito trasportato in ospedale, perché si doveva morire fuori dalla fabbrica e non doveva trapelare che la morte era avvenuta in e a causa della fabbrica. Oggi c'è una cultura della sicurezza decisamente progredita: la procura di Torino, parlo di Guariniello, ha elaborato una banca dati per quanto riguarda i tumori da malattie professionali, che è un *unicum* nel panorama nazionale e non solo: vi fanno riferimento studiosi e specialisti di ogni parte del mondo. Ma in questa affermazione di diritti, coordinati con strumenti autonomi e indipendenti per tutelarli e dar loro effettività, sta la straordinaria attualità, l'importanza ancora oggi, domani e dopodomani della Costituzione. Soprattutto oggi, e temo anche domani, quando nel Paese verrà profilandosi una robusta corrente di pensiero, che vorrebbe se non chiudere, superare la stagione costituzionale e far dipendere *status* e libertà dei cittadini non più da regole uguali per tutti, ma piuttosto da rapporti di forza, capaci di privilegiare qualcuno e danneggiare qualcun altro. Anche qui vorrei parlare con esempi: la scuola. Che le cose per la scuola vadano nel senso di privilegiare chi ha maggiormente bisogno, o di creare una scuola che veramente funzioni, uguale per tutti, è un punto di domanda. La sanità: se, quando si tratta di sanità, le cose siano veramente uguali per tutti, un altro punto di domanda; e se ci siano riforme che finiscono per peggiorare lo stato delle cose, incrinando l'idea che il servizio sanitario sia erogato in modo paritario per tutti, un altro punto di domanda. Non punti di domanda, ma certezze, a mio modo di vedere, quando parliamo di allentamento delle regole dell'impresa. Nel nostro Paese, non dimentichiamolo mai, il falso in bilancio, a differenza che negli altri paesi del mondo, è stato sostanzialmente cancellato, e questo vuol dire che i risparmiatori sono garantiti assai meno degli imprenditori. Addirittura finisce per essere indebolita la nostra economia, perché gli

investitori, soprattutto stranieri, faranno più fatica se non si sentono garantiti dalla trasparenza dei bilanci, garanzia assente in un ordinamento che non prevede più la sanzione del falso in bilancio. E poi la riforma del diritto del lavoro, materia incandescente, materia di cronaca quotidiana, di controversie anche furibonde, di divisioni: è un punto di domanda se questa riforma vada sempre nell'interesse dei lavoratori, che sono i soggetti più bisognosi di tutela, oppure in altre direzioni. Una sola citazione: il ministro Brunetta: "I diritti sono incompatibili con il mantenimento del lavoro". E finalmente il penultimo esempio: l'informazione. Qui di nuovo non punti di domanda, ma almeno relative certezze. Se l'informazione non è pluralista e quindi non è accessibile a tutti, se non c'è spazio per tutti, se essa è concentrata in poche mani, mai come in questo caso sono i rapporti di forza che prevalgono sulle regole uguali per tutti. E finalmente la Magistratura garante, se indipendente, almeno della speranza, di una prospettiva concreta che prima o poi la legge riesca ad essere un po' più uguale per tutti. Un traguardo lontano, ma senza magistrature indipendenti assolutamente inconcepibile, da escludere già in radice, in partenza; se la Magistratura non è indipendente, prevalgono i rapporti di forza rispetto alle regole uguali per tutti ed è palese che c'è un attacco contro la Magistratura, in punto di fatto (insulti come pane quotidiano) e in punto di diritto (riforme in cantiere che non sono della giustizia, perché il sistema non funzionerà meglio, per niente; sono tutte riforme della Magistratura, tese a indebolirne l'indipendenza). Riforma del CSM, abolizione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, separazione delle carriere, rapporti fra Pubblico Ministero e Polizia Giudiziaria, potenziamento a livello costituzionale dei poteri anche ispettivi del Ministro, responsabilità civile dei magistrati – che è buona cosa, ma se non è calibrata bene ha riflessi immediati e pesanti proprio sull'indipendenza. Tutte cose che non ridurranno nemmeno di un centimetro, di un nano-secondo la durata interminabile dei processi, il nostro eterno problema, ma si muovono in tutt'altra direzione. La posta oggi in gioco, la questione davvero essenziale sul tappeto è questa: cosa preferire tra queste due opzioni. Nella nostra Co-

stituzione è scolpita una democrazia pluralista, fondata sul primato dei diritti uguali per tutti e sulla separazione dei poteri. Nessuno dei tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, ha una supremazia sugli altri e vige il principio dei *checks and balances*. Una robusta, robustissima, ora forse maggioritaria corrente di pensiero vorrebbe però sostituire a questo tipo di democrazia un altro – legittimo, purché avvenga con le forme previste in Costituzione all’articolo 138, discutibile se si mette in campo quella cosa un po’ evanescente che è la “costituzione materiale” (tutti ne parlano, ma poi quando si tratta di definirla è assai difficile, perché ne abbiamo una percezione molto soggettiva, quindi la tendenza è a strumentalizzarla a seconda dell’interesse di ciascuno, nessuno escluso). Questa robusta corrente di pensiero, alla concezione di democrazia scritta nella Costituzione vigente, vorrebbe sostituirne un’altra, basata non più sul primato dei diritti, ma sul primato della politica, più correttamente sul primato della maggioranza politica del momento. Attenzione: in democrazia chi ha più voti, chi ha la maggioranza, chi ha più consensi, governa, su questo non c’è dubbio, questa è la democrazia. Per quanto riguarda la maggioranza ha diritto-dovere di fare quasi – sottolineo il “quasi” – tutto ciò che ritiene opportuno in ogni campo: giustizia, economia, sicurezza, istruzione e via seguitando. Ma essa non può fare *in toto* quello che vuole. Tutte le Costituzioni moderne, anche la nostra, prevedono dei limiti al sacrosanto, indiscutibile, ineccepibile e inderogabile potere della maggioranza: nella nostra Costituzione sono previsti fin dall’articolo 1, laddove questo articolo dice che “la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. Chi ha più voti è interprete della sovranità, ma questa sovranità incontra dei limiti, non può non incontrarne in una democrazia moderna; quali sono questi limiti? Tanti. Essenzialmente due: quello che si ricollega al cosiddetto “controllo sociale”, che presuppone di nuovo un’informazione pluralista, libera, e quello che si ricollega al controllo cosiddetto “di legalità”, che presuppone una magistratura autonoma e indipendente. Se questi poteri di controllo non sono effettivi, non sono reali, non sono veri, non sono autentici, ma

sono compressi, con tendenza magari a ridurli a scatole vuote, a simulacri, le cose cambiano. Questi poteri servono per garantire – posto, in maniera sacrosanta, assolutamente indiscutibile, il potere della maggioranza – spazi per le minoranze; se questi poteri non funzionano, gli spazi per le minoranze si riducono; se questi poteri sfumano, gli spazi per le minoranze sfumano anch’essi e così sfuma la possibilità di alternanza. L’alternanza è il DNA della democrazia. Se non c’è possibilità concreta e effettiva di alternanza la democrazia cambia, e non una toga rossa come potrei essere io, ma già i costituzionalisti americani di fine Ottocento parlavano del pericolo di tirannide della maggioranza, di fronte ad un governo che non incontri limiti sacrosanti, assolutamente necessari. Questa è la posta sul tappeto: preferiamo il tipo di democrazia scritto nella Costituzione o quest’altro tipo di democrazia? A ciascuno la risposta, a seconda del suo orientamento politico-culturale, secondo i suoi gusti, ma credo che il problema dei problemi, oggi come oggi, relativamente alla Costituzione, sia questo: conviene più il sistema scolpito nella Costituzione vigente o conviene di più a noi cittadini, ai nostri diritti, alla tutela dei nostri diritti quel sistema che si vorrebbe sostituire ad esso? Con questa domanda, che ritengo fondamentale, chiudo ringraziando.

Gian Carlo Ferrero

Adesso, un problema non secondario, in questa realtà politica del nostro Paese, è come apprestare una cura per evitare tutto ciò. Quindi chiederemo al costituzionalista di dirci qualche parola sulle cure che si possono oggi portare per evitare la *débacle* della democrazia.

Michele Ainis

La Costituzione non è un patrimonio dei costituzionalisti: guai se fosse così, è un patrimonio di tutti noi. Anzi, i costituzionalisti hanno delle colpe, perché l’abito del costituzionalista è quello di sedersi alla tavola del potente: perché il costituzionalista cosa fa? Studia il potere, studia le tecniche di trasmissione del potere, ha qualche confidenza e vicinan-

za con i detentori del potere, aspira a fare il consigliere del principe, di solito: talvolta diventa principe a sua volta, è accaduto a Vittorio Emanuele Orlando, a Giuliano Amato, ma in genere si mette al servizio di qualcuno. Questo non fa onore alla mia categoria e la mia categoria ha delle colpe nel processo di giustificazione di una serie di misfatti, che sono avvenuti non soltanto oggi e che hanno messo in crisi l'autorità della Costituzione. Tre parole magiche per la nostra Carta: legalità, eguaglianza e politica. Partiamo dall'eguaglianza, su cui il Procuratore Caselli diceva delle cose: noi abbiamo dei valori di fondo nella Costituzione italiana, cioè libertà, eguaglianza, solidarietà (che è la vecchia fraternità dei rivoluzionari francesi). Non possiamo immaginare che sulla faccia della Terra e meno che mai della terra italiana, questi valori saranno mai realizzati a fondo e completamente, non potrà mai esistere una società totalmente libera, totalmente eguale. La vita stessa genera ogni giorno nuove diseguaglianze, nuove situazioni di illibertà e allora ci si trova a fare come Sisifo, che scala la montagna col suo peso sulle spalle e poi il peso cade e la scalata deve ricominciare. Questi valori costituzionali sono un po' come l'orizzonte, irraggiungibile, inattinabile, a cui però dobbiamo tendere, rivolgere lo sguardo: il guaio comincia quando smettiamo di guardarlo quell'orizzonte, e smettiamo di tendervi. Questi valori costituzionali sono anch'essi in reciproca tensione, se non in reciproco conflitto; questo vale anche per l'eguaglianza. L'eguaglianza è una medaglia con due facce, lo ricordava poco fa il Procuratore: c'è un'eguaglianza formale e ce n'è una sostanziale. A declinarle in termini assoluti, parrebbero nemiche l'una dell'altra: l'articolo 3 cosa dice? Tutti sono eguali senza distinzione di sesso o di razza, di lingua, di opinioni politiche: quindi il sesso è giuridicamente irrilevante, a norma dell'articolo 3 comma 1: il sesso viene respinto fuori dal perimetro giuridico, la legge non può discriminare in base al sesso. Diceva il Procuratore, rievocando una battuta di Piero Calamandrei, che la nostra è una Costituzione sincera: cioè, non chiude gli occhi rispetto alle storture del mondo e quindi aggiunge al comma 1 dell'articolo 3 un secondo comma (Calamandrei diceva: "l'eguaglianza

sostanziale è la rivoluzione promessa"), "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono di fatto..." Tra questi ostacoli c'è anche la condizione femminile, perché in Italia ci sono soltanto un 3% di donne primario d'ospedale piuttosto che rettore di un Ateneo e in Parlamento sono solo l'11% e via seguitando. Allora il sesso, che era giuridicamente irrilevante per l'eguaglianza formale, diventa significativo e anzi giustifica una leva giuridica di intervento per superare la discriminazione a norma del comma 2 dell'articolo 3. E allora com'è possibile accettare la simultanea vigenza di due regole che parrebbero opposte e antinomiche? È possibile, se noi decliniamo l'eguaglianza come eguaglianza dei punti di partenza: non dei punti d'arrivo, alla cinese, tutti lo stesso stipendio, tutti la stessa cassetta grigia. Per ottenere una situazione d'eguaglianza nei punti di partenza, bisogna dare più attenzione nella competizione sociale a chi parte con uno svantaggio indipendente dalla sua colpa, ma dovuto a una discriminazione sociale o a un pregiudizio culturale. E allora si può per esempio lavorare attraverso delle azioni positive in favore delle donne, col sistema delle quote o col sistema dei *goals*, dicono negli USA, e tutto questo si può fare allo stesso modo per un'altra serie di soggetti deboli. Per ottenere che cosa? Per ottenere che i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, raggiungano, secondo quella che ho sempre pensato essere la più bella esposizione costituzionale (l'articolo 34) "i gradi più alti". "Capaci" significa coloro che hanno delle qualità intellettuali e "meritevoli" significa quelli che studiano, studiano e s'impegnano – diceva Gramsci: "lo studio è sacrificio". Quindi il merito è la cerniera tra libertà ed eguaglianza, tra il primo e il secondo comma dell'articolo 3 ed è, forse – questa è una formula che si trova già nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 – il principio secondo cui "ciascuno deve ricevere in base alle proprie virtù e ai propri talenti". Se noi però ci guardiamo intorno, in Italia, questa è la vera promessa tradita della Costituzione italiana: se la società italiana è ingiusta e se c'è una illegalità che è maggiore di tutte altre, essa riguarda il fatto che tutte le statistiche ci raccontano di una società ingessata, dove il 40% degli architetti sono figli di

architetti e lo stesso vale per ingegneri, medici, notai. A questo proposito, il modello statunitense presenta un correttivo, che non sarebbe sbagliato importare. Il presidente Kennedy ideò e il suo successore Johnson realizzò il principio della *reverse discrimination*, illustrabile con una metafora: poniamo che un uomo abbia trascorso anni e anni in galera con una palla di ferro al piede, senza poter muoversi, che venga liberato e poi messo a correre i 100 metri insieme ad altri. Sarebbe equa la gara? No: per rendere equa la gara, bisognerebbe dargli 10 metri di vantaggio e quindi introdurre una discriminazione alla rovescia, una regola che serve a reagire, a superare una discriminazione sociale, un pregiudizio culturale. Naturalmente si potrebbe fare anche l'opposto: tu sei figlio di notaio? Se ci vuole 6 per superare il concorso da notai, tu, figlio di notai, devi prendere 7. Il punto centrale in cui la Costituzione italiana è stata tradita è consistito nell'assenza di mezzi coi quali predisporre in modo equo la progressione sociale grazie al merito, anche a partire da condizioni diseguali. Nel mettere il merito tra parentesi, ha lavorato in Italia una duplice matrice culturale, di stampo cattolico da una parte e comunista dall'altra (senza dimenticare certi aspetti del '68): in nome di un nobilissimo principio di soccorso e di solidarietà verso i più deboli, o della lotta contro i mezzi di oppressione della società capitalistica, si è preferita un'eguaglianza nei punti di arrivo, piuttosto che una competizione equa e trasparente ai blocchi di partenza. Quando la Costituzione italiana venne approvata, era un testo dirompente rispetto all'ordinamento pregresso: fu approvata il 27 Dicembre 1947, entrò in vigore 4 giorni dopo, in un ordinamento fino ad allora additato dal Testo Unico di Legge di Pubblica Sicurezza, da tutti i fossili legislativi fascisti. Subito dopo, la Democrazia Cristiana vince le elezioni, col 48,5% alla Camera e Scelba, Ministro dell'Interno, dichiara che la Costituzione è una trappola per la DC: comincia quindi l'operazione del suo congelamento. Quell'operazione passava anche attraverso una costruzione pseudo-teorica: si distinse tra norme costituzionali programmatiche e norme costituzionali precettive, distinzione peraltro cavalcata anche dalle supreme magistrature italiane, che non

erano state epurate ed erano piene di persone che avevano fatto carriera durante il fascismo. Il Consiglio di Stato, la Corte di Cassazione (la Corte Costituzionale non c'era, quando cominciò a lavorare, fin dalla sua prima sentenza del 1956, si sbarazzò di questa distinzione) dicevano che altro sono le norme precettive, direttamente applicative, che sono pochissime (l'articolo 27, che vietava la pena di morte, non ha bisogno di alcun filtro, è subito operativo); altro sono le norme programmatiche, che enunciano cioè dei programmi per il legislatore futuro e diventeranno quindi vigenti, operative e applicabili se e quando verranno circondate dalla cosiddetta *interpositio legislatoris*. In altri termini, sarebbe servita una legge apposita, un intervento specifico del legislatore per dare corpo e gambe alla Costituzione e finché questa legge non fosse arrivata, la Costituzione sarebbe rimasta in uno stato di sospensione. Questo tipo di costruzione era pericolosissimo, perché significava impedire alla Costituzione di graffiare e di incidere sulla realtà italiana. A questa tendenza si opposero non soltanto giuristi, ma anche magistrati, forti della convinzione che anche delle cosiddette "disposizioni programmatiche" si potesse fare diretta e immediata applicazione, in quanto esse contengono principi di libertà, eguaglianza, poi declinabili in vari altri campi. Giuristi e magistrati ritenevano che i principi fossero dei veicoli privilegiati nella interpretazione di qualunque disposizione normativa sub-costituzionale: quando si interpreta una qualsiasi legge, si deve cercare di interpretarla in nome del primato della Costituzione come atto normativo fondamentale, nel senso più coerente con i principi costituzionali, anche a costo di forzarne le parole. In questo modo, attraverso la spontanea reazione dei giudici giovani e non compromessi con la stagione precedente, la Costituzione cominciò a determinare effetti nella società italiana. Chi ha sempre cercato di impedire che tra società italiana e Costituzione ci fosse un contatto? La politica. Questa è una vecchia storia. È una storia che ci accompagna dai tempi dello Statuto Albertino: quando Mussolini arrivò al potere, non cambiò il contenuto dello Statuto Albertino, una Carta di quasi un secolo prima, ma non priva di tutta una serie di diritti e di libertà, da

quella di parola a quella di riunione. Il Duce si limitò ad accantonare lo Statuto in un angolo, togliendogli qualsiasi efficacia. Questo è avvenuto, credo tragicamente, in larga parte anche dopo: questa è stata anche l'esperienza degli ultimi sessant'anni e non soltanto perché la Costituzione è stata attuata in ritardo (le Regioni sono entrate in regime nel 1970, ventidue anni dopo che i costituenti scolpirono sulla carta questa profondissima novità rispetto allo stato accentrato precedente, ma non è la stessa cosa che un organo entri a regime da subito, quando si impianta il nuovo ordinamento, oppure quando l'ordinamento è già assetato). Quello che è successo in numerosissimi casi è effettivamente la ripetizione di quello che è un tratto tipico di tutte le esperienze autoritarie, ossia lo iato tra la legalità formale e la prassi sostanziale dei rapporti civili, sociali e politici. Si finge di rispettare la lettera, ma in realtà si froda e violenta la *ratio*, l'anima della Costituzione: prendiamo il caso dei maxi-emendamenti, che rendono le leggi italiane assolutamente incomprensibili. Funziona così: c'è una maggioranza parlamentare ballerina e pochi confidano nella sua tenuta, messa a repentaglio alla votazione di ogni provvedimento. Come rimediare? Tutto ciò che era spalmatò, distribuito in un articolato normativo viene concentrato in un unico emendamento, che è lunghissimo, magari pure di mille commi: ci si mette sopra la fiducia e la lettera dell'articolo 72 della Costituzione è all'apparenza rispettata. L'articolo dice che le leggi si approvano articolo per articolo e con votazione finale, quindi per ogni articolo si deve prevedere un voto. Ma qual è il presupposto implicito di questa formula, che con questa prassi viene eluso? È che l'articolo abbia un'omogeneità di contenuto, non tratti le materie più disparate. Perché se contiene argomenti diversissimi, il parlamentare potrà essere d'accordo su alcuni, in disaccordo su altri e deve essere mantenuta la libertà del parlamentare di esprimersi in modo positivo su alcuni aspetti e in modo negativo su altri. È degno di nota che una tale concentrazione di disposizioni normative non è possibile per noi elettori: infatti, se qualcuno raccogliesse le firme per un *re-*

ferendum abrogativo di un coacervo di codici di legge, la Corte Costituzionale non lo farebbe passare, in conformità ad una sentenza del 1978. Allora i Radicali avevano proposto l'abrogazione per *referendum* di 97 articoli del Codice Penale Militare di Pace, ma la Corte disse che non si poteva procedere, perché altrimenti sarebbe stata violata la libertà di voto dell'elettore, che avrebbe potuto desiderare l'abrogazione di alcuni e non di altri articoli. Quello che non è permesso al corpo dei cittadini, è invece diventato ovvia prassi nelle sedute parlamentari.

L'abuso delle ordinanze di Protezione Civile che ormai scavalcano completamente il Parlamento, sfuggono al controllo della Corte dei Conti e con le quali si fa tutto; l'uso delle riforme costituzionali come argomenti di campagna elettorale con la conseguente approvazione di leggi costituzionali all'ultima curva della legislatura, in fretta e furia, (lo ha fatto il centrodestra con la riforma del 2005, per modificare ben 52 articoli della Costituzione, ma nel 2001 lo stesso fece il Governo Amato, nelle ultime settimane di vita, perché c'era un'e-lezione da fare e c'era da rincorrere l'elettorato leghista, la Lega federalista e si fece una pseudo riforma federale che ora è senza padri, l'abuso dei decreti legge, che è trasversale a destra e a sinistra, tutto questo denota una scarsissima cultura della legalità costituzionale. C'è, inoltre, un mancato ricambio nella classe politica che riguarda entrambi gli schieramenti e se non si riescono a dispiegare delle condizioni anche normative in questo senso, crescerà la concezione della politica come mestiere e si annullerà la concezione della politica come servizio. Servirebbe una regola come quella degli antichi greci che fissavano a due il numero massimo di volte in cui si poteva far parte della *Boulé*: una ferrea rotazione delle cariche. Abbiamo bisogno di una cura di democrazia radicale che determini le premesse per un rinnovo di classi dirigenti, per la liberazione dei tanti talenti che sono nel nostro Paese e per un ricambio di una politica vecchia e con una miserrima considerazione della legalità costituzionale.

La Memoria non si impara a memoria

MATTEO CORRADINI

C'è una città italiana (per fortuna non la mia) dove la scuola "Anne Frank" (un istituto comprensivo) è l'unica a non celebrare la Giornata della Memoria. Il preside dice che è inutile, che non serve a nulla e che bisogna pensare al presente. Il secondo pensiero che nasce dentro di me (il primo pensiero è: "Si potrebbe cambiare nome alla scuola, o meglio ancora cambiare preside, o perlomeno le sue terribili cravatte") il secondo pensiero, dicevo, riguarda la presenza di una dottrina simile in una parte dell'opinione pubblica, la cui voce sembra essersi rafforzata negli ultimi tempi: «A che serve ricordare la Shoah? Coi problemi che abbiamo oggi! Con le borse che crollano... e poi guarda cosa stanno facendo in Israele: anche gli ebrei sono un po' come i nazisti, non trovi? E comunque sono ricchi e tuttora controllano l'economia, hanno agganci dappertutto. E sotto il fascismo non sono state fatte solo cose negative, pensa alle mondine, alle bonifiche, alle dighe. E comunque se parli di Shoah sei di sinistra contro le destre di ieri e di oggi. Se invece difendi Israele sei di destra contro i palestinesi, che, lo sanno tutti, sono di sinistra».

NON SI FINISCE MAI DI IMPARARE

L'anno scorso ero stato chiamato da un liceo per parlare di Shoah agli studenti di quinta. Fuori da scuola, un ragazzone di un qualche movimento estremo lascia volantini fotocopiati ai passanti: incitazioni e slogan su una società libera dagli immigrati. Qualche croce celtica qui e là. Mi avvicino: «Scusa, ma io devo andare dentro a parlare della Shoah. Come faccio con te qui fuori?». Risposta: «Noi non siamo antisemiti. Sono gli ebrei ad esserlo, c'è scritto nel Talmud». Qui il ragazzone si infila a tutta velocità in una galleria buia, e quando vede la luce in fondo al tunnel si accorge troppo tardi che sono i fari del treno. Ribatto: «Guarda, ho tradotto parte del Talmud all'università, ma non ho mai trovato un pezzo così interessante. Me lo citeresti?». Scena muta. Al che rincaro: «Strano. Comunque non sembri nemmeno un simpatizzante di queste robe (evito di dire "pensieri", per non umiliarlo)». Ne arrivano subito altri due, bassi, piccolini ma con tutto l'abbigliamento d'ordinanza, bomber neri, capelli a zero, anfibi, jeans strappati. «E noi cosa ti sembriamo?», mi affrontano. Non ho risposto perché pensavo a due frigarbar travestiti da neonazi, e ridendo sono entrato a scuola. Accidenti, che pericolo ho corso. Quelli avrebbero potuto, che so, riempirmi di crocchini (sempre che fossero arrivati alla mia testa).

Entro, comincia l'incontro con gli studenti. Sembrano interessati (la questione è anche programma d'esame, non si sa mai). Sembrano soprattutto attenti alle uscite spericolate di una studentessa che a metà platea mi interrompe con la seguente dichiarazione spontanea: «Anche io frequento mercatini dell'antiquariato. Compro busti del Duce e calendari fascisti». Gelo in sala. Per qualche secondo nemmeno io so cosa rispondere e mi viene in mente solo l'immagine triste di una cameretta di ragazza col busto del Mussolini su una mensola e il calendario balilla al muro.

La ascolto. Poi spiego cosa siano state le Leggi razziali (quelle fasciste, nostre, italiane) e le loro conseguenze su migliaia di persone, e le conseguenze su una intera nazione, sulle coscienze. Passo attraverso episodi, anche piccoli, per provare a restituire un frammento soltanto del dolore personale e collettivo che ritorna a noi dalla Shoah. Parlo di dignità e mestieri perduti, di oggetti confiscati, di affetti strappati. La ragazza si fa seria, ascolta tutto. Sembra permeabile a quanto racconto, perfino più attenta di altri. Non l'ho affrontata (l'avrei seppellita). Non l'ho sbeffeggiata ma ho preso sul serio una sua inclinazione. O meglio: ho cercato di fornirle elementi di riflessione, dando fiducia alla sua intelligenza, senza liquidarla. Mi riferiscono che il giorno dopo una insegnante si sia lamentata coi suoi studenti perché secondo lei avevo denigrato il fascismo. Ho pensato che proprio non si finisce mai di incontrare gente bizzarra (ho pensato anche che il cervello di alcune persone sta comodo in un guscio di noce, ma questo è un altro discorso).

IL BOSCO DEI RICORDI

Quest'estate sono andato ancora a trovare Anne Frank. Nel pensiero la vado a trovare spesso, forse tutti i giorni. Ma ogni tanto è meglio andarci con le gambe. Era una giornata d'agosto, ma di quell'agosto continentale pieno di vento e nuvoloni da Germania del nord che fanno apposta a coprire il sole e avvisano di temporali in arrivo. Sono stato nel lager di Bergen-Belsen, non lontano da Hannover, dove Anne se n'è andata per sempre: nella prima metà del 1945 si era diffuso il tifo e i liberatori non poterono far altro che bruciare tutto quello che trovavano nel campo. Oggi Bergen-Belsen è un grande prato in un bosco di pini profumati, cespugli, petali gialli e foglie ricurve dove abitano farfalle scure. Un cartello spiega che dove guardi, guardi il più grande cimitero ebraico tedesco: cumuli di terra coprono qui settemila, là quindicimila, più in là cinquemila... uccisi nelle fosse comuni, che ti fanno calcolare che per ogni fiore, per ogni erba o piantina che cresce ci sia un ebreo là sotto che ne tiene in bocca le radici.

Le cose te le devi immaginare, le baracche del lavoro forzato, i dormitori, il freddo, le formichine umane che popolavano il piazzale, le uccisioni casuali, l'aria silenziosa dello sterminio, le scarpe spappolate nel fango, gli ordini nazisti, il rumore della vita e quell'angolo di gradino di legno dove è morta la piccola Anne. Una lapide bassa la ricorda sotto il nome della sorella, conosciute tra gli sconosciuti. Passeggiamo, siamo in pochissimi, non c'è nessuno oggi. Mi sembra di osservare tutto cambiato, con gli occhi di chi sa e non può più vedere quel bosco come un bosco qualunque, o questi arbusti come arbusti qualsiasi. E nemmeno quest'aria tra noi e le nuvole posso sentirla come un'aria ordinaria. Se solo non sapessimo, sarebbe tutto più semplice: ma è proprio la conoscenza e la fiducia nella memoria a farci vedere oggi il mondo diverso. Accendono le immagini nella testa, ci spingono addirittura a credere che qualcosa si possa fare, se settant'anni fa non è stato fatto.

Raccolgo due pigne fresche, cadute, le infilo nella tasca della macchina fotografica e proprio in quell'attimo mi accorgo che poco distante un cerbiatto ci sta guardando. È uscito incautamente dal bosco, non si è accorto subito di noi. Resta fermo immobile sullo sfondo selvoso, le sue zampe sottili fingono di essere arboscelli e rami secchi caduti, la sua testa è un bitorzolo di tronco tagliato dal vento. Ma io ti riconosco, sei un cerbiatto. Elui riconosce me. Siamo fermi. Lo so che se prendo la macchina fotografica tu mi scappi via, lo so che se faccio un passo verso di te tu diverrai invisibile in un lampo tra le foglie del bosco, ma so pure che se sto qui e ti guardo fisso nelle palpebre posso ipnotizzarti e convincerti che non ti farò del male. O sei tu che stai ipnotizzando me?

Solo a quel punto capisco: la natura è ritornata in quel luogo, è cresciuta erba nuova, gli alberi sono saliti sulle ossa, ne sono nati dove c'erano le baracche, dove gli ebrei venivano assassinati o morivano di stenti e morbi, ci sono le farfalle nel lager. «Qui il fango è fatto dei nostri pianti», scriveva

Baudelaire. Oggi gli animali si infilano senza curiosità tra i resti, tra fondamenta di cemento e muretti crollati. Non conoscono cosa accadde, ma di ogni cosa (spazzolino o scarpa o paio d'occhiali o casacca a righe o messaggio o cocci di bottiglia che riposano anonimi in quel bosco) solo gli animali conoscono la posizione, una mappa della storia nota a coleotteri, passeri e scoiattoli. E non agli uomini.

Mi piacerebbe che gli esseri umani avessero questa stessa forza della natura, una energia che a noi manca e che ci permetterebbe di leggere i segni del passato con distacco ma senza indifferenza. La forza che ti permette di essere nuovo ogni giorno, non perché hai dimenticato tutto ma perché affronti oggi, questo minuto, con gli occhi aperti. Quasi sempre non è affar tuo perdonare, ma è tua responsabilità ricordare.

PERCHÉ LA MEMORIA

La vita è una maestra che ci insegna e noi non impariamo quasi niente. La storia non si ripeterà, non si ripeterà così, in quel modo. Perché il mondo è cambiato e pure il modo di fare razzismo e di organizzare genocidi. A cosa serve la Giornata della Memoria? A cosa serve celebrarla coi ragazzi delle scuole? Serve a tradurre e a non sprecare le parole che la storia ha pronunciato nella sua lingua misteriosa, serve a educare in un desiderio, serve ad aprire gli occhi. Se non ha queste intenzioni, serve a imparare a memoria ma non a sperimentare la Memoria. Il sindaco con la fascia e le cantilene non hanno valore educativo. Non saprei quale definizione dare di Giornata della Memoria, ma mi piace pensare a quei morti di cui ho conosciuto la storia (alcuni li ho anche conosciuti di persona). Epenso ogni anno: «Ad Anne Frank piacerebbe? Primo Levi rimpiangerebbe di essersi tolto la vita? Roberto Camerani, che mi mostrava con gli occhi lucidi il filo spinato del suo Mauthausen, ne sarebbe felice?» Ogni volta dubito molto sulla risposta. Mi piace l'idea che la Giornata della Memoria viva di questa fragilità, ma viva pure di una speranza leggera ma profonda. E la speranza è desiderare ogni giorno che un altro individuo sia un po' parte di me, intuire che ha più cose da darmi che da rubarmi, e che l'unica paura sia quella di ferirlo, di non lasciarlo esprimere. Per i sei milioni di morti che pesano sulla coscienza europea, oggi c'è più pudore (e anche un po' di ipocrisia) a darla all'ebreo. Ma ogni giorno qualcuno fa sterminio degli immigrati, fa sterminio dei diversi. Sterminio non paragonabile negli esiti all'ideologia nazista, ma simile nei contenuti: la storia ci mette alla prova perché non è mai uguale a se stessa. Non mi preoccupano solo i tre gatti simpatizzanti neonazisti, ma la massa che non si accorge, che non riflette. Se si nega ad una persona una parola, una libertà, una possibilità, una fiducia, la si sta uccidendo. Se si insegna ai propri figli a temere o a considerare secondario chi è diverso, se si riempiono le loro teste di slogan idioti, se ci si ferma ai luoghi comuni, ai sentito dire, si è razzisti, punto. E "razzista" a casa nostra non è più un complimento da almeno settant'anni. Cosa avrebbe detto Anne Frank proprio non lo so, ma immagino che non sarebbe stata zitta.

Vorrei nascesse una nazione lontano da qui, ci spero proprio, dove tutti i razzisti del mondo andassero a vivere: chiuderanno i confini con muri e filo spinato e se la vedranno tra di loro. Nessuno di noi ci andrà in vacanza e saremo contenti tutti. Qui (per favore) rimangano e si facciano sentire quelli che credono che la Memoria non sia una perdita di tempo, quelli che vogliono la pace prima della politica e che sono felici di vedere un altro felice, anche se non lo capiamo fino in fondo, anche se il suo sorriso ha un sospetto contorno di pelle nera o magrebina.

POST SCRIPTUM

Una volta ritornato dalla Germania, ho sistemato i panni da lavare, buttato qualche scontrino, ordinato fotografie e oggetti e svuotato le taschine dello zaino. Le pigne fresche di Bergen-Belsen erano tutte sbocciate.

Per V

SILVIA CARATTI

Spiamo attentamente
dentro il microscopio
le fibre del cuore ondulate:

i vetrini sono la piccola esposizione universale
di ogni nostra sofferenza.

Saranno così pure le mie, penso,
non più dritte ma stravolte
se qualcuno talvolta – più prossimo alla divinità –
anche senza un ferro m'apre?

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Mostra *Tutta mia la città... Cuneo nelle fotografie di Paolo Bedino, 1963-1973*

(Foto di Paolo Viglione)

Come ogni inizio d'anno, il 2011 si apre con una fotografia sulla popolazione del cuneese: i residenti sono 55.714, dei quali 5.200 stranieri (in crescita dal 2009 dello 0,61%), soprattutto di nazionalità albanese, romena e marocchina. Più di un terzo dei cuneesi (il 44,52%) vive nelle frazioni e Madonna dell'Olmo, la più popolosa, raggiunge i 3.900 abitanti.

La pagina politica consegna più di un argomento: il Comune, all'unanimità, ha sollecitato allo Stato il pagamento di un debito pari a 12.012.961,48 euro di mancati trasferimenti tra il 1997 e il 2002. Per disposizione testamentaria, il dr. Giulio Ferrero ha donato alla Città oltre 5 milioni di euro, una palazzina e una collezione d'arte privata con opere di De Chirico, De Pisis e Boetto. Una donna guida la Prefettura di Cuneo, per la prima volta: dall'inizio di gennaio Patrizia Impresa ha sostituito Bruno D'Alfonso e intraprende il nuovo incarico sapendo di esercitarlo in un territorio da sempre sensibile al valore della legalità. Nascono due nuove realtà nel territorio cuneese, a favore delle fasce d'età "estreme", quella dei giovani e quella degli anziani: i locali del Comitato di Quartiere Donatello accolgono "Donanderground", una nuova saletta per ragazzi, sviluppando un progetto che vede la partecipazione di Caritas, Comune di Cuneo, Acli, Enaip e Oratorio Salesiano. Il Consorzio socio-assistenziale del Cuneese, invece, riceve in gestione una comunità per anziani autosufficienti con 5 posti letto, in un appartamento di proprietà comunale in corso Nizza.

I rigori dell'inverno non scoraggiano gli appassionati di *birdwatching*, che si ritrovano al Parco fluviale per un corso organizzato dalla L.I.P.U. Per chi, invece, resta in città è ricca l'offerta degli appuntamenti culturali: il 9 del mese si conclude con la premiazione delle scolaresche la consueta

mostra nazionale *Espongo il mio presepe*, che ha ospitato anche alcuni tipici presepi di Cracovia. Fino alla fine di gennaio rimane aperta l'esposizione di 200 scatti fotografici di Paolo Bedino a Palazzo Samone; Alessandra Demichelis, Stefania Chiavero e Dora Damiano, curatrici di *Tutta mia la città... Cuneo nelle fotografie di Paolo Bedino 1963-1973*, hanno selezionato le immagini che ritraggono la vita quotidiana, episodi di cronaca, cambiamenti generazionali della città.

La stagione teatrale prosegue con la rassegna *Domeniche a teatro* al Toselli, dove vanno in scena riletture delle fiabe di *Rosaspina* e del *Gatto con gli stivali*; anche la concertistica, nell'ambito degli *Incontri d'autore*, offre due serate con le esibizioni del pianista Bruno Canino su brani di Liszt, Chopin, Scriabin e del duo De Stefano (violoncello) - Cipolletta (piano), impegnato in un programma che propone Schumann, Franck e Brahms. Cuneo ricorda con particolare affetto Mario Monicelli, da poco scomparso, con la proiezione al Monviso del film *I compagni*, girato nel 1963 proprio nella città.

Cominciano le attività legate al progetto "Nati per leggere", promosso dalla Biblioteca Civica con il supporto dell'Azienda Santa Croce e Carle, dell'Asl CN 1 e della Compagnia di San Paolo: i laboratori di lettura per bambini dai 3 ai 6 anni, gli spettacoli teatrali per la fascia dai 2 ai 5 anni e l'iniziativa del libro-dono per ogni neonato hanno ottenuto grande successo e sono valse l'assegnazione del *Premio nazionale Nati per Leggere* per la sezione "Reti di libri", che sarà consegnato a Maggio al Salone del Libro di Torino.

Cuneo guadagna la ribalta nazionale grazie al volley; la Bre Lannutti riporta due nette vittorie, una in Supercoppa e l'altra in Coppa Italia, contro i campioni della Diatec Trentino. A sorpresa il capoluogo è protagonista per una sera nel programma televisivo "Zelig", quando Paola Cortellesi e Claudio Bisio cantano un rap, scritto da Rocco Tanica, benevolmente ironico sulle dimensioni e sul respiro della città



Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi, spettacolo *Il pesciolino* nell'ambito del progetto "Nati per Leggere"



Piazza Virginio di Cesare Baudino

Divieto cuneottero di Piero Dadone

Dal riso... acqua! di Giulia Poetto

L'evoluzione del Portale WEB del Comune di Cuneo

di Elisa Borello, Pier-Angelo Mariani, Paolo Aronica, Fabio Guglielmi

Abbasso la culotte!

NUZWEB TV. Guarda, Crea, Partecipa

a cura della Cooperativa Sociale Momo

Insieme oltre la guerra con i volontari Emergency di Cuneo

“A carnevale ogni burattino vale!”

a cura di Andrea Ternavasio e Danila Degioanni

La bolletta di Serena Bersezio

Breve saggio sulla rivoluzione industriale di Davide Rosso

Un mese in città di Elisa Morano e Francesco Macario



Divieto cuneottero

PIERO DADONE

In certi casi diventa difficile capire se siano più “cuneotteri” gli abitanti o i governanti della città. “Cuneotteri” nel senso che gli attribuisce la secolare leggenda che ci vuole un po’ più sempliciotti della norma. Davanti all’ingresso del centro commerciale del quartiere San Paolo giacciono da anni alcuni cestini dei rifiuti sui quali sta scritto “Vietato introdurre cicli e motocicli”. L’imbocco del contenitore rettangolare misura cm 50 x 23 e cm 70 di altezza. Al massimo vi potrebbero entrare, a pezzetti, i resti di un triciclo che, a differenza di quanto induce a credere il nome, non è tre volte più grande di un semplice ciclo. Varcherebbero invece facilmente quell’imboccatura di 0,115 mq le confezioni di accessori per i “cicli” femminili, ma quale signora si sognerebbe di buttarle dopo averle appena acquistate nell’annessa farmacia comunale. A proposito di motocicli, poi, a nessuno verrebbe mai in mente, men che meno a un meccanico o a un demolitore, di smontare una Harley Davidson e buttare i pezzi in quei cestini, che



peraltro, tutti assieme, non sarebbero in grado di contenere la ferraglia derivante anche solo da una “piccola” 883 Roadster. Comunque, un minuzioso smontaggio sarebbe l’unico modo per farci entrare un qualsiasi cicloveicolo, fosse anche solo un “Ciao” o una minibici “Graziella”, in gran voga negli anni ’70. E allora, quale fervida mente immaginifica avrà mai concepito di vergare tal severo divieto su quegli umili e piccoli cestini? Se si voleva ricorrere a un paradosso, tanto valeva andare fino in fondo, spararla ancora più grossa scrivendo “Vietato introdurre un camion, un pullman inglese a due piani, finanche un carro armato”.

Resta da capire se in tutti questi anni qualche cuneese o forestiero di passaggio abbia mai cercato di contravvenire all’imperiosa ingiunzione. E se l’abbia fatto per maleducazione o per tastare il realismo dell’assurdo. Come a dire: “È una scritta senza senso, ma, essendo noi cuneesi notoriamente un po’ lenti di comprendonio, forse non arrivo ad afferrare il concetto e veramente c’è un modo per far entrare lì dentro la mia vecchia Vespa”. Vale a dire, la classica soggezione della gente semplice nei confronti di atteggiamenti e imposizioni dei potenti. E avrà provato a infilarci lo scooter, con i risultati che tutti possono immaginare. Ma forse non è mai avvenuto niente di simile e in futuro succederà ancora meno, perché quelle scritte stanno inesorabilmente sbiadendo. La risposta al dilemma che citavamo all’inizio verrà nei mesi a venire. Se invece di lasciar sparire la scritta, chi di dovere la farà riverniciare in bella evidenza, vorrà dire che è buona “la seconda che hai detto”, come affermava Corrado Guzzanti in televisione.

Dal riso... acqua!

GIULIA POETTO

Venerdì 25 febbraio il teatro Toselli ha ospitato una serata all'insegna della comicità e della solidarietà che ha visto protagonisti gli artisti Gioele Dix e Andrea Di Marco e la ong cuneese Lvia, fondata nel 1966 da don Aldo Benevelli e da allora impegnata nella cooperazione internazionale in molti paesi. Il ricavato dello spettacolo, pari a 4.444 euro, è stato destinato a un progetto idrico promosso dalla Lvia nella regione keniota del Meru che ha l'obiettivo di garantire alle popolazioni l'accesso all'acqua pulita e potabile nel proprio villaggio. Come ha spiegato Sandro Bobba, presidente della Lvia, le attività prevedono la realizzazione di una rete idrica attraverso il prolungamento di acquedotti, la costruzione di punti d'acqua, serbatoi per la raccolta dell'acqua piovana e piccoli bacini domestici per il riutilizzo dell'acqua che scorre a bordo strada durante la stagione delle piogge.

Gioele Dix e Andrea Di Marco credono fortemente in questo progetto, e si sono messi in gioco per fare "rumore di solidarietà" realizzando il recital gratuitamente. In particolare Dix, volto noto della televisione, del teatro e autore di numerosi libri, conosce la Lvia da tempo e ne condivide gli ideali e le aspirazioni grazie alla testimonianza e ai racconti di un amico fraterno, Alfonso Di Sabato, che negli anni Ottanta ha vissuto un'esperienza con Lvia proprio in Kenya, nella regione del Meru. Proprio grazie ai racconti di Alfonso, Gioele Dix ha iniziato ad interessarsi ai problemi dell'Africa e alla questione dell'acqua. Parlando della serata del Toselli, Dix ha dichiarato: "è un'iniziativa in cui noi facciamo il nostro mestiere di comici, ma non solo. Siamo legati alla causa, ci credo. Se riesci a fare una comunicazione leggera ma non superficiale allora riesci a rompere la diffidenza, a parlare alle persone passando messaggi importanti".

I due artisti sul palcoscenico sono riusciti nell'intento, confezionando uno spettacolo che ha saputo coniugare intrattenimento e impegno e regalare al numeroso pubblico momenti decisamente esilaranti. Dopo il saluto del sindaco Alberto Valmaggia, che ha sottolineato l'impegno ultraquarantennale della Lvia, e l'intervento del presidente della Lvia Sandro Bobba, che ha illustrato il progetto a cui sarebbe stato destinato il ricavato della serata, la scena è stata calcata a turno da Gioele Dix e da Andrea Di Marco. Gioele Dix ha proposto i pezzi forti del suo repertorio, come il personaggio dell'automobilista inc...zato (al quale Dix ha dedicato anche un libro), figura nella quale a tutti almeno una volta nella vita è capitato di riconoscersi. Molti apprezzamenti li ha riscossi anche il monologo sul tema della vita in città e in campagna, nel quale l'artista milanese ha ironizzato sul mito della vita idilliaca e salutare della campagna contrapponendola all'esistenza frenetica e grigia della città.

Se l'esibizione di Gioele Dix è stata una piacevole conferma della sua verve umoristica, che negli ultimi anni ha avuto una notevole popolarità grazie alla trasmissione *Zelig*, la performance di Andrea Di Marco è stata invece una gradita scoperta per il pubblico cuneese. Il poliedrico artista genovese, "un po' show-man, un po' musicista, un po' comico", come si definisce lui stesso, ha conquistato il pubblico presente al Toselli rivisitando in chiave ironica alcune delle più famose canzoni italiane e straniere. Gli spettatori non si sono fatti pregare e hanno accolto con entusiasmo gli inviti di Di Marco ad unirsi a lui nei ritornelli dei vari brani.

La serata si è conclusa con grande soddisfazione da parte degli organizzatori per la qualità dello spettacolo offerto da Gioele Dix e Andrea Di Marco e soprattutto per il ricavato ottenuto grazie alla generosità dei cuneesi, che con la loro partecipazione hanno versato una piccola goccia in quell'oceano di acqua di cui oggi l'Africa ha un disperato bisogno.

L'evoluzione del Portale WEB del Comune di Cuneo

ELISA BORELLO, PIER-ANGELO MARIANI, PAOLO ARONICA, FABIO GUGLIELMI

31

Fin dall'inizio del secondo mandato del Sindaco Alberto Valmaggia, l'assessorato all'Informatica, retto dalla assessora Elisa Borello, ha avuto l'obiettivo di riorganizzare la sezione della comunicazione istituzionale che faceva uso delle nuove tecnologie come il web ed i sistemi mobili.

La riprogettazione completa del sito internet comunale apparve subito una impresa complessa sia per le dimensioni del sito, consistente in oltre 4000 pagine, sia per la difficile scelta di una metafora di comunicazione che potesse al tempo stesso apparire innovativa per i giovani ma formale e seria come viene richiesto ad una Pubblica Amministrazione.

Il sito comunale fino a quel momento era gestito utilizzando dei software che consentivano la redazione delle singole pagine. Ogni settore comunale aveva personalizzato la grafica delle proprie pagine in modo eterogeneo, dando ai visitatori l'impressione di spostarsi virtualmente in uffici che talvolta apparivano di amministrazioni diverse dal Comune di Cuneo.

Si decise subito di costituire un gruppo di lavoro ristretto in grado di analizzare la situazione di allora e di impostare il lavoro di rifacimento del sito secondo nuovi criteri. Del gruppo facevano parte l'assessora all'informatica, il dirigente ed un funzionario del Settore Elaborazione Dati, il funzionario addetto all'ufficio stampa.

Si definirono subito i principi guida del nuovo sito: pieno rispetto delle normative in vigore sull'accessibilità ai siti web da parte di

soggetti con disabilità, adozione di un sistema automatico di gestione dei contenuti, impiego di una grafica innovativa ma omogenea in tutte le sezioni del sito, identificazione di un responsabile dei contenuti facente le funzioni di "caporedattore", mantenimento di una redazione composta da personale proveniente da tutti i settori comunali per garantire la quantità e la qualità delle informazioni, importazione nel nuovo sito di tutte le pagine precedenti con contenuti ancora attuali, conformità con il Codice dell'Amministrazione Digitale.

Il gruppo iniziò il lavoro cercando una soluzione per la gestione dei contenuti (o WCMS, acronimo di Web Content Management System). Per un sito web questo è uno degli aspetti più importanti anche se l'utente finale non se ne rende conto. Un sito infatti è un insieme di pagine legate tra loro da collegamenti ipertestuali, ovvero che permettono al navigatore, una volta selezionato un testo, di aprire un'altra pagina collegata alla prima. Il sistema di gestione dei contenuti mantiene sempre coerenti i collegamenti tra le varie pagine, occupandosi del loro aggiornamento qualora si renda necessario modificare la denominazione o la posizione di una pagina.

Un moderno sistema di gestione dei contenuti non fa soltanto questo: mantiene separata la grafica dal testo e permette ai redattori di concentrarsi sui contenuti e sulle immagini contenute nelle pagine senza necessariamente conoscere il linguaggio di programmazione usato per rappresentarle.

Per la scelta del sistema si manifestò subito

l'opportunità di ricorrere al "software libero". Qui è opportuno puntualizzare subito alcuni aspetti: nonostante il software libero sia privo di costi di licenze, non significa né che si possa scegliere un prodotto qualsiasi né che il suo impiego sia completamente a costo nullo per l'amministrazione.

Un software libero è un prodotto sviluppato da una comunità di sviluppatori che ne ha concepito l'idea e successivamente ne ha condiviso l'evoluzione, anche tramite la sua diffusione via internet. La scelta si basa su tre fattori: la corrispondenza delle funzioni del software alle esigenze dell'utilizzatore, la vitalità della comunità di sviluppatori che mantiene e fa evolvere il prodotto, la disponibilità sul mercato di imprese che abbiano competenze sul prodotto e possano disporre di personale in grado di utilizzarlo al meglio; quest'ultimo punto genera delle spese per l'amministrazione commisurate all'entità del progetto che intende realizzare.

Il gruppo di lavoro esaminò numerosi prodotti di gestione dei contenuti; tra le comunità di sviluppatori di software libero questa è una delle tematiche che hanno dato vita a numerosi ed interessanti progetti, tra cui possiamo citare Joomla, Drupal, Wordpress, Typo3, con caratteristiche superiori a quelle di prodotti commerciali. La scelta del gruppo cadde su Typo3, un prodotto nato in Danimarca ed utilizzato da numerose pubbliche amministrazioni, soprattutto straniere.

Scelto il CMS, si pose il problema di appaltare la fornitura della grafica e tutto il lavoro di rifacimento del sito, compresa l'importazione dei contenuti dal sito vecchio. L'importo stimato per i lavori del sito permise il ricorso alla procedura di indagine di mercato, che portò trentadue ditte a manifestare l'interesse a presentare una offerta, e di successiva valutazione delle quattro proposte tecniche pervenute nella fase finale. L'importo definitivo di aggiudicazione fu di 48.000 Euro, IVA 20% compresa.

La scelta cadde sulla ditta CNET di Cuneo, che meglio interpretò i requisiti, soprattutto grafici, espressi nel capitolato d'appalto.

La commissione trovò la proposta grafica geniale ma semplice nello stesso tempo. Le pagine web di settore avrebbero avuto tutte una fotografia diversa come sfondo, mantenendo la medesima impostazione e suddivisione dei contenuti in aree ben definite. In questo mo-

do si sarebbero salvaguardate le differenze tra i vari assessorati ma contemporaneamente si sarebbe mantenuta l'omogeneità della metafora di navigazione tra le pagine ed i contenuti.

Durante la realizzazione del sito, che iniziò nei primi mesi del 2010, si pose subito il problema del rispetto delle linee guida sulla realizzazione dei siti della Pubblica Amministrazione.

Fino al 2009 i siti della Pubblica Amministrazione, con alcune pregevoli eccezioni, erano prevalentemente dedicati alla comunicazione istituzionale, con una scarsa attenzione all'aggiornamento ed alla qualità dei contenuti. Per questi motivi il Ministero della Innovazione, retto da Renato Brunetta, nel 2010 pubblicò delle importanti linee guida sulla realizzazione dei siti alle quali si è attenuto il gruppo di lavoro di progettazione e realizzazione del nuovo sito web del Comune di Cuneo.

Le linee guida, aggiornate annualmente, forniscono indicazioni precise sui modelli di rappresentazione delle informazioni istituzionali e stabiliscono uno schema organizzativo per la gestione del sito web che garantisce l'aggiornamento dei contenuti e le responsabilità per gli aspetti di comunicazione e di accessibilità.

Il rispetto delle linee guida fu sistematico ed usato come riferimento durante tutto il corso del progetto.

Il gruppo di lavoro decise anche di registrare il dominio **comune.cuneo.gov.it** che consente tuttora al cittadino di identificare il sito come pubblico, dando per certo che le informazioni in esso contenute sono autentiche, aggiornate e verificate.

Si ricorda che l'Amministrazione Comunale volle soprattutto realizzare un nuovo sito che fosse realmente accessibile, ovvero utilizzabile con facilità da qualunque tipo di utente. Questo requisito fu il più importante sin dalle prime sperimentazioni sulla vecchia "home page" del sito. Dal 2007 il personale del Settore Elaborazione Dati ha approfondito le competenze in materia di accessibilità ed ha iniziato una proficua collaborazione con il Laboratorio di Accessibilità ed Usabilità (LAU) del Consorzio per il Sistema Informativo del Piemonte.

Fin dall'inizio del progetto apparve chiaro che sarebbe stato molto difficile e costoso

realizzare un sito che fosse utilizzabile da utenti con disabilità gravi e diverse. Tuttavia si decise di procedere cercando di cogliere due obiettivi: renderlo perfettamente utilizzabile da parte di una collega non vedente abile nell'uso di strumenti informatici e verificare la sua conformità alle direttive sulla accessibilità. Per verificare il raggiungimento di quest'ultimo obiettivo si decise di sottoporre il sito alla valutazione del LAU, grazie ad un progetto finanziato allora dalla Regione Piemonte.

I suggerimenti della collega furono molto preziosi sul piano pratico per scoprire in fase di produzione gli aspetti del sito che lo rendevano difficile da usare per un utente non vedente, attuando immediatamente le correzioni opportune.

Il Report di valutazione del LAU attestò la correttezza della progettazione soprattutto sul tema dell'accessibilità e permise di scoprire gli ultimi problemi formali di accessibilità del sito, che furono risolti dal fornitore prima della pubblicazione definitiva.

Tutte le pagine con contenuti attuali furono importate nel sito e si procedette alla formazione di una redazione diffusa.

Con la messa on line del nuovo sito comunale, venne modificata l'impostazione generale della gestione dello stesso. Se prima buona parte del lavoro ricadeva sul Settore Elaborazione Dati, il quale riceveva le segnalazioni dai vari referenti di settore e poi impostava e pubblicava le nuove pagine, con il nuovo sito i referenti web di settore, adeguatamente formati, provvedono essi stessi alla creazione delle pagine con i relativi contenuti, garantendo in questo modo un maggior controllo sull'informazione finale e, soprattutto, una maggiore tempestività nella pubblicazione.

La sinergia tra l'Ufficio Stampa e Comunicazione e i vari referenti web di settore ha permesso la creazione di una vera e propria redazione web, strumento fondamentale per una gestione delle informazioni accurata, tempestiva e precisa.

L'altro aspetto importante del nuovo sito del Comune di Cuneo fu la realizzazione di diversi percorsi di navigazione. Da un lato rimase infatti invariato il sistema di navigazione per settori ed uffici comunali, utile soprattutto agli utenti che già sanno dove sono collocate le informazioni di loro utilità. Dal-

l'altra parte invece furono studiati una serie di percorsi che, nelle intenzioni, dovrebbero permettere un più facile reperimento delle informazioni per chi non conosce l'organizzazione comunale o non è troppo pratico nella navigazione di siti web.

Tutti i servizi online che interagivano con la cittadinanza furono mantenuti. Citiamo ad esempio la consultazione dello stato di avanzamento delle pratiche edilizie e la consultazione dello stato dei buoni pasto degli utenti delle mense scolastiche. Furono inoltre aggiunte delle funzioni che acquisivano i dati direttamente dalle banche dati interne al comune, quali l'elenco degli eventi e delle manifestazioni, costantemente aggiornato dall'ufficio gestore, lo stradario comunale, che utilizza la cartografia di Google Maps ed è arricchito delle informazioni provenienti dall'ufficio Toponomastica e l'elenco degli spettacoli cinematografici del cinema Monviso. Nel corso del 2010 il sito si è arricchito di nuovi servizi, quali la vendita online dei biglietti per l'accesso a manifestazioni pubbliche, come *scrittorincittà*, dal 1 gennaio 2011 l'albo pretorio telematico, che pubblica tutti gli atti prodotti dall'ente e dal marzo 2011 il sistema di pagamento delle contravvenzioni al codice della strada.

Il sito fu presentato in occasione della festività di San Michele, Santo Patrono di Cuneo, il 28 settembre 2010.

Successivamente il sito è stato insignito di un importante riconoscimento, nell'ambito della XXII edizione di FORUM PA di Roma. Il Comune di Cuneo è stato premiato per il lavoro svolto al fine di migliorare la comunicazione e la trasparenza nei confronti dei cittadini, ricevendo il premio Trasparenza PA 2011 per la qualità dei siti web istituzionali e classificandosi al terzo posto nella categoria "comuni medio-grandi".

Il Premio Trasparenza PA riconosce l'impegno dei Comuni che più di tutti hanno fatto un salto di qualità nella comunicazione on line e nell'utilizzo del web come strumento per la trasparenza dell'azione amministrativa: servizi on line chiari e fruibili, pubblicità sui siti delle decisioni e delle delibere (compresi atti delicati come l'assegnazione degli appalti), accesso ai dati delle amministrazioni; in poche parole: comunicazione in rete chiara per una PA più trasparente e vicina al cittadino.

Abbasso la culotte!

da: *La Sentinella delle Alpi*, 22 febbraio 1911

È il grido di guerra che è risuonato a Bruxelles contro la nuova moda delle brachesse turche, inaugurata dalle elegantissime.

Se l'*entrave* impediva i movimenti, almeno salvava la linea! Con la *culotte* la linea scompare, la femmina (come dice Notari) si mascolinizza, e addio illusioni! Una volta si correva dietro ad una sottana iridescente che scoprendo leggermente la caviglia provocante, tanti sogni ispirava e tanti desideri provocava.

Ora più niente di tutto questo: mascolinizzare la femmina, vuol dire infrangere le leggi di natura, perché nel regno animale i due sessi hanno avuto forme e colori diversi per raggiungere il supremo scopo della riproduzione della specie.

Per tutte queste ed altre ragioni le artiste più intelligenti si sono rifiutate ad accettare la nuova imposizione autocratica di sua maestà la Moda, e, fra le altre, Gemma Caimmi ha detto che l'adotterà solo quando gli uomini porteranno le gonnelle, ed Evelina Paoli si è dichiarata né per la *culotte*, né per l'*entrave* né per l'*empire*, ma per l'abito *tailleur*.

Viceversa, le femministe arrabbiate han detto che porteranno la *culotte* come un trionfale emblema di emancipazione.

E non si curano nemmeno della obbiezione che i nuovi calzoni sono in tutto simili a quelli portati dalle orientali e specialmente dalle baiadere e dalle odalische degli harem, vale a dire, dalle donne che vedono sfiorire la loro giovinezza, mute, pensierose, sotto gli occhi cisposi e lascivi di un padrone impotente e di più impotenti eunuchi! *Abbasso la culotte!*

Avv. Giacomo Toselli



Angela Casarino, marzo 1912



Agosto 1914



NUZWEB TV

Guarda, Crea, Partecipa

35

A CURA DELLA COOPERATIVA SOCIALE MOMO

È il 14 febbraio 2011, giorno di San Valentino. Mentre la maggior parte dei cuneesi festeggiava il giorno degli innamorati, noi festeggiavamo un compleanno, o meglio una nascita. Forse poco romantico, ma altrettanto emozionante. Il 14 febbraio 2011 nasceva Nuzweb, uno spazio digitale per i giovani di Cuneo e provincia.

Tutto è nato da un sogno e da un bi-sogno: offrire ai giovani uno spazio web dove poter pubblicare i propri video, dove trovare informazioni e suggerimenti per diventare video maker, anche se con poche risorse a disposizione. In altre parole, creare un luogo dove incontrarsi, conoscersi, partecipare, mostrare anche al resto della Rete (cuneese e non) le attività, i progetti e i desideri dei giovani, siano essi singoli o parte di gruppi, associazioni, centri aggregativi, parrocchie.

In fondo, ciò che ci ha spinti è stata anche la voglia di sfatare il luogo comune che i giovani non hanno nulla da dire, nulla da fare, nessuna passione a cui dedicarsi. E i fatti hanno dimostrato che avevamo ragione: a volte basta lasciare un po' di spazio agli altri per esprimersi, basta concedere un'opportunità, basta proporre un'idea ai giovani, per far sì che diventino protagonisti attivi del loro presente e futuro.

Abbiamo iniziato con un concorso ed un laboratorio di video making e in estate siamo approdati ad un LABirinto di idee e persino ad un cortometraggio. All'inizio eravamo in pochi, ma non ci siamo arresi: da partecipanti ad un laboratorio siamo diventati redattori di **www.nuzweb.tv**.

Abbiamo fatto interviste, resoconti, ripreso concerti ed eventi di Cuneo e dintorni, siamo stati protagonisti all'Open Night organizzata dai giovani di Fossano, abbiamo imparato a riprendere, illuminare, registrare, montare, elaborare, progettare, sceneggiare, recitare.

Grazie all'aiuto di abili insegnanti, abbiamo imparato ad esprimerci attraverso la telecamera ed il web. Siamo diventati protagonisti e produttori della nostra comunicazione.

E per questo dobbiamo senza dubbio ringraziare il Comune di Cuneo che, con il Piano Locale Giovani del 2009, ha creduto in questo progetto e ci ha supportato e finanziato attraverso il bando regionale "Pyou: passione da Vendere".

E i risultati sono visibili ancora oggi.

L'estate ha portato ottimi frutti: con il progetto LABirinto, realizzato in collaborazione con molte altre realtà di aggregazione giovanile, abbiamo proposto nuovi laboratori di scrittura creativa e video making, che ci hanno permesso di conoscere persone nuove e di ampliare il nostro gruppo di redazione.

Per non parlare poi dell'ultimo grande sogno: realizzare un cortometraggio. Non avevamo registi né attori di professione, non avevamo sceneggiatori e nemmeno truccatori, non avevamo grandi sponsor e neppure uno studio cinematografico. Ma abbiamo lavorato e perseverato, abbiamo sognato e abbiamo vinto "La scommessa".

E siccome non smettiamo mai di guardare al futuro, sappiamo già cosa faremo in autunno. Anzi, abbiamo già cominciato, perché proprio non resistiamo a stare con le mani in mano.

A settembre abbiamo realizzato la diretta della manifestazione "Suoni Emergenti" e ad ottobre presenteremo il nostro cortometraggio "La scommessa" durante gli eventi di "Borgo in corto".

Finché avremo idee, sogni, passioni e amici che ci supportano, la redazione di Nuzweb continuerà ad essere al fianco di giovani attivi e protagonisti, affinché tutti sappiano che i giovani di Cuneo hanno ancora molto da dire.

Contatti:

info@nuzweb.tv - www.nuzweb.tv

Insieme oltre la guerra con i volontari Emergency di Cuneo

Dal 2007 è attivo anche a Cuneo un gruppo di volontari dell'associazione Emergency. Sono privati cittadini, che nel tempo libero aiutano la ONG-ONLUS italiana, fondata nel 1994 dal medico e chirurgo di guerra Gino Strada, a promuovere una cultura di pace e a raccogliere fondi per sostenere i progetti umanitari dell'associazione.

Il volontariato è una componente fondamentale e imprescindibile dell'attività di Emergency. Sul territorio italiano sono attive migliaia di persone organizzate in circa 164 gruppi, che partecipano alle attività di Emergency a titolo gratuito mettendo a disposizione tempo, capacità e risorse in base alle proprie disponibilità.

Anche a Cuneo quindi, a chi lo desidera, EMERGENCY offre una possibilità concreta per impegnarsi, condividere ideali e riconoscersi in una parte della società italiana attiva, mossa dalla consapevolezza che un mondo migliore si può costruire con azioni concrete e di sensibilizzazione, oltre che con la denuncia e la testimonianza diretta di cosa è realmente la guerra.

Emergency infatti è un'associazione indipendente e neutrale, nata per offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà.

In 17 anni, grazie al grande impegno nella raccolta fondi assunto dai volontari in Italia, Emergency ha curato oltre 4.370.000 persone in Afghanistan, Iraq, Cambogia, Sierra Leone, Sudan e Repubblica Centrafricana.

Dalla loro costituzione, i volontari del gruppo Emergency di Cuneo si sono impegnati nell'opera d'informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, cercando di diffondere una cultura di pace attraverso la partecipazione ad iniziative culturali come *scrittoring*, conferenze e incontri con gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado; dedicandosi all'attività di raccolta fondi con banchetti di vendita di gadget, tesseraamento o organizzando delle iniziative per l'adozione di un progetto specifico (cene, concerti, aperitivi in accordo con le realtà sul territorio). Il gruppo Emergency di Cuneo è anche attivo all'interno del Tavolo delle Associazioni del cuneese per promuovere iniziative di sensibilizzazione a temi comuni.

I volontari del gruppo Emergency di Cuneo si occupano anche dell'accoglienza e della formazione di nuovi volontari: chiunque desideri contattarli troverà tutti i riferimenti sul sito nazionale, su quello piemontese o all'indirizzo di posta elettronica info@emergency.it.

“A carnevale ogni burattino vale!”

*Laboratorio didattico ideato in occasione del carnevale,
rivolto ai bambini tra i 6 e i 10 anni*

37

A CURA DI ANDREA TERNAVASIO ED ANILA DEGIOANNI
(PROGETTO DI SERVIZIO CIVILE NAZIONALE VOLONTARIO PRESSO IL MUSEO CIVICO)

Nell'ambito del complesso museale della città di Cuneo si è svolto il laboratorio didattico “A carnevale ogni burattino vale!” il 26 febbraio 2011, in coincidenza con le vacanze scolastiche di carnevale. Si è trattato di un laboratorio studiato per le scuole primarie, destinato alla comprensione e alla conoscenza della storia dell'Unità d'Italia. Il pomeriggio è stato articolato con una sequenza di percorsi che hanno proposto, attraverso una modalità manuale ed interattiva, un utile apprendimento della storia dei tre personaggi che hanno permesso la nascita dell'Italia unita. Tali proposte sono state realizzate tramite la collaborazione tra i volontari del Servizio Civile Nazionale, Pierreci Codess Cultura e il Museo Civico di Cuneo, impegnati in molteplici eventi ed iniziative per l'anno 2011.

L'evento è stato suddiviso in tre momenti: la realizzazione di un simpatico burattino, un divertente spettacolo di marionette e una visita guidata alla sezione etnografica del museo.

Mano ai burattini: questa prima fase ha visto

la realizzazione manuale da parte dei bambini, con l'aiuto dei volontari, di un burattino artigianale costruito con materiale riciclato. Ciò ha permesso di raggiungere una duplice finalità: la prima il creare, con le proprie mani, qualcosa di unico; e la seconda il sensibilizzare i bambini a una tematica molto importante, ovvero al riciclo del materiale. Sono stati così realizzati veri e propri giochi personalizzati, nati dalla fantasia dei bambini.

Terra, mare, eroi: dopo la merenda i bambini e i genitori sono stati accompagnati al teatro delle marionette, che fa parte dell'esposizione del museo. Per tale evento i ragazzi del Servizio Civile hanno realizzato un'allegorica cartina europea che ha fatto da scenografia e hanno creato, sempre con il medesimo materiale fornito in precedenza ai bambini, i tre personaggi della storia: Vittorio Emanuele II, Camillo Benso conte di Cavour e Giuseppe Garibaldi. I dialoghi e le vicende storiche sono state narrate e mimate in maniera coinvolgente, divertendo gli spettatori ed avvicinandoli così in modo più simpatico alla storia.

Due s-passi nel museo: al termine della giornata i partecipanti sono stati accompagnati in una visita guidata per riscoprire e appassionare al patrimonio artistico del territorio. La tematica del giro è stata incentrata sulla parte etnografica, che costituisce un suggestivo punto d'unione fra la città e le sue valli: le fatiche del lavoro quotidiano e le occasioni festive sono rievocate da una variopinta collezione di strumenti, materiali, attrezzi, abiti e gioielli rappresentativi delle comunità locali. È stata tralasciata la sezione della preistoria e della romanità, poiché lo scopo della giornata era quello di porre l'attenzione su oggetti il più possibile vicini alla vita quotidiana.

Il laboratorio si è concluso tra la soddisfazione generale dei bambini, che oltre a portarsi a casa un burattino si sono arricchiti di qualcosa in più: una nuova sensibilità a rispettare maggiormente l'ambiente e una conoscenza maggiore sugli usi e costumi dei nostri avi.

Pertanto le considerazioni finali da parte del pubblico sono state più che positive, e hanno permesso l'incentivo alla realizzazione di eventi successivi riguardanti differenti tematiche, legate alle collezioni museali, ma anche rivolte a più fasce di età.

Il laboratorio è stato condotto dal personale della Pierreci Codess Cultura (Erika Topino, Paola Cerato); dall'associazione Inventà (Sonia Pellegrino); dal personale del Museo (Sandra Viada, Michela Ferrero, Ornella Calandri); dai ragazzi del Servizio Civile Nazionale Volontario (Andrea Ternavasio e Danila Degioanni).

Questo primo evento è l'inizio di un cammino che andrà ad articolarsi in più manifestazioni: musicali, espositive, creative, culinarie... tutte con l'obiettivo di avvicinare il pubblico giovane, che costituisce essenzialmente il "non pubblico", il quale vede la struttura museale come un edificio scolastico o un "magazzino impolverato" e non come un importante centro culturale

aperto a tutti. Questo, infatti, è il punto principale del progetto **Giovane museo: il recupero del "non pubblico"** del Museo Civico, che per il primo anno ha richiesto il coinvolgimento diretto dei volontari civili per il raggiungimento dell'obiettivo.

Per tale motivo è stato affidato l'incarico di realizzare l'evento del 26 febbraio a noi ragazzi del servizio civile, dandoci una traccia di quelle che erano le finalità, ma senza vincolarci a loro direttive. Questo ci ha fatto capire l'importanza e la difficoltà di realizzare un evento, ma è stato allo stesso tempo un incipit per spronare la nostra fantasia e la nostra collaborazione.

Ci siamo presi a cuore questo obiettivo; la cooperazione, la nostra creatività e l'unione delle idee hanno dato vita ad un folto programma di fondo e ad un'aspettativa alta. Non è solo l'accettare la sfida ciò che ci rende sempre più partecipi, è anche l'impegno civile (in questo caso rivolto ad un ente comunale) che mai come in questo periodo è tanto utile e sentito.



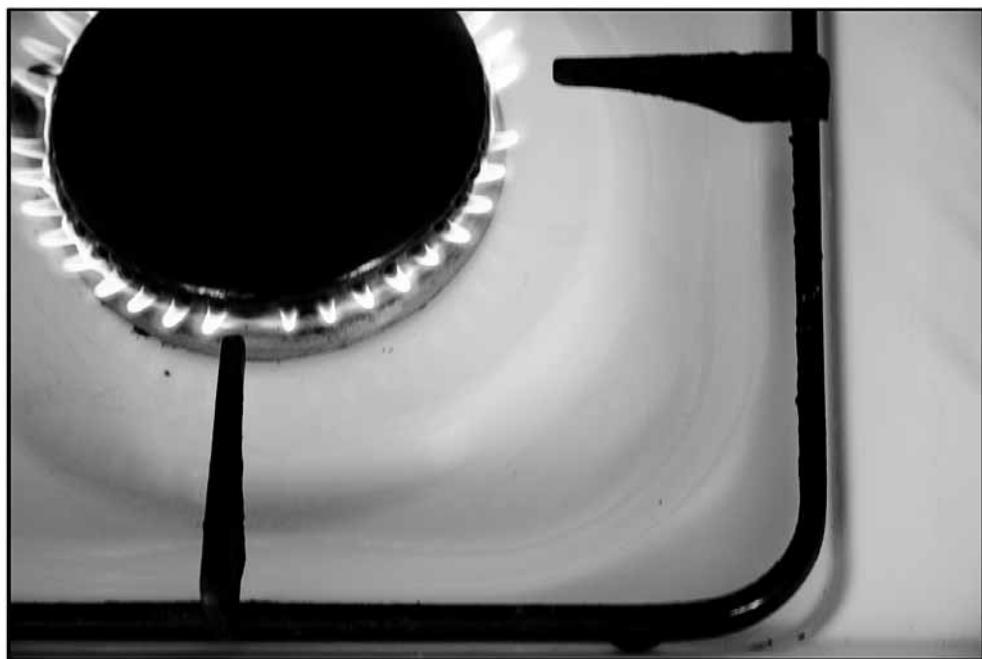
La fotografia, nell'atto fondante dello scatto che segue all'aver "inquadrato", aver composto l'inquadratura, è esclusione e dunque è assenza.

Il fotografo nell'includere ciò che desidera mostrare nel riquadro fotografico, opera contemporaneamente una scelta che comporta l'escludere tutto il resto. Questo "taglio" non è solamente la scelta di non far vedere elementi non interessanti alla narrazione, ma è anche un linguaggio dalle radici profonde. Affonda le sue radici nei modi stessi del linguaggio umano, non solo figurativo, dall'ellisse poetica fino al sospeso nel dialogo quotidiano e popolare. L'assenza, nel senso di mancanza di un qualcosa, è potente narrazione di quel qualcosa stesso. L'assenza ne richiama il pensiero, ne suscita l'immaginazione, compiendo, completando, in quel figurarsi, il linguaggio fotografico. E se la potenza del taglio fotografico, dell'assenza visiva immediata, dell'ellissi poetica è un linguaggio raffinato e "alto" ha tuttavia nelle sue radici profonde la capacità di diventare universale, di raccontare anche a chi non ha strumenti più attenti di lettura. L'acqua è finita, non riempie bicchieri, non scorre più tra cielo e mare; la luce non rischiara più il buio che la circonda; la fiamma fiavole non riscalda il gelido metallo della cucina. Infine, la cornetta è abbandonata, senza interlocutore. La scelta del bianco e nero e del telefono della Sip "Bigrigio" è devastante, ci riporta in un istante a quegli anni '70 in cui la società italiana tradiva se stessa iniziando proprio dalla "comunicazione". Forse è venuto il tempo di rileggere *Petrolio*.

Giorgio Olivero









Breve saggio sulla rivoluzione industriale

DAVIDE ROSSO

Dopo i chilometri percorsi, la strada e i rumori
resto di fronte a quello che il paesaggio da solo
muove. Il colore fluttuante del cielo, l'avvilirsi
del piano, la terra obbligata a rigurgitare il seme
con schiume sulla superficie. Iridato il riflesso
dell'acqua. Appoggio la mano sul cofano ancora caldo
e lucido, il pioppeto violato nel suo bisbigliare
difficile a capirsi, piantamento di cose fitte. Oltre il torrente.
Quello che sento qui, lontano da tutti
dalla ridda copiosa di soluzioni, dai comandamenti
persino dal vestiario, dalle mura, dalle parole dette
per non scoprirci. Eppure l'evasione appartiene
all'uomo, alla sua dimensione. L'esigenza
di cercare e sommare, codificare in movenze
più chiare, parteciparvi. Radicarsi egli stesso,
radice e davanti agli occhi sentire il lamento
il lontano ordire del progresso industriale
dall'età del ferro. Grosso come il pugno
il cuore dissemina valore, la tensione reale
ciò che il braccio prende
e la mano non può più afferrare.
Il ritorno vale il tentativo iniziale, la corsa
saperti salvato seguendo lo sbandamento
il solco lasciato sullo sterrato e i piccoli sbalzi
stringendo le mani sul volante per avere colto
un solo istante, nel posto più lontano
il suono presso l'argine e il suo ferimento.

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Gioele Dix e Andrea Di Marco al teatro Toselli

(Foto di Claudio Massarente)

A febbraio l'amministrazione comunale affida a Renato Peruzzi, già dirigente del settore socio-educativo e del settore culturale, l'incarico di vicesegretario generale. L'Osservatorio regionale sull'informatica nel comparto pubblico segnala che il miglior sito comunale dell'intera provincia Granda è quello del capoluogo. Il Municipio accoglie nel Salone d'Onore due eventi significativi: la presentazione, il 5 febbraio, di due volumi su Nuto Revelli a cura di Gianluca Cinelli e Luigi Bonanate, e la premiazione di Lorena e Fabrizio Cravero come esempio di ambasciatori cuneesi all'estero per aver vinto il Campionato del mondo al Ballroom Show Dance 2010 a Lipsia. Negli stessi giorni, nella sala mostre della Provincia, viene proposta una Cuneo inedita, non assediata dal problema dei parcheggi, nell'ambito della mostra fotografica *Reale surreale: il centro storico di Cuneo con e senza automobili*.

In tempi di crisi, ristrettezze economiche, nuove povertà il territorio investe in solidarietà: Caritas diocesana, Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle, Amos hanno reso possibile il servizio mensa anche nelle ore serali presso i locali dell'Associazione Tomasini. Mentre prosegue la stagione musicale (la Banda Osiris si esibirà sabato 5), il Toselli regala l'occasione per non lasciare soli i poveri più lontani: il ricavato della serata in compagnia di Gioele Dix e Andrea di Marco e del loro recital *Dal riso... acqua!* sarà devoluto all'Associazione Lvia per la realizzazione di un progetto idrico in Kenya. Ad ampliare lo sguardo oltre confine pensa anche la Fondazione Casa Delfino, che ha organizzato un incontro con Valentina Meiner, arpista cuneese con un'esperienza in Iran, dove è stata in concerto, chiamata da Fattaneh Shahin nella speranza di far rinascere lo studio dello

strumento in quel paese. La pagina teatrale si arricchisce con gli spettacoli in onore di Michele Viale, co-fondatore dell'Accademia Teatrale "Toselli" di Cuneo, con quattro *pièces* in scena all'ex chiesa dell'Annunziata; mentre cartone, stoffa e colori tipici del teatro dei burattini ispirano i laboratori creativi al Museo Civico di Cuneo a Carnevale. Il cinema è lo strumento scelto dal Consorzio socio-assistenziale del Cuneese e dall'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) per riflettere sul tema della famiglia; la sala Lanteri ha in programma tre titoli per invitare al dibattito: il 1 febbraio *La pivellina* di Tizza Covi, l'8 febbraio *Vai e vivrai* di Radu Mihaleanu, il 19 *Up* di Pete Docter e Bobo Peterson.

In prospettiva del 17 marzo cominciano alcune attività sotto il segno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia: dal 18 al 20 febbraio la Città risponde alla giornata di mobilitazione nazionale per il risparmio energetico, lasciando al buio i monumenti e la facciata del Municipio; questo non impedisce tuttavia che la fontana della stazione venga illuminata con i colori della bandiera italiana. La rete delle Camere di commercio istituisce un Registro nazionale delle imprese storiche con l'intento di far emergere i soggetti economici di più lungo respiro *in loco*; la partecipazione di Cuneo alla storia patria è ricordata da Domenico Sanino nel volume *Mimi ed Ercole Oldofredi Tadini. Una vita per l'Italia*, che illustra le vicende dei proprietari di Villa Oldofredi Tadini.

Come ogni anno a febbraio non poteva mancare la dolce ricorrenza di Cioccofest, promossa dalla Associazione Amici del Cioccolato, dalla Confartigianato e dal Comune: questa edizione, impreziosita dalla folta presenza di maestri pasticceri impegnati dal vivo nelle loro creazioni, è dedicata a "mestieri e giocattoli antichi" e consente di ammirare splendide sculture di cioccolato. Il 15 febbraio, ricorrenza della partenza degli internati di Borgo San Dalmazzo, prende il via il viaggio di *Passo dopo Passo*, di cui si parlerà diffusamente ad aprile.



Gimmi Basilotta, in un momento del cammino nel progetto *Passo dopo passo*

m

marzo

Vista da corso Nizza su piazza Galimberti
di Cesare Baudino

Voli devoti di Piero Dadone

ItaliaEuropa. Lavoro e pace in 150 anni
di Renzo Dutto

I 150 anni dell'Unità d'Italia a Cuneo
di Giulia Poetto

8 marzo e dintorni 2011: essere le donne
di Giulia Poetto

*Lo sportello "Terzo Tempo" per diffondere
una cultura di mediazione tra le persone*
a cura del Settore Socio Educativo

Parole fra Continenti 2011
a cura del Comitato Giustizia e Pace

Skegge
di Marina Berro

The end
di Pier Mario Giovannone

Un mese in città
di Elisa Morano e Francesco Macario



Voli devoti

PIERO DADONE

Mercoledì 15 alle 7,30 parte il primo volo diretto a Lourdes dal nostro aeroporto “Olimpica” di Levaldigi. Ne sono già previsti altri e chissà che un giorno quella tratta non possa diventare regolare. Si colma un vuoto nel timetable di arrivi e partenze dell’aeroporto cuneese, un’omissione assurda alla luce del profondo sentimento religioso della provincia. Ma come, si fa di tutto per portare i cuneesi da casa loro a Cagliari, Trapani, Londra, l’equivoca Casablanca, la lussuosa Ibiza e non si cerca di agevolare le migliaia di fedeli che ogni anno si recano in visita alla grotta di Lourdes, oppure a Fatima, Czestochowa e Medjugorje? Da Levaldigi decollano con regolarità gli aviogetti per rumeni, albanesi e marocchini diretti alle loro patrie e i nostri fedeli sono costretti a interminabili trasferte in treno o alle levatacce per raggiungere Caselle e Malpensa, dove imbarcarsi verso i Pirenei? Per non parlare dei voli per Roma, dove c’è il Papa: quando vengono calendarizzati durano molto poco e, per assurdo, per un devoto cuneese ora è più comodo recarsi a visitare una moschea in Marocco che all’udienza papale del mercoledì in San Pietro. Ora, almeno episodicamente, quel vuoto è stato colmato e il volo Cuneo-Lourdes rappresenta la logica evoluzione, nel terzo millennio, dell’impresa pionieristica tentata sul finire del secondo dall’onorevole Giovanna Tealdi. Che, negli anni Settanta, pensò bene di passare di aia in aia a raccogliere i pellegrini per accompagnarli in pullman a Lourdes, ma anche al Santuario di Oropa, a Sotto il Monte patria di Papa Giovanni, a San Giovanni Rotondo paese di Padre Pio. Su quella felice intuizione la signora Tealdi e la Coldiretti fecero prosperare addirittura un’agenzia turistica, la Venus Viaggi.

Ora, sperando che si consolidi la tradizione dei voli per Lourdes, altri fedeli potranno cominciare a confidare in analoghe iniziative per ulteriori mete religiose. In modo che l’aeroporto “Olimpica” possa a ragione fregiarsi del titolo di aerostazione eclettica e, quindi, “di mondo”: dalle sue piste si può fare un salto verso le tentazioni metropolitane di Londra, le notti folli di Ibiza, gli esotismi di Casablanca, ma anche nei luoghi deputati alla meditazione, alla preghiera e ai miracoli. E di “miracolo” si può parlare per un’aerostazione che solo pochi anni fa stava per chiudere.

ItaliaEuropa

Lavoro e pace in 150 anni

RENZO DUTTO

Riflettendo sui 150 anni dell'Unità d'Italia, nella tarda primavera del 2009 ho presentato al sindaco di Cuneo un progetto di mostra sull'**Italia della solidarietà e della pace** per mettere in luce esempi del passato che ci consentano oggi di elaborare una *visione di pace, di giustizia, di solidarietà, di convivenza*, di rafforzarla in vista di un futuro che si preannuncia carico di tensioni e di prospettive inquietanti e quindi di coltivare la speranza. Alla base sta un'idea di pace intesa non solo come assenza di guerra ma come processo volto a ridurre la violenza, a gestire i conflitti con mezzi civili e a realizzare una più equa distribuzione del potere e delle risorse.

Il sindaco accettò con molto interesse. Lo stesso progetto venne presentato al Centro Studi della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e alla dirigente del Liceo Artistico Ego Bianchi di Cuneo.

Si costituì un primo piccolo gruppo di lavoro che definì via via il canovaccio della mostra.

La decisione finale fu di illustrare in qualche modo gli articoli 1 e 11 della Costituzione:

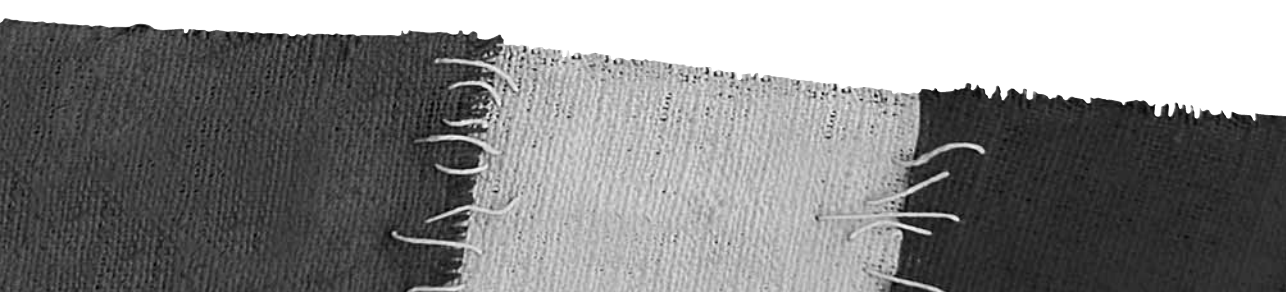
“L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro...”

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali: consente, in condizioni di parità con altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni: promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

Di qui emerge poi il titolo definitivo **ItaliaEuropa lavoro e pace in 150 anni**.

Inizia un lungo lavoro di ricerca, di contatti con persone competenti sui contenuti oggetto della mostra e di confronto con insegnanti e classi del Liceo Artistico per studiare l'allestimento.

Mi pare importante sottolineare l'interesse e il grande coinvolgimento degli studenti con i quali si sono discussi i temi e si sono cercate le soluzioni migliori per renderli in modo scenografico.



Per quanto riguarda i contenuti, oltre il Centro Studi della Santos-Milani di Cuneo, che ha proposto l'iniziativa, sono stati contattati altri 3 centri di ricerca: il Centro Studi Vera Nocentini di Torino per il tema LAVORO, il Centro Studi Sereno Regis di Torino per il tema PACE e l'Associazione Apice di Torino per il tema EUROPA.

I responsabili di queste istituzioni si sono incontrati periodicamente con i dirigenti del Centro Studi della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, l'Assessore alla Cultura del Comune di Cuneo e la responsabile dei Musei cuneesi per fare il punto sul percorso di lavoro.

La mostra, allestita su tre piani di Palazzo Samone e nel chiostro del Complesso Monumentale di San Francesco, è stata inaugurata il 19 marzo 2011 ed è rimasta aperta fino al 15 giugno.

È riuscita ad esplorare questi ultimi 150 anni attraverso le tre parole chiave **Lavoro, Pace, Europa**.

Per quanto riguarda il LAVORO sono state presentate le dure condizioni di vita nelle fabbriche e le lunghe lotte per ottenere miglioramenti salariali e maggiore rispetto dei diritti dei lavoratori. Uno spazio particolare è stato dedicato all'emigrazione che ha visto milioni di cittadini italiani espatriare un po' in tutto il mondo. Il tema è stato ripreso nell'ultima parte del percorso-mostra per illustrare il fenomeno dell'immigrazione verso l'Italia, di cui siamo testimoni in questi tempi. Un'attenzione specifica è stata dedicata alla storia delle principali fabbriche del cuneese.

Il tema PACE è stato trattato analizzando anzitutto come la guerra sia stata in Europa e in Italia la modalità ricorrente per la risoluzione dei conflitti. In particolare evidenza sono state messe le timide, ma sempre risorgenti, contestazioni alla guerra e al militarismo e le proposte di pace emerse nel corso dei 150 anni; si sono ricordati gli episodi di insubordinazione, di autolesionismo, di diserzione... Infine si è dato spazio alla nascita delle prime organizzazioni internazionali e nazionali contro la guerra, alle lotte per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, alle spese militari e alle industrie belliche; e si è data voce ai personaggi più significativi del pensiero nonviolento e pacifista.

Il cammino verso la realizzazione dell'UNIONE EUROPEA è stato presentato a partire dai tempi dell'unificazione italiana, quando l'idea di un'Europa federale si è fatta presente grazie ad alcuni pensatori lungimiranti, per arrivare poi – dopo la tragedia della seconda guerra mondiale – alla realizzazione del progetto sognato da tempo – con i sei Paesi fondatori, tra cui l'Italia, – e al continuo crescendo, negli anni, fino ai 27 Paesi membri di oggi.

La mostra chiude con un'articolata riflessione su quello che si è voluto chiamare **“Il nuovo disordine mondiale”** che mette in evidenza come le speranze di pace, di uguaglianza, di ridistribuzione delle ricchezze vengano continuamente frustate e come sia più che mai necessario riscoprire l'alternativa della nonviolenza: dall'economia nonviolenta all'educazione alla Pace, a nuovi modelli di sviluppo, perché il mondo abbia ancora un futuro.

Tutti questi contenuti sono stati magnificamente sorretti da una scenografia frutto di interazione costante con gli insegnanti e gli allievi del Liceo artistico, i quali hanno saputo con grande inventiva aiutare la lettura di temi non facili. Così come è stato importante l'apporto dell'Associazione Tracce di memoria per ricostruire l'ambiente di trincea della prima guerra mondiale.

Di grande impatto sono state anche le opere scultoree e pittoriche di Gino Scarsi, artista da anni impegnato sui temi della nonviolenza e della difesa del territorio.

La mostra ha ottenuto apprezzamento sia da parte del pubblico sia da parte di esperti che hanno rilevato la ricchezza di documentazione, attenta e precisa, sia la capacità di collegare gli scritti con un allestimento, fatto per lo più con materiali poveri ma molto efficace.

I 150 anni dell'Unità d'Italia a Cuneo

GIULIA POETTO

2011, un anno che ha cambiato la storia d'Italia, nel bene e nel male. Sono stati dodici mesi tremendamente difficili per il nostro Paese, costretto a prendere coscienza della gravità della crisi che lo affligge ormai da tempo e che perdura, nonostante ai piani alti si voglia far credere il contrario. In un anno caratterizzato da parole ricorrenti quali recessione, crollo delle borse, disoccupazione record, le note positive sono arrivate dalle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, che sono riuscite nell'impresa di coinvolgere gli italiani come accade soltanto in occasione di grandi eventi sportivi come i Mondiali di calcio. Questa ricorrenza ha permesso di scoprire o di riscoprire il Risorgimento, periodo che spesso viene ingiustamente trascurato sui banchi di scuola e che invece è la pietra miliare della nostra storia. Se il 150° anniversario dell'Unità era percepito ad inizio anno con un pizzico di indifferenza, ci ha pensato Roberto Benigni con il suo spumeggiante discorso al Festival di Sanremo a riaccendere un sentimento di appartenenza e di orgoglio che ha poi fatto vivere con grande entusiasmo gli eventi pensati per celebrare questo compleanno speciale.

A Cuneo i 150 anni dell'Unità d'Italia sono stati celebrati in grande stile, con oltre tre mesi di appuntamenti di vario genere che sono stati accolti con calore e partecipazione dai cuneesi. Proviamo dunque a ripercorrere i festeggiamenti cuneesi, partendo dalla proiezione del

film *Noi credevamo* al cinema Monviso, che è stato proposto per tre sere consecutive dal 15 al 17 marzo. La pellicola, diretta da Mario Martone, permette di ripercorrere le tappe del processo che ha portato all'Unità d'Italia attraverso le vicende di tre ragazzi del Sud che decidono di affiliarsi alla Giovane Italia. Giovedì 17 marzo, giornata di festa nazionale in cui si è celebrato ufficialmente il 150° anniversario dell'Unità, nella mattinata al cinema Monviso è andata in scena l'apertura delle celebrazioni con la lectio magistrali tenuta dal professor Michele Rosboch dal titolo *Unità politica e sviluppi istituzionali*, alla quale hanno assistito numerosi sindaci della provincia, rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine e tanti cittadini comuni. Nel pomeriggio il centro di Cuneo è poi stato teatro di una vera e propria festa tricolore che ha coinvolto grandi e piccini con l'esibizione delle bande musicali di Cuneo, Bernezzo e Morozzo e del gruppo folkloristico di Castelletto Stura. Sempre nel pomeriggio in Sala San Giovanni si è tenuto il concerto *Note tricolori*, a cura del Conservatorio G.F. Ghedini di Cuneo, mentre in serata presso la chiesa dell'Annunziata gli attori del gruppo teatrale Giovanni Toselli di Cuneo hanno dato vita allo spettacolo *I colori della libertà*, un racconto per monologhi, in parte storici e in parte di fantasia, che hanno rievocato alcuni personaggi chiave del Risorgimento.

Sabato 19 è stata poi la volta dell'inaugurazione della mostra ITALIAEUROPA, della quale si è detto più diffusamente nel pezzo di Renzo Dutto. Giovedì 24 il teatro Toselli ha fatto da cornice al concerto *La colonna sonora del Risorgimento: i canti che hanno fatto l'Unità d'Italia*, a cura del coro della compagnia musicale cuneese e del gruppo strumentale allievi del Liceo musicale Ego Bianchi di Cuneo. Una serata che ha regalato al folto pubblico presente tante emozioni e soprattutto una performance musicale strepitosa che è ora disponibile per l'ascolto su cd, corredata da un libretto con l'introduzione storica e il testo di ciascun canto. Sabato 26 numerosi cuneesi hanno partecipato alla Passeggiata risorgimentale per le strade di Cuneo, un itinerario alla scoperta delle tracce risorgimentali del capoluogo sotto la guida attenta e precisa del professor Giovanni Cerutti.

Passando al mese di aprile, altrettanto ricco di eventi celebrativi, non si può non partire dal concerto della Fanfara dei Bersaglieri Nino Tramonti e Mario Crosta, che ha stregato un Toselli tutto esaurito sabato 2 con un'esibizione di circa tre ore. Tra i vari pezzi eseguiti si possono citare l'*Inno di Garibaldi*, *Addio mia bella addio*, l'immane *Fratelli d'Italia* e alcune musiche verdiane. Venerdì 8 aprile si è aperto un ciclo di tre conferenze tenute da Giovanni Cerutti e dal professor Walter Cesana che si sono svolte presso il Museo Casa Galimberti e che hanno avuto per oggetto rispettivamente il Risorgimento visto da Cuneo e dal Piemonte, Garibaldi e garibaldini a Cuneo e la figura di Sebastiano Grandis. Sabato 16 è stata quindi la volta di una grande festa in piazza che ha avuto come protagonisti i ragazzi delle scuole nella giornata conclusiva del progetto *Italiae. 150 eventi in Piazza per ri-disegnare l'Italia*, curato dal Castello di Rivoli e promosso dal Comitato Italia150. Gli alunni della scuola dell'infanzia, delle primarie, della media unificata e del Liceo classico hanno fatto nascere tante "Italie" dalle sfumature diverse, colorando così piazza Ga-

limberti di verde, bianco e rosso. Domenica 17 i cuneesi hanno potuto scegliere tra due proposte, vale a dire il concerto *Guerra e pace: i canti degli Italiani dal Risorgimento alla Liberazione*, eseguito in Sala San Giovanni dall'Ensemble 2011, e il primo dei sei appuntamenti con le domeniche Patriottiche. Queste domeniche, curate dalla Compagnia del Buon Cammino, hanno offerto ai partecipanti l'opportunità di approfondire la loro conoscenza della storia dei personaggi protagonisti dell'Unità d'Italia e dei luoghi dove essi vissero grazie a percorsi di trekking accessibili a tutti.

Arriviamo dunque al mese di maggio, di cui è da ricordare soprattutto lo spettacolo multimediale di Aldo Cazzullo *Viva l'Italia!*, che è andato in scena martedì 10 per gli spettatori che hanno affollato il teatro Toselli. Una serata ricca di emozioni, nella quale Cazzullo ha ripercorso alcune tappe del Risorgimento e della Resistenza attraverso la storia, la musica, la poesia e l'arte. Nel mese di giugno si sono concluse le domeniche patriottiche e venerdì 10 i cuneesi hanno potuto ancora una volta godere di una serata musicale di alto livello grazie al concerto *Made in Italy – 150 anni di musica corale in Italia*, proposto dalla Società Corale Città di Cuneo.

A ottobre è infine arrivata la gradita e attesa visita a Cuneo del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Venerdì 7 il Capo dello Stato ha reso omaggio al contributo che il Cuneese ha dato al nostro Paese, in particolare durante la lotta di Resistenza e di Liberazione, attraverso l'incontro al teatro Toselli con i 250 sindaci della Granda, i rappresentanti dell'associazione Combattenti e reduci e il Comitato per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Non poteva esserci una conclusione più degna dei festeggiamenti cuneesi per i 150 anni dell'Unità, che ci hanno permesso di attingere dall'esempio di coloro che fecero l'Italia nuove energie e speranze per affrontare le difficili sfide che si prospettano.

8 marzo e dintorni 2011: essere le donne

GIULIA POETTO

Quella di domenica 13 febbraio 2011 è una data destinata a rimanere impressa nella memoria della città di Cuneo e dei suoi abitanti, in quanto quel giorno quasi quattromila persone sono scese in strada per aderire alla mobilitazione nazionale "Se non ora, quando?". Donne e uomini di tutte le età hanno sfilato in corteo lungo corso Nizza per fare sentire la propria voce e manifestare, con la loro presenza, in difesa della dignità delle donne e come reazione vigorosa alla decadenza morale che affligge la società italiana. In un'epoca in cui il disamore verso la cosa pubblica e i grandi temi è ormai la regola, la manifestazione di Cuneo ha dimostrato una forte volontà di partecipazione e un sentimento condiviso di nausea nei confronti di una situazione che in qualsiasi altro paese civile sarebbe inconcepibile.

È in questo contesto di grande impegno e attenzione nei confronti della condizione delle donne che nei mesi di marzo e aprile si è svolta l'edizione 2011 di "8 marzo e dintorni", dal suggestivo titolo *Essere le donne*. La rassegna, nata nel 2004 su iniziativa dell'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo e cresciuta nel corso degli anni fino a diventare un classico nel suo genere, ha saputo ancora una volta coinvolgere un pubblico numeroso e attento grazie ad una serie di incontri, dibattiti e proiezioni sulla figura femminile. Se il filo conduttore della passata edizione era stato quello della donna nel mondo, nell'edizione di quest'anno i riflettori sono stati puntati sulla figura della donna in tutte le sue sfumature, nel tentativo di scoprire cosa significhi realmente essere una donna al giorno d'oggi e nella storia.

Il primo appuntamento della rassegna, organizzata in collaborazione con Laboratorio Donna, rete delle associazioni e degli enti che si occupano di tematiche femminili, è andato in scena lunedì 7 marzo ed è stato all'insegna del grande schermo con la proiezione del film **Maschi contro femmine** presso il cinema Monviso. Un inizio soft con una brillante commedia italiana incentrata sull'atavico conflitto tra uomini e donne, osservato attraverso quattro storie che si intrecciano e che hanno strappato non poche risate e parecchi sorrisi ironici agli spettatori che hanno affollato il cinema Monviso, facendo registrare il tutto esaurito.

La kermesse è poi entrata nel vivo giovedì 10 marzo con un dibattito sul tema della violenza sulle donne dal titolo ricco di speranza **Uscire dal silenzio si può. Donne tra violenza fisica e violenze mediatiche**, realizzato dall'associazione Sorooptimist International di Cuneo presso il salone polivalente della Confcommercio. La serata, che ha visto la presenza di un nutrito e qualificato pubblico non solo al femminile, è stata aperta dal saluto dell'assessora alle Pari Opportunità Elisa Borello, che ha presentato la rete del Centro antiviolenza di Cuneo, che opera sul territorio ed aiuta e sostiene le donne in difficoltà per maltrattamenti fisici e psicologici. Daniela Bonetto, presidente del Sorooptimist International di Cuneo, ha quindi illustrato le ragioni per cui il Club cuneese, al di là della trita e ritrita retorica della "festa della mimosa", ha voluto ricordare il centesimo anniversario della Giornata mondiale della Donna leggendo il saluto della Presidente Sorooptimist dell'Unione italiana Wilma Malucelli e di quella europea Elane Lagasse. Nel saluto di quest'ultima è stata sottolineata la recente creazione presso l'ONU della UN WOMEN (ONU FEMMES), un'entità specifica di difesa dell'uguaglianza tra i sessi, che ha tra i suoi scopi prioritari quello di porre fine alla violenza sulle donne. Sono poi intervenute Adonella Fiorito, Presidente dell'Associazione "Mai più sole", Anna Quagliaroli, Presidente di Telefono Donna, Paola Arcidiacono, avvocatessa,

e Patrizia Sciolla, psicologa, che, insieme ad altre volontarie, hanno presentato gli obiettivi delle rispettive Associazioni e dato testimonianza di interventi di soccorso a donne che si sono rivelati molto positivi.

Venerdì 11 marzo il terzo appuntamento della rassegna è andato in scena nella cornice del teatro Toselli ed ha visto la rappresentazione dello spettacolo *Galà per lei*, a cura della scuola di danza "Tersicore" di Cuneo. La serata è stata voluta dall'Associazione Donne Endometriosi Salute (ADES) in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato "Società Solidale" per sensibilizzare sull'endometriosi, malattia che colpisce molte donne, causando sofferenze fisiche, emotive e relazionali. Lo spettacolo, che ha visto un teatro Toselli esaurito in ogni ordine di posti, è stato preceduto dalla presentazione dell'ADES e dai saluti delle autorità e ha proposto un trascinate susseguirsi di balletti e di esecuzioni di celeberrime arie. Da segnalare in conclusione l'intervento del dottor Sergio Abate, primario di ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile Borea di Sanremo.

La kermesse è quindi proseguita con la tavola rotonda **La donna dalla nascita all'infinito** che si è svolta presso lo Spazio incontri CRC 1855 di via Roma. Argomenti della serata sono stati gli aspetti psicologici, fisici, clinici della donna. Venerdì 18 marzo è stata quindi la volta di un nuovo appuntamento al teatro Toselli con lo spettacolo *Vendetta di una pazza*, organizzato dalla sezione soci Ipercoop di Cuneo per la raccolta fondi in favore della comunità fraternità Ambra Maria di Spinetta. Lo spettacolo, a cura della compagnia Teatro della Gramigna, è liberamente tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice Carolina Invernizio. Protagonista indiscussa della pièce è la pazzia che, come un personaggio misterioso, interviene ad intervalli bloccando gli attori, terrorizzandoli e imprigionandoli in movimenti assurdi. Come per lo spettacolo dell'11 marzo si è registrato il tutto esaurito, risultato che testimonia la bontà delle iniziative appartenenti alla rassegna "8 marzo e dintorni".

Lunedì 21 marzo presso il salone d'onore della Camera di Commercio si è tenuto lo stimolante convegno **Credito e microcredito alle donne d'impresa** promosso dal Comitato per l'imprenditoria femminile presente in Camera di commercio, coordinata dalla presidente Aurelia Della Torre, con il supporto di Regione Piemonte, Comune e Provincia di Cuneo e Fondazione della Cassa di Risparmio. Nel corso del convegno, che ha preso le mosse dal significativo dato secondo il quale il 23% circa delle imprese registrate in provincia di Cuneo è al femminile, sono intervenuti tra gli altri il presidente della Camera di Commercio Ferruccio Dardanello, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio Ezio Falco, l'assessore al Lavoro e Formazione della Provincia Pietro Blengini e l'assessora alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo Elisa Borello.

L'ultimo appuntamento dell'intensissimo mese di marzo è andato in scena martedì 22 marzo al cinema Monviso con la proiezione del film **We Want Sex**. La pellicola, diretta da Nigel Cole, regista de **L'erba di Grace**, è ispirata a fatti realmente accaduti nel 1968 a Dagenham, sede della fabbrica industriale della Ford, cuore industriale dell'Essex (Inghilterra). Nella fabbrica della Ford sono impiegati cinquantacinquemila operai, tra i quali centottantasette donne che cuciono i sedili in pelle nell'ala della fabbrica risalente al 1920, che cade a pezzi corrosa dalla pioggia. Le operaie, costrette a lavorare in condizioni disumane, si ribellano quando vengono classificate come "operaie non qualificate". Con ironia, coraggio e buon senso, e guidate dalla loro leader Rita O'Grady, riescono a far comprendere le ragioni della loro causa ai sindacati, alla comunità locale e al governo, preparando così la strada alla conquista epocale della legge sulla parità di diritti e salario tra uomo e donna. Un film che fa riflettere e sorridere allo stesso tempo, e che ha saputo conquistare il pubblico del cinema Monviso.

Il ricchissimo programma della rassegna "8 marzo e dintorni" si è quindi concluso sabato 16 aprile con il Concerto di Primavera in sala San Giovanni, che ha visto l'esibizione del coro **Dames de la ville d'Aoste**. Il coro, nato nel 1969 come coro di voci bianche su iniziativa di Alearda Parisi Pettena, che tuttora lo dirige, si è trasformato nel 1976 in formazione femminile. Può vantare centinaia di concerti nel Bel Paese e all'estero, nei quali è sempre stato molto apprezzato sia dalla critica sia dal pubblico anche per la verve e la gioia di cantare che trasmette. La sua esibizione a Cuneo ha rappresentato la degna conclusione di una rassegna che ha fatto registrare un ottimo seguito di pubblico e di consensi.

L'edizione 2011 di "8 marzo e dintorni" va dunque in archivio con un bilancio ampiamente positivo, grazie ad una formula che ha saputo alternare momenti di riflessione su temi quanto mai attuali e momenti più leggeri ed appaganti dal punto di vista artistico e culturale.

Arrivederci dunque al 2012 per un nuovo viaggio nei meandri dell'universo femminile.

Lo sportello ‘Terzo Tempo’ per diffondere una cultura di mediazione tra le persone

A CURA DEL SETTORE SOCIO EDUCATIVO

Negli ultimi anni un nuovo termine è andato acquistando notevole valore: “sicurezza”. Scusate il paradosso: è ben evidente che il termine sia, per lo meno, nato insieme alla nostra lingua. La novità è da cercarsi nel concetto che esso ora racchiude o, meglio, nel concetto che viene esprimendo.

In presenza di evidenti trasformazioni sociali, che propongono la convivenza di culture, abitudini, norme, il termine trova nuove declinazioni intorno a significati che rafforzano i nostri intenti di vivere in sicurezza il nostro tempo, le nostre città e così via.

C'è chi, da un lato, intende sicurezza come qualcosa che dipende dalla legge e dalla capacità nel farla rispettare secondo il classico canone della repressione dei comportamenti difforni.

C'è chi la colloca nella sfera dell'educazione: insegnare, cioè, le regole e i comportamenti.

Chi in quella della prevenzione.

Come in ogni cosa non vi è – né vi può essere – interpretazione univoca. Crediamo che la sicurezza possa nascere dal concorso integrato di più voci.

Se ci muoviamo in ambito sociale, possiamo intendere “sicurezza” quale pari opportunità dei soggetti ad accedere, liberamente e secondo regole trasparenti, ai vari servizi delle nostre Città: l'asilo, la scuola, la sanità, il trasporto, lo spettacolo, ecc...

Non a caso, uno degli intenti che il Comune ha perseguito in anni recenti – riproposto ora nel contesto dei progetti per la sicurezza – è “mappare” la rete cittadina delle offerte rivolte alle famiglie, dall'infanzia all'età avanzata, passando attraverso le fasi intermedie dell'educazione, del lavoro e, perché no?, delle conflittualità; consapevoli in questo che all'esistenza di servizi corrispondano elementi sui quali l'individuo possa basare il proprio ben-essere; consapevole che nella famiglia si debba ritrovare il nucleo minimo – ma completo – ove

generare il ben-essere stesso e l'equilibrio personale; conscio di concorrere a creare quegli spazi in cui si avvera la convivenza pacifica e democratica tra le persone e i gruppi sociali.

Alla sicurezza, o all'idea di sicurezza, dunque concorrono più fattori tra loro integrati.

La Città, attraverso un mix di interventi coordinati tra i servizi educativi, i vigili urbani e i servizi informatici, ha messo inoltre in campo da qualche anno alcuni interventi con il finanziamento della Regione; dal potenziamento della videosorveglianza di zone a maggior rischio, all'ampliamento dell'offerta del servizio educativo "di strada"; dal turno notturno della polizia municipale ai percorsi contro la tratta.

Sino ad ideare, in ultimo, un percorso innovativo di "mediazione dei conflitti"; percorso che ora potremo ridenominare di "mediazione sociale dei conflitti" per non ingenerare confusioni con la terminologia nel frattempo introdotta dal Decreto Legislativo 4 marzo 2010, n. 28 che attiene alla "mediazione" finalizzata a conciliare controversie civili e commerciali.

"Terzo Tempo" identifica lo sportello creato dal Comune quale Luogo aperto di accoglienza, accompagnamento e consulenza per la ricomposizione di conflittualità. Un livello elementare di ascolto libero e gratuito per chi vive una situazione di tensione in ambito delle proprie relazioni sociali; vale a dire un ambiente protetto ove operatori qualificati (educatori, psicologi, pedagogisti) accolgono la persona cercando di creare una relazione di aiuto che possa definire le problematiche esposte ed indirizzare le emergenze ai servizi del territorio.

Lo caratterizzano, inoltre, anche altri aspetti e contenuti, quale l'intento di offrire un quadro territoriale dei servizi e delle prestazioni per le famiglie, ove ritorna il concetto della sicurezza quale parità di diritti nell'accesso ai servizi stessi, e di divulgare una "cultura della mediazione" che possa fondare una migliore convivenza cittadina.

Questo, a partire dalle giovani generazioni: le scuole sono state il "target" privilegiato delle prime iniziative di approfondimento. Poi, l'ambiente di lavoro, con percorsi ideati in vari uffici pubblici, primi fra tutti quelli del Comune.

Infine, il territorio, integrando quei servizi "educativi di strada" attraverso ulteriori forme di prevenzione del disagio e dei conflitti intergenerazionali.

Un esperimento, dunque, che vuole ricondurre, nel concorso di più attori, la "sicurezza" al corretto rapporto tra le persone e tra quelli che sono i loro quotidiani interlocutori; non per nulla, l'esperimento è condotto da un *pool* di Cooperative Sociali (segnatamente: Emmanuele, Momo ed Orso) che si avvale di un' *équipe* multidisciplinare contraddistinta da figure quali l'educatore professionale, il mediatore, l'esperto in diritto, lo psicoterapeuta.

Lo sportello si trova in via Monsignor Peano n.8, l'accesso è gratuito e gli operatori ricevono il pubblico nelle seguenti giornate e con il seguente orario:

lunedì : 14 – 17
martedì: 9 – 12
mercoledì : 9 – 12
venerdì: 9 – 12,30

I riferimenti telefonici sono:
cell. 328.8012644; n. verde: 800984317

Parole fra Continenti 2011

A CURA DEL COMITATO GIUSTIZIA EPACE

L'edizione 2011 di Parole tra Continenti, l'undicesima, s'è aperta con le parole del Vescovo delle due Diocesi di Cuneo e Fossano il pomeriggio di martedì primo marzo, nella città stretta in un viluppo gelido e i volti accarezzati da fiocchi di neve.

Negli spazi-locali del Centro Incontri messi a disposizione dalla attuale Amministrazione Provinciale, previo versamento del congruo affitto, s'è creato subito un clima vivace di incontri e reincontri.

La famiglia dei "fans" dell'evento culturale, fin dal primo giorno, ha riempito gli spazi disponibili e, nei preliminari, s'è colto a pelle lo spessore d'una insofferente attesa e risposta alla provocazione diffusa a lettere cubitali negli slogan dell'evento: ***"Una settimana che scotta... Chiesa allo specchio... Francesco ripara la mia chiesa in rovina..."***

Gradito e apprezzato il nitore del discorso d'apertura di Mons. Cavallotto che ha spiazzato prevenzioni e scialuppe di salvataggio e di cui si riporta un breve passaggio:

"... Il titolo "Chiesa allo specchio" esprime il desiderio di una verifica interna per riconoscere luci e ombre, per valutare la fedeltà della Chiesa al progetto divino, per interrogarsi sulla missione che oggi la Chiesa è chiamata ad attuare.

Già nel 1961 il teologo M. D. Chenu invitava la Chiesa a edificarsi in comunità umili e povere, a non ricercare posizioni di potere, a evitare la tentazione, alla quale non sempre ha resistito nel corso dei secoli, di rafforzare un sistema di rapporti con le strutture politiche, sociali e culturali, al fine di garantirsi una presenza influente nella città degli uomini" (in: La fin de l'ère constantinienne, Cerf Paris 1961, pp. 59-87)".

Il Prof. Roberto Filippetti, studioso di Iconologia Cristiana, ha per la seconda volta conquistato occhi ed orecchi del "popolo di Dio" affollato in sala, sul ciclo di Giotto (Cappella degli Scrovegni e affreschi in Firenze) sul tema della Chiesa "in rovina". I primi interventi hanno spaziato dalla Teologia col Prof. Luca Mazzinghi su "La buona notizia non teme le porte degli Inferi", all'uso non sempre corretto e trasparente dei mass-media nei confronti dell'istituzione Chiesa, con i relatori Luigi Accattoli e Suor Eugenia Bonetti cui è stato consegnato il "Premio dell'Università della Pace Giorgio La Pira 2011" per la sua attività di accoglienza delle donne vittime della prostituzione.

Il Prof. Franco Garelli dell'Università di Torino, ha presentato un'accurata analisi sociologica della Chiesa del terzo millennio, integrata dalla lettura critico-propositiva del Concilio Vaticano Secondo fatta dal Vescovo Emerito di Ivrea, Mons. Bettazzi.

Nella giornata di sabato il gesuita Padre Bartolomeo Sorge e il Direttore de *La Civiltà Cattolica*, Padre Gianpaolo Salvini hanno offerto al pubblico le loro riflessioni, in chiave costruttiva, sul tema "La Chiesa oggi. Buon grano e amara zizzania". In serata il trio vocale di preti cattolici nord-irlandesi specializzato in musica sacra, "The Priests", ha rallegrato un pubblico entusiasta al teatro Toselli.

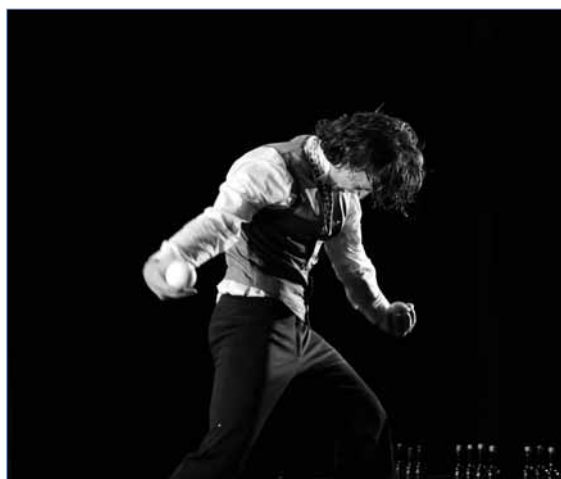
Hanno chiuso la settimana Don Luigi Ciotti, Presidente dell'Associazione Libera, e il Prof. Augusto Cavadi, sociologo di Palermo, sull'argomento scottante "Chiesa e mafia... Condanne e collusioni...". Il Convegno ha visto la sua definitiva conclusione, la sera del 29 marzo, nell'intervento del teologo domenicano brasiliano, Frei Betto, che ha offerto uno sguardo di ampie vedute e spunti di rilettura del Vangelo su "Il cristiano nel tempo della globalizzazione".

La settimana ha indovinato lo slogan e il logo della edizione 2011: la chiamata di Francesco d'Assisi e il giottesco quadro su "la casa in rovina".

I relatori, biblisti, giornalisti, docenti universitari, testimoni tutti di alto livello hanno obbedito al disegno di Parole fra Continenti: informare e formare la porzione del popolo di Dio presente ogni giorno che ne è uscita cresciuta, diciamo pure, nel suo rin vigorito compiacimento di essere Chiesa e nel suo riattizzato Amore per Chi l'ha progettata e avviata. L'evento si può riconoscere anche quest'anno come piccola pietra miliare nel calendario della chiesa cuneese.



Per il secondo anno consecutivo la stretta sinergia tra il Comune di Cuneo, Officina Res. Multidisciplinare e la Fondazione Circuito Teatrale del Piemonte ha dato il via nel febbraio/marzo 2011 al Teatro Toselli alla Rassegna *Skegge nuovi percorsi di teatro per le giovani generazioni*. Una rassegna che, seppur breve, mira a diventare un appuntamento teatrale importante per i giovani di Cuneo e provincia. L'obiettivo principale è quello di presentare un teatro fatto di linguaggi e dramaturgie diversificate, un ventaglio di quelli che sono i pensieri e le creazioni del teatro contemporaneo italiano e non solo, per stuzzicare e stimolare la curiosità di chi al teatro si avvicina per la prima volta o lo frequenta raramente. Le proposte sono state interessanti e molto diversifi-



cate, si è spaziato dalla scrittura drammaturgica davvero singolare della Compagnia francese Gwenaël Morin con *Hamlet après Hamlet de Shakespeare* al circo contemporaneo di El Grito, al monologo scritto e interpretato dalla giovane Compagnia emergente Bluscint.

In specifico il primo appuntamento di Skegge, tenta di dare risposta ad una grande e profonda domanda che cerca di coniugare nuova drammaturgia e Teatro della tradizione: *“Che cosa si può fare con il patrimonio teatrale? E come dividerlo con il maggior numero di persone?”*. La risposta provocatoria a questa domanda ce l’ha proposta con il suo lavoro Morin, il regista di *Hamlet après Hamlet*: fare teatro tutti i giorni per un anno con la stessa compagnia, nello stesso luogo, sperimentando quello che il teatro può dare alla vita quotidiana di un sobborgo parigino. Per realizzare questo progetto, Morin ha trasformato nell’arco di un anno, il 2009, i Laboratoires d’Aubervilliers in un teatro permanente e popolare attorno a tre linee di lavoro: recitare, provare, comunicare. Sei creazioni – dai testi di sei grandi autori classici Shakspeare, Molière, Racine, Musset, Sofocle, Buchner – sono state così provate durante il pomeriggio, recitate la sera e rimesse in discussione ogni mattina con laboratori aperti a tutti. Lo spettacolo in lingua originale, sottotitolato in italiano è stato realizzato nell’ambito di *Carta Bianca*, progetto europeo transfrontaliero Alcotra che racchiude una serie di attività, tutte indirizzate a migliorare i rapporti tea-



trali tra Francia ed Italia e in specifico tra Piemonte e Rhône-Alpes.

Il secondo appuntamento di Skegge è nato grazie ai rapporti consolidati nel tempo con la Residenza creativa europea che coordina il Festival Internazionale di teatro di strada Mirabilia, Residenza che ha il compito di seguire e “battezzare” alcune produzioni di giovani compagnie di circo contemporaneo e di sostenere nuove creazioni di compagnie già affermate sulla scena internazionale. Ecco allora entrare a far parte di Skegge la Compagnia El Grito, formazione italo-belga nata nel 2007 a Bruxelles, che grazie al successo del primo spettacolo è entrato velocemente nel circuito professionale internazionale attirando su di sé l'attenzione di differenti realtà culturali ed artistiche in Europa.

Ha concluso la rassegna *Woof! un melopunk*, della compagnia emergente Blusclint vincitrice di Rigenerazione 2010, un monologo

portato in scena dal giovane Paolo Faroni che racconta una vicenda di amore e morte coi colori di uno sgangherato cartone animato mescolato ai ritagli di una vecchia pellicola noir. Con Skegge, attraverso una proposta di spettacoli articolata e diversificata, Officina ha inteso dare un segnale forte di presenza al territorio che ormai da nove anni la accoglie: la formazione di un pubblico attivo, critico e partecipe è infatti tra gli obiettivi fondanti del progetto di teatro abitato che la residenza persegue: un percorso quotidiano, non privo di difficoltà, che parte dal creare rapporti con i piccolissimi, con i ragazzi e che ambisce ad accogliere nuovi amanti e curiosi del Teatro, di tutte le età.

Auspichiamo con questo piccolo passo, che esperienze culturali internazionali si radichino sempre più negli anni, intercettando anche a Cuneo le rotte di circuitazione delle giovani forze artistiche europee.

The end

PIERMARIO GIOVANNONE

dell'uomo la fine è di spine
del pollo l'approdo è nel brodo

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Un momento di uno spettacolo della rassegna Skegge

Nel mese di marzo, il Comune è al centro di diverse iniziative: riscossa l'ottima posizione (9^a) nella classifica delle città italiane che applicano le tariffe minori per il servizio idrico, la giunta Valmaggia, insieme alle cooperative sociali Momo, Emmanuele e Orso, inaugura "Terzotempo", uno sportello per la gestione e la mediazione dei conflitti di ogni genere (domestico, lavorativo, generazionale), con l'apporto di una *équipe* composta da educatori, psicoterapeuti e avvocati per consulenze legali. C'è fermento nei settori della cultura e dell'ambiente, nel primo caso, per la Festa del Sistema Bibliotecario del 26 Marzo, intitolata *L'appetito vien leggendo* come incentivo alla frequentazione dei luoghi di lettura nel cuneese, nel secondo, per l'installazione delle "Foto-trappole" nel Parco fluviale, che permetteranno di osservare con l'aiuto della tecnologia la fauna dell'area e raccogliere dati utili a fini scientifici.

Cuneo guarda con la stessa attenzione al locale e al globale: il Festival delle Feste Italiane, ideato da Antonio Sartoris con la Fondazione Casa Delfino, sostenuto dalla Provincia e dalla Fondazione CRC, mette in palio il premio del "Fest Fest", che quest'anno è conteso da quattro video dedicati alla cultura popolare piemontese. La tradizionale rassegna socio-culturale "Parole fra Continenti" riflette sul ruolo della Chiesa nel nuovo millennio, grazie anche al contributo di uno dei massimi esponenti della "Teologia della Liberazione", lo scrittore brasiliano Frei Betto, e alla partecipazione dei "The Priests", trio di sacerdoti irlandesi che si esibisce in un repertorio di musica sacra. La festa della donna, l'8 del mese, vede da parte dell'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune con "8 Marzo e dintorni", un fitto programma di dibattiti, proiezioni e spettacoli: la Confcommercio

è sede del convegno *Donne tra violenza fisica e violenze mediatiche*, organizzato dal Soroptimist International di Cuneo, che propone anche *Uscire dal silenzio si può*, incontro che esorta a denunciare i soprusi subito. La Camera di Commercio, invece, presenta il seminario *Credito e microcredito alle donne d'impresa*, che vuole essere uno stimolo alla crescita dell'imprenditoria femminile sul territorio. La festa dell'8 marzo è anche occasione di confronto e condivisione per un folto gruppo di donne di diversa nazionalità, che il 4 marzo, presso la Casa Migrantes, hanno trascorso insieme una giornata carica di emozioni: documentari sui ruoli della donna, una divertente esposizione di fumetti e una serata al ritmo di musica africana. La ricca offerta culturale del mese vede inoltre l'avvio, il 7 marzo presso il Teatro Toselli, della rassegna "Skegge", dedicata ai nuovi percorsi di teatro, curata dalla Residenza Multidisciplinare Officina e dalla Compagnia Il Melarancio. Infine, momenti di spettacolo fanno da cornice, il 19 e 20 marzo, alla settimana nazionale della prevenzione oncologica della Lilt. Il progetto *Disegna la giornata della prevenzione* e il Torneo di solidarietà a cura dell'associazione Promo Sport *lo gioco a mini basket* sono alcuni degli appuntamenti.

Dal 17 al 20 marzo lo sport è protagonista a Cuneo con il grande tennis internazionale per atleti disabili, che ritorna in città per la 12ª edizione del torneo "Alpi del Mare" trofeo Città di Cuneo organizzato dalla polisportiva Passo. Buone notizie per gli amanti della bicicletta: il 23 marzo è stato firmato a Cuneo un protocollo d'intesa per la costituzione della Rete Cicloturistica Cuneese, costituita da circa 500 km e 16 itinerari alla riscoperta dell'antica rete viaria, tra borgate, caschine e opifici. Un po' di nostalgia avrà invece provocato in alcuni cuneesi la chiusura della "Antica libreria Salomone", lo storico negozio a fianco della Cattedrale, ora sede del punto vendita di oggettistica religiosa "Stella Maris".



Concerto dei "The Priest band" nell'ambito di "Parole fra Continenti"

a

aprile

Mercato coperto in piazza Seminario di Cesare Baudino

Il processo breve di Piero Dadone

25 aprile a Cuneo nel segno del ricordo e della partecipazione
di Giulia Poetto

Buon compleanno FuoriXCaso!
a cura di ESSEO ESSENET Onlus

Fai la resistenza con la resilienza!
a cura di ESSEO ESSENET Onlus

Storie di uomini e di fulmini... al Museo Civico di Michela Ferrero

L'Ulisse di Cuneo di Serena Bersezio

La povertà a Cuneo.
Uno sguardo dal Centro di ascolto diocesano di Elisa Morano

Sesto centenario della nascita del beato Angelo Carletti
di Gian Michele Gazzola

Passo dopo Passo di Gimmi Basilotta

Dopo la caduta di Nicola Duberti

Un mese in città di Elisa Morano e Francesco Macario



Il processo breve

PIERO DADONE

Alla tv e sui giornali non si parla che della nuova proposta di legge del ministro della Giustizia, volta ad abbreviare i tempi dei processi. Si tratterebbe di arrivare al cosiddetto “processo breve” o, come dice qualcuno, alla “prescrizione breve”, perché il risultato sarebbe la decadenza di numerosi processi in corso per prescrizione del reato, compresi alcuni di quelli in cui è imputato il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il ministro Alfano dev'essersi ispirato agli Statuti comunali di Cuneo del 1380 per formulare quel disegno di legge, perché, come spesso gli italiani sono costretti a constatare, su molte questioni i cuneesi hanno percorso i tempi. Nel suo libro “Storia di Cuneo” Giovanni Cerutti ricorda che nel XIV secolo in Cuneo il giudice celebrava i processi sotto il portico del Comune e, in materia civile, la sentenza doveva essere pronunciata entro cinquanta giorni dalla contestazione della lite. In campo penale, se l'accusato non era giudicato entro sei mesi dalla data del reato, era da considerarsi assolto e l'eventuale causa d'appello doveva essere definita entro quaranta giorni dalla sentenza di primo grado. E c'era di più: durante la fase istruttoria l'indagato poteva essere incarcerato per un massimo di trenta giorni.

Come si può notare, sei secoli addietro Cuneo già praticava la giustizia “fast” che il governo vorrebbe introdurre in tutta Italia.

Nella legislazione tardomedievale della Granda c'erano però dei contrappesi utili a sveltire le pratiche, che Alfano s'è guardato bene dal contemplare nel suo disegno di legge. Durante i trenta giorni della carcerazione preventiva, l'indagato poteva essere legato per le braccia a una corda e quindi sollevato da terra e lasciato cadere più volte di schianto. Dopo la condanna definitiva, non era previsto il carcere, ma una pena pecuniaria. Se il condannato non pagava, subentravano delle pene corporali, tipo il versamento di secchi d'acqua sulla faccia, la fustigazione nell'attuale via Roma, la marchiatura a fuoco sulla fronte, l'amputazione di mani, braccia o della lingua, finanche l'impiccagione.

Sarà per quello che a un certo punto il governo si è spaventato e ha lasciato cadere il progetto di “processo breve”. In estate poi l'esecutivo invertirà la rotta, cominciando a parlare di “processo lungo”. Anche in questo caso il ministro potrà copiare da Cuneo, perché in quanto a processi lunghi, a volte insoliti, non ci batte nessuno, vedi i casi degli omicidi Dutto, Menta e Motta.

25 aprile a Cuneo nel segno del ricordo e della partecipazione

GIULIA POETTO

Ci eravamo lasciati lo scorso anno con i Modena City Ramblers sul palco di piazza Virginio il 24 aprile, in una grande festa collettiva per celebrare il sessantacinquesimo anniversario della Liberazione. Ci ritroviamo quest'anno a raccontare di un 25 aprile cuneese vissuto ancora più intensamente rispetto agli anni passati. Nell'anno dei festeggiamenti per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia sono stati due i periodi storici al centro dell'attenzione: il Risorgimento, ovviamente, e la Resistenza. Le sollecitazioni sulla Resistenza a Cuneo hanno trovato terreno fertile: la città dei sette assedi per storia e per sensibilità si è sempre mostrata molto reattiva su questo argomento, e la partecipazione dei cuneesi alle celebrazioni del sessantaseiesimo anniversario della Liberazione non ne è che l'ultima testimonianza in ordine cronologico.

Quest'anno il 24 aprile è caduto la domenica di Pasqua, e non è poi così sbagliato paragonare la Liberazione alla Resurrezione: in entrambi i casi si tratta di una rottura col passato e dell'inizio di una vita nuova. Domenica 24 alle ore 20.30 erano più di tremila i cuneesi che si sono ritrovati al parco della Resistenza, dove ha preso la parola don Aldo Benevelli, presidente dell'Associazione Partigiana "Ignazio Vian", che ha così esordito: "La Costituzione è nata da uomini della Resistenza come Dossetti, Scalfaro... dalla loro passione per l'Italia; è nata dal sangue dei caduti e dal sacrificio dei combattenti, dei deportati, degli internati, dei carcerati. Il 25 aprile 2011 dev'essere, nel 150° anniversario dell'Unità del Paese, l'anno che, con leggi e progetti saggi, consolida nella solidarietà la fraternità dal Nord al Sud alle Isole... e condanna le voci grossolane di chi insulta Roma e il meridione". Parole forti, che hanno scaldato la folla presente.

La fiaccolata si è quindi snodata attraverso corso Dante, corso Nizza, piazza Galimberti, via Roma, per poi concludersi in piazza Virginio. Il percorso è stato accompagnato da alcuni stralci del sempre attuale discorso sulla Costituzione pronunciato da Pietro Calamandrei nel 1955, recitati in diverse tappe da Chiara Giordanengo e Luca Occelli. Vale la pena di citarlo almeno in parte, perché in un momento in cui la Costituzione viene spesso messa in discussione e bistrattata, esso ci ricorda l'immenso valore della carta fondamentale della Repubblica. Calamandrei si rivolse così agli studenti milanesi che lo ascoltavano cinquantasei anni fa: "La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove; perché si muova, bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile: bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità". Concetti che aderiscono perfettamente al tempo presente, e che non hanno lasciato indifferenti i tanti cuneesi che con la loro semplice presenza alla fiaccolata hanno lanciato un segnale, hanno testimoniato la volontà di mantenere vivi i valori che hanno animato la lotta contro il nazismo e il fascismo.

Alle ore 22, in una piazza Virginio gremita fino all'inverosimile, l'esecuzione di *Bella Ciao* ha accolto sul palco don Aldo Benevelli, Leopoldo Attilio Martino della sezione Anpi di Cuneo, Gianni Marchiò dell'Associazione ex Deportati e Giovanni Garelli dell'Associazione provinciale Mutilati di guerra. Al termine dell'esecuzione un tripudio di applausi ha voluto omaggiare il ricordo di quegli uomini e quelle donne che hanno dato la propria vita alla causa della Resistenza. È venuto quindi il momento degli interventi ufficiali, con il sindaco Alberto Valmaggia che non è salito sul palco, sopraffatto dalla commozione per la marea patriottica che occupava piazza Virginio. Conclusi i saluti ufficiali la scena è stata tutta per l'attesissimo concerto della Bandabardò. Come ha spiegato l'assessore per la Cultura del comune di Cuneo Alessandro Spedale, visto il successo ottenuto

dai Modena City Ramblers nel 2010 si è deciso di proseguire nel segno della continuità, portando a Cuneo un gruppo che fa dell'impegno civile una bandiera come la Bandabardò. La scelta si è rivelata quella giusta, in quanto la band fiorentina ha regalato alla città di Cuneo un'esibizione coi fiocchi, che ha messo d'accordo tutti i presenti.

Prima di provare a raccontare quello che oltre due ore di musica hanno trasmesso al pubblico cuneese vale la pena di spendere due parole per presentare la Bandabardò a coloro che ancora non la conoscessero. La Bandabardò, il cui nome è un omaggio all'attrice francese Brigitte Bardot, nasce a Firenze l'8 marzo 1993 su iniziativa di Enrico "Erriquez" Greppi, cantante franco-lussemburghese-fiorentino, che convince il chitarrista Alessandro Finazzo "Finaz" a portare su un palco l'atmosfera di festa che si instaura nelle classiche "cantate tra amici". A ruota si uniscono Paolino alle multi-percussioni, Orla alla chitarra acustica, Don Bachi al contrabbasso, Nuto alla batteria e il fonico Cantax. Il primo disco, dal titolo *Il circo mangione*, esce nel 1996 e riscuote un notevole successo, aggiudicandosi anche il Premio Ciampi come miglior disco d'esordio. Il secondo album, che come canta Caparezza è sempre il più difficile nella carriera di un artista, conferma quanto di buono si era visto nel disco d'esordio: *Iniziali B.B.* raccoglie buone critiche e si fa apprezzare dal pubblico. All'inizio del 2000 esce *Mojito Football Club*, molto elogiato dalla critica; il 2002 è poi l'anno dell'album *Bondo!Bondo!*, che segna l'affermazione internazionale del gruppo: la Bandabardò porta in tour la propria musica in Spagna, Francia e Svizzera con concerti sempre molto affollati. *Bondo!Bondo!* è un lavoro nel quale la Bandabardò riversa tutta la sua ecletticità, e i risultati si vedono: l'album raggiunge i vertici delle classifiche italiane per alcune settimane. Il 2002 è anche l'anno di alcuni avvicendamenti nella formazione del gruppo.

Nel 2004 è la volta dell'album *Tre passi avanti* e dell'autobiografia della band, scritta con Massimo Cotto e intitolata *Vento in faccia* (Arcana), dall'omonima canzone. Seguono il greatest hits *Fuori orario* (2006), il concept album *Ottavio* (2008), *Allegro ma non troppo* (2010) e infine *Scaccianuvole*, uscito nel maggio di quest'anno. Da segnalare alcune collaborazioni importanti come quella con i Modena City Ramblers nel brano *I ribelli della montagna* e con Daniele Silvestri nel pezzo *Cohiba*. La Bandabardò ha poi partecipato al progetto *Sette x uno*, che si è concretizzato in un disco inciso nel 2010 insieme a Giobbe Covatta, Enzo Iacchetti, Ascanio Celestini, Dario Fo, Davide Enia e David Riondino per sostenere la campagna di Save the children organizzata in favore della scolarizzazione in una regione del nord Etiopia (Tigray).

Sul palco di piazza Virginio la Bandabardò, già più volte di scena a Cuneo negli anni passati, ha dunque portato un'esperienza di concerti quasi ventennale (si pensi che il concerto di Cuneo è stato il numero milleduecentoquarantanove) e una capacità di coinvolgere il pubblico che ha pochi eguali. Nel corso del concerto la band ha eseguito in anteprima alcuni brani del nuovo album, che sarebbe poi uscito il 3 maggio, tra i quali è stato molto apprezzato *Il Mago Scaccianuvole*. Due ore di musica coinvolgente e impegnata allo stesso tempo, insomma, il modo migliore per ricordare tutto quello che la Resistenza ha significato e per ribadire ancora una volta che valori come libertà, giustizia e democrazia devono essere alla base della nostra società.

Lunedì 25 aprile le celebrazioni sono proseguite con l'omaggio ai caduti per la Resistenza e le visite ai monumenti e alle tombe degli eroi cuneesi. La giornata si è aperta ai Giardini Flesia con l'omaggio al monumento dei caduti, ed è quindi continuata presso altri luoghi importanti per il ricordo delle forze armate: il monumento alla Resistenza, la caserma Vian, il Santuario Madonna degli Angeli (per l'omaggio alla tomba di Duccio Galimberti) ed infine il cippo di Tetto Croce per ricordare il sacrificio di Galimberti. Alle ore 10.30 si è tenuta la celebrazione religiosa presso il Mausoleo ai Partigiani del Cimitero Urbano. La due giorni di celebrazioni per il sessantaseiesimo anniversario si è poi conclusa nella serata di lunedì 25 con lo spettacolo teatrale *Oikos. Studio teatrale di un nuovo immaginario*, andato in scena nella prestigiosa cornice del teatro Toselli. Lo spettacolo, realizzato da giovani, persone con disagio psichico, studenti e pensionati, ha proposto strategie di resilienza come Resistenza dei nostri tempi, che trovano la loro concretizzazione in misure quali l'abbandono dello spreco quotidiano, il ritorno alla sobrietà dei consumi e l'autoproduzione. Un'opera che ha rappresentato la giusta conclusione di due giornate vissute dai cuneesi all'insegna del ricordo della Resistenza e della necessità di difendere la Costituzione, perché, come affermava Calamandrei nel suo discorso del 1955, "c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie".

Buon compleanno FuoriXCaso!

A CURA DI ESSEO ESSENET ONLUS

Quest'anno i FuoriXCaso compiono 10 anni, un traguardo importante, un percorso fatto di persone, tante, che sono passate nelle palestre e nei luoghi dove i laboratori teatrali hanno preso vita e hanno dato modo alla città di imparare a conoscere una nuova forma di teatro, una pratica che insegna alle persone a stare meglio con se stesse e con gli altri, che è arte della relazione, che aiuta uomini, donne, ragazzi, bambini, persone che provano disagio, pensionati, emarginati, migranti, studenti e tutti noi, sempre più soli e disgregati, a ricominciare a incontrarci, a stare insieme, a divenire gruppo, famiglia, compagnia.

Attraverso la ricerca teatrale contemporanea, che nella nostra città esiste e resiste con i FuoriXCaso, oggi punto di riferimento soprattutto per i giovani e per il panorama teatrale nazionale, si diventa performer e si creano percorsi artistici di valore estetico capaci di diffondere contenuti alti, preziosi per la comunità che cerca un senso di civiltà e di tutela di quelli che sono i beni comuni.

I FuoriXCaso coniugano da sempre impegno civile, sensibilizzazione sociale e ricerca artistica, lo fanno grazie a Elena Cometti che è l'anima di FXC, oltre ad essere "trainer of performer" e regista di questo gruppo teatrale, che conosce il gesto, lo spazio e la presenza, proprio perché Elena, da quando ha incontrato il teatro, non ha mai smesso di fare ricerca. Ha incominciato formandosi a Bologna, all'università ma anche nei centri socia-

li e nei quartieri difficili con il Living Theatre e l'Odin Teatret, nei luoghi del disagio psichico con Giuliano Scabia e poi con le esperienze professionali a Milano e Torino, soprattutto con compagnie multiculturali come Maschere Nere, e nell'incontro con gli attori di Peter Brook. Si tratta di una possibilità formativa di alto livello percorsa in un momento in cui era già in possesso di una buona esperienza professionale, in un'ottica di formazione permanente, e ha continuato viaggiando, andando a cercare il teatro in ogni dove, nelle strade, nei festival o nelle etnie lontane, elaborando questa sua ricerca per restituirla agli altri, a chi partecipa ai laboratori e agli spettacoli.

Non a caso l'ultima sua creazione, "Oikos", è uno spettacolo che coniuga la ricerca di nuovi linguaggi con la ricerca di un nuovo immaginario, un nuovo paradigma culturale che ci aiuti tutti a vivere meglio.

La progettualità di Oikos ha riunito un gruppo di giovani performer provenienti dal Liceo Artistico e Musicale Ego Bianchi di Cuneo, dove per 12 anni Elena Cometti ha guidato un'importante attività di laboratorio teatrale formando tanti giovani che costituiscono, oggi, la base per la nascita di un nuovo gruppo a fianco dei FuoriXCaso e in completa sinergia, grazie anche al comune impegno in favore del benessere psichico, con attori con disagio e non, uniti in un percorso artistico che fa anche stare bene.



(Foto di Marco Sasia)



Benvenuto OikosTeatro e buon compleanno ai FuoriXCaso e a tutti quelli che, in una maniera o nell'altra, ne hanno fatto, fanno e faranno parte... Alberto Savatteri, Albina Dutto, Alessia Cipolletta, Alexandra Pinzar, Alice Mattalia, Alina Chiorean, Andrea Bonino, Andrea Castellino, Andrea Gerbi, Andrea Mondino, Andrea Provenzano, Andrea Silvestro, Andrea Valentino, Anna Cuomo, Anna Mascianà, Anna Paola Pili, Anna Signorino, Arianna Lingua, Ass.ne MentelnPace, Beatrice Baglivo, Beppe Quaranta, Biancagiulia Tovoli, Binta Diouf, Carlo Rizzoglio, Carmine Coretti, Caterina Olivero, Chiara Isaia, Chiara Pulitanò, Claudia Carli, Claudio Moraglio, Daniela Bedino, Davide Luchino, Debora Aime, Debora Aresti, Diego De Angelis, Dina Lorenzano, Domenica Rossi, Elena Cometti, Elena Fenoglio, Elena Rizzo, Elisa Barresi, Elsa Giordano, Elisa Perotto, Elisabetta Demaria, Elsa Filisetti, Fabio Vicari, Fabrizio Lamari, Federica Milano, Federico Brondello, Franca Rivarossa, Francesca Gerbino, Francesco Albanese, Francesco Di Meglio, Frank Priola, Giacomo Abbà, Giaime Mannias, Giancarlo Serretto, Gianluca Ferrua, Gianluca Brignone, Giulia Parola, Giulia Preston, Giuseppe Maligno, Ignazio Mungiovi, Ilaria Fortunato, Irene Cornaglia, Irene Mazzarello, Ivana Ghibauda, Ivan Grosso, Jessica Ramonda, Lara Arcostanzo, Laura Aime, Laura Bianchi, Laura Fumero, Laura Spini, Lella Marro, Lina Velez, Livio Garnerone, Lorenzo Di Meglio, Luana Musso, Luca Di Dato, Luca Murino, Lucia Fava, Lucia Polano, Lucio Aime, Luisa Mighetto, Mamadou Toure, Marcella Musilli, Marco Levrone, Marco Rinaudo, Marco Sasia, Mara Sreno, Maria Carla Repetto, Maria Chiara Olivero, Maria Grazia Tomaciello, Maria Luisa Racca, Maria Teresa Raineri, Mariia Ermolova, Marida Chiapale, Mario Riu, Mario Silvestro, Marta Murino, Marta Revelli, Masha Destefanis, Matilde Giordano, Maurizio Pallante, Maurizio Tomatis, Mauro Bernardi, Mauro Massa, Meo Cometti, Michele Morittu, Miriam Sammito, Mohammed Kemchich, Monica Verasio, Nadia Vernassa, Nicoletta Musso, Nicolò Zortea, Norma Tovoli, Opelia Ruggiero, Paco Conforti, Patrizia Giordanengo, Paolo Marinelli, Piero Goretti, Pina Gonzalez, Pina Prandi, Roberta Savoiardo De Souza, Roberta Zuliani, Roberto Pacifico, Roger Mana, Rosanna Saragò, Rosetta Serratore, Sara Vaschetto, Silvio Armando, Simona Bonardello, Simone Giuliano, Stefania Balocco, Stefania Belloni, Stefania Ficetto, Stefano Romano Borgotti, Tiziana Vigna, Ugo Palomba, Valentina Giraudo, Valentina Viale, Vanni Castella e tanti, tanti altri.

Fai la resistenza con la resilienza!

*Spettacolo e conferenza, per la serata
del 25 aprile a Cuneo, sui temi della decrescita:
la proposta di un nuovo paradigma culturale*

A CURA DI ESSEO ESSENET ONLUS

Uno slogan che incuriosisce, un po' enigmatico, quello che ha dato il titolo alla serata a teatro in occasione dei festeggiamenti della Liberazione di quest'anno.

Per chi ha partecipato, grazie all'animato dibattito con Maurizio Pallante, il teorico italiano delle decrescita felice, preceduto da uno spettacolo che tratta un argomento complesso – la sfida della costruzione di un nuovo immaginario – con immediatezza e in modo diretto, a cuore aperto, tutti i dubbi e anche i pensieri più articolati e contorti, si sono appianati.

Con esempi concreti, semplici, alla portata di tutti, Maurizio Pallante, seduto a terra in mezzo al gruppo di giovani attori che lo intervistavano, ha risposto a tutte le domande che sono giunte, inaspettatamente, anche dal numeroso pubblico che affollava il teatro Toselli di Cuneo. A chiusura dell'interessante serata, un momento toccante e significativo per suggellare il patto tra la generazione che ha fatto la Resistenza più di sessant'anni fa, liberando il nostro Paese dal nazifascismo, e la lotta quotidiana dei giovani d'oggi, contro la disoccupazione, lo spreco delle risorse, l'imperativo del profitto ad ogni costo che surclassa anche i diritti umani e la manipolazione televisiva: un partigiano, il Senatore Attilio Martino, Presidente dell'ANPI provinciale, è stato invitato a salire in scena e a intervenire spiegando il senso di questo 25 aprile dedicato ai giovani, per poi ricevere in dono dai ragazzi del gruppo teatrale un gomitolino, simbolo del



filo della memoria e della continuità tra la passione e l'entusiasmo dei giovani degli anni '40 e quelli del terzo millennio.

Il dato che pare più interessante, in rapporto alla serata, è infatti la partecipazione di tanti giovani, ragazzi diversi da quelli che si vedono in TV e diversi anche fra loro, ma che hanno in comune la voglia di cambiamento e di protagonismo sociale, giovani che, nonostante tutto, sono animati da un sogno, da una visione, una prospettiva sul futuro che permette loro di avere speranza.

La pedagogia della speranza è proprio una delle linee progettuali su cui si impenna il lavoro di *Esseoesse.net* Onlus di Cuneo che, nel partenariato con la Contardo Ferrini di Caraglio, un'associazione il cui direttivo è composto da un gruppo di ventenni, ha trovato la spinta a dare una produzione professionale a Oikos, lo spettacolo nato dai laboratori teatrali della regista Elena Cometti realizzati con l'ASL CN1 a fini di prevenzione del disagio giovanile e in favore del benessere psichico. Così *Oikos. Studio teatrale di un nuovo immaginario*, nella felice combinazione con gli interventi di Pallante e con la possibilità di approfondimento delle tematiche trattate a teatro sul sito www.esseoesse.net, permette a chiunque, in modo semplice e creativo, di informarsi e di scambiare la propria esperienza con quella degli altri: per diventare più consapevoli e propositivi, infatti, occorre non tanto comprendere con la testa, con il ragionamento freddo e calcolatore, ma fare esperienza diretta, vivere in prima persona passando dal piano delle idee a quello concreto della realtà quotidiana. Con Oikos, il teatro come forma di partecipazione alla vita sociale diviene realtà e si realizza tutto questo.

Un sentito ringraziamento va a Don Aldo Benevelli per aver creduto nel progetto Oikos e in qualche modo per averlo ispirato invitando Serge Latouche a Cuneo due anni fa, ma soprattutto per l'intuizione di dare spazio, per una ricorrenza importante come il 25 aprile nella città di Cuneo, a una proposta nuova e diversa.

(Foto di Marco Sasia)



Storie di uomini e di fulmini... al Museo Civico

MICHELA FERRERO

Come è noto, da sempre la storia di miti e leggende inizia dall'esigenza insita nell'animo umano di interpretare fenomeni naturali cui non è semplice attribuire spiegazioni razionali.

Quali sono i fenomeni naturali di cui l'uomo ha avuto timore... E perché? Riflettendo, si scopre che anche lo sviluppo degli insediamenti e la cultura stessa dell'umanità sono fortemente condizionati da fenomeni naturali ai più sconosciuti e per questo ritenuti talvolta scontati o spaventosi. Diventa invece affascinante scoprire cosa ci raccontano accadimenti all'apparenza misteriosi. I fulmini, ad esempio, variamente interpretati nel corso della storia, provocano nell'uomo un guazzabuglio di sentimenti contrastanti: il timore, a tratti la venerazione, forse per via di quella catena di reazioni fisiche che la scienza ha spiegato in tempi troppo recenti, e dopo una serie di "curiosi" reperti archeologici, pietre lisce e dalla forma così attraente che risulta facile ricollegare a "magie del cielo".

Il Museo Civico di Cuneo ha cercato di rispondere ad alcuni di questi interrogativi con l'esposizione *La pietra del fulmine. Asce neolitiche in Piemonte*, ospitata nei mesi di aprile e maggio 2011 nella sala "Livio Mano" dedicata alla Pre-Protostoria del Cuneese.

L'ampio progetto di valorizzazione di una componente suggestiva della storia archeologica del territorio ha visto il coinvolgimento di importanti istituzioni museali piemontesi, quali il Museo di Archeologia e Paleontologia "C. Conti" di Borgosesia, capofila dell'iniziativa, il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, il Civico Museo Archeologico di Arona e il Museo Pigorini di Roma. L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con la ditta Falpalà di Borgosesia e ha proposto un'accattivante mescolanza di materiali, sussidi alla visita cartacei, video e altre iniziative interattive e di valorizzazione, presentandosi così in linea con il futuro riallestimento dell'intero complesso museale.

La volontà di avvicinare il pubblico dei "non addetti ai lavori" a discipline non sempre di facile comprensione, quali l'archeologia e le scienze della terra, ha ispirato la scelta del tema,



significativamente rivelatosi di immediato impatto emozionale e foriero di contaminazioni fra i saperi più disparati.

Non tutti sanno che nel Medioevo la silice appuntita era denominata “pietra del fulmine”, in quanto ritenuta la punta di un fulmine caduto a terra. Si credeva poi che la folgore non cadesse mai due volte sullo stesso punto: questi oggetti erano dunque ricercati e appesi al collo delle persone per proteggersi dalle saette, murati sui tetti delle case o posizionati su camini e sulle porte di ingresso con funzione apotropaica, cioè atta a scongiurare, allontanare o annullare influssi maligni.

L'esposizione è stata l'occasione propizia per spiegare la differenza fra le pietre del fulmine credute tali, vale a dire le punte di ascia prodotte dall'uomo nel Neolitico, e le tracce reali lasciate sul suolo dalla folgore: le sfolgorine o folgoriti.

Infatti, le cosiddette “pietre verdi” della seconda fase della Preistoria (5.800 – 2.000 a.C.) appartengono alla classe minerale di serpentiniti e giadeiti; per la loro durezza erano lavorate per produrre strumenti utili ad abbattere gli alberi. Non si trovavano in abbondanza sulle rive del fiume Tanaro ed è probabile che gli uomini periodicamente si rifornissero sulle sponde del Bormida. Le pietre erano affilate sfregandole contro un'altra pietra dura, dopo averle bagnate con acqua. Per il manico si utilizzava un ramo senza corteccia, a cui la punta levigata era legata con una corda di pelle di animale o infilata nel manico dopo averlo bucato con uno scalpello in pietra. La mostra ospitata in museo ha presentato l'intera collezione di punte levigate del Museo Regionale di Scienze Naturali, accanto alle ricostruzioni sperimentali di asce immanicate e realizzate da Mauro Cinquetti dell'associazione Arc.

Le folgoriti, invece, di cui l'esposizione illustrava preziosi e delicatissimi esempi provenienti sia dal territorio cuneese sia da molto più lontano (Africa e America del Nord), sono le vere tracce del fulmine: una sottospecie di minerali vetrosi, di forma tubolare e vuoti al loro interno, creati dall'energia rilasciata dalla saetta su un terreno sabbioso ricco di quarzo.

La mostra è stata inoltre l'occasione per dare avvio ad una serie di eventi collegati all'argomento. La sera dell'inaugurazione si è tenuto un concerto/spettacolo multisensoriale, *Le voci degli accordi*, originale performance della liutista Gabriella Perugini dedicata al “Tempo della Pietra” e consistente nell'esecuzione di brani musicali, di letture di poesie e momenti di rappresentazione teatrale.

Il 18 maggio, in occasione della Giornata Internazionale dei Musei promossa dall'Icom, si è svolta la conferenza del geologo Pietro Pozza tesa ad illustrare leggenda, storia e mineralogia de *Le pietre del tuono, magie del cielo o della terra?*, come suggerito dall'accattivante titolo.

Paste vitree, pietre preziose in epoca preistorica e romana è stato infine il suggestivo laboratorio per adulti proposto in collaborazione con l'associazione INVENTA nella serata di venerdì 27 maggio: un approfondimento della sensibilità antica in materia di gioielli e bijoux. Dopo l'iniziale descrizione del tema, realizzata in modo interattivo, con il sussidio di supporti multimediali e di immagini sorprendenti, i numerosi partecipanti sono stati guidati nella realizzazione di un semplice monile in pietre vere, utilizzate sin dall'epoca antica.

L'esposizione è stata visitata da più di seicento persone, molte delle quali hanno scelto di usufruire della possibilità di essere accompagnati, ogni sabato mattina per l'intero mese di maggio, dall'archeologo come guida alla discussione. Dodici gruppi scolastici hanno inoltre seguito il percorso espositivo a completamento dei laboratori didattici proposti dal museo in tema di Pre-Protostoria.

L'Ulisse di Cuneo

SERENA BERSEZIO



L'Ulisse di Cuneo porta la cravatta e legge un libro su un divano davanti al numero 2 di corso Nizza. Di fronte alla sede della Fondazione Casa Delfino dal dicembre dello scorso anno, la scultura di Gaetano Usciatta, voluta dal presidente della fondazione, l'avv. Antonio Sartoris, se alzasse lo sguardo dal libro, vedrebbe sfilare i cittadini e i forestieri che passando di lì non possono fare a meno di strizzargli l'occhio.

L'Ulisse di Cuneo, mi spiega Sartoris, non è un monumento a una persona, è un monumento a un'idea. L'umanità ritratta è quella pensante, è quella coraggiosa che vuole andare oltre i propri limiti, è quella capace di alzare gli occhi al cielo con aria di sfida.

Non si tratta però di un inno bronzeo alla pura razionalità. Ci tiene a precisarlo l'avvocato, a cui è caro il motto kantiano "sapere aude" e il razionalismo della modernità, ma che riconosce anche alla parte irrazionale dell'uomo il diritto di esistenza e le elevate manifestazioni delle arti figurative e della musica. Del resto l'Ulisse di Omero si fece legare all'albero della nave dai suoi compagni pur di sentire il magico canto delle sirene. E come dargli torto?

Dopo aver posato per molte fotografie in pochi mesi di insediamento, in luglio l'Ulisse di Cuneo ha fatto l'esperienza della Pop art. Un anonimo armato di bomboletta gli ha regalato per qualche giorno scarpe e cravatta dorate e una spruzzata di vernice anche sul volto. Il gesto a Casa Delfino è stato interpretato come una manifestazione di interesse per l'opera. E la considerazione non ha avuto il suo ottuso del far buon viso a cattivo gioco.

Non che l'avvocato mi abbia detto alla lettera queste parole, ma lo spirito nel raccontarmi dell'avvenimento avrebbe potuto suonare così: "Certo non è carino che ti imbrattino il monumento che hai regalato alla città – "il pensatore" di Cuneo è stato forgiato senza onere alcuno per il pubblico erario – ma il "vandalò" ha dimostrato un senso estetico e capacità di abbinamento degli accessori ed è come se avesse regalato all'opera una spruzzata di freschezza".

L'Ulisse di Cuneo avrebbe potuto rimanere così, dorato grazie alla Pop art, ma il timore che lo spray ne intaccasse il bronzo ha fatto sì che venisse ripulito e che tornasse al suo incarnato originale, pronto a posare in splendida forma per altre numerose fotografie.

Comunque, anche in questa vicenda della Pop art, l'Ulisse di Cuneo non ha mai sollevato lo sguardo dal suo libro, dove legge e rilegge come un mantra "Ragiono e canto", motto che è sintesi di una condizione umana fatta dell'equilibrio di ragione e passioni. Io credo che per uno che è fortissimamente laico come l'avvocato Sartoris quel delicato equilibrio fra ragione e passioni rappresenti l'unico paradiso possibile e che quel motto sia un augurio sincero di un benessere terreno a chi si imbatte nella statua del pensatore di Cuneo. In fondo l'Ulisse di Cuneo, con altre parole, dice le stesse cose dell'Ulisse di Dante: "Fatti non foste a viver come bruti...".

La povertà a Cuneo

Uno sguardo dal Centro di ascolto diocesano

ELISA MORANO

In questi tempi di forti burrasche economiche e naufragi finanziari, effetti di una crisi che ormai si protrae da tempo, Cuneo può essere definita: "un'isola felice"? Percorrendo i portici che abbracciano la sua via maestra e lasciandoci catturare dalle luci e dai colori delle vetrine dei negozi potremmo forse essere indotti a rispondere di sì. A Cuneo ci sono negozi eleganti di alte firme di abbigliamento e di beni di lusso, si incrociano lungo i suoi corsi auto di alta cilindrata. Ma è veramente questa la realtà? O, come recita un noto detto, a volte "l'apparenza inganna"? Spesso camminiamo a passo veloce fra le vie della Città per andare al lavoro o per sbrigare le ultime commissioni prima di rientrare a casa, presi dal *tran tran* quotidiano e persi nei nostri pensieri quasi non facciamo caso a ciò che capita attorno a noi. Ma se ci fermiamo qualche minuto ad osservare, allora può capitare che in quel via vai di individui il nostro sguardo scorga le sagome di figure silenziose, quasi *invisibili*, appoggiate alle pareti o ai pilastri dei portici, con in mano un cappello capovolto o accanto un cartello che *domanda aiuto*. Qualcuna accenna un sorriso o rivolge sommamente un saluto, quasi a non voler "disturbare" il nostro passo. Sono questi alcuni dei volti di uomini, donne e ragazzi che si incontrano al Centro di ascolto (Cda) della Caritas diocesana di Cuneo, in via Senatore Toselli 2 bis. Il Centro di ascolto è il *cuore* della Caritas diocesana, e insieme un *orecchio* sensibile al grido silenzioso di una parte di società "invisibile" a molti. Oggi viviamo in un mondo in cui sono sempre più deboli i riferimenti valoriali e gli ideali comuni, in cui è più fragile la consistenza dei legami e delle relazioni sociali. Come ricordava il cardinale Carlo Maria Martini già ventidue anni fa: " (...) le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole. Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci". Ancor più in momenti critici come quelli che stiamo vivendo. " (...) la gente ha bisogno di raccontare i propri problemi a qualcuno che li capisca, per sdrammatizzarli, per non sentirsi sola di fronte a situazioni angoscianti, per confrontarsi sui modi di uscirne. I problemi personali, quando non si trova a chi manifestarli, possono diventare

giganteschi, paurosi, affievoliscono il senso della vita e soffocano la speranza" (Carlo Maria Martini, *Lettera a Natale*, Milano, 1989).

Il Centro di ascolto diocesano si presenta come una *porta aperta al territorio*, che privilegia il momento dell'*ascolto* quale fulcro della relazione di aiuto. È in quella circostanza che, mettendo al centro la persona, la sua unicità, la sua storia e i suoi bisogni, si crea un'occasione di scambio reciproco e di crescita. La relazione d'aiuto è mirata a recuperare le potenzialità, la dignità, la vera dimensione umana di coloro che chiedono un sostegno. Il Centro di ascolto opera in collaborazione con l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas diocesana e costituisce un luogo di osservazione privilegiato, in grado di fornire una fotografia abbastanza veritiera delle situazioni di disagio e povertà presenti.

Alcuni dati, messi in luce dal "Report per l'anno 2010" curato dall'Osservatorio, possono aiutarci ad *aprire gli occhi* su una realtà poco conosciuta della nostra Città. Il 2010 vede nuovi accessi (282) al Centro di ascolto diocesano inferiori al 2009 (352), ma ancora superiori al 2008 (219). Si registra un minore afflusso quantitativo di utenti, ma allo stesso tempo si evidenzia un netto peggioramento della condizione qualitativa, dell'entità e del numero delle richieste. La scarsità delle risorse a disposizione, a fronte di esigenze sempre più ingenti e numerose, rende particolarmente difficile poter offrire una risposta alla povertà. Come si sottolinea nella relazione: "*la Caritas ha sempre inteso fare opera di promozione umana, non di assistenzialismo e nel suo rapporto con le persone pone in atto un'azione educativa, volta a far crescere l'individuo verso una presa di coscienza delle proprie possibilità, aiutandolo a recuperare o conquistare la propria autonomia. Ora però le richieste sono tali da non riuscire che in minima parte ad agire in questo modo, presi a dover tamponare un'emergenza economica dietro l'altra. E così, nonostante il lavoro in rete, nonostante le mille collaborazioni, tentativi, iniziative, proprio di tamponi spesso si tratta e non di più*".

In particolare, dai dati raccolti risulta che le persone senza fissa dimora sono il 31% nella media annuale del 2010, e il 19% nel 2009: un incre-

mento del 63%. I problemi che spingono a ricercare aiuto in un Centro di ascolto sono, principalmente, quelli economici (media annua 37%, un aumento di 4 punti percentuali) e quelli legati al lavoro (31%, meno 3 punti). Ma è in aumento anche il problema abitativo (18%). Crescono vertiginosamente gli sfratti per morosità, una condizione che emerge soprattutto nell'ambito del microcredito, il *Progetto Fiducia*, dove si incontrano in maggioranza italiani, molti dei quali di fronte all'avvio di pratiche di sfratto. "Meno denunce di problemi di lavoro *uguale* più occupazione" è purtroppo un'equazione illusoria. Semplicemente, testimoni le crescenti richieste di sussidi, l'esigenza di far fronte a spese vitali (luce, gas, affitto) è più impellente rispetto alla ricerca di impiego, perché si va incontro a situazioni da cui è difficile venir fuori. L'assenza di lavoro, che per alcune famiglie perdura da anni, è però allarmante, lo dimostrano i dati: 74% di disoccupati (4 punti in più rispetto al 2009), scende al 10% il numero di occupati (la metà del dato 2009). Per quanto riguarda la casa, nel 2010 il 71% delle persone che riportano problemi abitativi mancano di una casa, erano il 56% nel 2009 (un aumento del 52% in un anno).

Emergono poi alcune particolarità della *povertà cuneese*: si registra un afflusso prevalentemente maschile al Cda, anche se la tendenza è di una lieve crescita della presenza femminile. È significativo l'aumento del numero di persone sole, uomini e donne. Erano il 28% nel 2009, salite al 46% nella seconda parte del 2010. L'elevata presenza maschile è sintomatica di un'altra emergenza: quella degli uomini soli, sovente separati e italiani. Rileva il Report dell'Osservatorio: "*l'uomo che vive solo, se disoccupato e senza fissa dimora è nella maggioranza dei casi straniero e giovane. È presente tuttavia un buon numero di italiani che, senza rientrare del tutto nei "senza fissa dimora" vive in una zona grigia di povertà materiale e psicologica, a volte vittima dell'alcolismo, quasi sempre reduce da una separazione o da un divorzio che non ha elaborato né superato*". Lo smarrimento iniziale, il dormire in auto (la casa, così come i figli, se ci sono, spesso restano alla moglie), la difficoltà di reagire da solo ad una situazione di sconfitta, di errore o di abbandono, a cui si aggiunge molte volte la perdita del lavoro, favoriscono l'insorgere di patologie di ordine psichico o dipendenze (in aumento quella da gioco d'azzardo). L'esperienza maturata nel tempo porta la Caritas ad affermare che gli uomini davanti ad una separazione si trovano in una condizione di maggior fragilità e minor protezione rispetto alle donne e che "*se non trovano un appoggio prima di tutto morale, che li aiuti a ritrovare la fiducia in se stessi, e poi materiale, con un lavoro, un sostegno economico, una casa o una convivenza guidata dove ritrovare la voglia e la possibilità di vi-*

vere, prima o poi sprofondano nel limbo dell'emarginazione totale". Un'emergenza, poco conosciuta ma in aumento, è anche quella degli anziani di cittadinanza italiana. Le difficoltà di salute, la morte del coniuge, una pensione minima, spesso insufficiente a condurre una vita dignitosa o un figlio nuovamente a carico, perché divorziato: sono le cause che possono far scivolare lentamente verso l'indigenza. Accettare di *essere diventati poveri* non è facile, chiedere aiuto può essere umiliante, perché italiani (o cuneesi), perché in età avanzata. E molte volte non vi è neppure il desiderio di domandare aiuto. In merito alla nazionalità degli utenti, nella seconda metà del 2010 si è evidenziata una crescita degli italiani, saliti dal 29% al 32%. La presenza di famiglie e persone sole italiane non è indifferente, un dato questo riscontrato anche nelle Caritas parrocchiali dove è presente una distribuzione viveri.

Come si sottolinea nel Rapporto: "*Resta l'amarrezza, e un poco la rabbia, di constatare quante risorse vanno sprecate a livello locale e nazionale in progetti forse non così necessari, di quanto poco sia conosciuta l'emergenza povertà, anche a Cuneo, di quanto tutto ciò rimanga ancora molto una questione per "addetti ai lavori", mentre dovrebbe essere un problema della comunità cittadina, prima ancora che delle Istituzioni preposte*". Ogni Comunità dovrebbe domandarsi qual è il suo contributo per contrastare la cultura odierna fondata sull'avere, sull'apparire, sul delegare ai tecnici la soluzione di ogni problema senza l'impegno responsabile della persona, della famiglia, della Comunità. È questo un appello a non tirarsi indietro, a non avere paura della vastità dei problemi. Come ripeteva spesso il card. Oscar Rodríguez Maradiaga: "*Sperare non è aspettare: è costruire*". La scelta parte da un *singolo* che decide di cambiare rotta e nella condivisione con l'*altro* si trasforma in un *Noi*, ossia una Comunità. Occorre suscitare una maggiore attenzione e responsabilizzazione nei confronti dei poveri e, se si è coscienti del fatto che non si possono risolvere tutte le difficoltà, è altresì vero che si può stare accanto a tutte le persone, le si può accompagnare, sostenere, orientare, aiutare a progettare la loro vita riscoprendo le loro potenzialità e riallacciando la loro rete familiare e sociale. Oggi, nella fretta, la relazione personale viene trascurata. Per poter ritrovare questa dimensione essenziale è necessario *rallentare il passo* e fermarsi, essa infatti presuppone l'essere disposti ad offrire non solo beni materiali, ma piuttosto il proprio tempo, la propria amicizia, qualcosa cioè di noi stessi. Aiutare "*chi ha più bisogno*" non è però sufficiente. Riflette Z. Bauman: "*La causa del malessere non è quel che fanno i poveri, ma lo stile di vita dei ricchi e il modo in cui influenza la rete dei rapporti sociali ed economici*".

Sesto centenario della nascita del beato Angelo Carletti

GIAN MICHELEGAZZOLA

79



Giovanni Antonio Faldoni, *Il beato Angelo protettore di Cuneo*, 1753. Incisione a bulino su rame, cm. 34x20,8. Quest'incisione raffigura il Carletti secondo lo schema tipico dei dipinti utilizzati, nel Settecento, per le cerimonie di beatificazione e di canonizzazione: l'illustre francescano è inginocchiato sulle nubi, fra un tripudio di angeli che reggono la Summa Angelica e il crocifisso da predicatore; a di sotto delle figure, si scorge una veduta di Cuneo. Come chiarisce la legenda che corredata l'immagine, l'opera fu offerta dai Minori Riformati del convento di Santa Maria degli Angeli all'erede al trono del regno di Sardegna – Vittorio Amedeo di Savoia, futuro Vittorio Amedeo III – nell'anno stesso in cui il Carletti venne solennemente beatificato: il 1753. Se sul foglio è indicato il luogo dove fu realizzata l'incisione – la città di Roma – e il nome dell'incisore – il veneto Giovanni Antonio Faldoni, celebre come specialista nella tecnica a tagli paralleli – l'artista che fornì il disegno da riprodurre non è nominato: potrebbe forse essere identificabile nel "primo pittore del re di Sardegna", il cav. Claudio Francesco Beaumont.

(Foto di Giorgio Olivero)

L'incerta data di nascita del beato Angelo Carletti, indicata tra il 1411 ed il 1414, ci sollecita ad avviare le celebrazioni del sesto centenario con solerzia, nel timore che il santuario degli Angeli a Cuneo, dove sono custodite le sue spoglie, possa chiudere prima che eventuali commemorazioni della data natalizia del beato si concludano.

Un discreto impegno per rinnovare la memoria del Beato, che per un paio di secoli era stato considerato il patrono di Cuneo, per la solennità con cui era festeggiato e per la popolarità della sua vita e figura, venne fatto in occasione del quinto centenario della sua morte nel 1995.

Purtroppo il fatto che l'immagine del Beato sia stata spesso legata ai fantasiosi racconti dei suoi interventi a difesa della città di Cuneo in alcuni assedi, ha pure giocato negativamente a suo sfavore con il declino negli ultimi decenni del vanto militaresco della città. Sulla stessa lunghezza d'onda era la sua fama di animatore della crociata contro i Turchi, per loro occupazione di Otranto nel 1480 e liberata l'anno dopo, il 10 settembre 1481, e poi della crociata contro i Valdesi nel 1491. Anche queste pagine, dipinte in termini epici nelle lunette settecentesche dei corridoi del convento degli Angeli, hanno seguito la stessa parabola discendente per il nuovo clima ecclesiale di ecumenismo!

A questo si deve aggiungere la secolarizzazione ormai incontrastata, col crollo non solo delle devozioni, ma anche della più elementare al-

fabetizzazione religiosa, per cui di santi e beati non si conoscono nemmeno più le categorie generali.

È pur vero che le biografie antiche del Beato hanno molti aspetti oggi letti con sospetto dagli storici, per cui i margini di incertezza restano notevoli. Eppure vi sono dati biografici ben certi ed opere di chiara fama da lui compiute, che giustificano come il nostro Beato dovrebbe esser riconsiderato sia in termini di figura religiosa, sia per benemeritenze in campo sociale.

Un primo elemento interessante è la formazione giuridica del Carletti, anche se non è stata individuata l'università della sua laurea sia in diritto che in teologia. Quando, verso i trent'anni si orientò alla vita religiosa francescana, entrando nei Frati Minori Osservanti del convento di Nostra Signora del Monte a Ge-

nova, era indicato dai biografi come senatore del marchese Gian Giacomo Paleologo di Casale; questo non pare da intendersi come parte di un senato a Casale, di fondazione posteriore, ma come indicazione popolare di qualche forma di partecipazione a ruoli di consigliere ed amministratore del marchese del Monferrato. Così alla preparazione giuridica va aggiunta un'incipiente pratica nella gestione del piccolo stato del Monferrato, preparandolo ai ruoli di guida e mediazione che svolgerà nell'Ordine francescano ed a servizio della Santa Sede.

Non si hanno indicazioni più precise sui motivi della sua scelta vocazionale e sulle tappe della sua formazione religiosa, fino all'ordinazione presbiterale, avvenuta attorno al 1447. Si presuppone che questo sia avvenuto nel convento genovese di Nostra Signora del Monte, allora da poco costituito e divenuto presto sede di noviziato e studentato dei frati, in cui il Carletti non fu solo allievo, ma presto anche maestro di teologia. Dei primi due probabili decenni di vita religiosa non si hanno documenti, ma è giudizio concorde che devono esser stati anni di intenso studio e forse già di prima stesura di opere fondamentali, come il *Tractatus contractuum*, il *Tractatus de restitutionibus* e la celebre *Summa Angelica de casibus conscientiae*, l'unica che egli pubblicò nel 1476 a Venezia, mentre le altre opere videro la stampa solo a metà Settecento nel periodo della sua beatificazione nel 1753.

Dal 1462 iniziò la sua attività di Vicario della provincia francescana di Genova, per due mandati triennali, non consecutivi come indicava la regola. Per gli sviluppi del suo servizio alla Santa Sede, va tenuto presente che nel 1460 a Genova era Ministro Provinciale dei Frati Conventuali, padre Francesco della Rovere, savonese e futuro papa Sisto IV.

Accanto al servizio di provinciale andò sviluppandosi l'impegno di predicatore, in particolare per l'Avvento e la Quaresima, in diverse città. Ed iniziò pure un servizio crescente di mediazioni e rappacificazione nelle molteplici controversie, che sconfinavano spesso in scomuniche.

La stima goduta da fra Angelo nello svolgere il ministero di provinciale, a cui era stato rieletto per la seconda volta nel 1467, gli meritò un incarico molto delicato, quello stesso anno, da parte del Capitolo generale dell'Osservanza riunito, a Mantova, di andare col confratello Pietro da Napoli a riorganizzare la provincia dei Frati Minori di Austria, suddividendola in tre nuove provincie. Con mesi di peregrinazione per Austria, Croazia, Ungheria, Boemia e Polonia, i due prepararono un capitolo generale svoltosi a Cracovia, con soluzione positiva del loro mandato.

Nel 1472 fra Angelo venne eletto, nel Capitolo riunito a l'Aquila, Vicario Generale dell'Osservanza per tutta l'Italia. Era un momento non facile per l'Ordine, in piena fioritura di vocazioni e nuovi conventi, ma ancora in tensione con i Conventuali e soprattutto con continue discussioni interne su linee di condotta oscillanti tra austerità e zelo pastorale, tra povertà rigida e sostegno o avversità dei potenti dei vari stati. Il Carletti si distinse proprio per la capacità di mediare e comporre dissidi.

Guidò l'Ordine dei Minori Osservanti per oltre vent'anni, con ben quattro mandati triennali, essendo stato rieletto nel 1478 a Pavia, nel 1484 a La Verna, e nel 1490 ad Urbino. La sua base operativa nei periodi di Vicario generale era Roma, a santa Maria in Aracoeli, ma molti documenti lo confermano presente nelle più svariate città d'Italia a visitare conventi, predicare, dirimere questioni. Come predicatore risulta essere a Mondovì nel 1475 per l'Avvento e per l'avvio del nuovo convento dei Minori, detto di Nostra Donna, e l'anno successivo predicò l'Avvento a Cuneo in San Francesco.

Un delicato e vasto impegno fu conferito al Carletti da papa Sisto IV, nel 1480 nella citata crociata contro i Turchi e nel 1491 contro i Valdesi. Il compito principale conferitogli consisteva nel convincere le repubbliche marinare e principi e re a partecipare e sostenere l'impresa militare; ma spesso si trattava di mediare alleanze tra governi cristiani divisi!

Uno dei capitoli più importanti dell'azione del Carletti fu la formazione dei Monti di Pietà, a cui in quei decenni si stavano dedicando altri Frati Minori: il Beato Angelo ebbe parte attiva nella fondazione di quelli di Savona e Genova, nel 1483, ma la sua opera scientifica sui contratti e sulle restituzioni fu decisiva per dimostrare il valore morale di un prestito su pegno ad equo interesse per evitare di cadere nell'usura o nella povertà per mancanza di risorse in momenti di crisi economica di una persona.

Ovviamente per esercitare questo tipo di intervento economico servivano gruppi organizzati di laici, che egli riscontrava nelle confraternite, specialmente quelle formate nell'alveo della misericordia e della povertà francescana. Ecco quindi la testimonianza di una sua attiva sollecitudine per la formazione di questi gruppi di devoti solidali con i poveri. E tra gli autografi lasciati dal Beato, quando ormai ottantenne si ritirò nel convento di Sant'Antonio a Cuneo, vi sono i documenti di fratellanza per le confraternite di Cuneo e Caraglio.

Su questi versanti formativi vanno ricercati i meriti più duraturi del Beato Angelo, meno considerati dalla devozione popolare, ma veramente incisivi per la presenza della Chiesa nel contesto sociale di quel tempo e per molte generazioni successive. E la ricorrenza centenaria può cadere in situazioni di crisi morale e sociale non lontane da quelle in cui operò il Carletti; forse la rilettura dei suoi trattati non offrirà soluzioni per oggi, ma la sua coraggiosa riflessione può dare forza a riaffrontare i problemi della giustizia e della solidarietà con profondità e larghezza di vedute.



Passo dopo Passo

GIMMI BASILOTTA

81

Dal 15 febbraio al 1° maggio, Maurizio Agostinetti, Gimmi Basilotta, Francesca Bono, Marco Carollo, Jacopo Fantini, Luca Fantini, Lorenzo Farò, Mara Giordano, Frank Priola e il cane Ubaldo hanno realizzato "Passo dopo Passo", un pellegrinaggio laico da Borgo S. Dalmazzo ad Auschwitz, ripercorrendo il viaggio dei 26 ebrei catturati in provincia di Cuneo e deportati ad Auschwitz il 15 febbraio 1944.

Il cammino, di 1985 chilometri, da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz, attraverso l'Italia, l'Austria, la Repubblica Ceca e la Polonia, ha avuto una durata di settantasei giorni, dal 15 febbraio 2011, ricorrenza della partenza da Borgo San Dalmazzo dei 26 ebrei catturati in provincia di Cuneo, al 1° maggio 2011, Yom Ha Shoah, giorno della memoria in Israele.

Il progetto "Passo dopo Passo", promosso da Officina Residenza Multidisciplinare di Cuneo, è stato premiato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dalla Presidente del Parlamento della Repubblica austriaca, Barbara Frammer, patrocinato e sostenuto dai ministeri della Pubblica Istruzione, della Gioventù e del Turismo, dalle Regioni Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige, e da oltre 120 amministrazioni provinciali e comunali italiane ed austriache.

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO BORGO SAN DALMAZZO-CUNEO

La Partenza.

Il giorno del debutto è compiuto!

Il giorno della ricorrenza, del ricordo, di quel 15 febbraio di un tempo lontano, ma non remoto; il giorno in cui l'elenco di quei 26 nomi si è concluso.

È curioso, elenco sembra a prima vista una parola superficiale, che non ha nulla da far emergere dal profondo; eppure se torniamo al suo etimo greco ελεγχος vuol dire dimostrazione, prova, confutazione: ecco che la parola elenco ci riporta un senso di appartenenza, se il mio nome

è iscritto in un elenco, è la dimostrazione che io faccio parte di un gruppo; allora un elenco ci accomuna, ci include, ci rende parte di una categoria certificata, ci numera all'interno di essa. Quante categorie ci sono in questo giorno di esordio, in questa festa del dolore gioioso o forse meglio della gioia dolorosa, in questa voragine della commozione che si trattiene a fatica?

Un elenco, quello di oggi, fatto di cinquecento nomi e cognomi, cinquecento volti di giovani studenti, di donne, di mamme, di uomini, di bambini, di vecchi partigiani, tutti insieme accomunati dal passo che con ritmo determinato accorcia la distanza tra la partenza e l'arrivo.

Quanti elenchi si possono circoscrivere in questo millepiedi pluricefalo, dalle mille mani e dai mille occhi: infiniti sottoinsiemi di questa moltitudine di gente che cammina con noi, che ci guarda e ci sorride, che respira insieme a noi, immersa in una pioggia fitta e inesorabile.

Ecco all'elenco unico e assoluto di ieri, oggi a Borgo abbiamo contrapposto i nostri mille elenchi disciolti: l'elenco di quelli che hanno i capelli neri; di quelli che hanno più di trent'anni; di quelli che indossano qualcosa di rosso; di quelli che non portano l'ombrello anche se piove; di quelli che ridono sempre; di quelli che piangono quando si commuovono; di quelli che...

DA MERCOLEDÌ 16 A GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO CUNEO-VITTUONE

Sono passati 9 giorni dalla nostra partenza e dopo circa 190 chilometri percorsi, siamo per attraversare il confine regionale; giornate intense, piene di emozioni, di incontri e di passi fatti lentamente, che ci danno il segno di quale potenziale può esprimere questo nostro cammino.

Mercoledì 16, sotto una pioggia battente mista a neve, partiamo in 15 da Cuneo alla volta di Fossano: breve sosta alla lapide di Duccio Galimberti, tappa a Centallo accolti da Sindaco e Assessori, arrivo a Fossano nel tardo pomeriggio e

incontro con le autorità locali: una tappa faticosa che ci ha messo di fronte alle difficoltà di un percorso fatto d'inverno su strade trafficate.

Giovedì 17, il tempo ci accompagna, partenza da Fossano insieme ad un centinaio di studenti in direzione di Savigliano: qui incontriamo in piazza la città che ci attende; dopo un breve discorso, ripresa del cammino alla volta di Racconigi; questa volta siamo più di 300, camminiamo festanti, formando un lungo, festoso e colorato serpente umano che si muove lento per le strade di campagna della pianura; sventolano alcune bandiere della pace, si vedono i fazzoletti tricolori delle associazioni dei partigiani e degli ex combattenti; una delegazione di Cavaller maggiore ci viene incontro con il caffè caldo, a Cavaller maggiore gli alunni delle scuole medie racconigesi si uniscono a noi per l'ultimo tratto di cammino; giungiamo a sera a Racconigi ancora in 200, accolti dal paese in festa.

Venerdì 18 è un piccolo gruppetto quello che parte di primo mattino da Racconigi, per incontrare un centinaio di ragazzi delle Scuole medie a Carmagnola; a mezzogiorno una delegazione dell'ANPI a Carignano ci ristora e nel pomeriggio a Moncalieri le associazioni culturali locali ci accolgono con uno spettacolo, messo in scena apposta per noi dai loro artisti.

Sabato 19 siamo nuovamente una cinquantina a Moncalieri nel parco della biblioteca per piantare la betulla. Camminiamo costeggiando il Po nel tratto di Torino: siamo in tanti, sembriamo un'allegria comitiva di famiglie, un po' sgangherata, in cerca di un posto sulle rive del fiume per fare picnic, pronta a stendere tovaglie, ad aprire zaini e a tirare fuori di tutto di più. Resistiamo alla tentazione e ci muoviamo in fretta verso la stazione, dove concludiamo la tappa; a mezzogiorno, ci attende l'incontro con la comunità ebraica torinese: presentazioni, discorsi, saluti, benedizione del vino, banchetto, visita alla Sinagoga; nel pomeriggio una festa presso la Residenza per anziani Bricca e, a sera, a chiusura dello shabbat, una cena con il rabbino di Torino. Domenica 20 a Porta Nuova troviamo molti cuneesi che ci hanno raggiunto per fare la tratta fino a Chivasso, piove e ci muoviamo sotto gli ombrelli. A Brandizzo la proloca che ha visto sospesa la sfilata di carnevale a causa della pioggia ci accoglie sotto un tendone riscaldato e ci soccorre con un minestrone caldo.

Le tappe di lunedì e martedì sono più solitarie, mentre ci muoviamo verso il vercellese; mercoledì alla stazione di Vercelli troviamo un gruppo di novaresi pronti a partire, ci muoviamo per tutta la giornata in mezzo ai canali e alle risaie, arriviamo a Novara e in corteo raggiungiamo la stazione.

Oggi, giovedì, attraversiamo il Ticino e siamo in Lombardia.

In questi primi giorni, al di là della fatica e dei disagi, prendiamo consapevolezza della nostra fisicità: è come se i nostri corpi si stessero risve-

gliando da un profondo torpore e scopriamo con sorpresa il fascino e la bellezza del muoversi lentamente. È sorprendente constatare quanto uno degli atti più naturali dell'uomo, *il camminare*, ti consenta di scoprire concretamente un territorio: calpestando il suolo, un passo alla volta, arrivi in qualche modo ad appropriartene, lo assorbi, lo fai tuo ed impari a conoscerlo. Ed allora, in poco più di cento chilometri, ecco che noti i particolari del paesaggio, registri le piccole differenze, i cambi di stili architettonici, le variazioni delle colture e delle pratiche agricole; incontrando la gente e prendendoti il tempo per parlare e per ascoltare, impari a riconoscere le inflessioni e ti accorgi del dialetto che cambia; scopri intorno a te un mondo umano ricco di storia e di storie.

E camminando non sei solo tu che modifichi le tue percezioni, ma l'umanità che incontri, di fronte al tuo camminare, si dispone al cambiamento e si apre ad una nuova condizione che facilita lo scambio e la relazione.

DA VENERDÌ 25 FEBBRAIO

A LUNEDÌ 7 MARZO: MILANO-FOSSOLI

Al termine della nostra terza settimana di cammino abbiamo percorso 537 chilometri; dopo aver attraversato Milano, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio e Modena, nostro estremo punto meridionale, domenica 6 abbiamo iniziato la salita verso nord che ci ha portato a Carpi e quindi a Fossoli.

Intensa di emozioni è stata la tappa di venerdì 4, da Gattatico a Reggio Emilia: un percorso che si è svolto lungo le strade e i sentieri della Resistenza reggiana, ricordando la vicenda drammatica dei Sette fratelli Cervi uccisi dalle brigate fasciste il 27 dicembre del '43. Partendo dalla loro casa, ora divenuta museo, abbiamo raggiunto il poligono di tiro di Reggio, luogo della loro fucilazione, camminando in compagnia di Adelmo, il figlio di Aldo Cervi, che si è aggiunto al nostro gruppo raccontandoci quella storia, che per noi ha da sempre avuto il sapore del mito, dal punto di vista di un figlio, ora quasi settantenne, che ha passato la sua vita a fare i conti con la figura di un padre consacrato insieme ai fratelli al ruolo di eroe. Un'ottica visuale nuova di un periodo epico, che conferisce alla vicenda un tratto di profonda umanità.

Lunedì 7 marzo raggiungiamo Carpi; qui in un ideale passaggio di testimone tra chi è tornato e chi sta andando, incontriamo gli studenti appena rientrati dal Treno della Memoria che li ha portati ad Auschwitz, insieme a loro percorriamo i sette chilometri che separano Carpi da Fossoli. Fossoli è stato il campo di internamento e transito della deportazione italiana, di lì sono passati ed hanno sostato oltre cinquemila persone, tra cui gli ebrei catturati nella nostra provincia; raggiungere quel luogo, percorrerlo e scoprirlo per noi è stato entrare realmente dentro la storia che sottende il nostro cammino di memoria; girando

per i viali in mezzo ai ruderi delle baracche, mi torna in mente l'ultima lettera che inviò ai suoi genitori da questo campo Carmen Lattes il 18 febbraio del '44. Appena otto giorni dopo, il 26 febbraio, scesa dal treno ad Auschwitz, verrà mandata direttamente alle camere a gas, insieme a Delfina Ortona, Walter Greve, Gemma Levi e Anna Lattes.

DA MARTEDÌ 8 A MARTEDÌ 15 MARZO SUZZARA-TRENTO

È già trascorso un mese da quando siamo partiti! Se non avessimo il calendario a provarlo non potremmo crederci: è sorprendente quanto corrono veloci i giorni, in perfetta antitesi con il nostro cammino votato alla lentezza. Dopo aver percorso circa 750 chilometri, abbiamo oggi raggiunto Trento e tra una settimana lasceremo l'Italia.

Sono stati giorni pieni e profondi, in cui oltre a camminare, si è pensato e si è parlato molto: ci sono stati incontri straordinari, curiosi, divertenti, intensi, importanti, ed emozionanti.

Venerdì 11 marzo a Pescantina abbiamo avuto l'onore di essere ricevuti dalle "Ragazze di Pescantina", le donne protagoniste di una delle più belle dimostrazioni di solidarietà umana dell'ultima guerra.

Non molti infatti sanno che a Pescantina, vicino a Verona, dal maggio del '45 agli inizi del '47, sono stati accolti, curati, nutriti ed accompagnati a casa oltre 700.000 Internati Militari Italiani di ritorno dai campi di concentramento nazisti.

Questa pagina di eroica umanità è stata scritta da una ventina di ragazze, allora poco più che ventenni, che si sono dedicate in modo assoluto alla cura degli ex deportati ed hanno saputo coinvolgere in questa impresa titanica l'intero paese.

Nella sala consigliare del Municipio, dunque, le ex "Ragazze di Pescantina", ora quasi novantenni, ci hanno così raccontato la loro storia e il mattino seguente ci hanno accompagnato alla stazione ferroviaria dove un monumento ricorda il contributo che i cittadini di Pescantina hanno dato alla rinascita dell'Italia post bellica; qui abbiamo piantato la nostra ventiseiesima betulla. Una storia bella e commovente, che racconta come anche nell'obbrobrio della guerra, c'è stato chi ha saputo dimostrarsi giusto e coerente con i valori di un'etica che affonda le sue radici nel rispetto dell'Uomo e della Vita.

DA MERCOLEDÌ 16 A MARTEDÌ 22 MARZO LAGHETTI-PATSCH

Ieri, 21 marzo, abbiamo raggiunto il Brennero, concludendo così, dopo 35 giorni e 916 chilometri, la tratta italiana del nostro cammino. Nell'ultima settimana abbiamo attraversato l'Alto Adige, dove abbiamo ricevuto una calorosa accoglienza.

Il giorno 16, dopo un cammino di oltre 30 chilometri sotto una pioggia battente, abbiamo raggiunto Laghetti di Egna; qui l'intero paese si è mo-

bilitato per il nostro arrivo: dal corpo volontario dei Vigili del Fuoco, agli Alpini. La nostra tappa si è trasformata così in un'occasione di festa cittadina dove l'enogastronomia locale è diventata la regina della serata.

Il 17, Festa dell'Unità d'Italia, entriamo in Bolzano portando il tricolore; in generale troviamo un clima sereno e festoso nonostante la pioggia che continua a imperversare: tanti gli applausi ed i saluti al nostro passare in omaggio alla bandiera e al nostro cammino, dappertutto ai balconi e alle finestre spiccano il verde, il bianco e il rosso.

Il 18 pausa a Bolzano con incontri, appuntamenti e conferenza stampa presso il muro del lager di Gries.

Il 19 tratta da Bolzano a Chiusa, dove siamo stati accolti e ospitati dalla comunità di lingua italiana, dalle associazioni dei Carabinieri in congedo, degli Alpini e dal CAI, che ci hanno dimostrato un affetto straordinario.

Il 20 da Chiusa a Mules insieme ad un nutrito gruppo di camminatori, che approfittando della domenica e della splendida giornata si sono uniti a noi, per i 36 chilometri di tragitto.

Oggi 22, abbiamo passato il confine iniziando il percorso austriaco del viaggio e per la prima volta dalla nostra partenza ci sentiamo soli: proviamo una strana sensazione a non vedere alle nostre spalle la rassicurante presenza dei mezzi della Polizia Stradale: l'Austria ha deciso diversamente dall'Italia, dunque viaggiamo guardati a distanza ma senza scorta. Camminando in fila indiana sul ciglio della statale che scende dal valico, pensiamo con riconoscenza agli 86 agenti della Polizia di Stato, che in questi 35 giorni, di tappa in tappa, sono stati i nostri angeli custodi, garantendoci la sicurezza sulle strade e vivendo con noi, in prima persona, le avventure del viaggio.

DA MERCOLEDÌ 23 A MARTEDÌ 29 MARZO INNSBRUCK-ZELL AM SEE

29 marzo, in un caldo e assolato pomeriggio primaverile, ci troviamo a Zell am See; questa è la nostra prima vera giornata di riposo dopo aver percorso in quarantadue giorni di cammino 1116 chilometri. Siamo alloggiati, ospiti dell'ufficio turistico, nel nuovissimo Ostello della gioventù, sulla riva del lago e finalmente troviamo il tempo per rilassarci. È l'occasione per fare il punto della situazione ed organizzare le prossime tappe: ci rendiamo conto di aver incredibilmente superato la metà del nostro viaggio e, forse per aver lasciato già da una settimana l'Italia, ci sentiamo molto più vicini alla meta di quanto in realtà non siamo, visto che secondo i calcoli abbiamo ancora da percorrere circa 850 chilometri in trentatre giorni.

La settimana austriaca è volata e, dopo la prima empassa comunicativa, dovuta alle nostre difficoltà con la lingua, siamo entrati appieno nell'ambiente e nella vita del Tirolo, percorrendo la valle dell'Inn, quindi salendo verso Kitzbuehl e

Hochfilzen, per poi riscendere sulle rive del lago qui a Zell, primo comune della regione di Salisburgo.

Non possiamo non rimarcare la bella accoglienza che stiamo ricevendo nei paesi che attraversiamo e, grazie al lavoro di informazione e sensibilizzazione che Trude Kranzl, nostra amica carissima di lunga data, direttrice del Festival di Teatro di Wels, ha condotto in questi mesi nelle città e nei territori toccati dal nostro cammino, stiamo sperimentando l'eccezionale ospitalità austriaca. Vale a questo proposito riferire quanto ci è capitato sabato a Kitzbuehl, dove l'amministrazione comunale, che preliminarmente aveva pensato di allestire per noi uno spazio presso le Scuole cittadine, vista la giornata fredda e piovosa, ci ha trovato un'altra sistemazione presso un hotel a quattro stelle con tanto di piscina e sauna, un alloggio forse non troppo consono a dei pellegrini, ma quanto mai gradito dopo otto ore di cammino al freddo sotto la pioggia.

DA MARTEDÌ 30 MARZO A LUNEDÌ 4 APRILE LEND- VOCKLABRUCK

5 aprile, cinquantesima tappa. Con oggi completiamo i due terzi del viaggio: settimana di cammino lungo le piste ciclabili della valle del Salzbach, fiume che in 120 chilometri raggiunge Salisburgo.

La straordinaria accoglienza che i comuni e le comunità ci riservano, ci colpisce ogni giorno di più e oltre ai momenti di incontro ufficiale, non è infrequente che le persone si fermano a parlare con noi e ci offrano un caffè piuttosto che una birra o ci diano un piccolo contributo; il Comitato antifascista di Vocklabruck, ha organizzato un sentito e partecipato incontro serale con gli allievi del Ginnasio, il primo da quando siamo in Austria, e ci fa piacere ricordare l'eccezionale ospitalità che hanno dimostrato i vigili del fuoco di Bishofshofen, i quali oltre ad ospitarci nella loro caserma, hanno cucinato e poi suonato per noi fino a tarda notte. Il nostro passo è oramai spedito e senza fatica riusciamo a coprire distanze di oltre trenta chilometri; stiamo però incontrando i primi caldi, nelle giornate di sabato e domenica c'erano circa 26 gradi, che se da un lato, dopo tanto freddo, sono un grande piacere, dall'altro ci costringono ad adottare, per evitare le ore più calde, strategie nuove che modificano in parte i nostri orari di cammino.

Purtroppo sabato scorso Marco, che ci ha accompagnato per tutto il cammino guidando con pazienza il suo camper a passo d'uomo, a causa di gravi motivi familiari, ha dovuto urgentemente rientrare a Cuneo. È stato per tutti noi un momento di triste commozione doverlo salutare e vederlo partire e, dopo tutto il tempo passato insieme, ci sentiamo mutilati di una parte di noi: ci mancano le sue continue battute e le musiche zingane che con il violino suonava la sera, ci mancano la sua preziosa collaborazione e il suo supporto durante il cammino.

DA MARTEDÌ 5 A MARTEDÌ 12 APRILE VOCKLABRUCK-KREMS

12 aprile, cinquantasettesima tappa, da Melk a Krems am der Donau: abbiamo superato i mille e cinquecento chilometri.

La settimana appena trascorsa è stata una delle più intense sia per gli incontri che si sono susseguiti con un ritmo a cui dai tempi dell'Italia non eravamo più abituati, sia per i luoghi che abbiamo visitato, che in questo cammino di memoria sono stati significativi e fortemente formativi per tutti quanti noi.

Il giorno 5, in partenza da Vocklabruck, abbiamo avuto l'occasione di raggiungere il luogo in cui sorgeva uno dei quarantotto campi satelliti di Mauthausen; adesso in quel sito c'è una scuola superiore, una lapide ricorda le tremila e settecento persone che vi hanno perso la vita, nel parco di quella scuola abbiamo posto a dimora una delle settantasei piccole betulle che stiamo disseminando lungo il cammino.

A sera siamo arrivati a Wels, dove ci ha raggiunto una spedizione di amici cuneesi, capitanata dal dottor Lantermino, farmacista a Marene, studioso di ebraismo e di storia della Shoah. A Wels siamo stati fermi un giorno: è stata una tappa importante, incontri ufficiali, momenti pubblici, interviste e visite ai luoghi della memoria.

Così il 7 aprile lasciamo Wels alla volta di Linz, dove ci accolgono i giovani militanti del partito socialista; l'8, in grande compagnia, raggiungiamo il campo di concentramento di Mauthausen, che visitiamo insieme agli amici cuneesi; il dottor Lantermino che negli anni scorsi ha lavorato all'archivio fotografico del museo del campo, ci guida nella visita, spiegandoci passo passo, il tremendo percorso di dolore e sofferenza che si è perpetrato in quel luogo tra il 1941 e il 1945; è stata una visita toccante e dolorosa grazie alla nostra guida che ha saputo accompagnarci in quel campo, emblema della disumanizzazione, con parole piene di umanità e affetto.

DA MERCOLEDÌ 13 A MARTEDÌ 19 APRILE ABSDORF-BRECLAV

19 aprile, sessantaquattresima tappa, oggi lasciamo l'Austria ed entriamo in Repubblica Ceca; mancano dodici giorni all'arrivo, abbiamo percorso millesettecentotredici chilometri: ce ne restano poco più di trecento.

Nella settimana appena trascorsa abbiamo camminato lungo gli argini del Danubio, per oltre centocinquanta chilometri, attraversando le città di Krems, Absdorf, Tulln, Hoflein e giungendo finalmente a Vienna, venerdì pomeriggio.

Sono stati giorni straordinari grazie all'accoglienza che ci è stata riservata, quasi che la fama del nostro viaggio, trasportata dalla corrente del Danubio, ci precedesse annunciando il nostro arrivo.

Venerdì 15 arriviamo a Vienna nel primo pomeriggio, velocemente ci cambiamo, rendendoci presentabili ed andiamo di corsa alla sede del

Parlamento dove ci attende la Presidente Barbara Prammer. È stato un incontro informale ed emozionante: la Presidente, ringraziandoci per ciò che stavamo facendo, ha sottolineato l'importanza di trovare forme concrete per ricordare, per evitare di trasformare la memoria in vuota e sterile celebrazione e si è complimentata con noi confidandoci che, saputo del nostro cammino, aveva voluto incontrarci per conoscerci personalmente.

Sabato 16 in sosta a Vienna, abbiamo avuto un altro graditissimo invito, questa volta da parte del rabbino capo Esenberg, per andare in sinagoga e partecipare alla conclusione dello Shabbat, in cui si recita su una coppa di vino, spezie profumate ed una candela, l'Havdalah, la preghiera ebraica che segna la separazione tra il periodo sacro e quello ordinario. Terminata la preghiera, travolti dalla giovialità contagiosa del Rabby Esenberg, che ci ha sottoposto ad una raffica di domande, abbiamo avuto modo di illustrare ai presenti il nostro progetto ed abbiamo consegnato nelle mani del rabbino una delle nostre betulle. Egli ci ha dato appuntamento ad Auschwitz, dove ci attenderà il giorno del nostro arrivo.

Domenica 17 riprendiamo il viaggio, usciamo dalla città, in mezzo al festoso tumulto causato dalla Maratona di Vienna, un evento sportivo che coinvolge decine di migliaia di persone; poco più di un'ottantina di chilometri ci separano al confine; ci spiace un po' lasciare questa terra e questo popolo che abbiamo scoperto e amato: durante trenta giorni di cammino, sono nate amicizie sincere e profonde che siamo certi dureranno a lungo.

DA MERCOLEDÌ 20 A LUNEDÌ 25 APRILE HODONIN-HRANICE

25 aprile, settantesima tappa: trascorsa la pausa pasquale a Prerov, abbiamo oggi ripreso il cammino che domenica prossima si concluderà ad Auschwitz.

Dopo tanti chilometri e tanta fatica ora la meta sembra davvero a portata di mano e stiamo cominciando a renderci conto che ciò che abbiamo vissuto in modo totale e assoluto in questi settanta giorni sta per terminare; i nostri sentimenti manco a dirlo sono contrastanti, c'è da un lato il desiderio di raggiungere la meta e iniziamo a percepire al tempo stesso quella sensazione di perdita che necessariamente la fine di un'esperienza così intensa si porta con sé.

Da martedì scorso siamo in Repubblica Ceca e per la prima volta ci troviamo ad affrontare seriamente il problema della lingua; infatti la regione della Morava che stiamo attraversando è un territorio a vocazione agricola lontano dalle vie turistiche e con difficoltà riusciamo ad incontrare persone che parlino inglese o tedesco, così per riuscire a comunicare, ricorriamo alle ben note capacità pantomimiche degli italiani. La settimana è stata caratterizzata da un caldo

torrido fuori stagione che ci ha colto di sorpresa e ci ha reso il cammino insostenibile. Bellissimo il paesaggio che in questa parte della Cecchia è notevolmente diverso dall'Austria: l'insediamento umano è concentrato nei centri abitati, fuori da essi si scopre una terra molto ricca di acqua, con grandi spazi coltivati che si alternano a boschi e a terreni incolti; si ha l'impressione di essere immersi in una natura selvaggia e rigogliosa. Così ci capita sovente di camminare per ore senza incontrare una persona e di imbatterci invece in decine di daini, lepri e fagiani, per la gioia del nostro Ubaldo che ha in queste settimane completamente risvegliato i propri istinti di cane da caccia.

Nei giorni scorsi ci hanno raggiunto i primi cuneesi che ci accompagneranno fino alla fine del cammino; sappiamo che ne stanno arrivando altri in aereo e in camper, poi attendiamo per il 30 il gruppo che viaggia in autobus: saremo dunque un gran numero domenica prossima, sarà, come avvenne per la partenza, un'occasione straordinaria di condivisione.

DA MARTEDÌ 26 APRILE A DOMENICA 1° MAGGIO: STUDENKA-OSWIECIM

E alla fine siamo giunti!

Dopo settantasei giorni di cammino, domenica primo maggio, alle ore dieci, siamo arrivati ad Auschwitz, chiudendo il conteggio dei chilometri percorsi a 1985.

Nell'ultimo tratto di strada eravamo in tanti; infatti circa un centinaio di cuneesi, tra cui i sindaci di Cuneo, Borgo e Saluzzo ci hanno raggiunto per accompagnarci e condividere con noi l'emozione e la fatica di attraversare quel cancello tristemente famoso, su cui campeggia feroce la frase "arbeit mach frei", che ti immette nel luogo simbolo del male assoluto.

È difficile trovare le parole per descrivere il tumulto di emozioni che ci ha travolto in quel momento, quando abbiamo avuto la consapevolezza di aver raggiunto la meta, un traguardo sofferto, agognato, desiderato e maledetto, a volte: una felicità mista a tristezza! Poi all'improvviso il crollo della tensione e delle energie: le lacrime e il sopraggiungere di una strana sensazione di vuoto.

Dopo la visita al campo, abbiamo raggiunto la *Juden rampe*, nei pressi di Birkenau: il binario dove terminavano il loro viaggio i convogli diretti ad Auschwitz e dove sbarcarono il 26 febbraio del 1944 gli ebrei deportati dalla nostra provincia. Qui con un rito emozionante abbiamo piantato l'ultima betulla trasportata da Cuneo, concimandola con le terre raccolte di tappa in tappa lungo tutto il cammino.

Ci prepariamo al ritorno a casa, un viaggio veloce, questa volta, ma non troppo: una settimana di viaggio a ritroso, ripercorrendo l'intero percorso dell'andata, prendendoci il tempo di rincontrare e salutare i nuovi amici che hanno dato il senso vero del nostro cammino.

Dopo la caduta

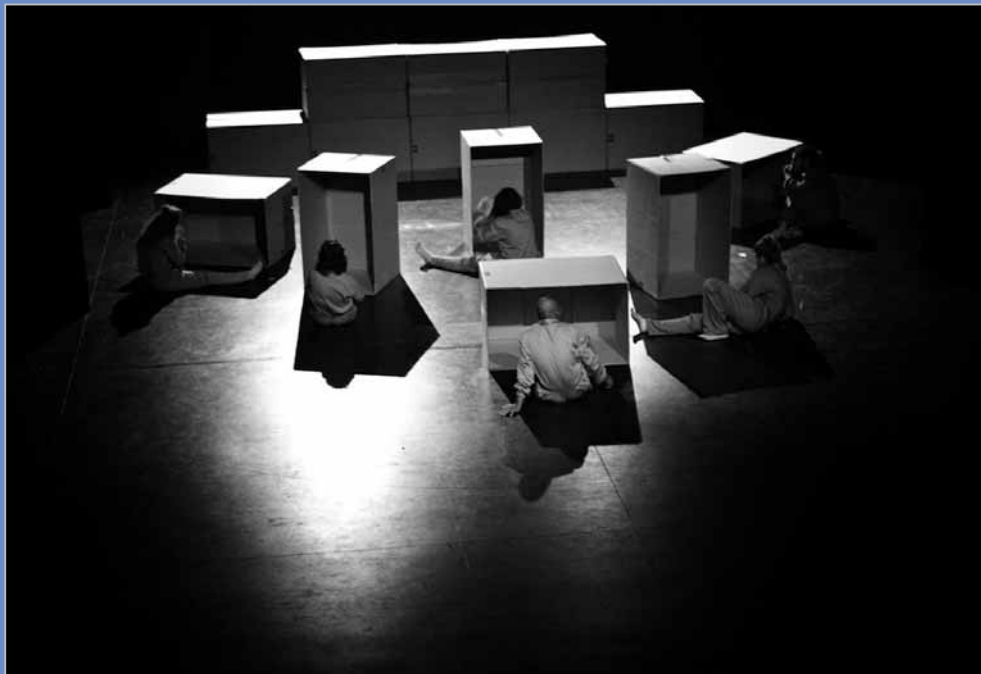
NICOLA DUBERTI

polvere e mercurio cromo
la ghiaia nei ginocchi
sangue sui polpastrelli
luce e ghiaccio negli occhi

non piango, sono un uomo
un batuffolo inumidito
il futuro è una cicatrice
da staccare col dito.

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Un momento dello spettacolo Oikos, nell'ambito delle manifestazioni per il 25 aprile

(Foto di Marco Sasia)

L'esplosione dei colori primaverili contagia anche le facciate dei palazzi in via Roma: comincia in questo mese il percorso che vedrà la via principale del centro storico assumere maggiore omogeneità stilistica agli occhi dei cittadini. Approfondite indagini hanno preceduto l'avvio dei lavori di restauro, per garantire l'assoluto rispetto dell'identità storica degli edifici.

Si segnalano tre mostre: la prima, intitolata *La pietra del tuono*, è ospitata dal Museo Civico e raccoglie un buon numero di asce neolitiche risalenti a circa settemila anni fa, provenienti dal territorio cuneese. La seconda, inaugurata il 15 aprile nel Salone d'onore del Municipio, è dedicata alla figura di Ester Teresa Ferrero, nota come "la ballerina di Clavesana", che le diede i natali nel 1853; l'esposizione ripercorre la tumultuosa vita dell'artista, che fu protagonista della prima dell'*Aida* al Cairo e interprete della *belle époque*. Si chiama invece *Memoria degli Alpini* l'allestimento alla stazione ferroviaria Cuneo Gesso, preparato in concomitanza con le manifestazioni nazionali per l'adunata annuale del corpo: filmati, gigantografie, testimonianze di reduci dalla Campagna di Russia delineano un itinerario storico ed emozionale, nella speranza che il Memoriale della Divisione Alpina Cuneense e dei caduti della provincia Granda non faccia perdere le tracce del passato.

Liberazione, legalità e solidarietà sono le parole d'ordine dell'aprile cuneese: per la ricorrenza della fine del nazifascismo, si svolge la consueta fiaccolata con ritrovo al parco della Resistenza, accompagnata dalla lettura di passi di Piero Calamandrei. A seguire, il concerto in piazza Virginio della band fiorentina "Bandabardò". Ottimo esperimento di educazione dei giovani alla difesa delle

istituzioni è stata la partecipazione di trenta studenti del Bonelli al *Concerto spettacolo per la legalità – Uniti nei valori* a Roma, dove i ragazzi sono stati accolti dal personale di Polizia, che ha illustrato loro obblighi e onori dei servitori dello Stato. L'Istituto per Ragionieri dimostra un'attitudine anche all'aiuto verso i meno fortunati: con il "Dona cibo", una classe della scuola ha consegnato all'Associazione San Vincenzo molti generi alimentari di prima necessità, raccolti grazie alla vendita di magliette messe a disposizione da sponsor locali. Che di queste iniziative vi sia bisogno, lo conferma anche lo studio sui dati relativi al 2010 del Centro di Ascolto diocesano, uno spaccato fedele delle povertà nel capoluogo: 282 i "nuovi poveri", ossia chi per la prima volta si è rivolto alla Caritas, il 31% è fra i 35 e i 44 anni e il 27% fra i 25 e i 34; un terzo di loro è senza dimora, la metà è priva di reddito.

Due date importanti per l'agenda del Parco fluviale: il 12 aprile iniziano le serate di "Rane in concerto", il 25 tradizionale trekking di Pasquetta: sei chilometri piani, adatti anche ai più piccoli per conoscere più da vicino l'ambiente del Gesso.

Lo sport regala forti emozioni, grande festa per gli appassionati di rugby e di calcio: nel giorno più difficile, nello spareggio per accedere ai playoff, contro una squadra costruita per vincere il campionato, il Cuneo Pedona celebra la vittoria nel campionato di Serie C, per la prima volta nella sua storia; mentre l'AC Cuneo 1905 è ufficialmente promosso in serie C2, dopo aver battuto il Santhià per 4-1 nella gara del 17 aprile.

La Città dà l'ultimo saluto a Paolo Bianchi, 60 anni, ex insegnante di Lettere, nonché raffinato intellettuale e persona nota negli ambienti culturali cuneesi anche per la collaborazione con il regista Pupi Avati nell'occasione delle riprese del film *Gli amici del bar Margherita* e a Giancarlo Ferrero, 76 anni, Avvocato centrale onorario dello Stato dal 1966, impegnato sul fronte della legalità, spesso in collaborazione con Gian Carlo Caselli e Don Ciotti.



Festeggiamenti per la vittoria del Cuneo Calcio

(Foto di Teresa Maineri)

m

maggio

Alpini a Cuneo, 1971 di Cesare Baudino

Scherzi di nozze di Piero Dadone

Premio Nazionale Nati per Leggere 2011 di Stefania Chiavero

Valente o nolente, l'Andersen è tuo di Matteo Corradini

Cinquantenario del Club Unesco di Cuneo di Maria Boella Cerrato

Un maggio a misura di bambino di Giulia Poetto

1861-2011. L'Italia dei libri

Passione Monviso di Giulia Poetto

L'attesa tradita di Mario Cordero

Tutti i colori dell'amore a cura dell'Arcigay Cuneo

Cronaca di una stagione dolceamara di Giulia Poetto

Poesia di Nicola Duberti

Un mese in città di Elisa Morano e Francesco Macario



Scherzi di nozze

PIERO DADONE

A maggio ci si sposa più che in qualsiasi altro periodo dell'anno, un'antica consuetudine che perdura tuttora. Spesso le nozze risultano più "spatuse" di un tempo: invitati triplicati, lune di miele esotiche, liste dei regali lunghe e preziose, bomboniere da collezione, chili di riso sui neoconiugi invece di alcune manciate. Molte cose, però, restano sempre uguali, a cominciare dal banchetto, sempre in ritardo perché gli sposi devono fare le foto. Portate interminabili, dagli affettati misti, ai vol au vent, tris di primi, brasato e torta multipiani, più qualche new entry stile nouvelle cuisine, come i sushi, il lardo di colonnata e "fascina di asparagi andalusi su letto di crema di lenticchie di Norcia all'aceto balsamico stravecchio di Modena".

Ma ciò che si è dilatato a dismisura, caratterizzando la cerimonia più dell'"Ave Maria" di Schubert e dello scambio degli anelli, sono gli scherzi degli amici ai due contraenti. Un tempo i più arditi giungevano a far scoperciare alla timorosa sposa un piatto contenente un cetriolo affiancato da due patate, ora invece dilagano veri e propri numeri di teatro. Alle cui scenografie e sceneggiature i cosiddetti "amici" lavorano per mesi, naturalmente all'oscuro dei due piccioncini, magari quindici giorni prima coinvolti essi stessi nei riguardi di un'altra coppia. Diciamo che molti invitati ormai si siedono al banchetto nuziale ansiosi di conoscere le sorprese preparate dagli amici, se saranno più stupefacenti che in circostanze precedenti. Una gara infinita a essere ogni volta più originali e sbalorditivi.

S'inizia tappezzando di scritte il percorso del corteo, dalle residenze dei fidanzati, alla chiesa e poi al ristorante. Certi sabati non c'è rotonda, incrocio, aiuola cuneese che non sia adornata da striscioni in sottile nylon trasparente con scritte invariabilmente intimanti al neosposo di pentirsi, rinunciare al gran passo che sta per compiere. Più raramente i pressanti inviti si rivolgono alla candidata al ruolo di moglie, come se solo per lei quello risultasse un traguardo dignitoso, mentre per lui è additato come il più ignobile degli errori. "Pensaci bene!", "Torna indietro finché sei in tempo", "Stai lontano dalla forca!", "Non vendere la tua libertà!", sono solo alcuni degli avvertimenti che si possono leggere per le strade, disseminate di cartelli che suggeriscono una direzione opposta a quella del luogo del "misfatto". Passata la festa, nessuno si perita poi di rimuovere quegli striscioni, che andranno a confondersi con quelli della settimana successiva.

Al banchetto le esibizioni degli "amici" iniziano dopo il taglio della torta, per proseguire durante il caffè, i pussacaffè e magari a oltranza fino alle ore piccole. Cantilene, moscacieca, finti sondaggi e rivelazioni sulle esperienze prematrimoniali della povera novia. Il tutto architettato, preparato, messo in scena da amici già sposati o in procinto di farlo che, seppure per scherzo, denunciano così un inconscio disincanto nei confronti dell'istituto matrimoniale.

Premio Nazionale Nati per Leggere 2011

STEFANIA CHIAVERO

Verso metà aprile è arrivata in biblioteca la comunicazione ufficiale dell'attribuzione alla Biblioteca civica di Cuneo della seconda edizione del premio Nazionale "Nati per Leggere".

Gentilissimi,

con la presente comunichiamo che, dopo aver valutato le candidature giunte da tutta Italia, la giuria del Premio Nazionale "Nati per Leggere" ha decretato i vincitori per la sezione Reti di libri (miglior progetto di promozione della lettura rivolto ai bambini tra 0 e 5 anni, capace di coinvolgere il più ampio numero di soggetti, dai genitori ai bibliotecari, dai pediatri agli insegnanti, educatori, volontari): alla Biblioteca civica di Cuneo, Centro rete del Sistema Bibliotecario Cuneese, per aver saputo coinvolgere 25 Comuni del territorio con le loro biblioteche, l'Azienda sanitaria ospedaliera Santa Croce e Carle e l'Asl Cn-1 in numerose iniziative di diffusione della lettura ai piccoli, come: donazione di libri, laboratori di lettura, spettacoli teatrali, manifestazioni culturali, feste in biblioteca, corsi di formazione, seminari e convegni per genitori, operatori sanitari, educatori. L'impegno profuso ha consentito di raggiungere un bacino di 144.000 abitanti, di cui circa 8.700 bambini fino a sei anni.

In realtà lo sapevamo, in via ufficiosa, già da qualche tempo. Non ce lo aspettavamo e ci ha fatto molto piacere, per tante ragioni: perché abbiamo molta stima del gruppo di lavoro nazionale di "Nati per Leggere" e sentirci apprezzati da loro è stato molto gratificante; perché "Nati per Leggere" è un progetto cui teniamo molto e su cui, grazie al fondamentale aiuto della Compagnia di San Paolo, investiamo molto; e infine perché, a condividere con noi il Premio, per la sezione Nascere con i Libri (miglior libro per bambini 6-36 mesi) c'era un caro amico della Biblioteca di Cuneo e di *scrittorincittà*, Gek Tessaro, con il libro *Il fatto è* edito da Lapis.

La cerimonia di premiazione ha avuto luogo lunedì 16 maggio nello spazio Arena Bookstock del Salone Internazionale del Libro di Torino: c'erano molti amici, colleghi bibliotecari, editori e scrittori che nel tempo sono passati da Cuneo, ma anche genitori, educatori e altre persone che con noi lavorano per avvicinare alla lettura i piccolissimi.

Uno dei primi ricordi che ho, dopo il mio arrivo in biblioteca a fine 1998, è quello di un incontro informale sulla bellissima terrazza della casa di Giovanna Ferro, anima del Progetto Lettura a Cuneo. Mario Cordero, nel presentar-

mi Giovanna, disse che il lavoro con la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi era tra quelli che, negli anni, gli avevano dato maggior soddisfazione. Dopo più di dieci anni, non posso che dargli ragione. I problemi negli anni ci sono stati, i momenti di discussione e di confronto, a volte acceso, anche. Però sono nati anche progetti interessanti, in parte in continuità con il passato, in parte su una linea un po' diversa: penso al Progetto Adolescenti, a Nati per Leggere, con tutto il mondo di operatori, scrittori, illustratori, volontari, attori, lettori che gli ruotano attorno. Penso al contributo che la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi e quella del Progetto Adolescenti danno *scrittorincittà* e a quanto *scrittorincittà* porta in cambio. E chissà che il 2012 non ci porti anche una nuova, più visibile, biblioteca, per il quartiere San Paolo.



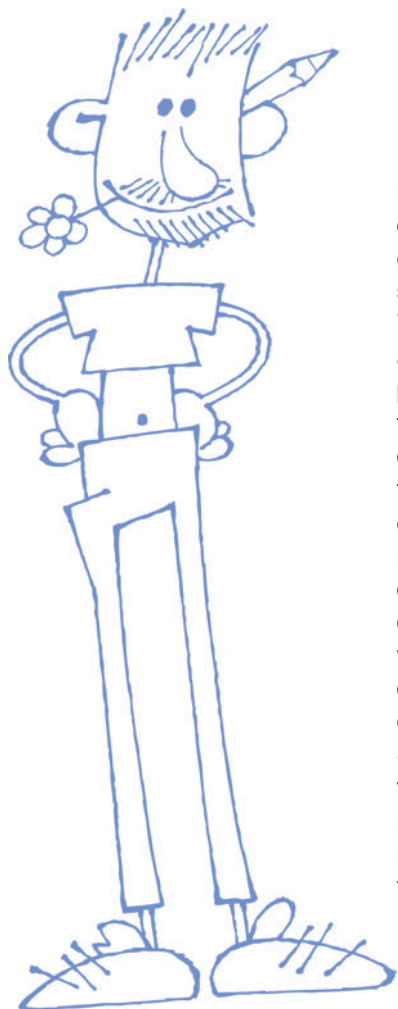
(Disegno di Gek Tessaro)

Andrea Valente è, da alcuni anni, una delle colonne dell'organizzazione di *scrittorincittà*. Quest'anno ha ricevuto il Premio Andersen, che in Italia è il più prestigioso riconoscimento per un autore per ragazzi (e non solo). Abbiamo chiesto al suo (e nostro) amico Matteo Corradini di dirci qualcosa di lui.

Valente o nolente, l'Andersen è tuo

Andrea Valente è Premio Andersen 2011 come autore completo

MATTEO CORRADINI



Andrea Valente, autoritratto

In via Ricciardino Langosco, a Pavia, c'è una specie di seminterrato, un piccolo sotterraneo. Un inquilino qualunque ci terrebbe bottiglie di vino, l'olio comprato dal furgoncino, le marmellate di susine, la bicicletta da aggiustare, le pile di riviste che non legge più nessuno. Andrea Valente ci faceva dormire le sue idee. Erano tutte là ad attenderlo, coricate sui suoi fogli e sparpagate in mille pubblicazioni e oggetti di tanti tipi. Ne aveva ovunque, ti sbirciavano curiose se andavi a trovarlo. Le vedevi dai disegni in preparazione, le vedevi sulle punte delle matite, alcune dormivano nelle buste con le bolle di plastica, non erano già più là, partivano per gli editori. C'erano ragazzi e ragazze sotto i banchi, pianoforti da accordare, pecore, qualcosa di bello, pensieri per ogni giorno dell'anno, per ogni emozione, per quel momento della vita che passa da quando decidi di saltare dall'altalena e quando lo fai per davvero, che gli esperti per comodità chiamano "adolescenza".

Se ci andavi, ti offriva un'insalata accanto all'edicola più vicina, sotto le finestre della casa di Drupi. Sereno è rimanere a letto ancora un po', ma Andrea ha sempre l'aria d'essersi svegliato presto: ogni volta che lo chiami è fuori casa, in una scuola diversa, a Merano dov'è nato o a Zafferana Etnea, che con Merano ha in comune solo "eran". Eran tutte là, le sue idee, non ne dimentica a casa nemmeno una, nei suoi giri d'Italia.

Un giorno hanno fatto trasloco, e quando Andrea

se n'è andato con Alessandra a stare nell'Oltrepò pavese, in una casa più grande e isolata, su una collinetta che sembra costruita tutta per lei e non viceversa, possiamo solo immaginare le sue idee che escono di casa e si incamminano saltellanti e passano tra le case di Pavia, attraversano il ponte della Becca, qualcuna guarda il Po scorrere, risalgono la collinetta, entrano in un nuovo ovile di fogli, chine, colori. Tranne una, che si volta indietro e non cammina al passo delle altre. La Pecora Nera, ovvio. Chissà come l'avrà convinta ad obbedire, almeno una volta, una volta l'anno. O una volta nella vita.

Aveva una macchina d'un viola che tirava al celeste, tipo cielo d'Alto Adige al mattino molto presto. Poi ne ha presa una color caffè. L'ha aspettata settimane in più perché la voleva proprio così. «Posso mettermi su un caffè?», m'ha detto una volta a casa mia. E ha tirato fuori da una borsina la sua caffettiera di casa, col suo caffè già dentro e l'acqua e ha solo acceso il mio fornello e il gioco era fatto. Che matto. Oggi ha una macchina mezza elettrica: quando ci salgo gli prometto di pagargli le pile e non più di dividere la benzina. Ha sempre il navigatore in spagnolo, che parla nel caratteristico castigliano di chi ha ecceduto col *tinto de verano*, ma ecceduto ecceduto. Di ritorno da Ortona, anni fa, ci condusse sulle colline tra il mare e Pescara, vigneti, stradine minuscole e noi persi ad ascoltare quella vocina di torero ubriaco. A Cuneo veniamo sempre insieme, lui come curatore di *scrittorincittà* è una specie di certezza. Io gli tengo solo il ritmo e lo prendo a schiaffi se si inventa una serata di tango e poi tocca inventarsi la regia, e chissà a chi tocca. Ma a che servono gli amici se non a chiederti di scolare la pasta. Senza le presine.

Era partito con una vignetta sul *New York Times*. Gli altri partono con due disegni sul giornalino della parrocchia, lui il *New York Times*. Andava a scuola col figlio di Clint Eastwood, quando abitava in USA. Que-

st'anno ha vinto il Premio Andersen come *miglior autore completo* e vale la pena di guardarsi avanti, e anche un po' indietro. Il premio è il più importante in Italia per chi lavora per creare storie per ragazzi: e dopo cosa fai? Più alto di così qui non vai, è come aver scalato il Bianco (per un illustratore, è una metafora molto chiara), ti tocca cercare più lontano. Prima di lui ci sono stati nel tempo Gek Tessaro (2010), Tomi Ungerer (2002), Leo Lionni (1989), Grazia Nidasio (1987), Altan (1986), Bruno Munari (1984), Pinin Carpi (1983), Emanuele Luzzati (1982). Una bella compagnia di scalatori.

«Lasciami stare le rughe. Ci ho messo una vita a farmele venire», diceva Anna Magnani. Allora se ti volti vedi la Pecora, che per una generazione e mezza di ragazzi ha rappresentato un rifugio e una compagna di viaggio nei luoghi più terrificanti che la gioventù ti chiede d'affrontare, tipo una classe di seconda media. Le mie studentesse dell'università, quando ancora insegnavo, adoravano Andrea per la compagna della Pecora. Perché è la compagna che conta, spesso. In fondo i libri belli sono quelli che t'han fatto compagnia, che t'hanno fatto anche un po' male pur di farti bene, che t'han tolto la buccia piano piano e, toh, guarda come sei dolce, sotto. La Pecora ritornerà, ed è una bella notizia per chi l'ha amata e per chi la conoscerà. I suoi racconti senza pecora fulminano. Sarà per questo che ha preso l'auto elettrica, per darsi l'Honda e vedere dove arriva. Tra Babbi che diventano Natale, Befane, narrazioni sommerse da pensieri più grandi. Piene di battute e controbattute. E poi il suo modo ironico di fare divulgazione, e l'idea sua tra le tante sue di divulgare spargliando il più possibile le carte, così che alla fine da lettore hai più domande nella testa delle risposte che hai letto, hai più uova che pulcini. Fa così con l'astronauta Umberto Guidoni, in un sodalizio a cui manca solo un giro su una navicella,

una vera, per essere perfetto. Fa così con i miti sconosciuti del passato, con certi calciatori (preferibilmente a strisce zebraate) e alla fine fa così anche con gli amici: se passi una serata con lui, scordati le risposte, scordati i fili logici, scordati di stare serio.

Quel gigantone ne ha fatta di strada, ha voglia a dire che è soprattutto alto ma anche atesino. Sempre partendo da un punto sbagliato. Come nei suoi incontri con i ragazzi (credo abbia fatto più *live* lui di Madonna): parte da laggiù, e perché, cosa c'entra, ma cosa sta dicendo, ma non doveva parlare di ciclismo? Ed ecco che nella sua mente il filo si srotola con una semplicità fatale, la matassa era finta, il nodo era come quello dei prestigiatori e ti si scioglie nel cervello l'idea bella che per essere simpatici non devi accontentare il tuo pubblico ma portarlo dove ti pare, dove vuoi, anche guidando per una stradina stramba sul momento, condurlo laggiù prendendola larga, larghissima. È tutto un girare l'Italia, un correre per vivere, perché è l'unico modo che hai per rimanere in piedi, il tuo equilibrio. Bruno Munari diceva che la fantasia è generosa: c'è qualcosa che passa per la generosità nel modo di fare di Andrea, come fosse disposto ogni volta a regalartele, le sue idee, a patto che le tratti bene. Gommate nuove, sempre garage. Mica come certi fanfaroni che li chiami a parlare e «dopo tre ore guardi l'orologio e ti accorgi che sono passati venti minuti», come diceva quel critico parlando della musica di Wagner. Se stufi, se paroleggi, se complichì, non è cultura. È intelletto, forse è perfino approfondimento. Ma non è cultura.

Chi guarda con supponenza un autore solo perché «scrive per ragazzi» è una frittata fredda mentale. L'hanno intervistato a *Fahrenheit*, a proposito. E l'intervistatore l'ha fatto come se lo facesse davanti a uno dei soliti scrittori di romanzi mezzi autobiografici (che hanno fritto gli zebedei a mezzo mondo) o di noir (idem) o di saggi sulla globalizzazione (idem), una domanda dimessa

via l'altra. E lo sentivi il puledro che scalpitava, ma quello non gli apriva il cancello della pista. Vuol dire proprio non averlo capito.

Tra chi si è spartito l'eredità di Gianni Rodari, Andrea si è preso la parte del lascito che dice: usare gli oggetti del mondo dei ragazzi trasformandoli in simboli, sensazioni, desideri fiabeschi. Basta col castello e il ranocchio e la principessa: non esistono più, è il tram a essere perfetto per la fiaba. E oggi l'astronave, il campo, il giardino, la lavagna, la barca, il laboratorio scientifico, con gli occhi della fiaba, però. Domani chissà. E poi s'è preso quella parte che dice: parlare agli adulti come fossero ragazzi, e parlare ai ragazzi come fossero adulti. Perché in fondo non è che lo saranno: lo sono già, in piccolo.

Gli editori secondo me lo hanno capito a due terzi. Si stanno dimenticando di un Valente ancora mezzo inedito, il Valente dell'intimità, dei racconti segreti, dei desideri raccontati con le parole giuste, della divulgazione emozionale e sentimentale di cui il cuore ha un gran bisogno, soprattutto tra gli undici e i novant'anni. Andarsi a rileggere *Sotto il banco* (ora Rizzoli), per fare la prova. C'è che quando fai il botto con una pecora, gli editori ti voglion per sempre pastore, poi fai il botto con lo spazio e ti voglion per sempre astronauta, poi fai il botto col calcio e ti voglion sempre con le scarpe coi tacchetti. Ma dopo l'Andersen è ora di fare il botto col cuore, è quella lì la strada nuova di Valente, editori, ve la dico io a gratis: volete fregarlo, il ragazzone? Volete davvero metterlo alla prova? Fatelo correre su quella strada. Lui lo sa già bene dove porta, e magari lo racconta anche a voi.

Martha Argerich (pianista perennemente in giro per il mondo) in una intervista ha detto una cosa in tutto e per tutto perfetta per descrivere Andrea. Le hanno chiesto che cosa facesse tra un concerto e l'altro. E lei ha risposto: «Le valigie».

Cinquantenario del Club Unesco di Cuneo

MARIA BO ELLA CERRATO



Nel 1961 Cuneo diede vita alla prima sezione in Italia del Club Unesco, grazie all'iniziativa e all'intraprendenza di alcuni giovani studenti del Liceo Classico Silvio Pellico. Il Club si ispirò al nome dell'allora Direttore dell'ONU Trigue Lie, divenne socio fondatore della Federazione Italiana Club Unesco ed oggi può vantare 50 anni di militanza nell'educazione civile della gioventù studiosa della città e della provincia di Cuneo.

Primo, fra tutti i Club Unesco italiani, ha educato alcune generazioni di giovani al rispetto dei diritti umani, alla salvaguardia del patrimonio culturale dell'umanità, alla cooperazione internazionale attraverso l'educazione civica, la cultura, la scienza.

Ha offerto alla Città e alla provincia di Cuneo significativi momenti culturali, scientifici ed artistici.

Alla popolazione studentesca ha dato occasioni di apertura al dialogo internazionale attraverso scambi culturali con l'estero, viaggi di studio, visite alle sedi delle Organizzazioni Internazionali di Ginevra, di Strasburgo e di Parigi, promuovendo iniziative umanitarie in favore del Terzo Mondo.

Oltre alla ricca cinquantennale attività svolta sul territorio, il Club di Cuneo ha esplicitato lo scopo universalistico dell'Unesco promuovendo il rispetto e la collaborazione tra i popoli, combattendo l'ignoranza e la povertà per realizzare "l'utopia di un mondo unificato dalla cultura".

L'Unesco ha esercitato un potente fascino sulle generazioni per i suoi ideali di libera circolazione delle idee e delle persone, perché ha dato apertura alla scienza e alla comunicazione, allo scambio dei valori artistici e letterari, al rispetto dei Diritti Umani, alla salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio culturale dell'umanità.

L'Unesco ha rimpiazzato le istituzioni invecchiate con nuove forme educative, capaci di rispondere alle illimitate richieste della gioventù dell'Europa e dell'ex Terzo Mondo, facendo leva sul fattore umano come motore di sviluppo.

Lotta all'analfabetismo culturale, ai pregiudizi razziali e religiosi, scambio di conoscenze, "trasfert" delle innovazioni e delle scoperte, libero accesso a tutte le espressioni culturali,

scientifiche e tecnologiche: queste le proposte dell'Unesco per favorire la coesione sociale fondata sulla giustizia e sulla pace.

In risposta a tali attese, il Club Unesco di Cuneo ha realizzato un programma operativo ampiamente articolato in diverse direzioni:

- il decennio per l'educazione ai diritti umani, in collaborazione con l'Accademia dei Lincei e con la SIOI;
- il decennio dello sviluppo culturale, nella cui ampia problematica sono stati inseriti temi e momenti della civiltà come il rapporto "Oriente-Occidente" nella dimensione locale ed internazionale;
- il patrimonio culturale dell'umanità fra cui *Le vie della seta nel Piemonte meridionale*;
- il grandioso dvd illustrativo del Cammino di Santiago di Compostela;
- le residenze sabaude iscritte nel patrimonio Unesco (Racconigi, Govone e Pollenzo);
- un *Roero da favola*, danze e canti della cultura occitana alla ricerca delle genuine tradizioni popolari;
- i dvd intitolati *Stop ai bambini soldato* e *Acqua oro bleu*, tutti documentati in pubblicazioni a stampa e in produzioni filmiche, rappresentano contributi indimenticabili per la soluzione di gravi problemi internazionali.

I successivi decenni hanno visto intensificarsi gli scambi culturali e i soggiorni all'estero dei giovani, allo scopo di conoscere e valorizzare le civiltà e le culture diverse dalla nostra. Indimenticabile resta lo scambio studentesco Italia-Ungheria fra il Club Unesco e il Liceo László di Budapest, autentico esempio di collaborazione internazionale. Iniziato nel 1971, quando ancora una "cortina di ferro" divideva l'Europa Occidentale da quella Orientale, ebbe una durata ventennale fino al 1992, interessando un'intera generazione di giovani, appartenenti a paesi e regimi politico-sociali diversi, uniti dalla volontà di conoscersi e di collaborare. Ospitati in famiglie, in turni quindicinali, gli studenti italiani si sono fatti portatori in Ungheria della lingua e della cultura italiana, vivendo le difficoltà di un paese ancora lontano dalla democrazia e aprendo le porte dell'ospitalità italiana ai loro coetanei in attesa di una vita nuova di libertà e di sviluppo. È stata un'esperienza feconda, sotto il profilo culturale e linguistico, che ha favorito il dialogo fra Est e Ovest, che ha generato amicizie che durano tutt'ora.

Nell'Anno Mondiale della Gioventù (2010/2011) il Club Unesco di Cuneo ha affrontato i problemi della gioventù moderna, dalla scuola al lavoro, dalla famiglia alla partecipazione alla vita politica.

Un progetto intitolato "Analisi e prevenzione degli incidenti stradali in provincia di Cuneo" ha coinvolto gli studenti degli istituti scolastici superiori ai fini della sicurezza stradale. I giovani stessi si sono fatti protagonisti di studi, ricerche e proposte per combattere il drammatico problema. Il progetto continua.

Il Club Unesco di Cuneo più che celebrare il passato guarda al futuro.

Durante i suoi cinquant'anni di vita ha realizzato iniziative di alta valenza nazionale e internazionale offrendo alla città e alla provincia significativi contributi culturali e morali che gli vengono universalmente riconosciuti.

Il ruolo svolto sul territorio per pubblica utilità è stato in linea con le direttive e gli obiettivi dell'Unesco, perciò deve continuare ad essere fattore del futuro, sorgente di nuovi valori, stimolo per quella cooperazione intellettuale che nessun altro organismo internazionale può realizzare meglio.

Vale quindi l'affermazione dell'Ambasciatore Pompei: "L'Unesco non opera unicamente per l'educazione, la scienza, la cultura in se stesse e per se stesse, ma il suo scopo, chiaramente e nobilmente dichiarato, è quello di ottenere, per tale via, il consolidamento della pace nello spirito degli... uomini".

Un maggio a misura di bambino

GIULIA POETTO

Una splendida giornata di sole. Il centro della città chiuso al traffico. Spettacoli di magia. Balli e musica. Bambini, mamme e papà, nonni, zii. Un'esplosione di colori e di suoni. Ecco come si presentava Cuneo domenica 15 maggio in occasione della manifestazione "Famiglia 6 Granda", evento che è stato solo la ciliegina sulla torta di un mese di maggio che il Comune di Cuneo ha voluto dedicare per la prima volta ai bambini. Ma facciamo un passo indietro per comprendere come si è arrivati a questa decisione, che prende le mosse da molto lontano. Correva l'anno 2000 quando Cuneo ricevette il significativo riconoscimento di "Città sostenibile delle bambine e dei bambini" per le politiche attuate dal settore socio educativo per rendere la città più a misura di bambino. Dal 2001 ad oggi Cuneo ha più volte confermato la sua vocazione di città sostenibile dei bambini: si pensi ad esempio alle innumerevoli attività di promozione della lettura e di formazione di piccoli lettori organizzate dalla Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi, agli spettacoli teatrali del Melarancio, alla sezione ragazzi di *scrittorincittà* e ad appuntamenti diventati ormai dei classici come il Carnevale Ragazzi, lo Sport Day e le attività del Parco fluviale rivolte ai più piccoli. In questo 2011, come ha spiegato l'asses-

sore ai Servizi Socio-Educativi Erio Ambrosino, si è registrato un ulteriore salto di qualità con la volontà del Comune di dedicare un mese intero ai bambini e alle loro famiglie con l'obiettivo di consolidare e diffondere un'idea forte sull'infanzia, di abbracciare la sfera della famiglia e promuovere la rete di tutti gli "attori" che insieme svolgono interventi educativi in un ambito di trasversalità e integrazione. La scelta del mese di maggio non è affatto casuale, in quanto la data del 15 maggio è stata proclamata dall'ONU Giornata internazionale della famiglia. L'idea di dedicare un mese ai bambini e alle loro famiglie arriva dal Comune di Parma, con il quale il Comune di Cuneo si sta confrontando sulla questione della famiglia in tutte le sue sfumature, dalle politiche sociali al quoziente familiare.

Il primo appuntamento è stato un convegno sull'autismo organizzato dalla Cooperativa Momo che si è svolto sabato 7; venerdì 13 la sede della Provincia ha visto l'inaugurazione della mostra *La primavera dei parchi*, un'esposizione pensata con un occhio di riguardo per le famiglie. Sabato 14 e domenica 29, grandi e piccini hanno avuto l'opportunità di visitare l'orto didattico del Parco fluviale. Domenica 15, proprio in corrispondenza con la Giornata internazionale della famiglia,

è andata in scena la grande giornata di festa "Famiglia 6 Granda", organizzata dal Comune insieme al Forum delle associazioni familiari di Cuneo, agli uffici famiglia delle diocesi della provincia, alle consulte della famiglia presenti sul territorio, a ben quarantasette associazioni familiari e con il patrocinio del Centro Servizi per il Volontariato. La manifestazione si è svolta in contemporanea in altre cinque città della provincia: Mondovì, Savigliano, Bra, Fossano e Dronero, mentre Busca ha anticipato l'evento a venerdì 13.

Grazie anche alla contemporanea giornata ecologica, Cuneo domenica 15 è diventata un enorme palcoscenico con e per i bambini, che insieme ai loro cari sono stati protagonisti assoluti della giornata. Il sole e il cielo limpido hanno fatto la loro parte, contribuendo a creare i presupposti per il successo della manifestazione. La giornata, dal programma fittissimo, si è aperta alle ore 15 con il concerto degli allievi del Liceo artistico musicale "Ego Bianchi", al quale ha fatto seguito lo spettacolo dei clown di Cònivip, che hanno così festeggiato la Giornata nazionale del naso rosso, indetta dalla più grande associazione nazionale di volontariato nell'ambito della clownterapia. Alle 16.30 è poi arrivato il momento tanto atteso della merenda e del saluto alle famiglie presenti, seguito a ruota dal coinvolgente spettacolo di illusionismo del mago Zapotek. Alle ore 18 un altro spazio destinato alla musica, questa volta con alcuni gruppi musicali coordinati dall'Associazione 33Giri. Nel corso di tutto il pomeriggio i bambini hanno avuto inoltre la possibilità di cimentarsi in laboratori creativi musicali, di pittura e di cultura occitana, musica e balli occitani, giochi antichi e di strada con Prez zemolo, gioco degli scacchi, giocoleria e

animazione con palloncini e trucchi; esibizioni di rugby e di tai chi, tornei di calcio, basket, pallavolo. Il pomeriggio si è quindi concluso con la messa presso la chiesa del Sacro Cuore presieduta dal vescovo monsignor Giuseppe Cavallotto e animata dalle famiglie. Il bilancio della giornata è ampiamente positivo: le famiglie si sono ritagliate del tempo e dello spazio per stare insieme, mettendo in pratica lo spirito con cui la manifestazione era stata pensata. È auspicabile che essa sia stata soltanto la prima di una lunga serie di feste della famiglia, anche per la sua capacità di coinvolgere anche chi una famiglia non ce l'ha.

Il mese dei bambini è quindi proseguito mercoledì 25 in piazza Galimberti con la manifestazione "Educatamente sport", una festa alla quale hanno partecipato allievi delle scuole primarie cittadine e frazionali, insegnanti e animatori e che ha rappresentato la conclusione di un progetto sperimentale realizzato dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'Università Interfacoltà di Scienze Motorie. Giovedì 26 è stata quindi la volta dell'iniziativa "Vado a piedi e uso la testa", destinata a promuovere l'educazione stradale e la sicurezza e giunta al suo quinto anno di vita. Nel corso della mattinata gli allievi delle classi quarte e quinte delle Scuole Primarie del terzo Circolo hanno seguito alcune lezioni teoriche e hanno affrontato alcune prove pratiche che hanno permesso loro di comprendere meglio il concetto di "tempo e spazio d'arresto".

Il primo mese di maggio dedicato dal Comune di Cuneo ai bambini va in archivio con risultati decisamente lusinghieri, e dà appuntamento al 2012 per una seconda edizione ancora più ricca e intensa.

1861-2011. L'Italia dei Libri

Sulla scorta dell'elenco di libri proposti dal Salone Internazionale del Libro, la Biblioteca civica sta lavorando all'allestimento di una esposizione dei 150 libri che hanno fatto l'Italia. Oltre a render conto della mostra, abbiamo chiesto ad alcuni scrittori per ragazzi e librai specializzati di segnalarci quale, tra i 150 titoli proposti, è stato importante per la loro formazione.

Anche il Salone Internazionale del Libro di Torino ha scelto di dare il proprio contributo al calendario dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia e lo ha fatto attraverso la mostra *1861-2011. L'Italia dei Libri*. Molti degli abituali frequentatori della Fiera del Libro si chiedevano in che modo gli organizzatori sarebbero riusciti ad armonizzare l'inserimento dell'Oval, struttura realizzata in occasione dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 per le competizioni di pattinaggio di velocità, con gli altri padiglioni espositivi. La scelta di utilizzarlo per la mostra *1861-2011. L'Italia dei Libri*, oltre che per il Bookstock Village e gli stand istituzionali è stata certamente azzeccata.

L'Italia dei Libri rappresenta la prima, articolata iniziativa con cui l'Italia legge un secolo e mezzo della propria storia, cultura, costume e creatività attraverso la lente del libro: i testi-simbolo, gli autori, gli editori e i fenomeni che più hanno contribuito a formare la nostra cultura e memoria condivisa, e attraverso cui sono passati i cardini formativi della pedagogia nazionale. La mostra è curata da Gian Arturo Ferrari ed Ernesto Ferrero. Assieme a loro hanno lavorato un Comitato Scientifico e un Comitato Esecutivo, formati da studiosi, docenti, esperti e rappresentanti delle istituzioni e delle categorie professionali legate alla filiera del libro, cui si deve la scelta di temi, opere, autori e indirizzi espositivi. L'allestimento è stato ideato dall'architetto Massimo Venegoni.

Il percorso espositivo de *L'Italia dei Libri* è articolato in cinque filoni: i 150 Grandi Libri, i 15 Superlibri, i 15 Personaggi, gli Editori, i Fenomeni Editoriali. Conclusione ideale e punto d'arrivo del percorso espositivo, l'area centrale, ideata assieme a Telecom Italia, il cosiddetto «sedicesimo decennio», che offre uno sguardo interattivo sul futuro del libro fra digitale ed e-Book.

Il Comitato scientifico è partito da questo presupposto: se nel 1861 l'Italia aveva il 70% di analfabeti ed oggi il mercato editoriale italiano è il settimo nel mondo, il percorso che sta tra questi due estremi merita di essere raccontato ed analizzato.

Con la mostra *L'Italia dei Libri* il Salone ha quindi cercato di raccontare non il libro come oggetto, ma quel flusso di cultura, di informazione, di trasmissione di idee che parte dal libro, di lì si irraggia e prende le vie della storia, della società, del pensiero, della vita quotidiana. Per questo l'allestimento della mostra *L'Italia dei Libri* ha la forma di una grande spirale. Una galassia in espansione, estesa su un'area di quasi 5.000 metri quadri con totem, isole, manufatti, postazioni multimediali.

Alla base della mostra c'è una progressione cronologica, che non costituisce però un percorso obbligato, ma offre al lettore la possibilità di saltare da un decennio all'altro, da un autore all'altro, a seconda degli interessi e del tempo a disposizione.

I **150 Grandi Libri** scelti sono non soltanto narrativa, ma anche fiabe e poesia, storia e divulgazione scientifica, storia dell'arte e teologia, sperimentazione e umorismo, antropologia criminale e manuali di cucina, bestseller e rarità. Di ogni libro vengono riportate notizie su autore e contesto in cui è stato scritto, motivazione della scelta e la pagina ritenuta più significativa. Oltre al libro vero e proprio, quando possibile.

E poi i **15 SuperLibri**, scelti non necessariamente perché capolavori, ma per il loro essere stati un punto fermo, una svolta, un cambio di passo, per l'aver impresso un modo diverso di vedere le cose, trasformando la rappresentazione del nostro Paese agli occhi di se stesso e del mondo.

E ancora i **15 personaggi**: romanzieri, poeti, critici, filosofi, giornalisti, saggisti e polemisti, figure senza le quali sarebbe impossibile raccontare l'identità dell'Italia. La scelta è dunque caduta su Francesco De Sanctis, Giosuè Carducci, Gabriele D'Annunzio, Emilio Salgari, Benedetto Croce, Luigi Pirandello, Filippo Tommaso Marinetti, Giovanni Gentile, Antonio Gramsci, Leo Longanesi, Cesare Pavese, Indro Montanelli, Leonardo Sciascia, Pier Paolo Pasolini, Oriana Fallaci.

Nell'intreccio dei percorsi possibili, anche quello relativo agli editori, scelti, come hanno scritto i curatori della mostra, tra "Tipografi lungimiranti e intellettuali sofisticati, utopisti e sognatori, filantropi e manager, apostoli della cultura di massa e visionari seguaci di ideali d'avanguardia. Dal Nord alle Isole, le storie delle grandi figure di editori che in questo secolo e mezzo hanno fatto i libri, scoperto autori, inventato generi e collane, lanciato mode e fenomeni di costume. Le storie degli uomini e delle donne che hanno insegnato a leggere all'Italia".

E ancora i **Fenomeni Editoriali**, da Liala ai sussidiari, dalle biblioteche di quartiere all'enciclopedia a fascicoli, dai manuali ai gialli. I libri che hanno accompagnato gli italiani, cambiando con loro e riuscendo sempre a intercettare i loro bisogni e desideri.

La mostra, in qualche modo, trova conclusione nello spazio dedicato al **Libro del futuro**. Lì tanti titoli di e-book e un monitor touch screen consentono a chiunque lo desideri di sperimentare l'interazione con l'universo e-book e le sue possibilità di navigazione ipertestuale.

Gli ideatori della mostra, consapevoli che le scelte fatte, per quanto accurate, sono state causa di esclusioni difficili da condividere, hanno proposto ai lettori/visitatori numerose possibilità di intervento e interazione.

La prima è quella del Sedicesimo Libro, l'iniziativa lanciata da Telecom Italia, per aggiungere ai 15 Super Libri in esposizione un titolo. I visitatori hanno scelto *Oceano Mare* di Alessandro Baricco. Fuori concorso, l'opera straniera più votata è stata invece *Siddharta* di Hermann Hesse.

Fra i 15 Super Libri della mostra, il pubblico degli ascoltatori di Radio24 ha scelto i magnifici tre: al primo posto *Pinocchio* di Carlo Collodi, al secondo *Don Camillo* di Giovanni Guareschi, terzo il *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Anche Fahrenheit di Radio Rai 3 ha invitato gli ascoltatori a indicare via mail o sms il loro libro preferito, al di fuori di quelli selezionati per la mostra. Sul podio: al primo posto Pier Paolo Pasolini con *Scritti corsari*, al secondo *La luna e i falò* di Cesare Pavese e al terzo *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia.

In tutta Italia, infine, 164 librerie Giunti, Associazione Italiana Biblioteche e alcune scuole hanno indetto dal 1° marzo al 15 aprile consultazioni che hanno fruttato oltre 10.000 schede.

Questo, e molto altro ancora, in una mostra alla quale gli operatori, che hanno frequentato per cinque giorni la Fiera, sono tornati più e più volte, scegliendo ogni volta un percorso diverso, soffermandosi ora sugli oggetti esposti, ora sui totem e sulle pareti piene di suggestioni, ora sulla pagina di un romanzo.

In chiusura, qualche considerazione sul **Premio Salone Internazionale del Libro**, che quest'anno coinvolgerà, grazie alla disponibilità della Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura, anche *scrittoringhittà*. I tre autori finalisti della seconda edizione sono stati Javier Cercas, Assia Djebar, Ian McEwan. Tutti i visitatori sono stati chiamati ad accordare la loro preferenza ad uno dei tre autori selezionati. A conti fatti, la maggioranza dei visitatori si è espressa a favore di Javier Cercas che, a novembre, incontrerà in alcune città piemontesi i suoi lettori. A Cuneo, sarà ospite della manifestazione *scrittoringhittà*, accompagnato dal direttore editoriale del Salone Internazionale del Libro, Ernesto Ferrero.

Ignazio Silone, *Fontamara*

Non trovando Cion Cion Blu tra i "150 Grandi Libri che – anno dopo anno – dal 1861 al 2011 hanno scandito la storia d'Italia e contribuito a plasmare il nostro costume, il gusto, il nostro pensiero", scelgo di dedicare questa mia paginetta a Fontamara, dell'abruzzese Silone Ignazio, che lessi ai tempi delle medie e da allora ricordo con simpatia. Non mi si chieda di raccontarne la trama, che davvero non so, come i nomi dei protagonisti. Conosco più o meno l'argomento, ma ogni cosa fluttua nella nebulosa della mia memoria accanto a mille altre.

Però rammento di esserci stato, a Fontamara, l'anno in cui, con mamma e papà, passammo qualche settimana estiva in Abruzzo. Alternate ai castelli di sabbia sulla spiaggia, alcune giornate mi hanno condotto a l'Aquila o tra le parabole del Fucino, ai piedi della Maiella o sui gradoni dello stadio Adriatico o, appunto, a Fontamara, arroccata lassù, quasi dimenticata e diroccata, più dei miei castelli sulla spiaggia.

Era la prima volta che un libro mi si apriva davanti, oltre le pagine e la punteggiatura, oltre i protagonisti e la trama. Era il primo libro che per me diventava realtà, o tornava a esserlo, o continuava... e la tomba di Silone Ignazio, dimenticata tra le macerie delle case cadute e cadenti, quella sì la ricordo, come una Père-Lechaise inaspettata e da allora la defunta Fontamara è per me più viva che mai.

Andrea Valente

Altiero Spinelli - Ernesto Rossi, *Manifesto di Ventotene*

70 anni fa, in un'isola dell'Arcipelago Pontino, un paio di giovani intellettuali, Ernesto Rossi che aveva 44 anni e il giovane Altiero Spinelli, che ne aveva appena 34, si trovavano al confino. Isolati dal mondo in guerra, allontanati dalla scena politica, circondati da anti-fascisti, pensatori e militanti con i quali condividevano fino a un certo punto le considerazioni su quanto stava succedendo. Spinelli e Rossi cercarono una loro strada politica, diversa da quelle che avevano conosciuto. Evidentemente, stavano riflettendo, queste ideologie portano al conflitto.

Altiero Spinelli era stato imprigionato giovane e non aveva conosciuto le ragazze. Lo racconta nella sua autobiografia "come ho imparato a diventare saggio", ma i suoi problemi non erano quelli del normale adolescente. Voleva salvare il mondo dalla guerra perenne. Nientemeno. Avevano letto e studiato Kant e dal suo libretto sulla "pace perpetua" questi due ribaltarono tutto.

Io cerco di immaginarmi. Con loro ci sono tante belle teste. Non tutti sono d'accordo, anzi. Solo Colnori è convintamente con loro. Anche uno come Sandro Pertini, un nome mica da poco, si fida di più di altre priorità, come il partito, la distribuzione della ricchezza, il riscatto della classe operaia, che comunque sono argomenti seri e rispettabili. Ci sono, intorno a Spinelli, Rossi e Colnori, a seguire a distanza le loro riflessioni, figure del calibro di Lelio Basso, Amendola, Curiel, Terracini, Longo. E poi altri prigionieri. Quelli normali. Quando mi è capitato di leggere le memorie di Altiero Spinelli, mi sono ricostruito un mondo che per forza di cose doveva fare i conti anche la quotidianità più bassa. Spinelli non ha evitato i particolari. Non erano certo all'interno di un comodo circolo filosofico o accademico. Non erano in un salotto, ma comunque stavano cercando di capire dove stava andando la storia, anzi la Storia.

Nel 1941 il mondo era nelle mani di Hitler e Mussolini. Spinelli, Rossi e Colnori, insieme a qualche amico, completamente isolati nel Mediterraneo si mettono a scrivere un pamphlet di 4 capitoli su come ricostruire il mondo dopo la sconfitta dei fascismi. E i 70 anni che sono passati gli continuano a dare maledettamente ragione. Non era facile avere speranza. Perché noi continuiamo a pensare che debba essere semplice, per noi?

Nel 1981 ho incominciato a "celebrare" il Manifesto di Ventotene che avevo conosciuto già nel 1979, quando aveva inaugurato il Parlamento Europeo a Strasburgo. Si ricordavano i 40 anni dalla redazione. Così era un argomento che conoscevo, che mi appassionava e che mi permetteva di fare bella figura nei temi per la maturità. Se hai a disposizione una frase come "GLI UOMINI DI VENTOTENE" hai una cartuccia preziosa per riempire le mitiche "facciate" del tema. Con un amico, Max, ci sfidavamo a usare la frase. Contavamo quante volte la ripetevamo, motivandola, nel nostro scritto.

Sono arrivato al punto che mi sono laureato. In Storia.

Una tesi su Altiero Spinelli.

Avrei voluto che il titolo fosse Altiero Spinelli e gli UOMINI DI VENTOTENE, ma non sono riuscito in questo. Sorrido, perché volevamo prenderci gioco della retorica, non delle idee. Della ripetizione delle parole vuote, non del coraggio di quelle persone. Nel 1981, Max e io, eravamo convinti dell'ovvietà del ragionamento di Spinelli e Rossi. L'evidenza della loro lungimiranza.

Chi immaginava che saremmo riusciti a realizzare la moneta unica, che allora non aveva neanche un nome, l'Euro, prima di avere una linea politica unitaria? Ma ben vengano gli UOMINI DI VENTOTENE, ne sento la mancanza.

P.s.: sono 3 caro Max!

Guido Affini

Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana

Avevo appena compiuto tredici anni. Era un inverno di quelli freddi e il viaggio Cuneo/Torino pareva eterno. Guardavo fuori dal finestrino con la faccia annoiata della adolescente che aveva passato una noiosissima giornata dalla zia.

Ad un certo punto, papà cominciò a parlare dei giorni della Resistenza, della loro vita in montagna. In parte le avevo già sentite. Quando si nasce figlia di un "partigiano", fin da piccola si sentono le storie, gli aneddoti legati a quei giorni. Ma arrivati vicino a Centallo, mio padre mi indicò dov'era stato ammazzato Duccio Galimberti. Mi raccontò com'era successo e in quel momento mi resi conto che volevo saperne di più.

Arrivata a casa, andai a cercare un libro che avevo più volte visto nella biblioteca dei miei. Era proprio *Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana*.

Lo lessi tutto di un fiato. Mi resi conto cosa significa morire a 20 anni per la libertà. Ma mi accorsi, anche, che non tutti quelli che erano stati condannati erano politicizzati. Erano nati in un periodo storico, dove vivere significava lottare e, purtroppo, anche morire.

Da quel momento in poi, lessi tutto quello che potevo sulla Resistenza. Cercai di capire, di "entrare nei panni" di quei ragazzi e l'anno dopo cominciai a fare politica, portando avanti i valori che quei giovani avevano difeso, morendo per la libertà.

Anna Parola

Riccardo Bacchelli, *Il mulino sul Po*

Eroi narrati, gli Scacerni rimangono così impressi nella memoria, da pensare di averli conosciuti appena ieri. Figure di altra epoca ma qui, presenti, nel tuo sguardo lettore, che crea immagini dalle parole.

E io davvero li ho conosciuti, gli "Scacerni", il Po, il traghettatore Caronte, il mezzadro Piparello e Secondo, il contadino che mi incantava per la forza e che era stato chiamato così semplicemente perché era il secondo nato di otto fratelli tutti maschi. Un Verginesi, sarebbe, nel romanzo di Bacchelli.

Noiosissimo, c'è da dire, nella necessità di intrecciare il Destino della storia con i piccoli destini umani, racconta però di questi e del Grande Fiume con una vividezza da film. Tanto da ingelosire chi davvero sul Po ci è vissuto, ha messo i piedi nella sabbia vellutata sotto i pioppi, ha temuto i gorghi gialli e vischiosi e le sabbie mobili delle "Morte".

Nulla trascura Bacchelli per farti entrare "in vena" il Po e la sua gente: l'afrore dell'estate, il secco maledetto e maledetta l'acqua delle piene furiose; gli incendi, l'amore nelle capannine degli attrezzi, le furbie dei mezzadri, le prepotenze dei padroni. Si attraversano gli anni dell'occupazione austriaca, di Garibaldi, del nascere delle leghe, dello scoppio della prima guerra mondiale: episodi che gli Scacerni, che sanno leggere perfino la schiuma di Po, non capiscono e non sanno leggere. Ne vengono coinvolti e travolti, come dai crolli degli argini, dall'arrivo di un'annata di fame o da un'improvvisa imboscata di doganieri.

Come il Fiume, il libro scorre con lentezze pigre che dilagano in anse infinite, per poi trovare, improvvisamente un andamento vivace, una corrente favorevole che ti fa voglia di remare in fretta per arrivare al mare. E così giri le pagine e leggi velocemente e rallenti poi per gustare la scrittura forbita, di una eleganza che appartiene al passato. Vedi ora il rabbuiarsi del cielo nelle sere in cui il Fiume rompeva e gli uomini, come faceva mio nonno, mentre le donne dicevano il rosario e noi bambini buttavamo nel fuoco l'olivo benedetto, portavano i sacchi di sabbia per rinforzare gli argini: lotta di formiche contro un Dio furioso. Poi ti incagli nelle ragioni della Storia e ti lamenti della "secca" in cui il libro ti ha trascinato. Ma nello scorrere, il racconto ti affeziona a grandi personaggi: Lazzaro, Cecilia, Berta, Orbino, Coniglio Manarro. Sì perché la gente di Po, appena ne offre il destro, viene subito ribattezzata con nomi ben più vividi del nome scelto dai genitori. Nomi che ne designano per sempre il carattere, quasi a fermare questa incessante corrente che è la vita, piena di trappole ma anche di momenti di incanto come la giglianna tra le foglie dei salici.

Emanuela Bussolati

Goffredo Parise, *Il prete bello*

Può succedere a tutti. Uno la mattina esce di casa come sempre e quando la sera torna fischiettando e canterellando dopo una giornata di lavoro scopre d'essere rimasto solo. Non sempre la vita gira come vorremmo. Può succedere a tutti: uno esce di casa e trova la sua faccia riflessa tale e quale nelle facce dei suoi amici. La sua banda. Può succedere a tutti: esci di casa e passeggi per le calli di una città dove scorre acqua e non asfalto, e si profuma di alghe ogni mattina per fartele sentire nel naso quando metti il primo piede sulle pietre delle corti sconte, che i turisti non conoscono, e vai a comperare il pane prima di andare a lezione, dentro la tua strana università che chissà perché hai scelto, quel giorno, e porti in una borsa certe seppie bianche e innervosite che ti preparerai in serata. Ritorni a casa, esci di nuovo e prendendola larga prima di infilarti nel pertugio di Ca' Cappello passi alla Toletta, dove un tempo c'era una tavoletta a far da ponte e tutto in zona ha preso il suo nome, libreria inclusa. E compri per due soldi *Il prete bello*. Sì, hai già letto *Il ragazzo morto e le comete* e da quello hai capito che si può scrivere come vuoi. Hai già letto i *Sillabari* e hai capito che le coincidenze esistono anche a parole. E poi diventi banda, diventi anni '30, diventi passato e ti siedi su un canale di San Trovaso a leggere, perché quella banda t'ha fatto dimenticare di mangiare. In Parise ogni parola ha una specie di nostalgia della realtà, come volesse farvi ritorno, dire a tutti: «Sono quella, sono vera. Vivo». E invece non fa che raccontarti una bugia sensuale, dove ti appassioni ad entrare facendo finta di crederci. Il sole ti muove un'ombra sulla testa. Anche lui l'ha capito: con quelle pagine tra le mani, non ti sposterai da lì tanto facilmente.

Matteo Corradini

Passione Monviso

GIULIA POETTO

Sono due le montagne che ogni cuneese è in grado di riconoscere senza esitazione in una giornata dal cielo terso: la Bisalta e il Monviso. Se la Bisalta è per ragioni di vicinanza decisamente familiare, il Monviso è, grazie alla sua inconfondibile mole piramidale, un punto di riferimento a cui lo sguardo non può sottrarsi. In questo 2011 vissuto sotto il segno della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, il mondo della montagna e dell'alpinismo ha celebrato un anniversario altrettanto significativo, quello dei 150 anni della prima ascensione al Monviso. Era infatti il 30 agosto 1861 quando gli inglesi William Mathew e William Jacob, accompagnati dai fratelli Croz, guide alpine di Chamonix, riuscirono nell'impresa di domare il maestoso Re di Pietra, che fino a quel momento era avvolto da un'aura di inviolabilità. La scalata vittoriosa venne effettuata ventisette anni dopo il primo tentativo di ascensione, compiuto dal saluzzese Domenico Ansaldo con due compagni. Nel 1863 il Monviso fu poi conquistato per la prima volta da una spedizione italiana, che vide protagonisti Quintino Sella, Giovanni Baracco, Paolo e Giacomo di Saint Robert. Il successo della spedizione di Quintino Sella e compagni diede un impulso decisivo alla fondazione del CAI il 23 ottobre di quello stesso anno. Per celebrare in grande stile la ricorrenza del centocinquantenario anniversario della prima salita al Monviso è stato creato un comitato organizzatore composto dalle Sezioni del Club Alpino Italiano di Barge, Cavour, Racconigi, Saluzzo, Savigliano, dalle guide del Monviso, dalla XIV delegazione "Monviso" del soccorso alpino e dai comuni di Saluzzo, Casteldelfino e Paesana che ha preso il nome di Monviso 150. Tale comitato ha proposto un ricchissimo calendario di manifestazioni di vario genere, il cui apice è stato ovviamente nel mese di agosto. Anche Cuneo è stata teatro di uno degli appuntamenti proposti dal comitato

Monviso 150: martedì 31 maggio, nell'accogliente cornice del cinema Monviso, si è svolta una serata a cavallo tra cinema, letteratura e alpinismo. La serata, promossa dal Parco del Po Cuneese in occasione dell'iniziativa *La Primavera dei Parchi*, prevedeva la proiezione dell'ultimo film-documentario di Fredo Valla dal titolo **Sono gli uomini che rendono le terre vive e care**, seguita da un dibattito sul centocinquantenario anniversario della prima salita al Monviso. Se la proiezione del film di Fredo Valla è stata rinviata a data da destinarsi per motivi tecnici, vale comunque la pena di presentare brevemente questo gioiellino, ora disponibile anche in dvd.

Il nome di Fredo Valla non è nuovo ai cuneesi e agli appassionati del cinema d'autore sulla montagna: Valla è infatti lo sceneggiatore del pluripremiato e acclamato film *Il vento fa il suo giro*, ed è autore di numerosi film documentari. La sua ultima fatica è dedicata al monastero di Pra'd Mill, ai piedi del Monviso, sopra Bagnolo. Qui alcuni monaci cistercensi provenienti dall'isola francese di Lérins, dove nel quinto secolo Sant'Onorato diede inizio alla vita monastica, restaurarono il Castlas, imponente casa-forte fatta erigere nel Settecento da un nobile guerriero. Alla fine degli anni Ottanta i suoi eredi donarono il Castlas, i boschi e le terre ai monaci: fu così che il Castlas diventò il primo nucleo del monastero Dominus Tecum. Furono costruiti la foresteria, il refettorio, le celle: in pietra, come le baite di un tempo. In seguito sorse una grande chiesa, in cui oggi si respira l'atmosfera delle antiche chiese romaniche. I primi monaci venuti da Lérins e dall'abbazia di Senanque in Provenza furono poi raggiunti da altri monaci dal saio bianco.

Fredo Valla, che risiede ad Ostanta, nella vicina valle Po, frequenta il monastero da parecchi anni e con questo film-documentario ha tentato di trasmettere soprattutto la sua di-

menzione di luogo dello spirito, che travolge chiunque vi si avvicini, credente o non. Lo ha fatto attraverso il bianco e nero, soluzione migliore per rendere la grazia e la poesia del posto senza stucchevolezze, in modo sobrio ed essenziale. Anche la scelta delle musiche è improntata a veicolare la connotazione spirituale e atemporale di questo luogo, con il suggestivo *Alleluia* finale eseguito dal coro dei monaci. Il film ha ricevuto ottime critiche e oltre ad aver partecipato a Piemonte Movie, al Trento Film Festival e a LetterAltura, ha trionfato al Valsusa Film Festival. Protagonisti della pellicola, come suggerisce l'evocativo titolo, sono gli uomini, ovvero i monaci, e le terre. I monaci vengono seguiti nel loro rapporto quotidiano con la natura nel corso delle stagioni: prima nello scorrere lento delle ore sotto la neve e la pioggia, poi nei lavori della primavera come fare legna nei boschi, curare le api, coltivare l'orto, raccogliere i frutti, fare marmellate, produrre miele. Altri sono impegnati a dipingere icone, altri ancora a battere il rame. Tutti pregano in chiesa.

Dalla pellicola sgorga potente un messaggio di bellezza e di speranza, di cui al giorno d'oggi c'è un disperato bisogno. Fredo Valla invita a riflettere, faticare, stare in silenzio, camminare nella neve, lavorare con gesti ricchi di senso.

La serata è stata quindi animata da un dibattito a tre voci che ha preso come spunto il centocinquantenario anniversario della prima salita al Monviso e che ha poi toccato vari argomenti storici, letterari ed economici. Il primo dei relatori a prendere la parola è stato Emiliano Cardia, presidente del Parco del Po Cuneese, che ha illustrato il calendario delle manifestazioni organizzate dal comitato Monviso 150 e ha auspicato che queste potessero dare nuova linfa e un più ampio respiro al turismo in montagna. È poi stata la volta del presidente della Sezione CAI Cuneo, il professor Alberto Gianola, il quale, dopo essersi brevemente soffermato sulla forte connotazione simbolica del Monviso, ha incentrato il suo intervento sull'evoluzione del ruolo del rifugio nel corso della storia dell'alpinismo. Se i primi rifugi costruiti in quota avevano funzioni esclusivamente di riparo e offrivano un'ospitalità sobria ed essenziale, oggi il rifugio è

inteso come una struttura sofisticata, dotata di avanzate strumentazioni di tipo tecnologico e in grado di offrire agli escursionisti servizi di tipo alberghiero. Un ulteriore cambiamento nella concezione del rifugio risiede nel fatto che mentre in precedenza esso veniva considerato sostanzialmente come punto di partenza per escursioni e ascese alle vette, oggi sempre di più il rifugio viene inteso come punto di arrivo e di permanenza per escursionisti che non hanno velleità e capacità per cimentarsi con escursioni più impegnative. Questa evoluzione lancia una nuova, impegnativa sfida alle oltre settecento strutture ricettive in quota gestite dal CAI in Italia: il rifugio, pur mantenendo la valenza di presidio culturale in quota, è chiamato sempre di più a trasformarsi in azienda e ad adattarsi ai tempi per soddisfare le crescenti richieste di un pubblico più ampio rispetto al passato.

L'ultimo relatore ad intervenire è stato Annibale Salsa, past president del CAI e docente di antropologia culturale all'Università di Genova. Dopo una parte iniziale dedicata alle parole che alcuni grandissimi della letteratura come Petrarca, Dante e Chaucer hanno speso per il Re di Pietra, Salsa si è concentrato sul ruolo che le Alpi hanno avuto nei secoli scorsi. Fino alla creazione dei vari stati nazionali, e quindi fino all'incirca al diciannovesimo secolo, le Alpi erano considerate come un elemento di unione e non di divisione: basti pensare ai commerci fiorenti tra il Marchesato di Saluzzo e il Delfinato, che portarono alla realizzazione del celebre Buco di Viso. Con l'affermazione del modello etnografico, le Alpi da cerniera divennero barriera. Soltanto in tempi recenti, con il trattato di Schengen e con il consolidamento dell'Unione Europea, le Alpi sono tornate ad essere elemento di unione tra i vari paesi e oggetto di progetti di valorizzazione quali ad esempio la Via Alpina e i vari progetti transfrontalieri che vedono cooperare Italia, Francia e Svizzera.

La chiusura del dibattito è stata effettuata dal professor Gianola, che ha invitato i presenti a partecipare alle tante iniziative proposte dal comitato Monviso 150. Una serata densa di emozioni e di contenuti, che senza dubbio ha dato maggiore profondità agli sguardi sul Monviso dei cuneesi presenti.

L'attesa tradita

MARIO CORDERO

107

L'attesa tradita. Don Costanzo Marino e "La Guida" tra concilio e post-concilio (ed. Primalpe) racconta "come l'evento conciliare (cioè il modo con cui si è svolto)... abbia trasformato realmente e profondamente *La Guida* ed il suo direttore. Fino a provocare un corto circuito nella chiesa locale che si concluderà con una sostanziale emarginazione di don Costanzo Marino, esiliato nel 'suo' stesso giornale", che aveva diretto a partire dal 1958 (in singolare coincidenza con l'inizio del pontificato di Giovanni XXIII).

Il volume si avvale tra l'altro di una selezione di articoli (per lo più di fondo) scritti dal direttore tra il 1962, quando si apre il concilio Vaticano II ed il 1970, quando il settimanale diocesano viene affidato dal vescovo ad un comitato di direzione, con funzioni di controllo.

Don Martino Pellegrino gli dedica una lunga recensione (*La Guida*, 18 febbraio 2011) e partecipa insieme a Massimo Toschi – studioso di temi ecclesiali e teologici, cattolico militante e assessore della Regione Toscana – alla presentazione, che si svolge nel salone del Centro di Documentazione Territoriale, il 25 maggio scorso.

A don Martino Pellegrino

Caro Martino, hai visto?! nessuno ha ripreso la bella recensione che su *La Guida* hai dedicato al mio libretto *L'attesa tradita*, che tratta di don Marino e del "suo" settimanale. Enon c'era nessun prete alla presentazione, voluta dall'Istituto storico della Resistenza e in particolare dall'amico Gigi Garelli. E pensare che le tue critiche erano estremamente stimolanti, come le riflessioni di Massimo Toschi, che ho ritrovato dopo tanti anni, sempre equilibrato e coraggioso.

Che sia giustificato *ad abundantiam* il mio pessimismo rispetto al rinnovamento della chiesa (in particolare di quella locale), alla sua disponibilità al dialogo? Una chiesa che risponde col silenzio ad un invito alla discussione è una chiesa che ha paura, che teme di fare i conti con il suo passato.

Ho la sensazione che il mio libro sia stato respinto... a prescindere, cioè prima di essere stato letto. Come se averlo scritto e pubblicato bastasse a provocare un diffuso fastidio. Capisco – e ne provo indulgenza – quello degli "anziani" (anche nostri amici e compa-

gni!), che hanno vissuto almeno da spettatori quegli anni e tendono forse a rimuoverli in quanto imbarazzanti, esigenti, duri come ogni pietra dello scandalo; mi preoccupa di più quello dei “giovani”, preti e laici, che si dimostrano incapaci di costruirsi una memoria nella chiesa ambigua di oggi. In questo senso, quel tempo è davvero finito: ed è finito con una sconfitta.

Permettimi di tornare al senso della mia piccola ricerca.

Sentivo di dover compiere un atto di giustizia nei confronti di un protagonista della storia recente della diocesi e della città, appunto ingiustamente dimenticato. Volevo restituirgli una voce. Riprendere dai suoi articoli su *La Guida* le idee che gli consentivano di svolgere un ruolo importante di aggregazione, di superamento degli steccati ideologici e confessionali, di liberazione di energie e passioni, nonché di stimolatore di nuovi comportamenti. Ho cercato di farlo seriamente, senza forzature, rispettando i tempi che furono i suoi di una maturazione faticosa e insieme gioiosa, consentita da un confronto responsabile e aperto con l'evento del Vaticano II. Hai ragione a ricordarmi che *La Guida* e don Marino non furono i soli interpreti dello spirito conciliare a Cuneo, che la chiesa non si identifica con la gerarchia. Ma storicamente si deve riconoscere che quello (il settimanale diocesano) era il luogo nel quale con maggiore lucidità e consapevolezza si manifestava una ricezione del Concilio che avrebbe consentito a tutti, a tutta la chiesa locale, di muoversi su quella strada, tutt'altro che “eretica”. Se non fosse stata respinta.

Certo, dopo la “giubilazione” di don Marino, altri continuarono a confrontarsi con il Concilio e non solo nell'ambito di quello che sarà definito come “dissenso”. Ma la partecipazione alla “celebrazione” del Concilio (di cui parla il teologo Yves Congar), mentre questo si svolgeva a Roma, fu affare di pochi, a Cuneo. La comunità diocesana

nel suo complesso non capì e non vi partecipò. Altrimenti, *La Guida* sarebbe stata maggiormente sostenuta e non ci sarebbe stata quella frattura, quella scelta di discontinuità, che fu voluta dal vescovo e dai suoi potenti preti di curia e di parrocchia, nonché da ambienti politici legati al collaterismo pre-conciliare e accettata da molti senza alcun segno di dissenso. A parte quello che, con tutti i suoi limiti, si esprime nella nascita del mensile *Viene il tempo*, a sua volta emarginato.

Condivido la tua suggestiva immagine, secondo la quale l'attesa e la speranza di allora furono non solo *tradite*, ma anche *tràdite* (questione di accenti!), come spieghi benissimo. Ma quella *Guida* non ci sarà più. Quel giornale cattolico aperto alle domande che il mondo poneva alla chiesa sarà messo a tacere. Si tornerà alla tradizionale “prudenza”. La salutare tensione tra governo e profezia, tra legge e carisma, tra spirito di comunione e libertà, che avrebbe dovuto caratterizzare la stampa cattolica e che caratterizzò per molti anni *La Guida*, fu risolta con un atto di imperio. Un atto che don Marino fu costretto, per tante ragioni, ad accettare. Che ne piegò la salute e ne mortificò il coraggio, trasformando la sua fede ricca e solida in una *pietas* che portò nella sua ultima stagione i segni della sconfitta e della rassegnazione. E ciò malgrado ha ragione il card. Martini quando scrive che “...il cammino non è soltanto luce, ma luce che si fa strada nelle ombre, qualche volta anche nelle tenebre.” Ed ha ragione Massimo Toschi nel sostenere, come ci ha detto alla presentazione del libro, che senza papa Giovanni e il Concilio non saremmo comunque gli stessi, nessuno di noi. Dunque: pessimismo della ragione, ottimismo della volontà, per chi ancora si sente parte della chiesa (non io). Sono convinto però che alcuni di noi, ugualmente, non sarebbero gli stessi senza la lezione coraggiosa di don Marino. Anche quelli che oggi fanno finta di niente!

Tutti i colori dell'amore

A CURA DELL'ARCIGAY CUNEO

Il secondo anno de "I Colori dell'Amore" è stato all'insegna delle esperienze: quelle di vita, dei volontari che hanno offerto il loro tempo, ma anche e soprattutto quelle dei partecipanti ai vari eventi, chiamati a mettersi in gioco loro stessi per confrontarsi con le tematiche del rispetto e della non discriminazione. Proprio per questo motivo la rassegna di eventi contro l'omofobia dei Figli della Luna - Arcigay Cuneo e Voci Erranti ha lavorato con l'amministrazione comunale e con la Biblioteca civica per realizzare in città una "biblioteca vivente". Il grande laboratorio dei libri viventi si è tenuto sabato 7 maggio nel cortile della Biblioteca civica, ed è stato il frutto di un percorso complesso, cominciato mesi prima. Nel suo tentativo di esser un "ponte" esperienziale fra frammenti di differenti vite vissute ha rappresentato nella maniera più piena e completa il significato dell'intera manifestazione. Ma che cos'è, o meglio, cos'è stata per organizzatori e ospiti la "biblioteca vivente"? Questo tipo di laboratorio, ideato nel 2000 in Danimarca, prova ad offrire ai visitatori degli incontri, dei brevi momenti in cui scoprire un tassello di vita di un'altra persona, oggetto nella propria esperienza di tutta una serie di pregiudizi culturali. Per un pomeriggio, insomma, un gruppo di volontari ha scelto di condividere con i visitatori il proprio sentirsi discriminato in alcune circostanze della vita, mostrando al tempo stesso di sapersi prendere gioco del pregiudizio stesso. In questo modo il giovane ragazzo gay che si traveste la sera per fare spettacolo diventava il libro "la drag queen", nei cui sottotitoli venivano riportati i più comuni pregiudizi sulla categoria di persona da lui rappresentata. Al tempo stesso, un'anziana religiosa diveniva "la suora femminista", in contrasto con un sentir comune che dipinge i religiosi come fuori dal mondo e succubi di una mentalità maschilista. Alla biblioteca hanno preso parte una quindicina di volontari che dopo un'opportuna preparazione sono andati a costituire il catalogo dei "libri viventi" fra i quali più di ottanta incuriositi lettori hanno potuto scegliere. E di fronte a questa forma di conversazione controllata ma non imposta, agevolata ma non forzata, molti fra lettori e libri hanno saputo mettersi in gioco, sfruttando al massimo la mezz'ora di tempo a disposizione per chiarirsi dubbi, ascoltare una storia, capire meglio chi aveva di fronte. Insomma, tutti hanno avuto la possibilità di imparare un nuovo modo per intavolare un dialogo paritario e sereno. Per tutto il pomeriggio il cortile della biblioteca è stato teatro di un continuo viavai di lettori per mano al proprio libro, alla ricerca del luogo più tranquillo dove accomodarsi e parlare, sfogliando attraverso le chiacchiere il "Gay di mezza età", piuttosto che il "ragazzo cieco", il "pianista precario" e i tanti altri titoli. L'esperienza, per sua stessa natura trasversale sia rispetto ai temi che al genere e alle generazioni, ha visto una grande partecipazione di pubblico di fasce d'età fra loro molto diverse, riuscendo nel difficile compito di coinvolgere ognuno sulla base delle proprie esigenze e specificità.



Biblioteca civica, *Tutti i colori dell'amore*, 7 maggio

Nelle settimane successive il passaparola ha poi contribuito a diffondere la notizia, così che quando l'evento ha avuto una sua replica nella più piccola biblioteca di Saluzzo l'affluenza è stata se possibile ancora maggiore. L'esperienza ha infine dato il via ad un gruppo di lavoro disomogeneo eppure affiatato, quello di coloro che hanno condiviso l'esperienza di "libri viventi". E forse sono proprio queste persone, contagiose con il loro entusiasmo e la loro apertura al confronto, ad essere il segnale di cambiamento più grande che la biblioteca vivente ha lasciato alla città.

Cronaca di una stagione dolceamara

GIULIA POETTO

Roma, 15 maggio 2011, PalaLottomatica. La finale scudetto di pallavolo si è appena conclusa. Sugli spalti i tifosi di Cuneo continuano a cantare e a incitare i propri idoli, che vanno sotto la curva a ringraziarli. Una scena che negli ultimi due anni si è ripetuta dopo ogni successo della Bre Banca Lannutti Cuneo, ma questa volta gli occhi e le espressioni dei giocatori non lasciano dubbi: non siamo di fronte all'ennesima impresa targata Cuneo. Il sogno di fare il bis del primo, storico scudetto conquistato nel 2010 nella memorabile finale di Bologna, è svanito in poco più di un'ora di gioco, o meglio, di non gioco. Un vero peccato, perché la prima stagione di Cuneo con il tricolore sul petto è stata fino a quel giorno decisamente positiva, nonostante infortuni e difficoltà di vario genere.

Dopo il trionfo di Bologna la Bre Banca Lannutti Cuneo segue la filosofia "squadra che vince non si cambia": riconfermati l'allenatore e i titolari, arriva il gigante russo Alexander Volkov a rinforzare il reparto dei centrali e si registrano alcuni avvicendamenti nelle cosiddette seconde linee della panchina. La Bre Banca Lannutti Cuneo si presenta dunque ai nastri di partenza con una rosa molto competitiva ed esperta, ma anche con un anno in più a pesare sul fisico di vecchietti terribili come Grbic, Mastrangelo, Nikolov, Wijsmans e con una competizione logorante e impegnativa come la Champions League che peserà su testa e fisico. Nella regular season del campionato Trento, come l'anno passato, conferma il suo strapotere mettendo in campo una regolarità senza pari che la porta a subire una sola sconfitta. Si tratta di un dato che evidenzia la forza della corazzata Trento, e che esalta le imprese che Cuneo ha saputo compiere in ben due occasioni in questa stagione. Partiamo dalla prima, la vittoria nella Supercoppa italiana disputatasi il 29 dicembre 2010 a Torino in un PalaRuffini letteralmente colorato di



bianco e blu dai tifosi cuneesi, presenti in massa. Nell'atteso remake della finale scudetto di Bologna Cuneo annichilisce letteralmente Trento con un perentorio 3-0, con un Volkov super che si merita il premio come miglior giocatore. Un'altra coppa in bacheca per la società guidata da Valter Lannutti, e un messaggio forte e chiaro lanciato a Trento: nella sfida secca Cuneo sa come mettere sotto la squadra campione del mondo, tanto che si inizia a parlare di Cuneo come bestia nera di Trento.

Cuneo conclude il girone d'andata al secondo posto, e porta avanti con successo il suo cammino europeo, che nel prosieguo della stagione comporterà un notevole dispendio di energie a causa delle varie trasferte in giro per l'Europa. Arriva il momento del primo trofeo in palio del 2011, quella Coppa Italia che vede scontrarsi le otto migliori formazioni del campionato. A Verona Cuneo si trova di fronte in semifinale la Lube Banca Marche Macerata, e al termine di una vera e propria battaglia punto a punto riesce ad imporsi al tie break, raggiungendo così l'Itas Diatec Trentino in finale. Domenica 23 gennaio va in scena una nuova sfida tra due squadre che si conoscono ormai a memoria e che rappresentano al momento il meglio a livello mondiale. Cuneo non parte certo favorita, viste le energie fisiche e mentali spese nella semifinale, eppure mette in campo una concentrazione e una determinazione che le permettono di surclassare ancora una volta Trento per 3-0 e di portarsi a casa la quinta Coppa Italia della sua storia. Se tutta la squadra si esprime ad altissimo livello, una menzione particolare la merita Simone Parodi, che Fe-

fè De Giorgi, uno che di volley se ne intende, ha definito il "giovane veterano". Parodi, già miglior giocatore della finale scudetto di Bologna, si è definitivamente imposto in questa stagione, offrendo prestazioni stellari come quella della finale di Verona che lo hanno consacrato, a soli ventiquattro anni, come uno dei migliori giocatori italiani e non solo.

Archiviata la vittoria di Verona, Cuneo si trova a dover affrontare le fasi cruciali della Champions League, trofeo che ancora manca nel palmares della società. L'ostacolo sulla strada che porta alla final four di Bolzano, alla quale è qualificata di diritto l'Iras Diatec Trentino in qualità di squadra organizzatrice, parla russo: si tratta infatti della Dinamo Mosca, forte compagine che può contare su giocatori di spessore internazionale quali Veres e Dante. Cuneo disputa la partita di andata in casa e viene sconfitta per 3 set a 1 in una serata in cui la squadra non riesce ad esprimersi come sa e deve soccombere di fronte alla prestazione impeccabile della Dinamo Mosca. Nel match di ritorno, che si gioca a Mosca il 10 marzo, Cuneo ribalta il risultato dell'andata imponendosi per 3-1. Per decidere quale delle due squadre vincerà a Bolzano è necessario il golden set, nel quale Cuneo è vittima di un'involuzione difficilmente spiegabile che la porta a perdere 11-15. Addio sogni di gloria europei, e a fine partita nelle fila dei cuneesi c'è molta amarezza soprattutto per la sconfitta dell'andata, che si è poi rivelata decisiva.

Fallito l'assalto alla Champions League, Cuneo concentra la sua attenzione sulle ultime battute della regular season. Martedì 22 marzo capitano Wijsmans riporta una distorsione alla caviglia sinistra, infortunio destinato a condizionare pesantemente i suoi playoff. L'ultima giornata della regular season, ormai ininfluente ai fini della classifica finale, vede Cuneo ospitare l'eterna rivale Trento al PalaBreBanca. Nel corso del secondo set Simone Parodi è vittima di un serio infortunio, la cui gravità appare subito evidente: il forte schiacciatore viene portato fuori dal campo dai suoi compagni tra gli applausi e gli incitamenti del pubblico e anche della squadra avversaria. Il risultato degli esami è impietoso: lesione a legamento e capsula con lussazione della rotula. Stagione finita per lui, e assenza pesantissima per Cuneo nel momento clou della stagione, anche se il sostituto di Parodi, Beppe Patriarca, è un giocatore di sicuro affidamento. Superato agevolmente l'ostacolo Verona nei quarti di finale, in semifinale l'avversaria da battere è Macerata. La sfida è accesiissima, e va al di là di quello che si vede sul campo, perché si fanno sempre più insistenti le voci che vorrebbero il passag-

gio del tecnico di Cuneo Alberto Giuliani e del gioiello Simone Parodi in maglia biancorossa. Questo nonostante entrambi abbiano appena firmato il prolungamento del contratto che li lega a Cuneo. Questioni di mercato a parte, Cuneo e Macerata danno vita ad una serie dai mille colpi di scena nella quale è Cuneo a prevalere nel tie break di gara cinque. È di nuovo finale scudetto, un traguardo importantissimo soprattutto se si pensa all'assenza di Parodi e alle condizioni precarie di Wijsmans. L'avversaria del V-Day di Roma è ancora una volta Trento, col dente avvelenato per le sconfitte nelle ultime tre finali contro Cuneo. Gli appassionati cuneesi, Blu Brothers in primis, si mobilitano per sostenere la squadra e raggiungono Roma con ogni mezzo. Già dai primi scambi di gioco si intuisce che la Bre Banca Lannutti Cuneo che tutti conoscono non c'è; quella che calca il parquet tricolore del PalaLottomatica è la brutta copia. Una squadra intimorita, priva di nerbo, che non sa reagire alle difficoltà; Trento deve solo fare il compitino, e lo fa bene. Un secco 3-0 che non ammette repliche consacra Trento campione d'Italia per la seconda volta nella sua storia e pone fine ad un ciclo che ha portato a Cuneo Coppa Cev, scudetto, Supercoppa italiana e Coppa Italia nel giro di due stagioni. Gli unici cuneesi ad uscire comunque vincitori sono i fantastici tifosi biancoblu, che nonostante la legittima delusione per una sconfitta inammissibile per il modo in cui è maturata hanno sostenuto e applaudito i giocatori fino all'ultimo, senza risparmiarsi. Il presidente Lannutti, comprensibilmente ferito, si lascia andare ad alcune affermazioni a caldo che fanno temere un ridimensionamento per la prossima stagione. Gli appassionati cuneesi però vengono tranquillizzati dalle prime mosse di mercato: ufficializzati gli addii di Giuliani e Parodi a Macerata, di Volkov che torna in Russia e di Nikolov destinazione Piacenza, arrivano Flavio Gulinelli in panchina, l'opposto brasiliano Leandro Vissotto e il giovane schiacciatore francese Earvin Ngapeth.

Cuneo l'anno prossimo ripartirà quindi senza il suo giocatore più talentuoso e di prospettiva, quel Simone Parodi che rimarrà sempre nel cuore dei tifosi e sul cui addio molto si è detto e scritto, e senza l'opposto bulgaro Nikolov che tanto ha contribuito ai successi di questo biennio. Punti fermi e garanzie di competitività saranno Wijsmans, Grbic, Mastrangelo, Patriarca e Henno. Si ricomincerà con l'obiettivo di conquistare per la prima volta quella Champions League finora stregata e, come cantano i Blu Brothers, con quel sogno che è sempre nel cuore, vincere il tricolore.

Poesia

NICOLA DUBERTI

È sera, è tardi. Mi lavo i denti.
Mi pettino i capelli per la notte.
Non si sa mai chi si incontra in un sogno
e sull'aspetto le ombre sono esigenti.

Domani al mio risveglio sembrerò un istrice.
Avrò capelli morti sul cuscino,
una patina d'oro sugli incisivi.
Sogno miele e carezze come un bambino.

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Mezza maratona attraverso il Parco fluviale

Mentre si acuisce la spaccatura sul destino dei corsi universitari a Cuneo tra il Comune, che vuole investire, e la Provincia, che preferirebbe defilarsi, la città vive momenti di aggregazione nelle quattro domeniche del mese. Si comincia l'8, con "Cuneo in fiore"; il centro viene chiuso al traffico e in via Roma si tiene un mercato di piante e fiori di qualità, abbinato all'esposizione di impiantistica per le energie alternative. Si continua il fine-settimana successivo, con la manifestazione "Famiglia 6 Granda" in occasione della Giornata Internazionale della Famiglia; la kermesse è ricca di attrattive per grandi e piccini, dal concerto dei ragazzi del Liceo Artistico allo spettacolo dei clown. Nella stessa giornata, lungo corso Nizza si snoda la fiera enogastronomica di "Degustibus", un percorso fra stand di prodotti tipici provenienti da tutta Italia. Il 21 e 22 maggio è la volta degli artisti di strada nella terza edizione dello "Shakabum day"; si chiude il 29, quando, nella terza domenica ecologica dell'anno, è in programma un giorno straordinario di mercato e il "Trovarobe", oltre a un raduno di camper e auto d'epoca. Il Seminario vescovile e la Fondazione CRC diventano sedi espositive: nel primo sono riunite 26 illustrazioni di Mimmo Paladino per un'edizione di *Pinocchio*, nella seconda è allestita la videoinstallazione "Moro, l'Italia, la coscienza" sulla figura dello statista ucciso dalle BR.

Maggio è il mese de "La primavera nei parchi", articolata serie di iniziative per valorizzare le aree protette del cuneese: il Parco fluviale predispone visite guidate, una proiezione al Monviso dei filmati dell'"Archivio in cantiere", contribuisce alla mostra itinerante *Laboratori di futuro*, apre le porte dell'orto facendo conoscere le coltivazioni biologiche di ortaggi e piante aromatiche, senza

trascurare i pomeriggi di “Vivere a ritmo di natura”, uscite in bicicletta per promuovere la salute attraverso il moto. Si rinsalda, da più parti, il legame che Cuneo intreccia con l'estero: la città sostiene il progetto di cooperazione “Ecole et développement”, che incentiva alfabetizzazione e scolarizzazione nella regione marocchina di Tadla Azilal; sempre al Marocco è rivolto il Progetto Talassemia del Rotary Club e Cuneo Alpi del Mare, volto alla prevenzione delle emoglobinopatie. Il Consorzio socio-assistenziale del Cuneese, appoggiato dall'Assessorato alle Pari Opportunità, dedica due serate all'approfondimento del ruolo femminile nella cultura centroafricana e in quella est-europea, tema condiviso dalla Giornata mondiale del commercio equo e solidale, intitolata “Fatto dalle donne per le donne”. Inoltre, in calendario seri momenti di riflessione su due nazioni in forte tensione: Khoistro Nikzat, medico al santa Croce, e Mahmoud Hakamian, membro del Consiglio Nazionale della Resistenza iraniana, dialogano sul ruolo dell'Iran nello scenario mediorientale alla Fondazione Delfino il 2 maggio; il professor Dan Bahat tiene una lezione sulla storia multireligiosa di Gerusalemme e sugli scavi archeologici d'Israele all'Istituto Storico della Resistenza il 31.

Mentre il Club Unesco di Cuneo festeggia il mezzo secolo di attività a difesa dei diritti umani e dei patrimoni storico-culturali in tutto il mondo, la cena della legalità a San Paolo raccoglie fondi per il Comitato referendario sull'acqua e per il Campeggio Resistente di “Libera”. Inorgoglisce l'équipe di *scrittorincittà* la vittoria conseguita da Andrea Valente, membro del Comitato Scientifico della manifestazione, del Premio Andersen, il maggior riconoscimento italiano nell'editoria per ragazzi.

Sul fronte sportivo, riparte la classica Mezza Maratona tra Cuneo e Borgo S. Dalmazzo attraverso il viale Angeli e il Parco fluviale. Brucia la clamorosa sconfitta della Bre Banca Lannutti, costretta a lasciarsi sfilare lo scudetto nella finale contro la Diatec Trento.



Biblioteca civica, *La biblioteca vivente*, 7 maggio



giugno

Demolizioni in piazza Europa
di Cesare Baudino

Puella, puellae
di Piero Dadone

*Cuneesi e albanesi:
così lontani, così vicini*
di Giulia Poetto

Itinerari del Sacro 2011
di Luca Favretto,
Laura Marino, Igor Violino

*Il Premio Città di Cuneo
per il Primo Romanzo*

"Nuvole di cartone"
la settimana
del cartone animato
di Elena Valsania

Monologo dei turbinati pigri
di Alessandra Demichelis

Il bucato di Emanuela Rotta

*Cuneo Calcio,
missione compiuta*
di Giulia Poetto

La notte dei fuochi
di Gian Piero Casagrande

Un mese in città
di Elisa Morano
e Francesco Macario



Puella, puellæ

PIERO DADONE

Il 25 giugno, a 86 anni, muore a Boves il professor Mario Martini, insegnante, preside, presidente della Provincia di Cuneo e Consigliere regionale, dagli anni '50 fino a metà degli '80. Fu il mio insegnante di lettere in prima media, alla scuola "Vittorio Bersezio" di Cuneo, nel lontano anno scolastico 1960/61. Era la vecchia media, non obbligatoria, alla quale si accedeva superando un esame d'ammissione dopo la quinta elementare. Si studiava latino e il professor Martini ci avviò facendoci declinare "puella, puellæ" invece del classico "rosa, rosæ", che la maestra di quinta ci aveva insegnato dicendo "Così lo sapete poi già". In realtà nessuno di noi maschietti era completamente a digiuno del latino, perché fin dalla seconda elementare servivamo la Messa e a quel tempo bisognava rispondere in latino al prete officiante. Lo facevamo tutti molto bene, senza capire quasi nulla di ciò che recitavamo con il "Confiteor", il "Suscipiat", l'"Agnus Dei" e "Et cum spiritu tuo", immane risposta a "Dominus vobiscum".

Il professor Martini spiegava bene e fumava molto, una sigaretta dietro l'altra infilata in un bocchino scuro, a quel tempo era permesso anche in classe. Pretendeva tanto da noi e temevamo il suo classico scappellotto sulla guancia, che arrivava improvviso quando intuiva che non avevamo studiato: anche questa pratica educativa era usuale a quei tempi. L'ingresso della scuola era in via Savigliano, di fianco alla chiesa di Santa Chiara e nello stesso antico edificio c'era il Convitto Civico, gestito dai Salesiani. A quel tempo non c'erano gli scolabus e chi abitava fuori Cuneo, come me, veniva messo in collegio fin dalle medie. Siccome c'era carenza d'aule, il convitto "imprestava" alla scuola il grande salone dove al pomeriggio tutti i convittori facevano i compiti e, quell'anno, quello spazio immenso fungeva da aula della nostra prima "C". Per cui praticamente non uscivamo mai dal collegio, nemmeno per recarci a scuola, salvo due pomeriggi la settimana per andare a ginnastica. La palestra era in viale Angeli e ci era concessa una gita fin là, una specie di "quarto d'ora d'aria", da trascorrere però, anche in pieno inverno, in felpa azzurra e pantaloni corti, divisa che dovevamo indossare già alla partenza dal collegio.

In classe la cattedra era posizionata su un altissimo soppalco a livello della superficie dei banchi, per cui il professor Martini, che ogni tanto spiegando amava sgranchirsi le gambe, lo faceva spesso camminando sui numerosi banchi vuoti, il che oltre a incuriosirci, ne aumentava ai nostri occhi il carisma, quasi camminasse sulle acque come il Cristo.

In seconda cambiammo insegnante e continuai a sentir parlare del prof. Martini come preside e personaggio politico. Ci reincontrammo nel 1975 in Consiglio Regionale. Lui aveva lasciato la presidenza della Provincia per assumere probabilmente l'incarico di assessore regionale, ma le elezioni videro un ribaltamento di maggioranza in Regione, per cui risultò eletto, ma come consigliere d'opposizione mentre io, il suo allievo allora appena ventiseienne, candidato senza ambizioni, sedevo tra i banchi della maggioranza che sosteneva la Giunta Viglione. Da principio quasi non osavo dargli del tu, ma lui nei quotidiani viaggi in treno da e per Torino riprese a farmi scuola, prodigo di suggerimenti e consigli sul funzionamento delle istituzioni, di cui ero alquanto a digiuno.

Cuneesi e albanesi: così lontani, così vicini

GIULIA POETTO

Sulla scia dell'ottimo successo fatto registrare dalla mostra *L'Albania si scopre. Immagini da una storia ancora in corso*, tenutasi in Santa Chiara dal 3 al 17 maggio 2010, l'associazione Fratellanza-Villaznia ha proposto venerdì 3 e sabato 4 giugno una serie di appuntamenti per approfondire la conoscenza della comunità albanese di Cuneo e dell'Albania stessa.

La due giorni di eventi, realizzata con il patrocinio della Regione Piemonte, del Consolato Generale D'Albania, del Comune di Cuneo e dell'Ufficio Pastorale MIGRANTES, si è aperta venerdì 3 con un convegno sui 20 anni dell'immigrazione dall'Albania presso il Lovera Palace. Il convegno è stato preceduto dai saluti del sindaco di Cuneo Alberto Valmaggia, dell'assessore provinciale Giuseppe Lauria e del dirigente del Settore Socio Educativo del comune di Cuneo Renato Peruzzi. Il sindaco ha voluto sottolineare come la comunità albanese sia la più consistente comunità straniera presente a Cuneo, con oltre 1.300 cittadini residenti e ha elogiato l'attività dell'associazione Fratellanza-Villaznia, presieduta dall'instancabile Rozi Prekalori, la quale ha poi introdotto i relatori del convegno.

Il primo a prendere la parola è stato il console Gjon Çoba, del Consolato della Repubblica d'Albania a Milano, il quale si è detto molto onorato di essere a Cuneo, di poter incontrare tanti suoi connazionali e di confrontarsi con loro su quello che già è stato fatto per rendere più veloci le pratiche per gli albanesi immigrati in Italia e sul molto che resta ancora da fare. Çoba ha quindi concluso il suo intervento con un sincero apprezzamento nei confronti delle iniziative che nel corso degli anni hanno contribuito ad avvicinare sempre di più cuneesi ed albanesi.

Il dibattito è quindi proseguito con l'intervento di Francesco Manigrasso, responsabile dell'ufficio Immigrazione della Questura di Cuneo, che da ben diciannove anni si occupa di tutto quel che concerne i vari passaggi burocratici che gli immigrati albanesi devono affrontare una volta giunti a Cuneo. Manigrasso ha riscontrato un continuo avvicinarsi e conoscersi reciproco col passare degli anni, e una notevole crescita, non solo numerica, degli immigrati albanesi.

Il terzo relatore è stato l'ingegner Imir Bejko, che ha raccontato la sua esperienza di albanese immigrato a Cuneo vent'anni fa. Il

suo racconto è partito dall'arrivo a Cuneo in un pomeriggio di marzo del 1991 insieme ad altri sette suoi connazionali, dopo lo sbarco a Brindisi. Imir fu accolto nel migliore dei modi possibili dallo Stato e dalle istituzioni in primis, e poi da numerose famiglie cuneesi che presero lui e i suoi compagni di viaggio sotto la loro ala protettiva e diedero loro quello che lo Stato, per ovvie ragioni, non poteva fornire: amicizia, occasioni di condivisione e di divertimento. Dalle parole di Imir è emerso un forte senso di riconoscenza per quanto ricevuto in questi anni.

A prendere la parola è stato quindi Sandro Bobba, il presidente della Lvia, ong cuneese fondata da don Aldo Benevelli, che è stata una delle prime organizzazioni non governative ad intervenire in Albania appena sono state aperte le frontiere e sono caduti i muri che il regime aveva costruito per isolare la popolazione. Bobba, reduce da un recente soggiorno in Albania, ha evidenziato la rapida evoluzione vissuta dall'Albania in questi vent'anni, e si è infine soffermato sull'emergenza immigrazione che negli ultimi mesi del 2011 è esplosa in tutta la sua gravità, constatando con una certa amarezza la diffidenza e il rifiuto che serpeggiano nella società italiana. Un dato da lui citato fa riflettere: tra tutti i comuni piemontesi interpellati sulla loro disponibilità ad accogliere profughi sbarcati in Italia solo Cuneo e Boves hanno risposto in modo affermativo. Decisamente pochi, purtroppo. Bobba ha passato il testimone a Piergiorgio Damasco, che per la Lvia si è occupato sul campo di diversi progetti in Albania come la costituzione di consorzi agricoli e il supporto allo sportello InformaLavoro di Scutari. Anche in questa testimonianza è ritornato il sentimento di riconoscenza che contraddistingue il popolo albanese, insieme al fortissimo senso di ospitalità.

A concludere il dibattito è stata Rozi Prekatori, la quale ha ringraziato anche gli esponenti della comunità kosovara presenti in

sala e ha dichiarato che presto il sindaco di Cuneo Alberto Valmaggia verrà insignito della cittadinanza albanese per l'impegno mostrato in questi anni per far conoscere la comunità albanese a Cuneo e la sua cultura. Conclusa la parte istituzionale, il pomeriggio è proseguito con l'esibizione della giovane cantante albanese Jzefina Smoni, che ha eseguito alcune canzoni albanesi deliziando il pubblico con la sua voce ancora acerba ma ricca di sfumature. È poi venuto il momento della cena a base di piatti tipici della tradizione albanese, tutti molto apprezzati.

Sabato 4 alle ore 18 in piazza Virginio si è tenuto il momento musicale "Drumcircle – Un ritmo per tutti", al quale ha partecipato anche Jzefina Smoni. Il pubblico presente in piazza è stato dotato di tamburi e invitato a partecipare alla realizzazione del concerto: i cuneesi non si sono tirati indietro e hanno dato vita ad un momento decisamente insolito dal punto di vista musicale e divertente. Appuntamento al 2012 per la prossima tappa di questo percorso di conoscenza e di scambio reciproci.



Itinerari del Sacro 2011

LUCA FAVRETTO, LAURA MARINO, IGOR VIOLINO

Più di trecento persone hanno partecipato, nel 2011, alle uscite sul territorio, scoprendo ed apprezzando il ricco patrimonio dell'arte sacra nel sud Piemonte. La grande novità di questa quarta edizione è la collaborazione con Slow Food, che ha portato alla creazione di itinerari volti alla valorizzazione delle ricchezze culturali, naturalistiche, paesaggistiche, ma anche etnografiche ed enogastronomiche del territorio. Come in passato, alcune tematiche hanno fatto da filo conduttore all'iniziativa: attraverso il filone dei santi sociali, ad esempio, si sono riscoperti luoghi legati ad alcune figure significative che operarono nel Piemonte ottocentesco nel tentativo di far fronte alle sempre più pressanti esigenze assistenziali. Questi santi furono la risposta della Chiesa alla miseria ed alla sofferenza che caratterizzavano la vita della Torino di inizio Ottocento e che ebbero ripercussioni anche in provincia.

È continuato, visto il successo riscontrato negli anni passati, il filone relativo ai grandi restauri che in questi anni hanno interessato chiese, cappelle ed opere d'arte: interventi svolti grazie al contributo delle parrocchie, delle fondazioni bancarie e di privati, e volti alla promozione della conoscenza ed alla valorizzazione dei beni artistici. Il restauro fine a se stesso di un edificio religioso o di un'opera d'arte perde molto del suo significato se non è fruibile: si è creata, con alcuni dei nostri itinerari, l'occasione per aprire edifici di culto poco accessibili ed apprezzare il felice esito di alcune campagne di restauro.

Infine sono stati riservati ai partecipanti alcuni eventi imperdibili: occasioni di visita che per le loro caratteristiche non si ripeteranno. Gli iscritti sono saliti sui ponteggi del cantiere di restauro della Certosa di Pesio per ammirarne le decorazioni pittoriche e gli stucchi ed hanno visitato la significativa mostra che celebra i 500 anni della Diocesi di Saluzzo.

A Cuneo, in particolare, si sono aperte le porte della confraternita di Santa Croce, del complesso del seminario, della cappella delle basse di sant'Anna e – eccezionalmente – della settecentesca villa Parea, sorta per volere dei conti Bruno di Tornaforte nei pressi del Santuario della Madonna degli Angeli.

DESIGN | progettare il sacro

A distanza di due anni dalla prima edizione, nel 2010 si è svolta la seconda edizione del concorso ovvero Dei *Sign*10: "ALZERÒ IL CALICE DELLA SALVEZZA: il calice e la patena per la celebrazione ordinaria e la concelebrazione", focalizzando l'attenzione su un tema tanto importante quanto univoco e, nelle parole di Mons. Giancarlo Santi, "*per mettere in evidenza agli occhi di chi già sa e di chi invece ignora quasi tutto che si tratta della celebrazione dell'Eucaristia*". Novità di questa edizione, Forma Fluens (azienda leader nel settore, che ha sede in provincia di Vicenza e che progetta, produce e vende arredi e oggetti

di design per l'uso liturgico della Chiesa cristiana cattolica) ha realizzato i prototipi degli oggetti vincitori del concorso. Importante è stato l'accordo siglato dalla Fondazione San Michele e dall'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Cuneo con Koiné Expo, la 14ª Rassegna Internazionale di arredi, oggetti liturgici e componenti per l'edilizia di culto che si è tenuto alla Fiera di Vicenza dal 12-15 marzo 2011 e in cui la fondazione San Michele era presente con un proprio stand.

L'intenzione della Fondazione San Michele Onlus di Cuneo, ideatrice del concorso, insieme a tutti gli enti competenti e patrocinanti è di proporre un'iniziativa in grado di dare visibilità e valore aggiunto al proprio programma culturale: in particolare, si desidera offrire al design contemporaneo l'opportunità di misurarsi con la spiritualità, la ritualità, la rivisitazione di canoni estetici che hanno alle spalle una tradizione plurisecolare, con radici profonde nella nostra società. DeiSgn è il titolo del progetto culturale nel suo insieme, rivolto soprattutto alla valorizzazione e promozione di tutte le espressioni spirituali, culturali, storiche ed emozionali dell'arte sacra, principalmente attraverso il museo diocesano e gli itinerari turistico religiosi della rete archivistica, bibliotecaria e museale. Un attento sguardo al passato dialoga con il futuro e con le altre culture attraverso il presente, coinvolgendo le espressioni contemporanee. DeiSgn10 ha registrato circa 400 iscritti da tutta Europa tra cui una ventina di scuole, grazie anche alla presentazione del Concorso alla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) di Roma che ha visto la partecipazione dei più alti funzionari degli Uffici Nazionali competenti che hanno espresso tutta la loro ammirazione, oltre che l'appoggio, verso questa iniziativa.



La Certosa di Pesio

(Foto di Giorgio Olivero)

Il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

Con il 30 giugno si è chiusa la lettura dei romanzi d'esordio da parte dei comitati presenti a Cuneo, a Chambéry e in numerose scuole sparse sul territorio piemontese, in Savoia e a Lione. I ragazzi, che oltre ai primi romanzi in lingua italiana leggono anche quelli in lingua francese, hanno già incontrato a Chambéry, in occasione del Festival du Premier Roman, Vladimiro Polchi (*Blacks out. Un giorno senza immigrati*) e Pierre Szalowski (*Le froid modifie la trajectoire des poissons*), e a Torino, al Salone internazionale del Libro, Silvia Colanelli (*Energia di digestione*) e Lionel Salaün (*Le retour de Jm Lamar*).

A lettura conclusa, risulta vincitore della XIII edizione Andrea Molesini (*Non tutti i bastardi sono di Vienna*), mentre vengono segnalati i romanzi di Paola Tosi (*In fuga dal cielo*) e Enrico Unterholzner (*Lo stagno delle gambusie*). Da parte degli studenti pressoché unanime il consenso, tra i romanzi loro proposti in lettura, per Alessandro D'Avenia (*Bianca come il latte, rossa come il sangue*).

Come spesso è accaduto nelle passate edizioni, si tratta di romanzi molto diversi tra loro.

Di ambientazione storica il romanzo di Molesini, che racconta sapientemente le vicende di una famiglia che vive sulle rive del Piave, nei mesi della storica disfatta di Caporetto e che ha convinto i lettori del Premio cuneese fin dalla fase di preselezione. Anche il romanzo di Paola Tosi, che ha come protagonista un pilota, costretto a un atterraggio in territorio nemico alla fine della prima guerra mondiale, guarda al passato, ma in un modo diverso: al centro del romanzo ci sono le riflessioni del protagonista, che ripercorre momento per momento la propria vita. Completamente differente il romanzo di Unterholzner, fin dall'inizio giudicato tra i più particolari ed originali proposti in lettura negli ultimi anni, ben descritto in una recensione come "una delicata miniatura in bilico tra il quotidiano e il surreale, la routine e l'alienazione".

Alessandro D'Avenia, in realtà, è piaciuto sia ai comitati di lettori delle scuole, sia agli adulti. Hanno convinto il linguaggio semplice, ben padroneggiato, la descrizione del protagonista e delle figure che gli ruotano intorno. Il punto di vista è quello di un adolescente, che riesce comunque a parlare ai lettori più giovani e a quelli meno giovani.

Altrettanto convinta la scelta da parte dei ragazzi di incontrare ancora una volta, tra gli autori proposti da Chambéry, lo scrittore canadese Pierre Szalowski, il cui romanzo è stato recentemente tradotto e pubblicato da Rizzoli (*Il freddo modifica la traiettoria dei pesci*). In un breve lasso di tempo in cui il Quebec viene sconvolto da una eccezionale tempesta di neve e di ghiaccio, tanti personaggi, tante storie modificano la loro traiettoria ed emergono valori tenuti nascosti forse per troppo tempo. Una lettura scorrevole e coinvolgente.





"Nuvole di cartone" la settimana del cartone animato 13-17 giugno 2011

ELENA VALSANIA

SuperMega è un breve film d'animazione, dura appena cinque minuti, ma condensa così tante energie che è difficile dimenticarlo.

È il frutto di una settimana di laboratorio intensissimo di venti bambini di Cuneo.

Una settimana trascorsa a imparare le regole e i trucchi del linguaggio audiovisivo, ad osservare la natura che ci circonda e a rappresentarla, a trasformare una storia in un cartone animato, realizzando tutto: dai disegni, agli sfondi, alle voci, alla colonna sonora.

Il laboratorio "Nuvole di cartone" è nato con l'intento di coinvolgere i bambini in un ribaltamento della passività della fruizione audiovisiva e per fornire loro strumenti di analisi e comprensione che ancora, pur in una società mediatizzata come la nostra, continuano ad essere insufficienti. La cornice del Parco fluviale ha offerto gli spunti per riflettere sugli ambienti naturali del Parco, sugli animali e le piante che lo abitano ed è stata importante fonte di osservazione e di ispirazione.

"Attraversarono un bosco, un fiume, una radura. Gli animali li osservavano curiosi ma...": *SuperMega* racconta le avventure nella natura di un robottino alla ricerca della sua astronave. È un viaggio fra bombi, farfalle, rospi, talpe e leprotti, visto con gli occhi di un piccolo robot di pochi centimetri.

"Robottino non può parlare come parliamo noi, vero?" ci ha chiesto il bambino incaricato di dare una voce al robot. La sua domanda svela forse l'obiettivo più importante del laboratorio: imparare ad immaginare, o meglio, prima ad osservare e poi a immaginare. Disegnare i personaggi di una storia e gli ambienti in cui si muovono, creare i suoni che li accompagnano non è semplice: richiede un grosso sforzo di immaginazione, esercizio importante benché oggi troppo poco praticato, tanto dagli adulti, quanto dai bambini.

Anna, Anita, Antonio, Beatrice, Cecilia, Claudia, Diletta, Elen, Fatou, Lavinia, MariaSole, Matteo, Michela, Nina, Niccolò, Pietro, Sali, Sara, Sofia, Viola hanno fatto insieme questo sforzo, con grande impegno, anche nella fase più faticosa, quella dell'animazione vera e propria. L'animazione richiede una pazienza e una precisione che non ci si aspetterebbe da un bambino. Eppure è il momento più importante, magico e commovente, di vera creazione, e i bambini questo l'hanno capito benissimo: è quando i disegni (personaggi, animali, nuvole...), che fino ad un attimo prima erano statici e muti, iniziamo prima a muoversi, poi a parlare. Ecco, gli abbiamo dato vita!

"SuperMega, eri rimasto qui? Sapessi che avventura! Ti ho trovato una bella astronave. Tieniti forte...".

Inseguito da un pulcino, salvato dall'acquazzone da un rospo, aiutato da un verme a ritrovare l'uscita dei cunicoli sotterranei, finalmente SuperMega ritrova il suo padroncino che lo posa su un grande girasole appena raccolto. Il bambino non sa delle avventure del suo robot, rimarrà un segreto fra noi e SuperMega.

"Nuvole di Cartone" è un progetto dell'Associazione "La scatola gialla" presso il Parco Nuvolari, a cura di Christian Grappiolo ed Elena Valsania, con il sostegno del Parco fluviale Gesso e Stura, la preziosa collaborazione dell'Associazione Nuvolari Libera Tribù, dell'Associazione Insieme Musica, dell'Informagiovani, della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo, dell'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura, nonché il contributo degli Sponsor "L'ippogrifo" e "Cucù".

Si è conclusa, speriamo solo momentaneamente, l'esperienza dei laboratori di scrittura creativa guidati di volta in volta da Eena Varvello ed Eric Minetto. Volentieri pubblichiamo alcuni degli "esercizi" realizzati durante gli incontri da due dei partecipanti, Alessandra Demichelis e Emanuela Rotta.

Monologo dei turbinati pigri

ALESSANDRA DEMICHELIS

L'anno scorso ho pensato che mi avrebbe abbandonata. Si sarebbe staccato e, senza provocare rumore o fastidio, sarebbe scivolato a terra. Forse non me ne sarei nemmeno accorta. Avrei continuato ad andare in giro con il profilo levigato come la superficie di una sfera, e solo portando-mi casualmente una mano al viso avrei scoperto che la faccia era diventata piatta. Un disco a quarantacinque giri. Una pianura.

D'altra parte da un paio di mesi aveva perso le funzioni alle quali era stato delegato. Prima era stato un ostinato rifiuto notturno di permettere anche al più sottile filo d'aria di arrivare, suo tramite, ai polmoni. Il sonno così era diventato una battaglia che perdevo regolarmente, cadendo sfinita verso l'alba in un rumoroso dormiveglia a bocca spalancata. Poi il rifiuto si era esteso all'intera giornata ed era stata un'agonia di soffi e sbuffi e pietosi tentativi di ripristinare le antiche abitudini.

Era stata la perdita della sua seconda funzione, però, a gettarmi nel panico. Quando mi ero resa conto che ogni boccone ormai si era ridotto a un bolo insapore e che, allo stesso tempo, non ero più in grado di distinguere la fragranza dello Shalimar da quella dei wantong fritti avevo scongiurato il primo otorinolaringoiatra incontrato sull'elenco telefonico di ricevermi al più presto. L'aveva fatto, aveva cacciato un oggetto luminoso in ognuna delle cavità nasali e ci aveva guardato dentro a lungo, emettendo un mugolio, di tanto in tanto. "Atrofia dei turbinati", era stata la sentenza. "Prego?". "I turbinati", aveva aggiunto in un eccesso di spiegazioni. "Impigriti. Stres-sati. Praticamente in sciopero. Stessa cosa per il bulbo". "Il bulbo...". "Certo, il bulbo." Non aveva aggiunto una parola. Ero tornata a casa mesta, in compagnia degli scioperanti e della scatola di ansiolitici che, secondo lui, avrebbero ridato slancio vitale a loro, tranquillizzando me.

Turbinati. Bulbo. Presi atto che la mia ignoranza in materia era totale: non sapevo che aspetto avessero, dove alloggiassero e quale ruolo svolgessero nell'economia olfattivo-respiratoria. Cercai di indagare, ma nessuna fonte mi restituiva una spiegazione soddisfacente o un'immagine che mi permettesse di visualizzare gli sconosciuti. Così cominciai a fantasticare. I turbinati dovevano senz'altro assomigliare a piccole turbine, oggetti cilindrici in cui l'aria si incanalava formando potenti vortici prima di precipitare nella trachea. O a lamelle simili a branchie che si aprivano e si chiudevano a ogni respiro. E lui, il bulbo, doveva essere una formazione pendula, una piccola stalattite cartilaginosa. Mi accorsi che era bello immaginare il dentro, quando per tutta la vita avevo osservato il fuori. Detestandolo.

Fu proprio a quel punto che ebbi un'intuizione. Forse era questo il motivo. In tutti quegli anni aveva sopportato così tante lamentele e occhiate cariche di disprezzo; era stato così bistrattato, deriso, mal tollerato e perfino sul punto di essere messo tra le mani di un chirurgo, che alla fine si era ribellato. Altroché stress: era un atto di rivolta puro e semplice, o, magari, un sussulto di dignità con il quale cercava di comunicarmi qualcosa.

D'accordo, era ora di ripercorrere il nostro rapporto. Tanto per cominciare, quando aveva incominciato a incrinarsi? Era stato verso i dodici-tredici anni, ne ero sicura. L'anno prima il centro della mia faccia era occupato da una deliziosa sporgenza della grandezza di un nocciolo e l'anno dopo, per qualche misteriosa ragione, al suo posto era comparso lui. Un naso adulto vero e proprio, un signor naso che non sembrava affatto intenzionato a smettere di crescere, qualcosa che non aveva nulla a che fare con i miei occhi e la mia bocca e i miei capelli. Quello era il naso di mio padre, accidenti, che ci faceva su di me? Da quel momento la convivenza era stata quella di due condomini che non si sono scelti, ma a cui tocca condividere lo stesso pianerottolo. Però, in fondo, la strategia di sopravvivenza era semplice: bastava ignorarsi e il gioco era fatto: uno non è che si accorge di averlo, se non ci fa caso. È come se non esistesse, no?

Invece esisteva eccome. E aveva continuato a lavorare silenziosamente ignorando i malumori e le battutine che io stessa gli indirizzavo. Adesso, però, se ci pensavo mi accorgevo di quanti momenti straordinari mi aveva regalato. E senza chiedere nulla in cambio.

Cosa sarebbe stata la mia infanzia, per esempio, senza l'odore degli stufati dello zio, fragranti di rosmarino e alloro; e di quel sentore di umidità e legna e vecchi mattoni che accompagnava i sonnellini pomeridiani nella casa di campagna di mia nonna. Il profumo della sua colonia. E quelli del suo orto: foglie di menta, verderame, fragole selvatiche, il muschio sopra la fontana, il sottobosco. Poi c'erano tutti gli odori delle vacanze al mare, quelli dei ritorni a scuola, quelli della neve d'inverno e quello che quando si fiuta nell'aria non ci si può sbagliare perché è proprio la primavera che arriva. Dio, a fare questo gioco quanto si poteva andare lontano? Mi vennero in mente decine di oggetti e situazioni e di ognuno mi sforzavo di ricordarne l'odore. Erano flash che illuminavano i ricordi e avrei potuto andare avanti per giorni, classificandoli per luoghi, periodi, gradimento. Provai. Flash: il portapenne con i pastelli Fila e i colori a tempera; flash: il refettorio della colonia marina; flash: i sedili similpelle della Prinz NSU di mio padre; flash: il fumo della marijuana al concerto di Lou Reed. E tutti quelli più recenti: la viola dentro a un bicchiere di vino; le spezie nel terzo cassetto della dispensa, nella casa dove amavo rifugiarmi. Quello del collo del padrone di casa. E altri, altri, infiniti altri, impossibili da elencare. Una vita intera scandita da odori, profumi, afori, fragranze, puzze, aromi, lezzi, effluvi. Un tesoro inestimabile, un patrimonio di dati immagazzinati in qualche ansa del cervello che bastava evocare, anche per caso, anche involontariamente, per rivedere, con la potenza di un viaggio nel tempo, la persona che li possedeva, o l'angolo di mondo in cui ti trovavi quando li avevi annusati. Era meraviglioso.

E l'altra faccenda, quella dei respiri? Quando ero stata travolta da un'onda, l'estate che ero in vacanza in Grecia, l'onda che mi aveva portata sul fondo per un tempo che mi era sembrato infinito, e per tutto quel lunghissimo tempo non era entrato ossigeno nei miei polmoni, sopra di me solo acqua, acqua sotto di me, pensando di morire. Finché un nuovo flutto mi aveva riportata su, la testa improvvisamente fuori. Aria. Quello era stato il respiro più bello. Il più riconoscente. Poi tutto aveva ripreso come sempre e me ne ero dimenticata, lasciando che altri milioni ne seguissero: regolari, ritmici, affannosi, brevi...

Quella sera mi misi davanti allo specchio e lo guardai. Non si era mosso, nonostante tutto. Era ancora al suo posto, a presidiare il forte. E dentro di lui i turbinati. Pigri. Stressati. E il bulbo, che, avrei poi appreso con dispiacere, non si trova esattamente lì. La scatola degli ansiolitici era ancora intatta sopra la mensola. Osservai bene l'immagine che avevo di fronte. Profilo destro. Profilo sinistro. Beh, non era una rosellina questo era sicuro. Però era il mio naso, con dentro tutti i respiri e i profumi della mia vita. Feci vibrare le narici e provai a tirare su con decisione... ehi, ehi, qualcosa si stava muovendo, là dentro. Era solo un'impressione o un esilissimo filo d'aria si stava facendo strada tra turbine e stalattiti? Lo feci ancora. E ancora. E questo? O sì, su questo non potevo sbagliare. Questo era caffè, accidenti... un intenso, succulento aroma di caffè, miscela indiana, la mia preferita, che dalla cucina avanzava, spiegando come vele le sue molecole, spingendole verso il bulbo, per sedurlo. Sapevo che non avrei resistito. Diedi un bacio allo specchio lì dove stava la punta del mio naso e andai di là.

Il bucato

EMANUELA ROTTA

Attraversa il cortile con il catino appoggiato su un fianco, come quando teneva i bambini in braccio, che pesavano meno. Ora le resta quel cumulo bianco e soffice. Una manica penzola dal bordo ondeggiando mentre avanza.

Tiene lo sguardo fisso nel punto in cui c'è lo stendino, lì vicino una sedia, e un secchio. Posa delicatamente il catino sulla sedia e lo guarda.

Ogni volta che fa quel gesto prova la stessa sensazione, un misto di orgoglio e soddisfazione. Si vede subito se li hai lavati bene, se hai diviso con attenzione i colori, se la temperatura era giusta, se hai messo troppo ammorbidente, o troppo poco. E poi la cosa più difficile è proprio il bianco. Lo vedi subito, quando è ancora lì tutto ammucchiato, se il bucato è venuto bene. Soffice, candido. Sì perché il difficile è il punto di bianco, e mantenerlo per anni.

Perché le cose nel tempo scoloriscono, e il bianco si fa grigio, a poco a poco.

Non te ne accorgi, avviene lentamente, bucato dopo bucato, come se il tempo depositasse appena un po' della sua polvere ogni volta. Un giorno lo guardi, e non è più lo stesso. Si è spento ogni colore, persa la luce, tutto sbiadisce. E resta un mucchio di panni flosci e ingrigiti. Ma lei sa come si deve fare, perché le cose non cambino. Ci vuole l'amore, basta saperli trattare.

Ci sono i colori scuri, nero grigio marrone blu, quelli li metti tutti insieme, ma devono essere tutti quanti scuri, sennò uno predomina sull'altro. Programma corto, temperatura bassa. Questi hanno bisogno di poco ammorbidente, che son già morbidi di loro, e diventano subito molli e spenti se non stai attenta.

Poi ci sono i colori forti, accattivanti e insidiosi, quei verdi accesi il rosso il giallo. Ognuno di questi vuol predominare, e attacca tutti gli altri. Meglio tenerli separati da tutto, lavarli da soli o con quelli della stessa specie. Il difficile poi è mantenerli uguali nel tempo, non attenuare quella vivacità che li contraddistingue. Dunque mai mischiarli agli altri, poco detersivo, bagno freddo.

Altra cosa i colori tenui, le tinte pastello e le tonalità medie. Questi appaiono docili, sembra

che nessuno voglia prevaricare sugli altri e che possa starci insieme senza prendere o dare colore. Rappresentano la massa, buona parte del bucato è così: non scuro, non forte, non bianco. Lo distingui dal resto non tanto per il colore che ha, ma per quello che non ha. E appare innocuo, ma a volte tradisce. E quando meno te lo aspetti tiri fuori dalla lavatrice la roba come appannata, velata da una tinta impercettibile ma uniforme. Lo vedi che le cose non sono più come prima, ma non sapresti dire esattamente come sono, e quando e cosa è stato. Rovisti tra i panni, trovare il colpevole ti darebbe la certezza che qualcosa non è andato come previsto, o aiuterebbe a capire cosa è stato, o quando, per non sbagliare la prossima volta, ma niente, nel catino solo tinte innocue. Potrebbe essere stata una mutandina rosa tenue, i calzini che hanno i fiorellini gialli, la maglietta verde acqua. Ti guardano tutti con un'aria di innocenza, come se la cosa non li riguardasse.

Poi ci sono quelli strani, che li riconosci al tatto. Lì non è tanto la tinta il problema, ma il tessuto, ciò di cui sono fatti. Lucidi o opachi ma quasi elettrici, sfuggenti, strani, senza quell'affidabilità che solo il cotone sa trasmettere, perché non puoi mai prevedere le loro reazioni. Anche questi vanno tenuti a parte, e puoi azzardarti a mischiare un po' i colori, l'importante è non unirli agli altri, tenerli poco nel cestello perché non sopportano le cose lunghe, solo qualcosa di indolore, breve e freddo.

Infine i bianchi: il colore non colore.

Ciò lo rende per certi aspetti più facile da trattare, sembra che con lui si possa fare quasi tutto, tollera le alte temperature, additivi e sbiancanti, sopporta gli errori e quasi sempre con lui si può rimediare uno sbaglio, ma una cosa è lasciarlo bianco altra e preservarne la luminosità, il candore. Forse per questo all'innocenza si è dato questo colore, per la sua rarità. È quella luce, è mantenere la sua perfezione la cosa difficile. Con lui il tempo è inclemente.

Le donne antiche aggiungevano al sapone un po' di cenere, le donne orientali un pizzico di cobalto in polvere per mantenerne lo splendore, che a volte assume riflessi azzurrastrati o cinerini nelle parti in ombra. Un tempo quasi tutto era bianco e resisteva nel tempo, oggi sembra di avere più strumenti ma lasciarlo intatto è praticamente impossibile. Colpa forse di un'eccessiva aggressività, dei lavaggi in lavatrice, troppo frequenti, o troppo lunghi. Solo poche donne possono osservare il loro catino con quella stessa soddisfazione, osservare che tutto è rimasto come prima, come un tempo.

– Perfetto, pensa.

E allunga le mani per iniziare a stendere.

Prende un panno, lo solleva in alto, controlla che non ci siano macchie o aloni, lo sbatte con due colpi secchi e rapidissimi. Ora il tessuto si distende e appare più docile al tatto. Osserva le stecche e valuta dove posizionarlo. Ci vuole ordine, ogni cosa ha il suo posto. Deve essere dritta, possibilmente piegata sul fondo del capo, così non si formano righe visibili, prende più aria e si asciuga prima, e poi deve essere ben teso. I capi più piccoli davanti, i più grandi dietro, che non li coprano. Appena posizionato con una mano prende due mollette, le mette sempre ai due estremi, equidistanti. Così, sino alla fine, più volte al giorno. Per ogni pezzo gli stessi gesti, finché il catino è vuoto.

Lo guarda e sorride allo stendino, perfetto nell'aria che appena smuove i panni.

Prende il catino, che non è più necessario metterlo su un fianco come faceva un tempo con i bambini, ché pesavano troppo. Attraversa il terrazzo e ritorna alla lavatrice.

È la sua lotta contro il tempo, contro l'inaridirsi e lo sbiadirsi di tutte le cose. Le è rimasto quello dell'amore, quei panni, intatti come il primo giorno.

Cuneo Calcio, missione compiuta

GIULIA POETTO

Dopo tre anni di purgatorio in serie D il Cuneo è tornato nel calcio che conta dalla porta principale, conquistando il campionato con una stagione super e laureandosi addirittura campione d'Italia nella poule scudetto. Ma andiamo per ordine e cerchiamo di ripercorrere un'annata che i tifosi cuneesi difficilmente dimenticheranno.

Il Cuneo si presenta al via del campionato con una rosa sulla carta competitiva per poter lottare per le prime posizioni della classifica, ma l'avvio di stagione è a dir poco balbettante, con zero vittorie nelle prime cinque giornate. Una situazione inimmaginabile prima del via del campionato, che spinge la dirigenza al cambio di allenatore nel tentativo di invertire la rotta prima che l'annata sia del tutto compromessa. Esonerato Danilo Bianco, sulla panchina biancorossa arriva Salvatore Iacolino, allenatore vincente ed esperto in promozioni. Iacolino si dice subito sicuro delle potenzialità degli uomini a sua disposizione, e la società opera nel migliore dei modi per correggere i difetti palesati dalla squadra nelle prime uscite ufficiali. Il colpo più eclatante messo a segno dalla dirigenza biancorossa è quello di Enrico Fan-

tini, fuoriclasse di categoria superiore incredibilmente svincolato che si rivelerà decisivo per le sorti della squadra. Arrivano anche il portiere Tunno, il difensore Sentinelli e i centrocampisti Lodi e Mazzotti, tutti acquisti pesanti.

Dopo alcune partite di fisiologico rodaggio la squadra inizia ad assimilare schemi e metodi del nuovo allenatore, e il Cuneo diventa ben presto la squadra da battere. I momenti chiave della cavalcata biancorossa sono la rotonda vittoria in trasferta nell'infuocato derby con l'Albese, il trionfo casalingo contro l'Asti con lo splendido poker messo a segno da Fantini, vero e proprio trascinatore, la vittoria esterna con il Borgosesia ottenuta grazie alla doppietta esaltante di Di Paola e il pareggio acciuffato in rimonta ad Aosta con il Saint Christophe grazie ad una rete di Sentinelli. Il sogno Lega Pro diventa realtà domenica 17 aprile, quando il Cuneo si impone per 4 a 1 sul malcapitato Santhià in un Paschiero vestito a festa che al triplice fischio finale dell'arbitro Rapuano esplode di gioia.

Non è finita qui, perché i biancorossi hanno ancora fame ed energie per giocare alla grande la poule scudetto, che mette di fronte le squadre che si sono imposte nei nove gironi della serie D. Il Cuneo prima si aggiudica il triangolare con Mantova e Treviso, quindi sconfigge l'Ebolitana e in finale si trova davanti il Perugia. È l'11 giugno, le altre squadre sono già in vacanza da un pezzo, e il Cuneo disputa una partita magistrale: dopo sessantasette minuti di equilibrio, a sbloccare il risultato ci pensa ancora una volta Francesco Di Paola con una rete di rara bellezza. Gli avversari accusano il colpo e si fanno prendere dal nervosismo: Bartolini scalcia Di Paola a palla lontana e viene giustamente espulso. In inferiorità numerica il Perugia tenta il tutto per tutto, ma la difesa cuneese mostra grande compattezza e non si lascia superare. Dopo quattro lunghi minuti di recupero l'arbitro pone fine all'incontro: il Cuneo è campione d'Italia, i festeggiamenti



(Foto di Teresa Maineri)

possono avere inizio. Mister Iacolino, che ha già annunciato il suo addio ad inizio giugno, commenta così la vittoria: “È una grande soddisfazione. Abbiamo vinto contro un’ottima squadra. Noi ce l’abbiamo messa tutta e siamo felicissimi di aver vinto. Ce lo meritiamo perché questa squadra ha valori notevoli e questi ragazzi meritano tutte le soddisfazioni che abbiamo raccolto”.

Se alla base dei successi ottenuti dai biancorossi in questa stagione c’è il gruppo, è innegabile che alcune individualità abbiano dato un contributo decisivo. Tra queste bisogna senza dubbio annoverare il giovane portiere Tunno, che ha dimostrato una notevole personalità, ottime doti acrobatiche e sicurezza nelle uscite. Da un giovane a un altro, a quel Passerò che è cresciuto notevolmente nel corso della stagione. In difesa ha brillato anche Sentinelli, mentre a centro-campo si sono distinti Lodi e Longhi, veri gla-

diatori, e Mazzotti e Garavelli, spesso a segno e autori di pregevoli assist per una delle coppie più formidabili di attaccanti di tutta la storia del Cuneo, quella formata da Fantini e Di Paola. Se di Fantini già si conoscevano le doti tecniche e caratteriali che lo rendono un leader, Di Paola ha conquistato i tifosi con le sue reti spesso decisive e la sua generosità. Una buona fetta del merito di questa stagione da favola è da ascrivere infine a Salvatore Iacolino, che ha saputo orchestrare al meglio i tanti solisti presenti in rosa.

La Seconda Divisione di Lega Pro è un punto di partenza per una società ambiziosa e una città che sente di meritare altre categorie: l’augurio è quindi quello di ritrovarci l’anno prossimo a raccontare un’altra stagione esaltante targata Cuneo e, perché no, un’altra promozione.

La notte dei fuochi

GIAN PIERO CASAGRANDE

no ideas but in things

William Carlos Williams

da domani sono attesi temporali,
da domani – questa sera l'estate
mostra il suo più consueto aspetto,
un alito appena di frescura lieta e nitida
che vibra le foglie del parco,
un cielo a mezzo ancora tra il sole
scomparso in valli francesi
e la luna piena che irradia
la casa di luce non sua – nulla
pare in grado di aprire un istantaneo
varco sulle rarissime provvisorie
perfezioni che viviamo
come i momenti di passaggio, anche non
epocali. E c'è di fronte l'intera notte,
la nostra giovane notte dei fuochi

Un mese in città



Festa del Parco fluviale

Il 2 giugno compie 65 anni la Repubblica italiana: in città i dovuti festeggiamenti alla presenza del 2° Reggimento degli alpini come picchetto d'onore per l'Alzabandiera in piazzetta del Municipio, non senza l'accompagnamento della banda "Duccio Galimberti": il prefetto consegna per l'occasione 105 medaglie d'Onore. Sul fronte della viabilità, i tagli da parte della Regione hanno reso necessario eliminare 15 linee urbane ed extraurbane nei giorni festivi. Tre nuovi servizi, però, compenseranno i disagi: una "linea circolare" sull'altipiano, un collegamento dalle frazioni attraverso la "linea a chiamata" su prenotazione per un euro a corsa, il "Free Bus", che, *gratis*, effettuerà 20 fermate tra le maggiori piazze cittadine e la stazione. Il 12 e 13 giugno 453.000 cuneesi sono stati chiamati ad esprimersi su quattro *referendum* abrogativi, sulla gestione pubblica dei servizi idrici, sul ritorno all'energia nucleare e sul legittimo impedimento a comparire in tribunale per chi è nel Consiglio dei Ministri: notevole l'affluenza alle urne, intorno al 64%, al di sopra della media italiana e schiacciante l'affermazione dei "sì", con oltre il 90% dei voti.

Con l'inizio dell'estate, Cuneo propone spazi di aggregazione per giovani e anziani: i primi, oltre al consueto programma dell'Estate ragazzi parrocchiale, saranno coinvolti in una rassegna di iniziative rese possibili dal Comune, da Cuneo Sonora e dal progetto Nuzweb.tv, cioè "LABirinto cittadino", articolata in musica, arte multimediale, autoproduzione e arte di strada. I secondi sono i destinatari di "E...state in città", promossa dall'Assessorato ai servizi socio-assistenziali: serate di ballo all'aperto in piazza Virginio, corsi di ginnastica dolce alla residenza Sant'Antonio e

gruppi di cammino dell'ASL CN1 non lasceranno sole le persone d'età avanzata. Bambini e adolescenti, invece, troveranno al Lido di Cuneo un angolo dedicato alla lettura, con 1.000 testi da consultare e prendere in prestito, grazie a "Librinpiscina", impegno consolidato della Biblioteca e della Gestione Impianti Sportivi. Due mostre ancora nel segno delle celebrazioni dei 150 anni di Unità: alla Fondazione Peano Enrico Perotto ha riunito lavori di artisti piemontesi emergenti sotto il tema *Italia Giovane Stato*, mentre il Museo Casa Galimberti ospita *La donna immaginata. L'immagine della donna*, itinerario tra vignette, caricature e illustrazioni per cogliere l'evoluzione del ruolo femminile nella mentalità italiana.

Ricca la pagina sportiva: la pioggia non ha scoraggiato i numerosi bambini accorsi all'appuntamento con lo "Sport-Day" il 5 Giugno: la giornata, organizzata dal Coni, ha registrato un particolare successo per discipline come judo, tiro alla fune e arrampicata. Il Polo Canoistico "Le Basse" è stato teatro dello "Stura Water Fest", raduno per canoisti e appassionati di sport fluviali conclusosi con una lunga serata fra aperitivi, cena e balli. L'Oratorio dei Salesiani Don Bosco non rinuncia alla "24 ore di Sport", che anche quest'anno vede una forte partecipazione dei ragazzi; 11 tornei, 1.200 atleti, 150 volontari e parte del ricavato in beneficenza per la "Maison Gahinja": una casa per i ragazzi di strada. Anche l'area dell'Oltrestura, tra il 17 e il 19 giugno, è animata da una manifestazione all'insegna dello sport, che vede le otto frazioni di Cuneo sfidarsi nel tradizionale Palio in più competizioni. Ultima notizia sull'A.C. Cuneo 1905: dopo la promozione in Lega Pro, i biancorossi incassano la soddisfazione dello scudetto nella Serie D. Immane la festa del Parco fluviale, tra percorsi educativi per promuovere l'attenzione all'ambiente e spettacoli d'ogni genere per i più piccoli, che vedranno tornare in libertà alcuni rapaci notturni. Conclude il mese la piacevole immersione nella multiculturalità degli *stands* di "Isola di Mondo", che riempie di colori, odori e sapori internazionali via Roma e piazza Galimberti.



Stura Water fest

1

luglio

Il grattacielo di piazza Europa di Cesare Baudino

Un ministero nel Puf di Piero Dadone

Fotoracconto di un anno al Parco fluviale
a cura del Parco fluviale Gesso e Stura

Nuvo 2011 di Manuele Berardo

ZOOart - 10 anni d'arte contemporanea
ai Giardini Fresia di Michela Sacchetto

Vedi Cuneo e poi gnam di Andrea Valente

Paesaggi con rovine di Mario Cordero

Poesia di Beppe Mariano

Un mese in città di Elisa Morano e Francesco Macario



Un ministero nel Puf

PIERO DADONE

Con una cerimonia che avrebbe voluto essere più sfarzosa di quello che in effetti è stata, sabato 22 i ministri Bossi e Calderoli hanno inaugurato le sedi decentrate dei loro ministeri nell'ex reggia reale di Monza. L'effettiva funzionalità di quei "ministeri" la giudicheremo in futuro, per ora restano i soldi sborsati per adattare l'edificio e i rimbrotti del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, secondo il quale per trasferire dei ministeri da Roma bisogna riformare la Costituzione.

Ma se l'operazione di marca leghista voleva essere il segnale di uno spostamento del potere nel Nord del Paese, allora, Nord per Nord, perché non traslocare almeno un ministero a Cuneo? Dove "a gratis" sono già pronti gli ampi locali vuoti del Puf, il palazzo degli uffici finanziari? Visto il nome dell'immobile, sarebbe la sede appropriata per il ministero delle Finanze. Sono anni che si attende l'occasione per riempire quel colosso semivuoto, per il quale il Demanio, dopo aver speso novanta miliardi di lire dei contribuenti per costruirlo, paga ogni anno tre milioni e mezzo di euro all'anno d'affitto, anch'essi dei contribuenti.

Un ministero a Cuneo potrebbe far funzionare appieno quel "grattacielo", finora emblema dell'inefficienza dello Stato. Già vi hanno sede gli uffici decentrati di alcuni ministeri, come il Catasto, le Imposte, l'Ispettorato del lavoro e sarebbe un sollievo, per gli impiegati romani costretti a trasferirsi in Padania, mitigare l'iniziale spaesamento socializzando con i colleghi cuneesi durante le pause caffè o nella mensa, ripristinata all'ultimo piano. Senza contare poi che si metterebbe la parola fine all'indegno scandalo dei diciotto alloggi della palazzina costruita accanto al Puf, mai usati in tutti questi anni e che i cuneesi vedono come un monumento allo spreco. Potrebbero alloggiarvi i dirigenti del ministero in trasferta, fors'anche i ministri e i loro staff. Ad esempio, il superministro Tremonti ritroverebbe un tetto dopo aver dovuto lasciare in fretta e furia l'appartamento romano che gli aveva prestato un deputato inquisito. Meglio ancora se toccasse al ministro Calderoli, ormai cuneese d'adozione, ma senza fissa dimora in città.

Fotoracconto di un anno al Parco fluviale

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO ESTURA



Analisi delle acque



Analisi delle acque



Arrampicata



3° ecomaratonà



Laboratori didattici



Attività all'orto



Parco bike



Big jump



Festa del Parco



Laboratori didattici



Posa dei nidi



Inanellamento



Festa del Parco



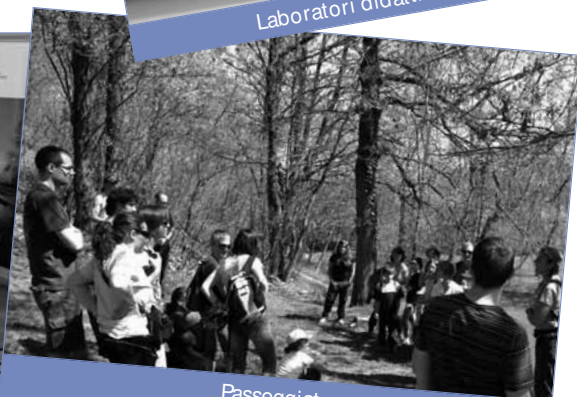
Attività "in un battito d'ali"



Laboratori didattici



Riunione al Polo canoistico



Passeggiata

Nuvo 2011

MANUELE BERARDO

Quest'anno la mia estate è sfortunatamente stata infastidita dal lavoro e dalle responsabilità – maledetta età adulta che incombe – e quindi devo ammettere che forse il Nuvo l'ho un pelo trascurato: vi parlo di quello che ho visto e soprattutto di quello che avrei voluto vedere, ma che purtroppo mi sono perso.

... cominciamo dai rimpianti, anzi dal primo rimpianto.

Mi chiedo proprio cos'è che avessi tanto da combinare martedì 28 giugno. Al Nuvo, comunque, sono passati gli **Esterina**, una novità del sottobosco indiecantautorale radicato nella provincia italiana, in questo caso Lucca, località Massarosa. Voce tesa, quasi monotona e tirata, con una melodia in certi casi vicina alle *nenie* dei nonni, e un sottofondo musicale espressione attuale della migliore tradizione nostrana anni 90. Il disco nuovo, acustico o senza corrente come dicono, l'ho copiato, l'ho ascoltato e poi l'ho comprato e consumato, perché merita, davvero.

Facendo un passo indietro, la prima *mesata* del Nuvo ha riservato altri appuntamenti di estremo interesse, a partire dall'inaugurazione (9 giugno) affidata quest'anno alle “badilate di sudore” prodotte sul palco dai **The Amazing Few**, 12 elementi di contagiosa follia irlandese. Un paio di giorni dopo (11 giugno) il pal-

co delle basse è stato invece lo scenario per lo spettacoloso spettacolo dei **Verdena** che hanno saputo regalare al pubblico uno show di estremo spessore, a riprova di una maturità, non solo musicale ma concettuale, che è stata ormai giustamente riconosciuta al 3+1 bergamasco.

Sei giorni dopo (16 giugno) è stato invece il turno dei **Nobraino** arrivati al Nuvolari con il loro *Bifolco tour*. Giustamente consacrati quest'anno in più modi – ospitate, premi, etc. – il gruppo romagnolo ha saputo regalare una prova convincente, per i miei gusti forse un pelo troppo vicina alle sonorità soft del disco. Lo show cuneese è stato infatti lontano dalle atmosfere rock che caratterizzano solitamente le loro *performance*. V'è da dire che la relativa tranquillità della serata è stata forse guidata dal lisergico pubblico nostrano, forse più abituato alla tranquille vacanze liguri che alla scoppiettante estate romagnola, come ha ribadito la folle e bellissima voce del gruppo Lorenzo Kruger.

La settimana successiva me la sono persa proprio tutta, ma facendo mente locale ero fuori per lavoro; mi tocca dunque scivolare a quella immediatamente successiva dove troviamo, dopo i già rimpianti Esterina, i **Massimo Volume** (30 giugno) e **Raphael and Eazy Skankers** (1 luglio). Sui primi è inutile

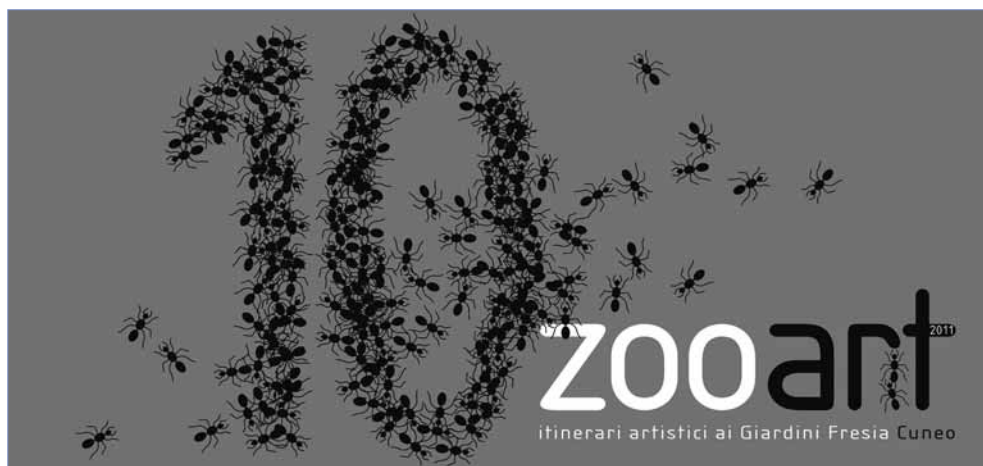
spendere parola – ma lo faccio comunque – perché la voce di Emidio Clementi e i “tappeti sonori” creati dai musicisti che lo accompagnano sono rocce immaginifiche che svettano nel panorama musicale italiano. Ascoltarli è come guardare il Monviso dalla piana, è lì da sempre e non cambia, ne riconosci ogni piccolo dettaglio, ma qualsiasi dettaglio risulta comunque imprescindibile. Gli *Eazy Skankers* sono stati invece, almeno per il sottoscritto non abituato ai ritmi in levare, una piacevole sorpresa. Capaci di un reggae super classico, credo abbiano regalato al Nuvo una serata assolutamente *roots* colorata dalla magnifica voce del *singer* Raphael Nkereuwem.

Ecco quindi che mi tocca sottolineare il secondo grande rimpianto della stagione, ovvero il concerto degli *Enfance Rouge* (7 luglio). Fantastico gruppo francoitalo-tunisino che nel proprio percorso – sono in pista dal 1995 – ha saputo fondere lo *stoner* più sporco con i fasti della musica orientale, creando così una sinergia musicale che ricalca con una forza inaudita la *Mitteleuropa* contemporanea e futura. La sera successiva è stata la volta della martellante cassa del Bud, ovvero dei *Bud Spencer Blues Explosion* (8 luglio), gruppo già elogiato dal sottoscritto un anno fa e ritornato al Nuvo forte del successo dello scorso anno. Il duo romano come tradizione non ha deluso il pubblico – per altro numerosissimo – regalando due ore filate di chitarre e batterie indiavolate. La sera successiva (9 luglio) vanno ricordati i *Selton*, band brasiliana ormai solidamente presente in Italia, protagonista di un melting-pot musicale che riunisce e *shakera* in modo assolutamente divertente canzoni, canzonette e canzoncine dei decenni che furono, con uno spirito colorato tipicamente sudamericano.

Scivolando verso le ultime settimane del festival, visto che non ho più tutto quel tempo e quello spazio, mi sembra doveroso sorvolare

sulla presenza nell'ambito del Nuvo dei *Modà* (10 luglio) – va bene Sanremo, va bene dare spazio tutti, va bene questo e va bene quello, ma i Modà bene non vanno, tra l'altro mi sembra si sia visto – ed elencare le cose che mi sono piaciute di più. Nella fattispecie *Matteo Castellano* (12 luglio) – ma è diventato grande? – e i *Ministri* (14 luglio) che possono piacere o meno, e per fortuna piacciono ai più, ma scaricano sempre megawatt di energia sul palco. Ancora gli *Ex Otago* (21 luglio) band ligure nata a Marassi e straordinariamente ferrata sulla geografia locale – penso a causa di qualche parentado –, la quale ha riservato un giusto tributo ad un anti-personaggio locale, ovvero l'ultramaratona Marco Olmo, ispiratore di una canzone dell'album d'esordio del gruppo. Poi i *Marlene Kuntz* (22 luglio), protagonisti di un concerto fiume di oltre due ore nel quale hanno ripercorso buona parte della loro carriera, con un piglio sonico degno dei vecchi tempi. Il giovane inglese *Nic Dawson Kelly* (26 luglio) con le sue canzoni costruite su una voce veramente particolare e stralunata. I *24 grana* (28 luglio) sospesi come sempre nella multiformità del loro repertorio. Il super concerto di *Caparezza* (30 luglio), uno degli artisti più in forma delle classifiche nostrane. L'intensità cantautorale di *Iosonouncane* (2 agosto), con i suoi testi sofficientemente caustici. Nell'ultima settimana (4 agosto) i *Mojomatics*, duo super sixties, super rock'n'roll e super tutto.

Ecco quindi finita la carrellata estiva. Grazie a tutti gli organizzatori e a tutti quelli quelli che ci hanno permesso, per un altro anno, di rimpinzare le orecchie, gli occhi e il cuore di musica. Grazie a tutti i gruppi che non ho citato, agli artisti che hanno animato le serate non dedicate alla musica e grazie anche a tutta la marmaglia di gruppi locali che ha permesso di dare un senso ad una piacevole novità di questa edizione, ovvero il Nuvo Slim con la sua programmazione *open mic*.



ZOOart - 10 anni d'arte contemporanea ai Giardini Fresia

MICHELA SACCHETTO

141

ZOOart, la rassegna d'arte contemporanea dell'estate cuneese, ha celebrato quest'anno il proprio decennale.

10 anni dedicati all'inserimento dell'arte contemporanea nello spazio urbano, durante i quali quasi 400 artisti si sono alternati negli spazi dell'ex zoo cittadino e nel centro storico.

ZOOart, dal 2002, è stato vetrina e terreno di sperimentazione per molti artisti emergenti, permettendo al pubblico cuneese, e non, di fruire di un singolare itinerario creativo e di uno scambio di forme e contenuti artistici e culturali. Si è allargato oltre ai confini dei Giardini Fresia, per introdurre in città interventi artistici temporanei. Si è fatto contenitore di altre rassegne, come ZOOLive, dedicata ad arti performative e musica elettronica, che hanno gettato i ponti per la collaborazione con altre associazioni culturali e giovanili.

A 10 anni compiuti, come si suol fare allo scoccare di un anniversario, quando ci si ferma a pensare al passato e si tenta di trarne le fila, ZOOart ha interrogato il proprio trascorso. Lo ha fatto convogliando le energie di quanti hanno collaborato in vario modo al suo divenire. A loro ha chiesto di inviargli un'immagine legata all'anno in cui compiono 10 anni, per comporre un collage che ricollegasse le varie memorie che lo hanno attraversato e lo festeggiasse nel suo essere decennario e plurale.

Il collage, affisso durante la rassegna, ha rappresentato la componente ludica dell'apparato simbolico che ZOOart ha messo in campo, scegliendo per se stesso l'immagine della formica, simbolo dell'impegno collettivo e costante ai fini del raggiungimento di obiettivi comuni.

In questo contesto celebrativo e simbolico, la rassegna d'arte contemporanea ha avuto luogo, come da tradizione, presso i Giardini Fresia, dal 30 giugno al 17 luglio. 38 artisti hanno presentato altrettanti interventi creati ad hoc, una parte dei quali gravitante attorno al comune denominatore dell'ecologia, intesa nella sua triplice valenza ambientale, sociale e mentale. Installazioni, lavori video, di pittura e di fotografia, hanno introdotto nell'ex-zoo un'analisi contenutistica e formale dell'eco-sostenibilità delle società contemporanee, lanciando interrogativi di grande attualità.

Accanto a lavori di stampo ecologico, alcune opere, di carattere performativo, hanno stimolato la partecipazione diretta delle persone, portando in città gli sviluppi più attuali dell'arte contemporanea, non chiusa in se stessa come esercizio individuale, ma aperta alle persone come proposta collettiva.

I Giardini Fresia sono stati occasione d'incontro tra artisti provenienti da Inghilterra, Stati Uniti, Irlanda e Belgio, oltre che da tutte le regioni d'Italia. L'internazionalità, come sempre, ha rappresentato un valore aggiunto per la ricchezza degli scambi intessuti tra persone del pubblico e artisti intervenuti.

L'affluenza del pubblico, la partecipazione al laboratorio ludico-didattico ZOObimbi, la soddisfazione degli artisti partecipanti e i riscontri positivi da parte della critica hanno quindi confermato il carattere unico della rassegna nel panorama artistico italiano.

Nell'ambito del festival ZOOLive, organizzato insieme all'associazione culturale Origami, nelle serate dal 30 giugno al 16 luglio, sette performer, una decina di dj e l'ospite speciale Vj Red hanno presentato allo ZOO le proprie creazioni artistiche. Le sperimentazioni performative e musicali hanno contribuito a intessere una relazione ancora più diretta tra gesto artistico e pubblico. ZOOLive è stato inoltre il promotore dei workshop free-entry di musica elettronica organizzati dall'etichetta Betulla Records e da Origami presso il centro di aggregazione giovanile Q.i., che hanno riscosso un certo successo tra i giovani partecipanti. Si è avvalso poi della collaborazione con il progetto Nuzweb.tv per la diffusione dei workshop e delle serate.

Il centro storico di Cuneo è invece stato investito, dal 7 al 31 luglio, dagli allestimenti urbani di ZOOincittà, frutto della collaborazione tra l'Associazione Art.ur e i Comitati di commercianti di via Roma e di Contrada Mondovì, promotori dell'evento. Come per ZOOart, gli allestimenti presentati, opera del Collettivo Art.ur, hanno fatto riferimento all'ecologia. Tre installazioni hanno investito le facciate di alcuni palazzi del centro, via Roma e Contrada Mondovì con giochi cromatici e cinetici. Tra questi "Via col vento", che ha impiegato l'aria come fonte di energia per il proprio movimento e "Non ci sono più le mezze stagioni", che attraverso l'immagine dell'ombrello, ha richiamato le problematiche legate alle mutazioni del clima. Infine le policromatiche formiche di "Formicolio", logo di ZOOart, hanno portato l'attenzione, in modo ludico, alla questione dell'impatto dell'uomo sull'ecosistema terrestre. Come nelle scorse edizioni, l'iniziativa ha suscitato notevole interesse da parte dei cittadini e dei turisti presenti a Cuneo per l'estate.

Gli epigoni del felice connubio tra creatività, ecologia e spazio urbano, si sono infine concretizzati nel concorso per manifesti urbani d'arte ManifestaZOOne. Centrato sul tema "Orizzonti SOS-tenibili", esso ha invitato artisti e grafici a confrontarsi con il tema attuale e comune dell'eco-sostenibilità. A novembre, in occasione della rassegna letteraria



(Foto di Marco Sasia)

internazionale *scrittorincittà*, i tre elaborati grafici selezionati dalla giuria di Art.ur sono stati affissi nelle vie di Cuneo, di Mondovì e di Bra.

Tutte queste attività hanno voluto accentuare il carattere di laboratorio pubblico per la creatività proprio di ZOOart, composto da workshop, esposizioni e progetti interattivi che da dieci anni implicano l'azione congiunta di artisti e abitanti, nonché di associazioni culturali e vari partner. Esse hanno lasciato nella memoria di migliaia di cuneesi, degli organizzatori, della curatrice Michela Sacchetto e degli artisti le tracce sensibili di un percorso artistico condiviso.

Vedi Cuneo e poi gnam

ANDREA VALENTE

Vuole la leggenda, che Cuneo sia lontano da ogni dove.

Il noto Phileas Fogg, col fido Passepartout, la evitarono con cura, altrimenti il loro giro del mondo sarebbe durato ottantatre giorni, senza accento, ma non ne sono mica così sicuro... Pare che pure gli autoctoni di Boves, per giungere a Cuneo non si sa a far che, prendano ferie. E dal monregalese, a Cuneo ci si arriva solo in bastimento, immancabilmente carico di questo e quello.

Va da sé che un tal luogo inarrivabile, la Timbuctù delle Alpi, la Canicattì del nord, venisse rapidamente avvolta da una nube di mistero, tale da attirare i viaggiatori più arditi, gli esploratori più ardenti e gli scrittori invitati al festival, con l'accento sulla a, che mi pare più esotico. Enon mi è chiaro perché Timbuctù e Canicattì abbiano ognuno il proprio bell'accento e Cuneo no, a meno che tu non arrivi dalla Francia e allora eccoti a Cuneò!

Arrivi e vieni accolto, coinvolto e travolto da ogni cosa, ma dopo un viaggio così massacrante nessuno ha la forza di dire alcunché, e se ce l'avesse direbbe anche quello col suo accento, ma poi t'accasci e lasci che sia Cuneo a entrare in te, da cui il nome della città. Ma anche qui non ne sono troppo riso. Un romanzo ti si svela tra le righe. Un tartufo si intromette nel risotto e un racconto finisce col plin, che è un gran bel finire, purché nessuno si sogni di scoprirne il significato. Il portico ti ripara dalle intemperie e se, durante il festival, qualche sedicente autore si mette a vaneggiare dal balcone sotto la Luna della giovanissima e gelida notte, capisci che fare il cameriere o il postino è ancora una scelta da non scartare a priori. Vieni a Cuneo e poi vai, te ne torni nella tua città, vicina a ogni cosa, tranne che a Cuneo, ovviamente, che terrai nei tuoi ricordi chiedendoti, di tanto in tanto, se esista davvero o non sia solo frutto di una fervida fantasia e del retrogusto soave di un marron glacé, con l'accento pure lui.

Paesaggi con rovine

MARIO CORDERO



Disegni tratti da: *Costruire nel paesaggio rurale alpino, il recupero di Paralup, luogo simbolo della Resistenza.* (Fondazione Nuto Revelli)

L'abbandono della montagna è figlio legittimo di una certa idea di progresso.

Pertanto, la citazione da Walter Benjamin – notissima e ampiamente praticata – è d'obbligo.

Dice:

“C'è un quadro di Klee che s'intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo progresso è questa tempesta.”

Tra qualche centinaia d'anni (ma forse anche prima, vista l'accelerazione dei processi che caratterizza la società attuale), le nostre alte valli alpine potrebbero essere diventate un enorme parco archeologico. A guardare attentamente, se ne vedono già oggi i caratteri, in certe vallette più isolate, abbandonate per prime. Non voglio intendere in questo modo che si andrà alla desertificazione totale della montagna. Ci sarà certamente un ritorno ad abitare la montagna in modo permanente, lavorandoci, o almeno stagionalmente e senza rinunciare alla prima casa in pianura. Alludo piuttosto a quelli che potranno diventare “paesaggi con rovine”, come in certe incisioni del Piranesi, all'origine, appunto, dell'archeologia. Dove, a fian-

co di nuove abitazioni e di nuovi abitati, sopravviveranno tracce degli antichi insediamenti abbandonati.

Lorenzo Mamino e i suoi collaboratori hanno intrapreso la redazione di un *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese*. Ne sono usciti sin qui 5 volumi, ma il completamento dell'opera è vicino. Sono stati scelti e schedati, per ogni valle, al di sopra dei mille metri di altitudine, circa 500 edifici abbandonati ma non del tutto rovinati, in qualche modo ancora rilevabili: un patrimonio straordinario è stato studiato a futura memoria o nella speranza che qualcosa almeno si salvi dei vari modi con cui storicamente è stata abitata la montagna.

Abbiamo provato a fare qualche conto, con l'amico Mamino. Ad una stima prudente saranno più di 20.000 le costruzioni che presto potrebbero ridursi a rudere: basta che ceda il tetto, basta un inverno più nevoso, perché tutto diventi rovina.

D'altronde, i dati sulla popolazione parlano chiaro. Un esempio.

La valle Maira (esclusi i comuni di bassa valle: Dronero, Roccabruna e Villar San Costanzo) faceva registrare, nel 1871, 16.272 abitanti (residenti), nel 2003 (non ho sottomano dati più recenti, che comunque confermerebbero la tendenza alla desertificazione, che continua) erano ridotti a 1.578.

I dati scorporati per comuni sono impressionanti: Acceglio da 2.082 a 177 abitanti, Canosio da 760 a 90, Cartignano da 1.040 a 168, Celle da 1521 a 110, Elva da 1266 a 114, Macra da 1014 a 63, Marmora da 1026 a 95, Prazzo da 1911 a 202, San Damiano da 3829 a 459, Stroppio da 1823 a 100.

Insomma una vera e propria decimazione (alla lettera!). Eviene dunque da chiedersi che cosa ne è stato delle abitazioni dei 14.694 valligiani che mancano all'appello.

E che ne sarà delle borgate completamente abbandonate? Farò soltanto qualche esempio.

Cominciamo dall'alta valle Stura. Racconta Nuto Revelli:

"Grange di Argentera. È ancora Nino Rolando che nella luce stanca del tramonto mi aiuta a trovare il viottolo giusto, la baracca dei Rosso. Grange ricorda le rappresaglie naziste, i bombardamenti a tappeto, i terremoti. Non una casa in piedi (tranne, appunto, quella dei Rosso), solo muri sbrecciati, e pietre e travi e rovi. La strada internazionale del Colle della Maddale-

na scorre a quattro passi da questo villaggio disastroso. Ma chi passa non sa e non vede, e chi sa tira dritto... Tra le macerie di Grange vivono Teresa Rosso, di ottant'anni e le figlie Elena e Paolina. Vivono con le bestie, una mula, sei galline, quattordici pecore, sei gatti, due cani e tanti topi e tante vipere. Sembrano fantasmi, le tre donne di Grange. Sono persone civili, incredibilmente lontane dalla nostra 'società del benessere'. Vittime di ingiustizie antiche e recenti hanno scelto e ormai difendono il loro ghetto come l'ultima trincea...

Grange non fa testo, Grange è un caso limite. Ma dice come tutto precipiti quando si sfrangia il tessuto sociale, quando le comunità si assottigliano, quando cresce il deserto".

Grange fu bruciata e distrutta nella primavera 1945, dai gollisti francesi, liberatori poco graditi e poco inclini a fraternizzare con gli italiani, considerati complessivamente responsabili della "pugnalata alla schiena" del giugno 1940. Grange oggi è un monumento che colpisce e commuove. La fotografa Paola Agosti, che è una donna di rara sensibilità, l'ha capito subito, mentre realizzava il servizio – diventato poi una mostra – *Immagine del mondo dei vinti*, soffermandosi tra quelle rovine e le loro superstite abitanti. Oggi, morte anche loro.

Grange bisognerebbe lasciarla così, conservarla così, per quel parco archeologico di cui dicevo.

Più a valle, a fianco degli impianti di sci (sempre sull'orlo della chiusura), c'è un altro monumento: un monumento alla stupidità, all'imprevidenza ed all'avidità umana. Un'architettura pretenziosa, ridotta a ruggine, vetri rotti, rivestimenti malandati, irrecuperabili. Se le rovine di Grange commuovono, queste provocano fastidio e indignazione. Come le casette a schiera a ridosso del greto del fiume, poco più in basso, a Prinardo. Tutto lasciato lì a rovinare (nei due sensi). È sconcertante che non sia stato ancora possibile distruggerle e portare via le macerie.

Da Sambuco risalgo con Stefano Martini una strada sterrata recente, dritta come una mano, che conduce a Sant'Anna di Chiardoletta e poi – ritornando sentiero – alla Chiardola Grande.

Lassù non c'è più nessuno, se ne sono andati tutti, a partire dagli anni quaranta del secolo scorso. Si sono ritrovati in Argentina, dove hanno occupato un paese nell'Etre Rios, Viale si chiama. E ci hanno costruito la chiesa, manco a dirlo dedicata a Sant'Anna. Le famiglie era-

no quelle dei Tropini, dei Borgetto, dei Bruna. Ne ha studiato il carteggio, diversi anni fa, una sociologa argentina di origini italiane, di Borgomanero, Maria Jsefina Cerutti. Lettere piene di malinconia per il paese dei vecchi ormai lontano. Altri stanno iniziando a restaurare le belle case, solide, della borgata. Chissà se ne conoscono la storia.

L'Argentina era una meta dell'emigrazione alpina e non solo. L'altra, la più praticata, era il sud della Francia, era la Provenza.

Facciamo un salto in val Varaita, alle Grange dei Bernard, comune di Pontechianale, proprio sotto i cavi della seggiovia. La borgata, non si sa come, ha restituito anche qui un notevolissimo carteggio di centinaia di lettere, studiato e pubblicato recentemente da Manuela Dossetti, ricercatrice attentissima di storia della sua valle. Che scrive: "Le grange dei Bernard... vennero abbandonate: l'ultimo abitante, un vecchio pazzo, se ne andò intorno al 1975 e da allora l'incuria, le intemperie di un clima rigidissimo, i furti, i vandalismi di turisti senza rispetto hanno rovinato o distrutto tanti edifici e disperso tanti patrimoni di memorie. Ma di casa Morel si sono salvate, insieme a varie carte notarili e private, centosedici lettere relative a tre periodi distinti – sessantanove risalenti al periodo 1824-1848, sei al 1884, quarantuno al 1905-1929 – che testimoniano meglio di qualunque altro documento come le scelte migratorie nella comunità pontechianale fossero scelte, appunto, e non spostamenti ciechi di gente trascinata dal bisogno come foglie morte dal vento, decisioni condizionate sì dalla società in cui si era cresciuti, ma personali, meditate, costruite, intessute di progetti e di una gamma sorprendente di atteggiamenti e di sentimenti, fra grettezze e generosità, solidarietà e intrighi, coraggio e paure, speranze, illusioni, sofferenze, rimpianti".

È un libro importante, questo di Manuela Dossetti, anche per capire meglio perché e come la gente della montagna se ne è andata, perché molti villaggi sono stati abbandonati.

Scendo a valle. Guardo la superficie del grande invasato. Lì sotto ci sono i ruderi della borgata Chiesa (Ruà la Guieizo), con la quattrocentesca chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli, una bella casa con la facciata a vela, diverse bifore in pietra, il cimitero... una borgata viva, sacrificata al progresso, sgombrata di forza tra il 1940 ed il 1942.

L'emigrazione è una grande storia, una vera e

propria epopea (sia detto senza retorica alcuna), ancora tutta da scrivere; e forse è una memoria da lasciare scritta in qualche modo nei luoghi che hanno visto partire per l'Argentina o per la Francia migliaia di montanari, che non sono più tornati.

Ma ci sono anche gli emigranti che tornano, sia pure provvisoriamente.

La piccola borgata Chalancho di Pradleves è stata raccontata da un grande antropologo che vi è nato, Marco Aime. E che è tornato a viverci alla fine degli anni ottanta, per un anno intero, per scrivere la sua tesi di laurea sulle masche. Salvo poi accorgersi che dai racconti di masche sarebbe inevitabilmente scivolato a fare i conti con i caratteri della civiltà contadina della montagna e, infine, che le masche non c'erano più, che se ne erano andate con la gente che abitava quel villaggio, quei boschi, quei prati e quei campi avari. *Il lato selvatico del tempo* (pubblicato qualche anno fa) è il racconto di quell'esperienza. Il capitoletto conclusivo vale una citazione quasi integrale:

"E ora sono passati più di quindici anni da quei giorni. Ci torno ancora, ogni tanto, alla Chalancho, ma non è più come prima. Teresina non c'è più, e nemmeno Pettu, Toni, Tistin. Nessuno. Le ortiche sembrano aver capito che è arrivato il loro momento. Dopo anni e anni di sconfitte, soffocate dagli scarponi delle donne, degli uomini, dei bambini della borgata, spezzate dai loro falcetti, strappate da mani callose, insensibili ai loro graffi, ora innalzano le loro mani urticanti e pelose con tracotanza. Garule, si radunano sul sentiero, tra le case, dove un tempo non osavano. Il bosco scricchiola, d'autunno. Nessuno lo rastrella più. Le castagne cadono e vanno a nascondersi sotto le foglie, al sicuro. Sanno che nessuna mano verrà a stanarle quest'autunno...

Silenzio, solo silenzio. Ma non è un silenzio di pace, pausa che prelude a nuova vita, è silenzio di morte. Che soffia attraverso i primi tetti crollati, le gerle spezzate e rinsecchite come scheletri antichi, le gabbie aperte, il fieno secco. È silenzio d'abbandono... Non c'è più nessuno alla Chalancho. Tutto qua. Il comune ha lastricato la mulattiera che attraversa la borgata. Sembra finta, mette solo più tristezza... Una strada inutile. Teresina diceva sempre che era sbagliato fare una strada al posto del sentiero, si sarebbe scivolati di più e le mucche non sarebbero potute scendere e salire.

Non ci sono più mucche, ma Teresina aveva

ragione: gli scarponi non possono più mordere nella terra e quella strada finta e dura è scivolosa.

Via, bisogna andare via di qui. Provare a vedere se i ricordi ti seguono o se sono legati al luogo dove sono nati. Se puoi portarli con te così come sono, riaggiustarteli, ripulirteli. Speriamo. Non so se i ricordi abbiano radici. Le ortiche sì”.

Viceversa, c'è un certo “movimento”, tra le borgate abbandonate di Castelmagno.

Salgo da Colletto verso la borgata Valliera. Il bosco era attraversato da un bel sentiero, ombroso. Oggi stanno costruendo una strada. Mi sorpassa una Audi. Lassù, dove avevo incontrato un anziano che ritornava l'estate ad abitare la sua casa, da solo in mezzo alla borgata deserta, è tutto un cantiere: svetta una gru, ovunque divieti d'accesso. Beppe Garnerone, dopo un delizioso pranzo nel suo ristorante-albergo poco sotto il santuario, mi racconta che il consiglio comunale ha approvato e poi firmato qualche mese fa una convenzione con un gruppo di imprenditori del barolo, che hanno acquistato i ruderi e i terreni di Valliera e delle altre borgate del vallone (Batouira, Campofei, La Crus) per farne seconde case, naturalmente, ma anche un'azienda di produzione e stagionatura del formaggio Castelmagno, agriturismo, ecc.

Al comune toccherà la manutenzione delle strade, l'illuminazione, l'area parcheggio, l'acquedotto e le fontane. Un progetto da quattro milioni di euro, che va ben oltre l'iniziale idea di fare delle borgate un “albergo diffuso”, quello finito male prima ancora di cominciare davvero, tra carta bollata, avvocati e tribunali. Si attende di avere la conferma, a giorni, se il nuovo progetto sarà ammesso ad un finanziamento regionale (su fondi europei), che preveda la copertura del 50% dei costi.

Intanto, nel vallone a fianco, un architetto si è comprato una delle case abbandonate di Narbona, sembra con l'unico scopo di tenerla in piedi. Narbona è un posto dove le rovine hanno un fascino particolare. Nuto Revelli ci passò con la sua banda in fuga dal rastrellamento della primavera 1944. “Alle ore 7 appare Narbona, — scrive ne *La guerra dei poveri* — un muro, un enorme muro a secco. Le case sono una sull'altra, come i dadi nei giochi dei bambini. Niente strade, ma scale. I tetti non si vedono, tanto le baite sono addossate”.

Narbona sarà abbandonata nel 1960 e per anni nelle case vuote di gente erano rimasti i let-

ti, gli armadi, i cassettoni, scarpe e vestiti dappertutto, la cappella come se si dovesse ancora dirci messa, la scuolotta come se i bambini ne fossero appena usciti per le vacanze!... Poi arrivarono i ladri, gli sciacalli, tutto fu spaccato, depredato. Penso a quel parco archeologico. Chissà!

Talvolta la strada più percorribile e meno traumatica sembra essere quella del museo. Ci provai tanti anni fa a Marmora e Canosio. Provai a realizzare un percorso museale che ri-collegasse (attraverso gli antichi sentieri) le borgate di questa valletta straordinaria, bellissima, appartata fino a risultare nascosta. A metà Ottocento, come ho detto in apertura, a Marmora si contavano più di mille abitanti. Negli anni ottanta, quando ci lavorai, erano poco più di 150 i residenti, molti meno quelli che ci abitavano davvero e per tutto l'anno. Molte borgate (Brieis, Sagna Rotonda, Urzio, Arata, San Sebastiano, Tolosano, ecc.) erano ormai abbandonate. Scrisi una sorta di guida che accompagnasse i visitatori a scoprire piccoli tesori di architettura spontanea, di scultura in pietra per portali e finestre, affreschi naïf sulle facciate delle case (soprattutto opera di un pittore itinerante, Giors Boneto da Paesana, che era stato attivo a Marmora nel primo decennio dell'Ottocento). Aprimmo le cappelle ed una grande casa a Tolosano dove raccogliemmo attrezzi del lavoro contadino e suppellettili dei vari ambienti: la cucina, la stalla, la camera da letto... (Allora i musei etnografici non erano così diffusi e scontati come oggi!). Elungo il percorso raccontammo le storie di quelle borgate. Conobbi una comunità moribonda. Cerchiamo di segnalare, per un problematico recupero, qualcosa di quella che aveva tutta l'aria di essere un'agonia.

Dopo quasi 25 anni, Marmora sembra attraversare una nuova stagione, una nuova vita. Difficile collocarne qualche borgata fra i villaggi abbandonati. Le rovine bisogna andarle a cercare tra le case ristrutturate (non tutte benissimo, per la verità!). Vernetti, la borgata principale, è diventata un salotto. E persino Sagna Rotonda, la più alta e la più isolata delle borgate, allora raggiungibile soltanto con un sentiero, è stata acquistata da un torinese che vi ha aperto un grande cantiere per ristrutturare e creare alloggi destinati ad essere dati in affitto. E già oggi, dappertutto a Marmora, si trovano locande, il posto tappa GTA, trattorie, raffinate osterie.

Il Comune si aspetta molto da un finanzia-

mento di un milione e mezzo su fondi europei da destinare ad un progetto di sviluppo della borgata Reinero, dove oggi abitano 12 persone. Il giovane sindaco è euforico: "Dieci aziende apriranno attività turistiche e ricettive, alcuni artigiani (idraulici, muratori) trasferiranno qui la loro sede... Strade in porfido, recupero di fontane e forni, miglioramento di illuminazione, parcheggi e altri servizi... realizzeremo un piccolo bar-negozio per la vendita di prodotti tipici..."

L'impressione – spero sbagliata – è quella di uno sviluppo drogato.

Viceversa, il museo che avevamo aperto in una grande casa a Tolosano è stato smontato e poi depredata dai ladri (e quello che resta sarà trasferito a Reinero – sembra). Ladri che sono entrati anche nella chiesa parrocchiale per portarsi via una bellissima via crucis settecentesca su tela, incustodita. Si sa: quando cambiano gli amministratori (di comune e di comunità montana), si ricomincia spesso da capo, ignorando quanto è stato fatto prima!

Ma a concretizzare l'idea di fare di certi villaggi un museo a cielo aperto ci ha provato in anni più recenti l'associazione Marcovaldo, restaurando con il comune di Sanfront lo straordinario insediamento sotto roccia di Balma Boves. Il mio amico Livio Mano non voleva più tor-narci, dopo che erano iniziati i lavori.

Temeva che il fascino delle rovine e la magia misteriosa del luogo ne uscissero cancellati. Aveva torto. Balma Boves ha mantenuto tutto il suo fascino un po' misterioso.

Sotto grandi rocce sporgenti si trovano tre complessi di abitazioni, appartenuti a tre famiglie diverse. I tetti delle costruzioni sono piatti, potendo usufruire del riparo naturale, e utilizzati come fienili. In ognuno dei tre nuclei si trovano la stalla, l'essiccatoio, la stanza di abitazione e la cantina destinata alla stagionatura del formaggio (oltre che al vino, naturalmente).

Qui, le rovine sono state restaurate, consolidate e rese accessibili ai visitatori.

Anche questa è una strada percorribile.

È stato scritto:

"In fondo, il vero interesse per le rovine nasce sul fondamento dell'esigenza di fare i conti con quel che c'è stato, col 'nostro' passato. Lo stesso termine rovina ha un doppio carattere. Esso indica sia un processo che l'esito di quel processo. Un evento e, insieme, quel che resta di quell'evento... gli esiti della disintegrazione. Quel che resta. I resti..."

I resti sono significativi solo per chi abbia consapevolezza della temporalità. Della storicità dell'uomo. Altrimenti la rovina resta muta: non rivela nulla, costituisce solo un fastidioso ingombro... I resti che non conservano neppure un abbozzo della forma originaria, non sono che residui ingombranti. Quando non lasciano intravedere neppure con l'immaginazione l'antica unità, quando non si presentano come segni tali da rendere possibile una sia pure approssimativa ricostruzione, essi sono soltanto inutilizzabili frantumi...

Ma è sempre il pensiero dell'uomo il luogo delle rovine e delle macerie. Qui la rovina è un racconto, la maceria un ingombro. La prima risponde ad una volontà di ricordare, la seconda al desiderio di eliminare un importuno passato, all'urgenza di sbarazzarsi della sua molesta presenza. E dunque, quando colui che osserva i resti di un evento rovinoso non è in grado di considerarli come una testimonianza, o non è disposto a tanto, perché li ha già posti fuori della propria storia, del proprio passato e del proprio presente, allora per lui quelle rovine non sono più rovine. Sono solo macerie: inservibili e fastidiosi materiali di scarto" (Giuseppe Tortora in *Semantica delle rovine*).

È su questa volontà di ricordare, a partire da rovine, che si sta ricostruendo Paraloup.

Nell'ottica indicata ancora una volta con chiarezza da Lorenzo Mamino:

"O si riesce, in breve tempo, ad indicare qualche via percorribile per la conservazione, oppure, con rassegnazione, contro l'attuale inarrestabile disfacimento, resta solo la documentazione grafica e fotografica. Occorre però anche convincersi che conservazione totale e integrale non sarà possibile; che conservazione 'pura e semplice' è un pura costruzione intellettuale. La conservazione va accompagnata da obiettivi di concreto ritorno alla montagna, va inserita in processi di uso attuale e possibile, in programmi di intervento a lunga scadenza, con adesione di enti pubblici e di operatori privati." (da *Le terre alte. Architettura luoghi paesaggi delle Alpi sud-occidentali*).

Il ritorno alla montagna, appunto! I modi, i tempi, la consapevolezza, la misura, il sostegno legislativo ed economico con cui questo avverrà.

Il problema dei borghi abbandonati è tutto qui, compreso in uno scenario ancora da disegnare. Una metafora, forse, del nostro futuro.

Poesia

BEPPE MARIANO

In cerca del nome
In cerca del nume

Per l'alto nevoso ardore,
nel condiviso afrore della salita
ritmata dalla fatica, dai contrari venti,
presentivamo le sorgenti dell'adolescenza.

In cerca del nome
in cerca del nume

A voce alta ripeteva ognuno il nome
di qualche santo, e l'eco si spargeva
nella discesa ampia, o nel suo intrico,
a scongiurare l'offesa temuta.

In cerca del nome
in cerca del nume

Ma alle spalle si avvertì uno schianto,
insonoro, di macigno: a valle un'ombra
ermetica era precipitata, maligno
annuncio, risata senza fine isterica.

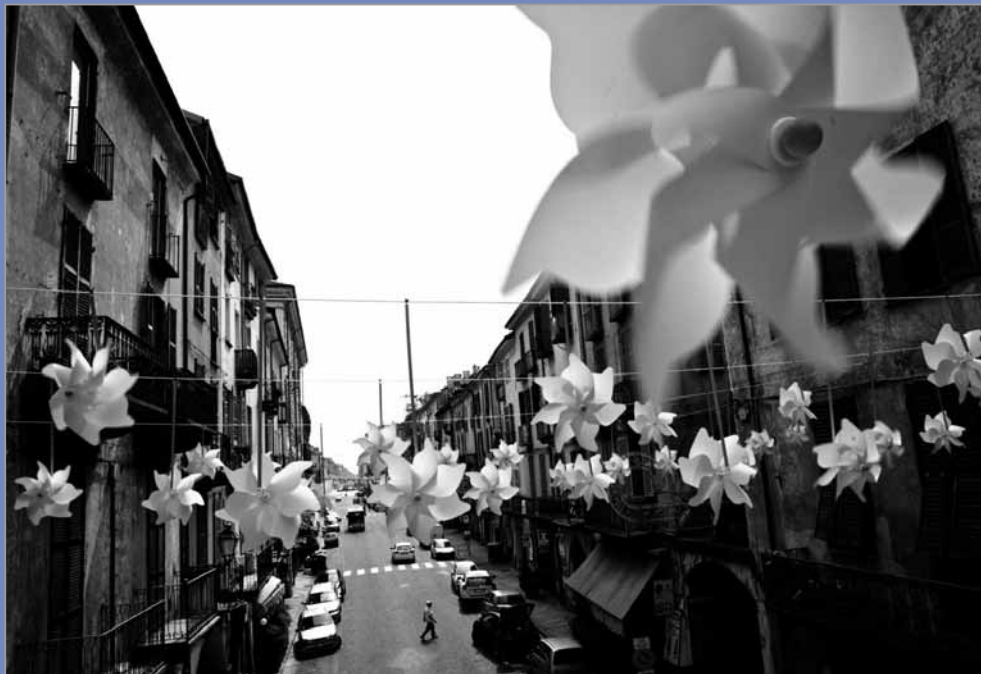
In cerca del nome
in cerca del nume

Staccatosi dal frontale del Monviso,
testimone d'un tempo immemoriale,
pur immoto continuamente cade.

È il nume, o un sofisma della mente?

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Allestimento di Zooart in via Roma

(Foto di Marco Sasia)

L'inizio dell'estate cuneese si presenta sotto il segno della ridefinizione nella viabilità: per agevolare gli escursionisti, è stato istituito un collegamento autobus di due corse giornaliere tra Cuneo e il Parco delle Alpi Marittime, con tappe nelle principali località montane, fino alle Terme di Valdieri. Il tanto sospirato tratto autostradale della Cuneo-Asti dovrebbe essere agli ultimi passaggi: il Sindaco, in un sopralluogo, ha verificato lo stato dei lavori sui 14 km di cantiere, sottolineando l'attenzione per l'impatto ambientale dell'opera. Novità di rilievo anche per il Movicentro, dove è stata aperta la struttura multipiano da 550 posti auto, che rimarrà gratuita per un mese dopo l'inaugurazione e poi diventerà a pagamento. Allo stesso tempo, nel quadrilatero compreso tra corso Giolitti, corso Monviso, via XX Settembre e corso Galileo Ferraris i parcheggi sono diventati "zona blu", con ottimi effetti sulla rotazione dei mezzi ma anche con qualche disagio per i costi. Dal 18 luglio, torna attivo sotto una nuova veste il servizio di bikesharing "Bicincittà": la tessera di abbonamento sarà valida in tutta la regione, ma oltre le 4 ore consecutive di utilizzo delle bici sarà introdotta una tariffa. Cuneo vanta un ragguardevole successo per i risultati del Tribunale cittadino, che è quinto nelle graduatorie nazionali per ragionevolezza nella durata delle cause civili e penali; un traguardo non da poco, in tempi di "giustizia ingolfata" e blocco del *turn-over* per il personale amministrativo.

Tre le mostre in evidenza per luglio: nell'ambito di "Zooart", dai Giardini Fresia a gran parte del centro storico si estendono le installazioni curate dall'associazione "Art.ur", che comprendono rassegne di arte contemporanea e curiosi allestimenti urbani come variazioni sul tema della

sostenibilità ambientale. Un modo per esplorare frontiere geografiche, culturali e interiori è offerto da Palazzo Samone, che ospita *Artisti di confine*, confronto tra due cuneesi, Ono Emiliani e Corrado Odifreddi, e due ventimigliesi, Saverio Chiappalone e Pierpaolo Quaglia. Da non perdere, sempre a Palazzo Samone, la sequenza di immagini di *Islanda: terra di ghiaccio dal cuore caldo*, viaggio in un paese incontaminato a cura di Antonio Crescenzo. Piazza Virginio si conferma centro nevralgico per le *kermesse* cittadine: qui i giovani della Lvia invitano ad un aperitivo solidale con musica dal vivo a sostegno delle iniziative dell'associazione in Africa. Le domeniche estive si arricchiscono con "Culture del mondo", fitto programma di musiche, suoni e ritmi che portano in città atmosfere internazionali, dal Brasile alla Svezia. La piazza è anche teatro degli appuntamenti di più vasto richiamo giovanile dell'estate, i concerti dei Modà e di Caparezza, per i quali la sede scelta garantisce una capienza vicina alle 10.000 persone. Debutta nello stesso spazio, il 4 luglio, lo spettacolo *Aspettiamo Garibaldi*, in cui il Gruppo Lemm ha coinvolto un gruppo di lavoro interculturale per delineare tutte le sfaccettature dell'Eroe dei due Mondi. Il Museo Civico apre le porte a tutte le fasce d'età, preparando diverse serate che spaziano dalla musica medievale ad un *ensemble* di ottoni, senza tralasciare i più piccoli e i loro "Animali da sogno". Per i bambini è anche pensata la serie di intrattenimenti e animazioni di "Incanti nel Parco", curata al Parco della Resistenza dalla Residenza Multidisciplinare Officina in collaborazione con il Comune. Si ripete come ogni estate il Campeggio Resistente promosso dal presidio cuneese di Libera, che declina il proprio impegno civile prendendo spunto dai 150 anni dell'unità nazionale. Il 3 Luglio la 24ª edizione della "Fausto Coppi" segna il record assoluto di nazionalità rappresentate tra i ciclisti partecipanti.



Caparezza

a

agosto

Via Quintino Sella di Cesare Baudino

Le tele a quadretti di Piero Dadone

Estate in città di Dora Panarello

E liberaci dal male di Alessandra Demichelis

L'estate a Cuneo tra il 1963 e il 1973
nelle fotografie di Paolo Bedino

Dall'Andalusia a Cuneo di Concha Jiménez Tubío

Acquerelli di Giorgio Ferrero

La città di Cuneo di Cesare Bione

Piano Integrato: "Spazio transfrontaliero Marittime Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato" a cura del Parco Naturale delle Alpi Marittime

La pesca di Irene Avataneo

Un mese in città di Elisa Morano e Francesco Macario



Le tele a quadretti

PIERO DADONE

Fa caldo e i canali televisivi ogni tanto fanno i capricci, pare sia colpa anche dell'inversione termica estiva. A volte vediamo comparire sullo schermo di casa delle immagini quadrettate, nel pieno della trasmissione di un telegiornale o di un film. Magari dura solo pochi secondi, ma ci oscura una notizia o la rivelazione dell'assassino in un thriller.

“È il progresso, bellezza!”, si potrebbe dire parafrasando Humphrey Bogart. Perché questo succede da quando la Provincia Granda si è immolata ad anticipare il sistema digitale terrestre delle trasmissioni tv. Sistema moderno, all'avanguardia, ma dove tutto deve funzionare alla perfezione, che non contempla mezze misure: o si vede bene o non si vede nulla. Con il vecchio metodo analogico, quando il segnale di un canale era un po' disturbato, l'immagine ci arrivava comunque, magari meno nitida o un po' tremolante e noi potevamo persino intervenire con le apposite manopole. Ora dobbiamo assistere passivamente in poltrona ai capricci delle onde, sperando che non siano troppi. Sono ormai due anni che viviamo così, televisivamente parlando. Certo, i miglioramenti rispetto agli inizi sono innegabili, ma la quadrettatura improvvisa delle immagini perdura tuttora e viene da pensare che le tv ripetano spesso gli stessi film al fine di permettere agli spettatori di vedere le scene oscurate in precedenza.

Tecnicamente si fornisce più di una spiegazione dell'increscioso fenomeno: siamo periferici rispetto al segnale sparato dal ripetitore di Torino Eremo, ci sono le montagne, le antenne dei condomini sono vecchie, l'inversione termica, ma tant'è, ormai le immagini quadrettate fanno parte della nostra “visione” quotidiana.

Forse che noi cuneotteri siamo ancora una volta anticipatori di tendenze artistiche? Con il diffondersi della fotografia, all'inizio del Novecento i pittori sperimentarono nuove tecniche di rappresentazione della realtà, scomponendo le figure a tal punto da deformarle e renderle irriconoscibili. Prima il puntinismo di Seurat e Signac, poi il cubismo di Picasso, il plasticismo di Mondrian, l'optical art, ci aprirono gli occhi su nuove prospettive e visioni della realtà. Che ora vanno per la maggiore e, se vogliamo capire le opere di pittori e scultori contemporanei, dobbiamo leggere almeno la didascalia se non un'intera recensione.

Svoltato il secolo, come allora si sente il bisogno di andare oltre qualcosa, in questo caso la banalità delle videate con Bruno Vespa, Michele Santoro, Gerry Scotti, le Veline e le comari litiganti dei talk show. Così la televisione ha iniziato a sperimentare forme di scomposizione di quelle immagini, con un movimento che in futuro gli storici dell'arte battezzeranno come “quadrettismo”. Per ora solo pochi secondi ogni tanto, per abituare a piccole dosi gli utenti, ma un domani la televisione digitale potrebbe essere sempre più così, con brevi squarci di immagini analogiche dispensate qua e là agli inguaribili nostalgici. E noi ex gozzuti saremo stati tra i primi a godere di questa nouvelle art.

Estate in città

DORA PANARELLO

Lo squillo del telefono, il rumore della stampante, un continuo viavai tra le bozze che ricoprono le scrivanie, i bicchieri di caffè e i trattori pen rossi. Si deve andare in stampa, la tipografia aspetta e la redazione è in subbuglio: un'altra estate comincia e per chi come noi si occupa di eventi e manifestazioni inizia il periodo più caldo dell'anno, in tutti i sensi. C'è da correre e io quest'anno corro con il mio pancione al quinto mese di gravidanza.

Arriva giugno che è il mese delle fragole ma che offre ancora ciliegie, apre il Nuovolari con i suoi concerti e le serate all'aperto e in un week end il centro storico di Cuneo si trasforma in Isola di Mondo. Stand e bancarelle multietniche invadono le strade, non solo di artigianato ma anche dell'aroma del cibo speziato proveniente da diversi paesi del mondo che profuma l'aria, delle musiche suonate con strumenti sconosciuti, dei colori delle gonne etniche che si aprono a ruota durante le danze. Due giorni in cui le diverse culture non si scontrano ma si incontrano, si abbracciano e condividono le proprie tradizioni seppur così differenti. E io passeggiavo tra la folla con Furio, il mio leale amico bassotto che non mi abbandona mai, degustando sapori nuovi e facendo assaggiare alla mia bimba il suo primo "chili con carne".

Siamo a luglio e, oltre ai festival musicali sparsi per la provincia, per due sere la settimana la città apre i battenti allo shopping sotto le stelle, ma non solo. Spettacoli, sfilate, esposizioni di auto, intrattenimenti per bambini e concerti animano le strade e le piazze. Guinzaglio alla mano e piedi un po' più gonfi, si parte per una passeggiata. Corso Nizza è chiusa al traffico e Furio saltella al mio fianco incredulo di questa insolita libertà, osservando stupito gruppi di persone che si scatenano a tempo di musica occitana. Per un topo da redazione come me, anche un po' pigro, diciamo, è l'occasione per mettere il naso fuori

casa e incontrare gente. Negli sguardi delle persone che conosco e che non mi vedono da un po' c'è un punto interrogativo posto sulla mia pancia "Sarà solo ingrassata?". Non tutti osano chiedere e io taccio sorridendo tra me e me. Furio scodinzola e abbaia al cielo, ignaro che tra pochi mesi anche la sua vita verrà inevitabilmente sconvolta dal nuovo arrivo.

Agosto regala una curiosa sorpresa a chi, come me, abita nelle vicinanze della chiesa del Sacro Cuore: per tre sere consecutive la strada è chiusa alle automobili e nel cuore della notte, fino alle 4 del mattino, la voce del possente organo della chiesa, recentemente restaurato, entra nelle case dalle finestre aperte per il caldo. Il quartiere viene investito da un'atmosfera surreale, a tratti lugubre, che squarcia il silenzio della notte senza traffico: sembra di essere catapultati in un thriller. Affacciata alla finestra aspetto che un assassino compia il suo delitto, ripreso da un cameraman seguito da un regista. Scopro invece che non si tratta di un film ma che l'organista Andrea Macinanti è impegnato nell'incisione di un disco che presenta l'opera di Marco Enrico Bossi, grande compositore italiano che vide la nascita di quest'organo nel 1897. Ma questi dettagli forse smorzano l'idea fantasiosa e più gotica che tutto il vicinato ha elaborato... A me piace continuare a pensare di essere stata l'inconsapevole testimone di un remake de *La finestra sul cortile* di Alfred Hitchcock.

Agosto è anche il mese delle feste nelle frazioni e dei loro fuochi d'artificio che ho la fortuna di sbirciare dall'alto del mio balcone al 4° piano. La pancia cresce notevolmente e Matilde scalcia senza sapere cosa siano quei botti, mentre Furio, impaurito e diffidente, si nasconde dietro il divano.

Settembre 2011 sorprende i cuneesi con un caldo torrido che fa pensare che l'arrivo dell'autunno sia ancora lontano. Il mio settembre mi sorprende con un emozionante concerto di Eugenio Finardi in piazza Virginio. Il cantautore che ha scritto la colonna sonora della storia d'amore della mia vita non poteva che essere il primo concerto di nostra figlia. E sulle note di *Non è nel cuore* e *Laura degli specchi*, lascio che i miei ricordi le arrivino dalla placenta al cuore e ripenso a quest'estate che sta per finire e che ha accompagnato la mia attesa. Ottobre è alle porte e Matilde sta per arrivare. E io non sto più nella pelle.

E liberaci dal male

ALESSANDRA DEMICHELIS

Aveva sempre creduto che quelle gambe corte prima o poi si sarebbero allungate. Un mattino si sarebbe svegliato con le lenzuola che gli scoprivano i piedi, avrebbe lasciato scivolare le braccia oltre le sponde del letto e accarezzato senza fatica il pavimento. Anche sua madre lo credeva. E suo nonno, che gli aveva comprato una bicicletta nuova di zecca. Un pomeriggio l'aveva portata a casa, lo aveva chiamato con i due fischi lunghi e uno corto, che erano il loro segnale, e lui era arrivato di corsa da chissà dove. Era rimasto a guardarla con la bocca socchiusa, senza toccarla. Il vecchio poi lo aveva piazzato sul sellino di cuoio lucido sollevandolo di peso e lo aveva tenuto lassù per un po' lasciando che scalciasse l'aria e che si godesse, senza possibilità di raggiungerlo, il bagliore cromato del manubrio. "Non preoccuparti", gli aveva detto con la sigaretta incollata al labbro superiore, mentre con una mano reggeva la bici e con l'altra gli agganciava una spalla, "tra poco ce la farai. Poco tempo, abbi fiducia", e aveva stirato le labbra su una fila di denti di ceramica. Poi l'aveva rimesso a terra e aveva gettato via il mozzicone. La bicicletta era stata riposta sotto al portico, coperta da un vecchio telo di camion.

Tommaso aspettava, dunque, e nel frattempo se ne andava in giro con l'andatura di chi trasporta un sacchetto di sabbia in ogni mano, sopportando con dignità la sua testa pesante. Solo gli occhi, appena sotto la fronte a cupola che gli scendeva sul viso, sembravano non trovare impacci, e guardavano oltre quel corpo fuori misura lucidi e scuri come ali di corvo. Soprattutto, osservavano gli abitanti del paese.

La moglie del vicino, il padrone della coppia di pavoni che stridevano da far gelare il sangue a chiunque si trovasse nei paraggi, veniva in casa almeno due pomeriggi a settimana, a discutere di certe faccende con sua madre. Per tutto il tempo teneva le mani incrociate sul ventre e se lui passava da quelle parti gli faceva scivolare addosso occhiate rapide, di sbieco, evitando con cura di rivolgergli la parola. La commessa del negozio di alimentari, invece, gli posava sul palmo della mano le monete del resto della spesa allungandosi con tutto il busto sopra al bancone di marmo. Scuoteva i capelli di stoppa grigia e lo avvolgeva in uno sguardo doloroso. "Che destino", sospirava, come se al posto di comprare due etti di burro o un pacco di sale il ragazzo le avesse appena riferito che suo marito era saltato su una mina. Poi aggiungeva, lacrimosa: "Tu prega, Tommasino, prega sempre", e strizzava la bocca fino a farla assomigliare a una prugna rugosa. Il ragazzo girava sui tacchi, si tirava la porta alle spalle facendo tintinnare il campanello inchiodato allo stipite, e appena fuori partiva di corsa spremendo tutta l'energia che i suoi muscoli gli permettevano.

Quanto ai suoi coetanei la maggior parte del tempo lo ignoravano e lui restava a guardarli dal punto più alto della casa. D'estate, soprattutto, quando si riunivano per certe spedizioni dandosi appuntamento alla biforcazione dei sentieri. Nella calura del pomeriggio che faceva tremare i contorni dei sassi e rendeva muti anche i cani li osservava, armati di zaini e bastoni, risalire in fila indiana la strada sterrata che portava alle creste attraverso i boschi e li seguiva con lo sguardo finché, uno dopo l'altro, sparivano nel buio della vegetazione. Restava lì, lasciando penzolare le gambe tra le sbarre di ferro battuto del balcone, le mani strette e la fronte premuta, finché sulla pelle non si stampava il disegno della ringhiera e la testa cominciava a far male. A volte

rimaneva lassù finché non li vedeva tornare. Si buttavano lungo la discesa correndo con il busto proteso e le braccia spalancate e intanto lanciavano urla belluine al cielo già chiazzato di rosa. “Hei, Gambe di caaaaane”, li aveva sentiti gridare una sera, e dal suo punto di osservazione aveva potuto distinguere che, con le mani a megafono attorno alla bocca, spingevano la voce proprio nella sua direzione. Un'altra volta, invece, uno di loro doveva essersi perso o qualcosa del genere perché c'era stata confusione per tutto il pomeriggio, gente che saliva e un gran urlare, finché gli uomini erano scesi che era già notte con le torce e una barella su cui si intravedeva l'ombra di un corpo disteso. Aveva poi saputo dal nonno che un ragazzo era scivolato nel burrone della Maledia e che non era morto solo perché era rimasto incastrato tra la parete e una punta di roccia larga non più di una spanna. Suo nonno aveva sputato un grumo di saliva e tabacco borbottando che certi ragazzi avrebbero dovuto essere legati alla catena al posto dei cani, così l'avrebbero finita di far morire di crepacuore i genitori. Sua madre, invece, aveva detto che un angelo di Dio gli aveva tenuto una mano sulla testa. Quella notte Tommaso aveva sognato lo strapiombo e un angelo che si posava sullo sperone di roccia piegando le ali striate a colori iridescenti come quelle dei pavoni del vicino.

Sul finire dell'estate in cui il nonno gli aveva regalato la bicicletta e l'angelo aveva posato la mano sulla testa del ragazzo in paese ci fu la processione. Da qualche giorno il parroco gironzolava attorno a casa sua e, nonostante il vecchio pensasse che era roba per beghine e che il nipote sarebbe stato deriso dalle canaglie del vicinato, sua madre aveva deciso che qualche preghiera non avrebbe potuto far male e che non si può sapere per quale vie agisce il Signore. Le era anche scesa qualche lacrima e Tommaso l'aveva capito dal fatto che quando era entrato in cucina si era asciugata in fretta gli occhi con un angolo del grembiule.

Così la domenica della processione sua madre lo aveva accompagnato in sacrestia e lo aveva lasciato lì, in mezzo a un gran numero di gambe che correvano da una parte all'altra, ad aspettare che qualcuno gli dicesse cosa fare. C'era voluto del tempo, ma quando era stato il momento il parroco lo aveva preso per un gomito e sistemato alla testa dei penitenti, davanti agli uomini incappucciati, alle figlie di Maria, ai chierichetti che si litigavano la croce e alle bambine con i vestiti di organza e i nastri della prima comunione. Avvolto in una tunichetta bianca con l'orlo di pizzo che strascicava a terra, un cero ben stretto tra le mani, apriva la marcia a fianco del curato. Davanti, solo San Michele, stagliato contro il cielo color calce del primo pomeriggio, con la spada puntata verso il paradiso e il piede di soldato romano calato sulla testa del serpente.

Era un bel corteo, che si era avviato con orgoglio, ma poi aveva perso vigore e ora procedeva con lentezza, sospinto dal mormorio costante delle preghiere. Nell'ultimo tratto in salita, però, sulla strada lastricata a pietre irregolari che portava alla cappella, l'accordo dei massari addetti al trasporto del santo si era inceppato e l'impalcatura aveva preso a beccheggiare e sussultare, come sul punto di rovesciarsi. La scia dei fedeli era stata scossa da un fremito, qualcuno era spuntato dalla fila per rendersi conto, e si erano sentite delle risate sovrastare gli ave e i gloria. Tutti si erano agitati, tranne lui.

Tommaso, da quando era stato sistemato là davanti, era rimasto come stordito da quella rappresentazione di potenza e giustizia divina. Il santo era immenso, così alto che per seguirne il profilo doveva camminare con la testa buttata all'indietro, rischiando di inciampare a ogni passo e anzi un paio di volte la tunica gli era finita sotto le scarpe e il curato lo aveva ripreso al volo e quasi alzato di peso, prima che finisse a terra, tra i piedi dei massari. Da dietro le spalle aveva sentito i chierichetti biassicare qualcosa come “gambe di caaaaaneeee”, e subito dopo una raffica di palline di cera gli aveva centrato la nuca e il collo. Il curato si era voltato con uno scatto e aveva lanciato nel mucchio un'occhiata che avrebbe spaventato i morti. I chierichetti avevano abbassato gli occhi trattenendo le risate fra le labbra, ma lui non ci aveva fatto caso: gli interessava il serpente.

Era da lì che non riusciva a staccare lo sguardo, dal corpo tormentato dell'animale e da quegli

occhi dipinti nel vetro, disperati nel furore della morte. Si era accorto che non gli facevano impressione la bocca spalancata della bestia, o i denti lunghi come chiodi che mordevano l'aria, e anzi, provava una specie di compassione per quella creatura il cui unico torto, nella vita, era quello di strisciare sulla pancia e avvelenare, per difendersi, la carne altrui.

Durante tutto il tragitto dalla chiesa alla cappella, con le cantilene che si spandevano nell'aria e le nuvole d'incenso che lo facevano tossire, guardò ora la schiena di San Michele, i muscoli delle spalle scolpiti nel gesso, la corazza di cuoio, le gambe abituate alle guerre e a combattere il male, ora la creatura attorcigliata che sembrava gettare grida che solo solo lui poteva ascoltare. Equando tutto fu finito, quando anche l'ultimo osanna fu alzato e l'ultimo fedele, ormai, stava prendendo la strada di casa, sua madre dovette scuoterlo come una pianta di susine mature prima di staccarlo da quella visione. Mentre tornava, con la mano di suo figlio stretta nella sua, un sorriso le rischiarava il viso. Anche Tommaso sorrideva in silenzio mentre si lasciava portare via. Un paio di volte rallentò voltandosi a guardare la grata della cappella dietro la quale adesso riposava il santo, ma poi riprese a trotterellare quieto, senza chiedere nulla né farsi uscire un commento.

Quella sera a cena nessuno parlò molto. A sua madre era rimasta stampata sulla faccia l'espressione vacua che il nonno notava tutte le volte che sua figlia partecipava a una funzione religiosa e anche questa volta il vecchio aveva buttato là un commento blasfemo che però non aveva avuto il potere di modificarla. Così aveva scrollato le spalle e continuato a succhiare la minestra dal cucchiaino senza preoccuparsi di non far rumore. Il ragazzino invece non gli piaceva per niente. Se n'era accorto appena messo piede in casa, un'allegria insolita e una sicurezza che non gli conosceva. Adesso lo guardava mangiare di buon appetito, composto sul rialzo della sedia che gli aveva costruito, e per un momento pensò che anche lui fosse stato colpito dall'effetto che istupidiva la madre. Ma poi capì che non era quello e che c'era dell'altro e di più e per un momento qualcosa gli tremò in fondo allo stomaco, come un timore indecifrabile, e una sensazione che gli fece scorrere via il sangue dalle guance. Tommaso alzò gli occhi dal piatto di minestra, incontrò quelli del vecchio e gli sorrise con un angolo della bocca, piegando di lato la testa con un gesto aggraziato. Strinse gli occhi e le narici vibrarono come se avesse in mente un pensiero che non trovava via di uscita. Non disse nulla, né al vecchio sembrò il caso di commentare un'impressione che aveva a che fare con la paura. Si limitarono a fissarsi, il vecchio e il nipote, con i cucchiaini sospesi fra loro come armi in attesa di incrociarsi, e infine entrambi tornarono a concentrarsi su quello che avevano nel piatto.

Suo nonno quella notte dormì un sonno abitato dai rumori della casa e da quelli che si alzavano nel buio, oltre la finestra della stanza. Per il resto della sua vita avrebbe pensato a quel buio e a quei rumori cercando di capire quale crepitio delle assi del pavimento, o quale fruscio inconsueto o verso di animale avrebbero dovuto svegliarlo. In verità non accadde nulla che potesse interrompere il suo riposo di vecchio, portandolo a scostare le coperte, già confuso da un sospetto, e appoggiare i piedi nudi sul legno tiepido e compiere due passi e mezzo verso la finestra. Nulla che lo facesse precipitare al piano di sotto, e poi in cortile, e sul sentiero dove avrebbe raggiunto il nipote, preso tra le braccia e riportato indietro. Perché Tommaso quella notte si mosse con leggerezza inconsapevole, senza preoccuparsi di non disturbare chi stava in casa. Semplicemente scese le scale con addosso il pigiama e le pantofole, aprì la porta e attraversò il cortile. Raggiunse la strada, la biforcazione dei sentieri, in un buio di petrolio rischiarato da una luna sbiadita. Rabbrivì per il freddo, non per la paura quando avanzò tra i faggi e le betulle, ascoltando il rumore dei suoi passi e i versi degli animali. Camminò nella direzione che conosceva per averla percorsa molte volte, in compagnia del vecchio, e quasi all'improvviso si trovò nel punto che voleva raggiungere. Guardò in basso sporgendo la testa, come nel fondo di un pozzo. Sfilò i piedi nudi dalle pantofole, sentì che terriccio e piccoli rami gli pizzicavano la pelle e che un'aria leggera si alzava dal basso e gli accarezzava la faccia. Provò un piacere fisico e fu contento di trovarsi lì. Poi fece un piccolo balzo, davanti a sé, e il suo corpo si liberò nella notte.

L'estate a Cuneo tra il 1963 e il 1973 nelle fotografie di Paolo Bedino

(ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO)







Dall'Andalusia a Cuneo

CONCHA JIMÉNEZ TUBÍO

Dicembre 1996, appuntamento al bar Bruno per l'aperitivo e per conoscere gli amici di Francesco, quegli amici che spero diventino anche i miei visto che l'amore mi ha portato dal sud della Spagna alle "tierras altas" del Piemonte. Cominciano le presentazioni e cominciano le mie prime "gaffe", mentre loro allungano la mano per salutare io avvicino la faccia per baciare! ma non da sinistra a destra bensì da destra a sinistra come si fa in Spagna, sembra un sciocchezza ma vi assicuro che è una situazione imbarazzante quando ti trovi naso contro naso!

Lasciando da parte questi primi "scontri" devo dire che mi trovo bene in questa parte della bella Italia. Io sono del sud, della parte della Spagna dove il termometro può arrivare a 47° d'estate (anche in tanti luoghi della Spagna si arriva sotto zero e c'è la neve d'inverno!) e sicuramente è questa una delle cose che mi manca di più, il caldo, e soprattutto la sicurezza che la temperatura non scenderà da 28° a 13° in poche ore in pieno mese di luglio!

L'altra cosa che mi manca tantissimo è la famiglia che ho lasciato giù, genitori, sorella, zii, nipoti, amici... ma quella assenza viene compensata con la mia di famiglia, i miei figli, mio marito, i suoi parenti, gli amici e il piccolo gruppo di ragazze spagnole che abitano in provincia, persone sulle quali posso contare, con le quali mi diverto e che mi piacerebbe vedere di più ma il ritmo di tutti i giorni non ci permette di trovarci spesso. Forse è vero che noi spagnoli siamo un po' più festaioli e che i nostri ritmi sono un po' più lenti ma credo che sia perché ci piace di più risparmiare del tempo e dei soldi per ritrovarci con gli amici o la famiglia e non per avere i vestiti firmati, l'ultimo modello di cellulare o la macchina più veloce; credo che sia una delle cose che mi piace di meno, quella importanza all'apparenza e anche alle referenze che non permette di conoscere veramente la persona che si ha davanti. Trovo

che ci sia una paura del ridicolo che tante volte impedisce alle persone di fare delle cose un po' "fuori dagli schemi" proprio per salvaguardare quella apparenza.

A volte parlando tra amici che abitano in Cuneo ma non sono piemontesi esce la conversazione che Cuneo è piccola, che non c'è quasi niente per i ragazzi, ma io non la penso così: credo che a Cuneo si viva bene, soprattutto se si hanno dei bambini, i servizi funzionano abbastanza bene (non sono mai stata al sud ma amici meridionali me lo confermano) è pulita, abbiamo un servizio sanitario molto buono, anche nei dintorni, delle manifestazioni culturali alcune eccezionali, aria poco contaminata, tante possibilità di fare diversi tipi di sport... E poi non è detto che perché ci siano più cose si impari di più, è la curiosità di sapere, vedere, ascoltare che ci porta a trovare le cose interessanti che ci arricchiscono la mente e lo spirito (dobbiamo cominciare noi come genitori), sicuro che ci sono bambini (e anche adulti) che vivono a Torino e non sono mai andati ai fantastici musei che ci sono in città, alcuni tra i più belli nel mondo.

Una cosa che mi piace è anche la prossimità al mare, io sono più "marinera" che di montagna ma grazie ad amici ho cominciato ad apprezzare la bellezza dei paesaggi montani e quando ho bisogno di ossigenarmi un po' in un'ora sono sul Mediterraneo a sentire le onde.

Bene, credo che a grande linee vi ho detto quello che è per me abitare qua. Ho sorvolato la politica perché non credo che sia l'argomento migliore (io non posso votare e mi affido al vostro buon senso) e ringrazio Microsoft word che mi ha corretto tutte le doppie che mi dimenticavo lungo la redazione dell'articolo (queste maledette doppie!). Hasta la vista!

Acquerelli

GIORGIO FERRERO

Tramite un amico della Biblioteca abbiamo conosciuto Giorgio Ferrero e scoperto i suoi acquerelli, che raccontano della sua passione per la montagna: pubblichiamo una piccola selezione delle tavole che Giorgio ci ha mostrato.













La città di Cuneo

CESARE BIONE

Una delle caratteristiche della provincia di Cúneo è che in essa, se ci sono comunelli piccolissimi, mancano in vece i grandi centri, non essendovene alcuno che raggiunga una popolazione agglomerata di 20.000 abitanti, limite minimo ordinariamente adoperato per le città *medie*, dette talora anche *grosse*.

Relativamente numerosi sono in vece i comuni comprendenti un centro discretamente importante, che raccoglie entro un breve raggio poco più o poco meno di 10.000 abitanti (i capoluoghi di circondario, e inoltre Bra, Savigliano, Racconigi e Fossano).

Il capoluogo della provincia merita ad ogni modo speciale considerazione, sia per la sua importanza giurisdizionale, sia per il suo rapido incremento negli ultimi tempi.

La città di Cúneo conta ormai più di 15.000 abitanti (erano 14.545 alla data dell'ultimo censimento) entro la sua cerchia urbana e quasi altrettanti nell'estesa zona rurale che da essa dipende. Assai caratteristica è la sua forma come la sua posizione. Sorta sopra una stretta spianata, che si protende fra le prossime rive, profondamente incassate e ghiaiose, della Stura e del Gesso fino alla loro confluenza (un vero *cúneo*, dal che le venne il nome), questa città fu per secoli una piazza forte di grande importanza. Le maggiori strade alpine vi mettono capo e cinque delle valli maggiori vi confluiscono. La storia dei *sette assedi* da essa sostenuti, e dai quali è stata intitolata una delle sue vie, prova come gli eserciti stranieri che attraversarono le Alpi in questo settore non poterono evitarla, né passarvi accanto impunemente. *Possente e pa-*

ziente la cantava perciò il CARDUCCI; e tale essa apparve finché i suoi forti non furono smantellati, come quello di Ceva, dal BONAPARTE dopo la vittoria di Marengo del 18 giugno 1800. Dacchè però prospera in pace, soprattutto come grasso mercato agricolo, si è assai divulgata intorno ad essa una bizzarra leggenda, fiorita ed ampliata da aneddoti ridicoli e anche bislacchi, che attribuisce ai suoi cittadini una eccezionale tardità e goffaggine d'intelligenza. Solito effetto dello spirito motteggiatore ed ormai innocua sopravvivenza delle gelosie e rivalità municipali; e i bravi cuneesi se ne vendicano con il procedere per la loro via, laboriosi e tenaci, sviluppando sempre più i loro commerci e molto attendendo dalla prossima apertura al traffico della nuova linea internazionale Torino-Nizza, della quale Cúneo sarà stazione intermedia principalissima.

La città ha la forma di un triangolo isoscele, con i due lati maggiori appoggiati ai baluardi sovrastanti alla Stura ed al Gesso, ed il minore attraversante a monte l'altopiano. Da questa parte la città tende a svilupparsi, allargandosi a mano a mano che avanza verso Borgo San Dalmazzo, a cui è congiunta da un perfetto rettilineo di otto chilometri. Secondo il piano regolatore in via di esecuzione essa dovrebbe raggiungere un'estensione più che doppia della primitiva, e ciò senza modificare la sua forma tipica.

Chi vi giunga per ferrovia deve ora scendere alla stazione segregata tra la riva sinistra del Gesso e il piede del piccolo altopiano. A questo (che si trova ad un'altezza relativa di circa trentacinque metri) si sale in pochi

¹ *La provincia di Cuneo. Il territorio. Condizioni economiche e comunicazioni. Notizie demografiche, amministrative e storiche. Il capoluogo. Paesi e località notevoli. Elementi statistici dei Comuni, dei Mandamenti e dei Circondari* / dott. Cesare Bione del R. Ginnasio di Saluzzo. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1918.

minuti, per alcune scorciatoie rese meno faticose dall'amenità dei giardini pensili o per la via maestra percorsa dalla filovia urbana, alla *Piazza Torino*, situata all'estremità settentrionale della città. Su questa piazza si apre l'arteria principale, *Via Roma*, che attraversa tutta la città vecchia, costituendone come l'asse, con la direzione generale da NNE a SSW, e per la lunghezza di più che mezzo chilometro. Questa via è quasi per intero fiancheggiata da portici, non certo molto eleganti, generalmente assai bassi, ma anche molto caratteristici, sui quali si apre un'infinità di negozi d'ogni genere. All'estremità meridionale poi essa sbocca in una piazza grandissima e molto decorosa, intitolata a *Vittorio Emanuele II*, anch'essa fiancheggiata da portici. Di là da questa piazza comincia, sull'area del Borgo detto *degli Orti*, la città nuova, attraversata dal prolungamento di *Via Roma*, che qui assume il nome di *Corso Nizza*. La periferia della città è segnata in gran parte dai magnifici viali alberati del *Corso Gesso* e del *Corso Baluardi di Stura*, dai quali si domina un panorama grandioso ed imponente. Dal primo la vista si apre su tutta la vallata del Gesso e sulle Alpi Liguri, tra le quali emerge la mole prossima e ardua della *Besimáuda* o Bisalta, meta di numerose gite alpinistiche: dalla sua vetta si può di fatti dominare tutta la cerchia dei monti fino alla Alpi Rétiche e spingere lo sguardo oltre ad essa fino a Génova. Lo spettacolo che si ammira dal secondo è meno vario e più maestoso, e vi campeggia il Monviso. Il *Corso Gesso* si continua nel bel *Viale degli Angeli*, nella cripta del quale è esposta la salma del Beato ÁNGELO CARLETTI, nato a Chiavasso nel secolo XV e riconosciuto Patrono di Cúneo.

Le strade secondarie sono piuttosto strette ed irregolari ed hanno in buona parte i nomi dei minori centri della provincia. Tra esse si aprono diverse piazze poco notevoli, che servono specialmente per gli importanti mercati cittadini (soprattutto di bozzoli in primavera e di castagne in autunno); la più caratteristica è la vecchia *Piazza Virginio*, così denominata dall'agronomo che ai tempi di Napoleone introdusse nel Piemonte la patata.

Cúneo non si può chiamare certamente città monumentale, né a lei compete un posto segnalato nei fasti delle arti belle. Tuttavia non mancano in essa gli edifici notevoli, alcuni dei quali hanno una storia. Il *Palazzo Municipale* apparteneva in origine ai Gesuiti, che lo avevano costruito nel sec. XVII (1631) ed usato come Collegio. Acquistato nella città nel 1775, venne ben presto restaurato e la sua facciata fu anzi ricostruita. Maestoso è il suo aspetto, esternamente ed internamente; ampie le sale, fra cui massima la centrale; in quella dei matrimoni sono da osservarsi alcuni affreschi illustranti la storia di Cúneo e dovuti al pennello di ÁNGELO PERSICO (1791). In questo palazzo ha sede anche un'importante *Biblioteca civica*, ricca di molte migliaia di volumi, fra cui se ne trovano di edizione assai rara, non senza alcuni preziosi manoscritti e stampe del secolo decimoquinto (incunabuli). Il *Duomo*, in *Via Roma*, intitolato alla *Madonna del Bosco*, ebbe a soffrire delle cannonate dell'assedio del 1744, e, restaurato nell'anno seguente, ebbe più volte nuovi restauri ed ornamenti, specialmente nel 1835, quando fu dotato della cupola con pitture del TOSELLI di Peveragno, nel 1865, quando fu costruita la nuova facciata, e ancora nel 1897. La sua forma è quella d'una croce latina. Altre chiese notevoli sono quelle di *Santa Maria*, presso il Palazzo Municipale, e la chiesa sconsacrata di San Francesco, antica e architettonicamente assai pregevole, dotata com'è d'un bellissimo portale gotico, ma assai guastata dalle successive opere di adattamento a diversi usi.

Tra gli edifici di carattere civile meritano ricordo, oltre al Municipio, il *Palazzo della Prefettura* e quello della *Intendenza di Finanza*, che fiancheggiano *Via Roma* all'ingresso della città; più notevole il primo, che è del resto modernissimo, perché riedificato nel 1901. Vanno anche ricordati il *Palazzo vescovile* e quello del *Seminario*; il palazzo della *Cassa di Risparmio* e il grandissimo *Ospedale di Santa Croce*. Si hanno pure due teatri eleganti ma non grandiosi, il *Civico* e il *Toselli*, così detto dal suo fondatore, che fu di Cúneo, artista di teatro, capo-

comico e uno dei creatori della commedia dialettale piemontese.

Due edifici, che attestano il carattere sapientemente progressivo della cittadinanza cuneese e quanto essa abbellisca e ingrandisca la città pur procurandone soprattutto il benessere economico e intellettuale, sono il grande e bel palazzo delle *Scuole Elementari Maschili*, e quello delle *Istituzioni Popolari*, nella città Nuova, dove hanno sede le Cucine economiche, la Società artisti e operai e la refezione scolastica: edifici tutti e due modernissimi, ed il secondo fatto costruire dalla prosperosa Cassa di risparmio di Cúneo nella ricorrenza del cinquantesimo anno della sua fondazione.

Caratterizzano infine l'edilizia di questo centro non grande, e pur sede del comando d'una divisione militare, le molte e vaste caserme, situate nella parte occidentale della città sul *Corso Stura* e sul *Corso Umberto I*.

In prossimità dell'abitato, a settentrione della città, nella bassura a cui si discende da Piazza Torino, è degnissimo di nota il *Cimitero*, la cui costruzione fu deliberata nel 1775 e che venne a mano a mano ingrandendosi finché nel 1869 raggiunse un'estensione più che doppia della primitiva. Illustri artisti moderni vi hanno collocato saggi numerosi e cospicui dell'arte loro: tali il VELA, il TABACCHI, il SARTÓRIO; fra le molte opere di scultura va segnalata la tomba della famiglia Pansa, alla quale lavorò LEONARDO BISTOLFI, un illustre corregionale, che vi eresse la magnifica statua della *Singe*.

Un monumento degno di nota è, al di là della Stura, il *santuario della Madonna della Riva*, anch'esso moderno o meglio rimodernato, perché gli edifici di Cúneo furono qual più qual meno sempre duramente provati nei tanti assedi per cui la città va famosa. Questo, ben visibile anche dalla ferrovia per le *cinque cupole* d'un rosso vivo, fu inaugurato, dopo la ricostruzione, nel 1832 e ornato poscia d'un bel portico, per voto fatto dalla città durante il colera che la funestò nel 1835.

Equi torna acconcio di notare che i tanti santuari sparsi per la campagna e un certo numero di castelli isolati sulle colline e sui con-

traforti dei monti rappresentano quanto di più interessante e di più suggestivo ci presenta la provincia, in fatto di monumenti artistici.

Più grandiosa di tutte le costruzioni cittadine riuscirà, quando sarà ultimata, la nuova stazione ferroviaria sull'altopiano, che sorgerà quasi all'estremità occidentale della città nuova, e richiederà spese fortissime da sostenersi con il concorso precipuo dello Stato. Sostituendo la vecchia stazione situata in basso in riva al Gesso, essa servirà meglio al traffico intensificato e al più largo movimento di treni sulla linea di Nizza, quando sarà compiuta. La prima pietra è stata posta dal Re nell'ottobre del 1913, e l'avvenimento fu celebrato con feste solennissime. Le glorie di Cúneo sono anzitutto militari; ma le lapidi, che nell'atrio del palazzo municipale commemorano i cittadini illustri e benemeriti, fanno menzione anche di numerosi medici e giuristi, ecclesiastici e uomini di Stato, letterati ed artisti, vissuti dal sec. XIV al XIX. Pochi nomi, per la verità salirono a tal fama da esser noti generalmente in tutta Italia, ma non possono essere qui dimenticati quello del benemerito scienziato CARLO BÁUDI DI VESME, e quelli particolarmente onorati di una città che tanto deve all'industria serica e tanto fa per essa, dei bacologi CARLO CHIAPELLO e GIOVANNI AUDIFREDI.

Il più illustre però dei cittadini cuneesi fu l'insigne giurista GIUSEPPE BARBAROUX, ministro guardasigilli sotto CARLO ALBERTO e precipuo autore del Codice Civile del Regno Sardo. Nato nel 1774, moriva nel 1843; e a lui la città natale innalzò un monumeto sulla *Piazza Vittorio Emanuele*, opera pregevole dello scultore DINI. In un altro punto della città, in mezzo al *Giardino Pubblico*, sul passeggio lungo il Gesso, Cúneo eresse un busto all'altro suo cittadino, al ricordato artista teatrale GIOVANNI TOSELLI (nato nel 1819, morto in Génova nel 1885); così come uno ne erigeva, in mezzo ad un circolo alberato (*Rondò*) dominante il Gesso, a *Giusepe Garibaldi*, che di qui moveva nel 1859 alle gesta vittoriose di Varese e San Fermo.

Piano Integrato: “Spazio transfrontaliero Marittime Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato”

A CURA DEL PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME

Pensato e finanziato all'interno del Programma Alcotra 2007-2013 il Piano Integrato “Spazio transfrontaliero Marittime Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato” nasce dalla volontà del Parco Naturale delle Alpi Marittime e del Parc National du Mercantour e come naturale prosieguo di una collaborazione sviluppata nel corso di più di 20 anni a partire dal gemellaggio del 10 luglio 1987. Al di là di questo partenariato stretto, il PIT, in ragione stessa del processo di cui è frutto, deve essere considerato come volontà e reale opportunità di allargare la cooperazione ad altri attori del territorio compresi quelli limitrofi. Insieme agli enti locali italiani e francesi anche alcune associazioni sono state coinvolte in questo programma, condividendo azioni che rispondono all'obiettivo comune di **“contribuire a fare dello spazio transfrontaliero Marittime Mercantour un territorio di eccellenza ambientale, in cui viene perseguito uno sviluppo sostenibile e con una alta qualità della vita”**.

Il Piano Integrato Transfrontaliero è costituito da sei progetti tematici strettamente legati tra loro qui di seguito brevemente presentati. Esso coinvolge in totale sedici partners, e prevede attività per un montante totale di circa dieci milioni di euro.

Progetto A2 – Migliorare la conoscenza del patrimonio naturale

Nel territorio Alpi Marittime Mercantour sono presenti lo stambecco, il lupo, il gipeto e l'aquila reale, il larice e la genziana, specie di pregio che hanno reso famoso questo territorio; la biodiversità è però molto più di questo.

La ricchezza di quest'area si nasconde anche nel molto piccolo, a volte nell'invisibile: insetti, muschi, licheni ad esempio partecipano ampiamente a caratterizzare la diversità biologica. Per migliorare la conoscenza generale degli habitat, il Parco naturale Alpi Marittime ed il Parc du Mercantour hanno intrapreso, a partire dal 2006, un Inventario Biologico Generalizzato – il primo in Europa – chiamato All Taxa Biodiversity Inventory (ATBI), gestito in partenariato con il Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi ed il Museo di Scienze naturali di Torino, nonché con l'European Distributed Institute of Taxonomy (EDIT). Due stagioni di lavoro di campo

hanno consentito di catalogare 2.293 specie, oltre le 3.200 già conosciute. Il progetto Inventario Biologico Generalizzato all'interno del PIT (capofila di progetto: Parc National du Mercantour; altri partner: Parco Naturale Alpi Marittime, Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, Parco fluviale Gesso Stura, STI, soggetto attuatore: Museum National d'Histoire Naturelle) è l'occasione di ampliare il campo di indagine rafforzando la collaborazione transfrontaliera. Il programma mobilita ogni anno circa un centinaio di ricercatori locali ed internazionali. È inoltre prevista l'applicazione di nuove tecnologie d'identificazione su base molecolare (attraverso l'analisi del DNA). L'organizzazione delle informazioni in un data base comune, rappresenta un punto di partenza per il monitoraggio della biodiversità e per promuovere azioni di conservazione degli habitat e delle specie a rischio.

Progetto A3 – Una cultura da condividere

Si tratta di una delle grandi sfide del PIT, in un settore relativamente nuovo per i parchi. Con la nuova legge del 14 aprile 2006 ai parchi nazionali francesi è stata affidata una nuova mansione: assumersi la responsabilità del patrimonio culturale del territorio che gestiscono – edifici, savoir-faire tradizionali, lingue e dialetti, ma anche cultura popolare e leggende.

Il Parco naturale Alpi Marittime (capofila di progetto) ed il Parc National du Mercantour stanno lavorando insieme agli altri partners di progetto (Museo Civico di Cuneo, Association de développement touristique des vallées Roya Bevera, Ecomusée de la Rodoule, STI Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione) alla creazione di un Osservatorio del Patrimonio Culturale, pilotato da esperti e specialisti locali, regionali e nazionali. Tale comitato sovrintende alla messa in rete di informazioni, esperienze e dati censiti in inventari, banche dati e sistemi informatici territoriali esistenti in territorio italiano e francese. Sono previsti forum



e gruppi di lavoro tematici per far incontrare attori del territorio che normalmente agiscono in maniera isolata e non si conoscono tra loro, in modo da condividere le proprie conoscenze ed esperienze. Parallelamente sono promossi approfondimenti tematici: ad esempio un progetto di ricerca sugli insediamenti tra neolitico e medioevo, incentrato soprattutto sugli alpeggi; studi etnologici ed etno-botanici; analisi e confronto dei catasti napoleonici su entrambi i lati della frontiera. Associazioni locali come l'AD TRB in territorio francese, ed enti istituzionali come il Museo Civico di Cuneo, promuovono inoltre attività didattiche e l'allestimento di percorsi di scoperta di beni e territori. Il progetto prevede infine la realizzazione di azioni pilota su beni patrimoniali di particolare rilevanza come interventi di recupero e riqualificazione di tratte della via Sacra nella valle delle Meraviglie.

Progetto A4 – Strumenti per gestire il territorio

Questo progetto, voluto e coordinato dal Parco Naturale delle Alpi Marittime (capofila di progetto) è un progetto cardine del PIT: esso è finalizzato al rafforzamento del rapporto tra la conoscenza e l'utilizzo del territorio. Un primo obiettivo è quello di creare un sistema informativo territoriale comune sui due versanti italiano e francese: esso dovrà rilanciare e mettere in rete la conoscenza della biodiversità, del patrimonio culturale, degli usi antropici del territorio, compresi i flussi e la frequentazione turistica. Un secondo obiettivo è quello di sviluppare strumenti di gestione e buone pratiche di utilizzo degli spazi agro-silvo-pastorali. La Chambre de l'Agriculture delle Alpi Marittime, la Communauté de Communes de la Tinée e la Communauté de Commune Cians-Var saranno coinvolti in una serie di sotto-attività (ad esempio la realizzazione di una cartografia tematica sulle caratteristiche catastali e gestionali dei terreni agricoli della valle della Tinée, valorizzazione e scambi di buone pratiche di imprese forestali e di attività pastorali, studio di aree ancora a castagneto e valorizzazione dei prodotti derivati, valorizzazione delle praterie fiorite gestite con metodi rispettosi ed incentivanti la biodiversità, ecc). Un terzo obiettivo del progetto consiste nel monitoraggio dei flussi turistici e delle attività sportive e del tempo libero. Oltre ai parchi (Alpi Marittime, Parc National du Mercantour e Parco fluviale Gesso Sura) attenti da anni al monitoraggio dei flussi e delle presenze sul territorio, l'UFR STAPS dell'Università di Nizza realizza un censimento dei luoghi ed attività particolarmente impattanti sul territorio. Un quarto ed ultimo obiettivo è quello di rafforzare la collaborazione tra i due parchi mediante l'istituzione di un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT). Questo strumento servirà a promuovere e gestire alcune attività comuni anche nell'ottica dell'iscrizione al Patrimonio Mondiale ed alla creazione del primo parco europeo transfrontaliero.

Progetto A5 – Verso un turismo sostenibile

Un territorio protetto o di alto valore naturalistico ed ambientale non può essere considerato un territorio esclusivamente vincolato ed inaccessibile. È anche un luogo dove rapportarsi con la natura in maniera privilegiata e scoprirne i segreti e i fascino in maniera discreta. L'accoglienza di visitatori è quindi assolutamente prevista in termini di turismo "sostenibile", ossia con forme di presenza turistica che non prescindano l'imperativo di conservare e trasmettere alle generazioni future tali paesaggi e patrimoni naturali e culturali. A tali principi, parte della Carta del Turismo Sostenibile (certificata dalla federazione dei parchi europei Europarc), il Parco Naturale Alpi Marittime aderisce dal 2001 ed il Parc National du Mercantour dal 2006. Il progetto all'interno del PIT (capofila il Parc National du Mercantour, altri partner oltre al Parco Naturale delle Alpi Marittime, il Parco fluviale Gesso Sura, la Communauté de communes de l'Ubaye, Comunità Montana Valle Sura, la Coldiretti Cuneo e STI) individua quattro assi di lavoro principali: la professionalizzazione degli operatori turistici; la creazione di prodotti eco-turistici e per un turismo scientifico insieme alla valorizzazione dei prodotti tipici; il miglioramento

dell'accoglienza nelle Maison du Parc e nei centri informazioni e turistici così come la riqualificazione di luoghi emblematici per il transito turistico come il colle della Maddalena/Larche o il colle della Cayolle. Il progetto prevede, tra le altre azioni, di estendere sul territorio italiano l'esperienza francese relativa ai sistemi di prenotazione on-line per pernottamento nei rifugi.

Progetto A6 – Promuovere la mobilità sostenibile

La Comunità Montana Alpi del Mare (capofila), il Parco Naturale Alpi Marittime, il Parc national du Mercantour, il Parco fluviale Gesso Stura, l'Association de Developpement Touristique des vallées Roya-Bevera, l'Office de Tourisme Puget Theniers e la Communauté des Communes de la Tinée si prefiggono di diventare un laboratorio di mobilità sostenibile. Una sfida importante per le aree protette ed i territori loro circostanti. Non si tratta di un settore di competenza abituale di questi enti ma si tratta di un argomento importante per riflettere su come visitatori e turisti accedono e si muovono all'interno dei parchi. Tra le attività previste la realizzazione di uno studio finalizzato ad inventariare e analizzare le caratteristiche della mobilità sostenibile esistenti oggi sul territorio. A partire da questa analisi segue la definizione di un piano di valorizzazione e proposta di soluzioni e servizi integrativi. Parallelamente sono state attivate una serie di azioni di sensibilizzazione, divulgazione, sperimentazione: ad esempio una campagna "changer d'approche", una sorta di concorso per la valorizzazione di modi "altri" di accedere e muoversi sul territorio, la promozione ed incentivazione di proposte di visita e scoperta del territorio abbinate all'utilizzo di mezzi di trasporto più sostenibili o comunque collettivi, la promozione del trasporto ferroviario anche mediante l'allestimento presso le stazioni di angoli – vetrina del territorio, di attività di animazione, di percorsi tematici e sportivi. La produzione e diffusione di depliants e prodotti multimediali incrementa la conoscenza di queste proposte e possibilità. Il progetto lavora inoltre alla realizzazione di una proposta Grand Tour, itinerario stradale promosso nel 2006 su iniziativa del Parco Alpi Marittime e Mercantour, in versione ciclistica e ciclo-turistica, alla valorizzazione di itinerari, sentieri, e servizi di accoglienza e ristorazione accessibili a persone portatrici di handicap.

Progetto A7 – Educare all'ambiente ed allo sviluppo sostenibile

Non è certo facile modificare le proprie abitudini e comportamenti... Tuttavia nulla è più necessario al giorno d'oggi. L'educazione al rispetto dell'ambiente è una delle chiavi fondamentali per affrontare il tema della preservazione e valorizzazione dei patrimoni comuni. Nei processi pedagogici ci sono tre livelli di acquisizione di consapevolezza: bisogna indurre le persone a farsi delle domande, poi trasferire loro delle conoscenze, infine accompagnarli nel metterle in pratica.

Attraverso il PIT Marittime Mercantour, il Parco Naturale Alpi Marittime ed il Parc National du Mercantour insieme al Parco fluviale Gesso Stura, capofila di progetto, lavorano alla creazione di strumenti e metodologie didattiche basate su nuovi approcci che coinvolgono aspetti emotivi e sensoriali differenti. Il primo obiettivo del progetto è quello di mettere in rete i soggetti che fanno educazione a scala transfrontaliera. Quattro le attività principali:

- la messa in rete del centro di formazione all'ambiente realizzata dal Parco fluviale di Cuneo con le sedi del Parco Naturale Alpi Marittime e le cinque Maison du Parc National du Mercantour valorizzando le esperienze e conoscenze maturate da ciascuno;
- la creazione e condivisione di strumenti didattici comuni;
- l'incentivazione ed accompagnamento di scambi tra scuole italiane e francesi;
- la formazione e sensibilizzazione del grande pubblico, con moduli specialistici mediante i quali amministratori, attori e operatori del territorio insieme al personale dei parchi sono portati a dialogare e confrontarsi per moltiplicare la diffusione dei principi della sostenibilità e delle buone pratiche ambientali.

Il Parco fluviale Gesso e Stura, partecipa al **Piano Integrato Transfrontaliero (P.I.T.)** denominato “**Spazio transfrontaliero Marittime – Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato**” e sviluppato con il Parco Naturale delle Alpi Marittime, il Parc National du Mercantour, la Comunità Montana delle Alpi del Mare e altri partner italiani e francesi.

Non a caso il piano si articola, oltre che in un programma dedicato al coordinamento e alla comunicazione, in sei assi tematici e, precisamente, **Inventario Biologico Generalizzato; Cultura; Pianificazione e gestione del territorio; Turismo sostenibile; Mobilità sostenibile; Educazione ambientale**. I progetti relativi a tali tematiche sono stati approvati con Deliberazione della Giunta del Comune di Cuneo n. 108 del 12 maggio 2009 ed esaminati con esito favorevole nella seduta del 4 febbraio 2010 dal Comitato tecnico “Alcotra”, nell’ambito del quarto programma di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Francia che è stato promosso dalla Commissione Europea per il periodo 2007-2013 e che, coprendo l’intera frontiera alpina tra i due Paesi, persegue l’obiettivo generale di migliorare la qualità della vita delle popolazioni e lo sviluppo sostenibile dei sistemi economici e territoriali transfrontalieri attraverso la cooperazione in ambito sociale, economico, ambientale e culturale.

Il progetto complessivo prevede un importo totale di oltre 10 milioni di euro ed è composto da 6 progetti relativi alla conservazione e **tutela del patrimonio naturale**, allo **sviluppo sostenibile**, alla promozione della **mobilità e del turismo sostenibile**, all’**identità culturale** e all’**educazione ambientale**.

Il **Parco fluviale Gesso e Stura**, fatta eccezione per il progetto *Cultura* a cui partecipa il Museo Civico della Città di Cuneo, è coinvolto in tutti i vari ambiti progettuali ed è inoltre *capofila* del progetto “Creare oggi i cittadini dell’Europa di domani: educazione all’ambiente, allo sviluppo sostenibile e al bilinguismo sul territorio transfrontaliero Marittime Mercantour”.

Grazie al sostegno dell’Unione Europea possono essere così avviate numerose proposte per uno sviluppo sostenibile e condiviso; in particolare, per quanto riguarda la didattica, sono in via di sviluppo attività transfrontaliere di educazione ambientale con diverse scuole, azioni per la formazione di operatori istituzionali (guide, educatori, animatori, amministratori) e per lo sviluppo di prodotti didattici.

All’interno dell’area naturale protetta cuneese verrà infine realizzato un **Centro di Educazione Ambientale Transfrontaliero**, i cui lavori sono partiti ad inizio ottobre, attraverso il quale si cercherà di dare risalto all’elevato livello di biodiversità del comprensorio delle Alpi Marittime e Mercantour (in cui ricade anche il Parco fluviale Gesso e Stura), permettendo la scoperta della valenza ecologica degli insetti impollinatori, in particolare gli apoidei e i lepidotteri, assunti come bioindicatori della qualità ambientale (è infatti prevista la realizzazione di un apiario didattico).

La struttura assumerà anche un ruolo propulsivo per la realizzazione di attività divulgative di carattere transfrontaliero italo-francese su tematiche di comune interesse come la biodiversità e i cambiamenti climatici, rivolte a diversi segmenti di pubblico (ragazzi, adulti, amministratori pubblici, operatori economici, associazioni...).

a cura del Parco fluviale Gesso e Stura

La pesca

IRENE AVATANELO

C'è la pesca nuda
e c'è la pesca foderata
C'è pesca di pasta gialla
e pesca di pasta bianca
C'è quella dolce e sensuale
e quella né frutto né rete.

Epoi c'è la pesca miracolosa:
quando ti ho abboccato.



Laboratorio Bat night al Parco fluviale

L'anticiclone africano ha consegnato a Cuneo un agosto molto caldo, dopo le inconsuete basse temperature di luglio: solo 5 i millimetri di pioggia caduti in tutto il mese, le colonnine di mercurio hanno toccato quota 36 gradi (come non accadeva dal 2009) e la media mensile non si è discostata troppo da quella del torrido 2003. Dalla Regione giungono in città stimoli incoraggianti, ma anche alcune sottrazioni di risorse; a fronte della persistenza della crisi occupazionale, che ha costretto anche a luglio ad un massiccio ricorso alle ore di cassa integrazione (64% in più rispetto a giugno), Cuneo potrà usufruire di finanziamenti regionali finalizzati alla formazione professionale, per un totale di 12 milioni di euro su base triennale. Industria, artigianato, turistico-alberghiero sono alcuni dei comparti previsti per i 56 corsi programmati. Note dolenti, invece, per quanto riguarda i fondi al Socio-Assistenziale: la Regione ha disposto tagli al nostro Comune, favorendo di contro il torinese; il Consorzio Monviso Solidale farà a meno di 659.000 euro e il C.S.A. del cuneese di 407.000, il che ha scatenato la minaccia da parte dell'Assemblea degli amministratori dei Consorzi di adire le vie legali. La Giunta Regionale è poi destinataria delle 2.700 firme che la Lega Italiana per la Lotta ai Tumori cuneese ha raccolto, per chiedere l'acquisto di un nuovo acceleratore lineare Linac, in grado di isolare il tumore dai tessuti sani circostanti e attaccarlo con radiazioni, presente solo in due esemplari in tutta la Provincia.

Non manca, come ogni anno, nell'Area del Miac, la Grande Fiera d'Estate, alla sua 36ª edizione; gli ospiti istituzionali sono le camere di Commercio di Trapani e Cagliari, di particolare interesse l'allestimento nello spazio di "Experimenta", dedicato alle intersezioni tra sport e scienza, oltre

alla mostra sul centocinquantenario dalla prima scalata del Monviso. Il cabaret di Zelig e il concerto della Banda Osiris allietteranno la visita ai numerosi *stands*. Agosto si rivela mese di grande musica dal vivo anche per la data dei Subsonica in piazza Virginio, seguita da un appuntamento di "Culture del mondo" con il gruppo moscovita "Dreva", impegnato in rivisitazioni del folklore russo con l'apporto di strumenti tipici (la *balalaika*, il *caluka*): stessa sede per un'altra esplorazione dei ritmi popolari, questa volta della tradizione toscana e mediterranea, grazie al compositore Riccardo Tesi e alla sua "Banditalia". L'organista Andrea Macinanti inciderà un disco suonando l'organo del Sacro Cuore, datato 1897, eseguendo gli stessi brani che furono proposti all'inaugurazione dello strumento alla fine del XIX secolo: per non rovinare la registrazione, dal 22 agosto è stato deciso il blocco del traffico nel tratto di corso Nizza davanti alla chiesa.

Ampia la pagina sportiva: il 34° Giro ciclistico delle Valli Cuneesi nelle Alpi del Mare, partito alla presenza del Sindaco e dell'Assessore Fantino e di oltre 100 concorrenti, è stato vinto da Fabio Aru. L'A.C. Cuneo 1905 sfida in amichevole niente di meno che la Juventus, sbarcata in valle Pesio per la preparazione estiva: una sfida intrigante per il neo *coach* Ezio Rossi, ex del Torino, come la punta biancorossa Enrico Fantini. Riparte anche la stagione di allenamenti della Bre Lannutti al Country Club, sotto la guida del nuovo allenatore Gulinelli. Infine, si tiene per la 18° volta *Triathlon Sprint Open*, la gara con 750 metri di nuoto, 20 chilometri di ciclismo e 5 di podismo più longeva del Piemonte, valida per il *ranking* nazionale. Il Parco fluviale Gesso-Stura, fresco di ampliamento territoriale a 10 Comuni per un totale di 4.500 ettari e una popolazione interessata di 90.000 abitanti, propone la "Bat Night", occasione di osservare, coordinati da esperti, le abitudini dei pipistrelli.



34° Giro ciclistico delle Valli cuneesi nelle Alpi del Mare

S

settembre

Via Caraglio
angolo via Saluzzo
di Cesare Baudino

Dai viaggi ai messali
di Piero Dadone

American flags
di Roberto Ricci

Traslocando
di Fabio Pellegrino

*Il Centro di Documentazione
Sportiva del Coni Provinciale*
di Attilio Bravi

Gli umori mutevoli della città
di Mario Cordero

Marco Olmo, il corridore
di Davide Rossi

*La stagione di prosa
2011-2012*
di Alessandro Spedale

*“Tra il dire e il fare
Unità d'Italia e unificazione
europea: cantieri aperti”*
di Daniela Ocelli

L'anno di Mahler
di Lorenzo Volpe

Un mese in città
di Elisa Morano
e Francesco Macario



Dai viaggi ai messali

PIERO DADONE

L'Alpitour sposta gli uffici di Cuneo a Torino, vale a dire trecento posti di lavoro in meno, trecento stipendi fuori dal circuito economico di città e dintorni. Deficit che si faranno sentire, come anche la fine di un mito "made in Cuneo". Quando si diceva "No Alpitour? Ahi, ahi, ahi!" e tutti pensavano alla solidità di un'azienda che nel dopoguerra portava i cuneesi in pellegrinaggio e poi, aggiungendo il suffisso "tour" al casereccio nome originario "Alpi", li aveva man mano accompagnati a scoprire le Baleari, le Canarie e le Maldive. Solo una minima parte dei milioni di clienti che hanno viaggiato con l'Alpitour sapeva che la propria vacanza era stata progettata in questa sperduta landa, lontana da dio e dai santi. Ma così era: una clamorosa rivincita dei bogianen, in grado di accompagnare nel mondo coloro che li considerano un po' sempliciotti. Ora non sarà più così, ma d'altronde i cuneesi stessi per viaggiare si rivolgono sempre meno alle agenzie, preferendo prenotare su internet e decollare addirittura da casa loro, a Levaldigi.

Il nostro anelito alla globalizzazione però non è scemato, semmai tende a manifestarsi in altri settori. Ad esempio, il clero inglese officia la Messa leggendo le orazioni su un messale stampato a Cuneo, precisamente a Madonna dell'Olmo nella tipografia Agam. In realtà la rivoluzione dei messali è ancora più radicale. Per secoli gli africani sono stati convertiti al cristianesimo con Bibbie e Vangeli stampati in Europa. Ora succede che messali e breviari siano editi in Africa, stampati in Italia e adoperati in Gran Bretagna e altrove in Occidente. Come le 1727 sottilissime pagine del "The prayer of the church", un breviario per la liturgia delle ore, ideato a Nairobi dalle "Paulines publications Africa", impaginato e stampato a Madonna dell'Olmo e diffuso in tutti i paesi di lingua anglosassone. Stessa trafila per il "Saint Paul Sunday Messal", che guida i fedeli della cattedrale londinese di Westminster durante il rito domenicale. Sono le rotative cuneesi che vi hanno inciso l'invocazione "The Lord be with you" e la risposta "And with your spirit", che i fedeli recitano all'unisono, come un tempo si diceva in latino "Dominus vobiscum" e "Et cum spiritu tuo". D'altronde ormai l'Africa non esporta solo libri religiosi, ma anche i parroci. Per alcuni anni un prete congolese ha diretto la parrocchia di Santa Maria nel centro storico. Chissà che anche per la formazione del clero in futuro non si segua l'itinerario dei libri: giovani africani che studiano nel seminario di Cuneo (per la verità ora si trova a Fossano), per poi esercitare nei cinque continenti. Dove si dirà: "No Seminary in Cuneo? Ahi, ahi, ahi!"

American flags

ROBERTO RICCI

Nel decimo anniversario dell'undici settembre abbiamo chiesto a Roberto Ricci, fotografo cuneese d'oltreoceano, di ricordare quella giornata vissuta in prima persona e di spiegarci la scelta di documentare quei momenti scattando dei ritratti, successivamente esposti nella mostra itinerante *Here is New York: a democracy of photographs* che negli anni ha toccato le città di New York, Londra, Tokio, Zurigo, Berlino e Parigi.



In passato mi è stato più volte chiesto perché avessi scelto di “documentare” la mia esperienza dell'undici settembre con dei ritratti e non con delle immagini più specifiche dell'evento stesso; in fondo, mi chiedevano spesso, vivevi in downtown Manhattan, nel village, vicinissimo a “ground zero”! In effetti la mattina dell'undici settembre ero in strada con un caffè in mano e la macchina fotografica appesa al collo e insieme ad

un gruppetto di persone guardavo le torri gemelle, poco lontano, e da una delle due usciva tantissimo fumo. Il tutto era successo da pochi minuti ed inizialmente pensavo, io come tanti altri, che fosse un incendio; alcuni sostenevano che un piccolo aereo si era appena schiantato sulle torri, altri ancora pensavano fosse una bomba...

Ovviamente la situazione cambiò quando la seconda torre andò in fiamme; le informa-

zioni incominciarono a fluire e le parole “terroristi, boeing 747, Pentagono, guerra” si incominciarono a sentire nell’aria.

Ci tengo a ricostruire quei momenti da me vissuti quel giorno in quanto fondamentali per capire come è nato il progetto dei ritratti “American Flags”.

Da un punto di vista strettamente professionale si stava creando una situazione assolutamente unica; del resto per un foto documentarista (così mi definivo allora!) essere “al momento giusto nel posto giusto” è fondamentale.

Ero pronto, avevo macchina, obiettivi, 5 rulli da 36 e caffeina in corpo per correre un giorno intero ed ero vicinissimo!

In quell’istante preciso crollò la prima torre, in silenzio, inesorabile.

La gente intorno a me incominciò a gridare, a piangere: ricordo una ragazza urlare – my father is in there –, ricordo un ragazzo correre con un martello in mano...

Rimasi assolutamente paralizzato per alcuni istanti.

Poco dopo mi avvicinai di alcune centinaia di metri verso le torri, scattando alcune foto confuse. Un tale, che stava osservando le torri con un binocolo molto grande appoggiato su un treppiede, mi disse che vedeva la gente buttarsi dalle finestre della torre che era ancora in piedi.

Poco dopo anche la seconda torre crollò e fui travolto da un fiume umano che correva in tutte le direzioni.

Mi misi a correre anch’io.

Andai a casa. In tutto, quel giorno, scattai solo alcune foto.

Ero stato sopraffatto dalla paura, dall’angoscia e dall’orrore.

Nei giorni a seguire, New York sembrava una zona di guerra. Il village, dove vivevo, era chiuso al traffico e circolavano solo veicoli militari e di soccorso; vivevamo costantemente nella nebbia causata dal fumo delle torri che continuavano a bruciare.

La reazione dei Newyorkesi e degli Ameri-

cani fu spettacolare: migliaia di volontari, ristoranti che offrivano cibo gratis, cinema gratis... tutti insomma cercavano di aiutare in qualche modo.

Simbolicamente la gente cominciò ad appendere la bandiera americana alle finestre, ai balconi o a sventolarla dai finestrini delle automobili. Ed è in questo contesto che la gente cominciò anche ad “indossare” la bandiera americana. In quei giorni tutto questo spargimento di bandiere era ben oltre ad un sentimento patriottico, era come dire “siamo in questo disastro insieme”.

Quest’ultimo aspetto dell’indossare la bandiera colse la mia attenzione in modo particolare. Come fotografo mi sembrava di aver perso la mia occasione migliore per contribuire in qualche modo agli eventi dell’undici settembre documentando ciò che vidi in modo adeguato; da giorni cercavo un modo per poter rappresentare e raccontare con delle immagini il dopo undici settembre.

E così nei giorni 12, 13, 14 e 15 settembre scattai circa 20 ritratti di persone in New York che indossavano la bandiera americana.

Un professore universitario, un grafico, uno studente, una coppia del New Jersey; persone comuni di tutte le età e di diverse estrazioni sociali ed etniche, si aggiravano per New York in modo disinvolto indossando i colori della bandiera americana. Oggi, nel mondo, i colori della stessa bandiera sono più simbolo di guerra che di pace, grazie ad un gruppo di persone che pensano che la pace e la democrazia si possano imporre con la violenza.

La bandiera americana in quei giorni a New York era un simbolo ben più potente del suo significato comune di rappresentare i colori di una nazione, era simile alla bandiera “arcobaleno” per la pace o al fiocco rosso per la campagna contro l’AIDS, un simbolo d’unità, di pace e di supporto.

Il progetto “American Flags” documenta “quella bandiera” e “quel simbolo” in quei giorni dopo l’undici settembre.

Traslocando

FABIO PELLEGRINO

Il Club Alpino Italiano ha cambiato sede con una serie di eventi che hanno coinvolto la città, dal 17 al 28 settembre.

Sabato 17 settembre le ragazze e i ragazzi dell'alpinismo giovanile sono stati i protagonisti della suggestiva cerimonia di inaugurazione della nuova sede del Cai di Cuneo, in via Porta Mondovì. I nuovi locali, dati in uso dal Comune di Cuneo, sorgono nell'ex colonia elioterapica, utilizzata negli anni ottanta come il centro di medicina sportiva e caduta poi in disuso negli ultimi decenni. L'intervento di recupero della struttura si inserisce in una più ampia azione di valorizzazione di questa parte della città, intrapresa dal comune negli ultimi anni e colloca la sede del Cai all'interno dell'area del sempre più apprezzato Parco fluviale.

Il pomeriggio del 17 settembre la nuova sede del Cai è apparsa come una grande scatola legata da lunghi nastri di stoffa colorati che la avvolgevano dalla terrazza fino ai basamenti.

I ragazzi e le ragazze dell'alpinismo giovanile, il futuro del Cai, si sono arrampicati sul tetto, hanno sciolto i nodi dei nastri e hanno "spacchettato" l'edificio. Hanno poi liberato nel cielo dei palloncini bianchi ai quali avevano annodato un biglietto di saluto e di augurio. Al termine della cerimonia hanno aperto le porte e i cancelli a tutti i convenuti. Un bellissimo arcobaleno, dalla Bisalta alle Langhe, ha accompagnato la cerimonia che era stata minacciata fino a pochi minuti prima dalla pioggia. Il taglio del nastro è stato affidato al Sindaco, al Presidente della sezione e alla madrina d'onore: Catherine

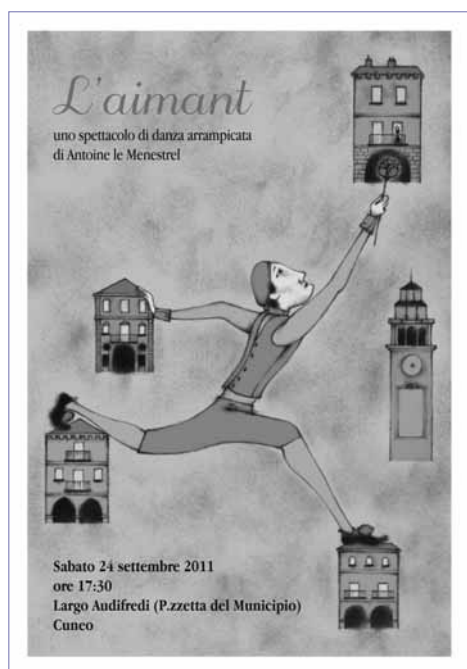
Destivelle, la più forte alpinista al mondo, che in serata ha tenuto un'affollata conferenza in piazza Virginio. Nei discorsi d'inaugurazione un riconoscente ringraziamento e un affettuoso ricordo sono andati al dott. Giulio Ferrero, recentemente scomparso e al quale la struttura è intitolata, poiché ha contribuito in modo significativo alle spese sostenute per i lavori.

In quest'aria di festa si sono aperti i locali che ospiteranno la scuola "G. Elena" con i corsi di alpinismo, sci alpinismo, alpinismo giovanile, arrampicata, il gruppo speleologico Alpi Marittime e la corale "La Baita". Molto bella e tecnicamente avanzata è la nuova biblioteca sezionale intitolata ad "Alberto Borsi", tragicamente scomparso in un incidente





Antoine Le Menestrel in un momento del suo spettacolo di danza arrampicata



(disegno di Marco Paschetta)

in montagna e che la famiglia ha voluto ricordare sponsorizzando gli arredi e la catalogazione dei volumi. Al piano superiore è conservato l'archivio di "Montagne nostre", la rivista sezionale che costituisce buona parte della memoria storica e alpinistica degli eventi accaduti sulle nostre montagne dal dopoguerra fino agli anni '90.

È stato bello riunire diverse generazioni insieme sotto uno stesso tetto: l'augurio è che si possano vedere spesso, anche durante l'anno, tante persone, socie e non, ad animare questa struttura, con lo spirito di condivisione e collaborazione che un'associazione come il Cai ha al centro del proprio orizzonte. Per questo l'invito del Cai è di farsi avanti per mettere le proprie capacità e competenza al servizio della vita sezionale, perché c'è bisogno dell'aiuto di tutti per rendere sempre più attiva e propositiva un'associazione che conta oltre 2700 iscritti.

Equanto successo nei giorni a seguire, quando gli eventi si sono realizzati sempre con un enorme afflusso di pubblico, ha dimostrato che c'è voglia di montagna anche senza co-

noscerla e forse occorre che il Cai cerchi sempre più il contatto con la gente e la città per far capire che la montagna è un'emozione da vivere e non solo difficoltà della salita o luogo di tragedie come troppo spesso accade.

Gli eventi di quei giorni, dalle parole e le immagini di Catherine Destivelle, al mondo sotterraneo degli speleo, alle leggende delle Alpi Marittime raccontate ai ragazzi, alle funamboliche arrampicate sui palazzi di via Roma di Antoine Le Menestrel, per passare al teatro con il monologo sulla conquista del Cervino, ai cori UGET e la Baita, alla conferenza di Camanni sulla letteratura di montagna, finendo con la musica sacra con la correlazione tra montagna e spiritualità, ci hanno insegnato che anche chi non frequenta abitualmente la montagna ha voglia di capirla e scoprirla.

L'intitolazione della biblioteca ad "Alberto Borsi" alla presenza del suo giovane figlio, ha portato ad una sorta di ideale chiusura del cerchio con i giovani, così come era iniziata. Ed è proprio sui giovani che questa sede conta per essere una struttura propositiva. Saranno loro a viverla in un domani nemmeno troppo lontano.

Chiunque fosse interessato a visitarla, la può trovare aperta negli orari indicati all'ingresso. Per maggiori informazioni: info@caicuneo.it, www.caicuneo.it



Il Centro di Documentazione Sportiva del Coni Provinciale

ATTILIO BRAVI

La Biblioteca civica di Cuneo si sta occupando della catalogazione del patrimonio librario delle biblioteche specializzate che fanno parte del Sistema Bibliotecario Cuneese. La prima ad essere catalogata è la biblioteca della sezione cuneese del Coni.

A fine 2009, alla presenza di numerose autorità intervenute, il Presidente del Coni Provinciale Prof. Attilio Bravi ha inaugurato il nuovo Centro di Documentazione Sportiva del Coni Provinciale, realizzato anche grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Il Centro, già presente presso i locali del Comitato, grazie alla collaborazione del Componente dello Staff Tecnico, Dott. Stefano Garelo, è stato aggiornato e svecchiato di volumi ormai inadeguati.

Il Dott. Garelo ha curato sin dall'inizio l'allestimento dei locali, l'acquisto e la catalogazione dei nuovi volumi e gestisce, con la collaboratrice, la Dott.ssa Orani, l'apertura al pubblico del Centro.

Il Centro di Documentazione Sportiva offre la possibilità a tecnici sportivi ed appassionati di sport di consultare e prendere in prestito i numerosi volumi presenti (circa 800) suddivisi per disciplina sportiva – dai testi più recenti a quelli più datati.

Il Centro di Documentazione Sportiva dispone anche di una lista di supporti video.

I volumi sono consultabili sul sito del Comitato Provinciale Coni di Cuneo – **www.coni.cnnnet.it** distinti per titolo, autore o genere e sui siti **www.librinlinea.it** – rete interbibliotecaria a livello regionale – e **www.sbn.it** a livello nazionale.

Ogni anno il Comitato investe nell'acquisto di circa 70 nuovi volumi e supporti video per offrire agli utenti un servizio quanto mai aggiornato.

Il Centro di Documentazione Sportiva è aperto ai fruitori tutte le mattine dalle ore 10.00 alle ore 12.30, il venerdì dalle ore 14.30 alle ore 15.30 e su appuntamento contattando il Comitato Provinciale Coni di Cuneo al numero 0171/66675 o il Direttore del Centro al numero 338/9227302.

Il Comitato Provinciale Coni di Cuneo è convinto che il servizio offerto rappresenti un valore aggiunto per i tecnici e per tutto il mondo sportivo della provincia.

In particolare viene posta maggiore attenzione ai volumi relativi all'alfabetizzazione motoria giustificati dai numerosi progetti di formazione di tecnici giovanili ed insegnanti di Istituti di Istruzione primaria realizzati dal Comitato, primo fra tutti il progetto Atleti Domani sviluppato con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Gli umori mutevoli della città

MARIO CORDERO

Riportiamo l'intervento dell'autore in occasione della presentazione del volume *Cuneesi(tà)*, nel salone d'onore del Municipio di Cuneo, il 23 settembre 2011.

Rincorro da decenni gli umori della mia città, di coloro che la attraversano nel tempo e nello spazio.

Ma gli umori della città sono mutevoli come quelli delle persone.

Cerco allora di fissare momenti più o meno effimeri di consapevolezza civica. Ho paura che troppe storie restino da raccontare. Perché sono state cancellate; o si nascondono in qualche angolo di una biblioteca, di un archivio, di un museo, in attesa che qualcuno le liberi dal destino malinconico della dimenticanza. Di qui il piccolo libro sui cuneesi e – forse – la cuneesità.

Io so di alcuni momenti nei quali la città è stata consapevole di sé, delle sue risorse, delle sue potenzialità. A voler andare indietro, alla fine del XVIII secolo, con tutta evidenza gli affreschi di Angelo Persico nella sala della Giunta, in Municipio, sono il risultato di una scelta non casuale sui momenti “alti” della città: la fondazione, la dedizione al Conte Verde Amedeo VI di Savoia, la concessione del titolo di città da parte di Emanuele Filiberto, gli ultimi assedi e la rinascita con Vittorio Amedeo II.

A mia volta ho scelto quattro documenti, quattro racconti.

Primo breve racconto: il discorso che l'on.

Tancredi Galimberti pronuncia al teatro Toselli, davanti a quasi tutti i 250 sindaci dei comuni della Provincia, in occasione delle celebrazioni per il VII centenario della fondazione di Cuneo (1898). In questo lungo discorso (poi pubblicato), Galimberti non solo ricorda i meriti della città come baluardo dello stato sabauda, ma ne rivendica per questo il primato provinciale nello stato unitario. La “sua” città meriterebbe anzi un posto nella storia nazionale, nel nome dei suoi trascorsi militari (gli assedi), ma soprattutto per quel sentimento di radicata libertà che caratterizza Cuneo, in sintonia con lo stato liberale. Cuneo che, in quel trapasso dal XIX al XX secolo, distribuisce a Roma tre suoi quotidiani (altro che provincia isolata!), perché a Cuneo ci sono Galimberti, Soleri e soprattutto Giolitti. Sarebbe come se oggi mandassimo a Roma *La Guida* per far sapere che cosa pensano l'onorevole Delfino o il senatore Menardi!

Secondo racconto: il discorso di Dante Livio Bianco davanti al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, in occasione della consegna della medaglia d'oro al valor militare al gonfalone della città di Cuneo (18 settembre 1948), nel quale il comandante partigiano – in nome di una rinnovata idea

di libertà – ancora una volta sottolinea il ruolo nazionale assunto dalla città e dalla sua provincia con la Resistenza. E qui mi sorreggono altri documenti: si pensi all'atto di nascita della lotta partigiana, al discorso del cuneese Duccio Galimberti che dal balcone di casa sua, affacciato alla piazza che prenderà il suo nome, il 26 luglio 1943, proclama che “la guerra continua”, contro tedeschi e fascisti; si pensi alla lapide di Calamandrei, scritta per Cuneo in una prospettiva nazionale (“lo avrai camerata Kesserling il monumento che pretendi da noi **italiani...**”); si pensi al monumento di Mastroianni, che non è dedicato alla resistenza cuneese, ma alla resistenza italiana. Cuneo capitale della Resistenza, certo. Grandi eventi! Grandi ambizioni civiche. Ma ce ne sono altre, certo “minori”, eppure non meno significative su che cosa possa e debba fare una città che abbia consapevolezza di sé.

Terzo racconto: l'unico best seller che la città abbia mai avuto, il volumetto delle *Storielle e storie* di Piero Camilla. “Un atto d'amore per la sua terra” che non ha nulla di provinciale, ironico e autoironico, “senza allettamenti ridanciani”, anzi serissimo, consapevole dei caratteri positivi dei cuneesi: “l'umiltà, la pazienza, la tenacia, la coerenza, la capacità di soffrire, l'onestà” (citazioni tratte dalla presentazione di Giuseppe Fulcheri, allora Presidente della Società Studi storici..., editore del volume).

Ma anche queste virtù vanno e vengono, non sono date una volta per tutte, sono frutto di una conquista, di un lavoro. E in Camilla non c'è nulla della frivolezza e della goliardica spensieratezza degli epigoni “Uomini di mondo”: anzi, c'è una seria consapevolezza delle potenzialità della città e dei suoi abitanti, ancora una volta nel nome della libertà.

Quarto e ultimo racconto: che si evince da un documento pubblicato nel 1981, discusso in una vivace assemblea al cinema Monviso, approvato dal Consiglio Comu-



nale nel giugno di quell'anno. È il programma del secondo mandato dell'Assessorato per la cultura, retto da Nello Streri. Si intitola *Politica Culturale* e ne definisce nei dettagli gli obiettivi. Ma insieme è una lettura attenta e preveggente della città, di quanto si debba fare per farla crescere, per renderla all'altezza delle sue potenzialità, per farne un crocevia di cultura e di spettacolo. È il frutto di una ambizione forse anche personale, ma soprattutto collettiva, a pieno titolo “civica”.

Sono soltanto esempi, momenti del passato lontano e di quello recente. Ma indicano ad amministratori o pretendenti tali (e non solo a loro) un orientamento, percorsi possibili, un'idea di città che coniughi il suo passato con il suo futuro, che di quello faccia una risorsa straordinaria per ritrovare un suo ruolo nel Piemonte, nell'Italia e nell'Europa di domani.

Ha ragione l'amico Giovanni Tesio: sulla cuneesità non è il caso di spendere tante parole. Ma raccontare qualcosa dei cuneesi non è forse inutile e neppure superfluo.



(Foto di Dino Bonelli)

Marco Olmo, il corridore

DAVIDE ROSSI

Se fosse una squadra di calcio sarebbe l'Islanda che vince i mondiali battendo con un secco 2-0 il Brasile; se fosse un tennista sarebbe una wildcard che vince Wimbledon eliminando in tre set Djokovic o Nadal. Invece è "solo" un ultramaratoneta e ha vinto per due volte la più importante gara di quella disciplina alle soglie dei 60 anni, correndo contro atleti che avrebbero potuto essere i suoi figli.

È Marco Olmo, maratoneta albese di nascita ma trapiantato a Robilante, che ha fatto della corsa in montagna la sua professione dopo una vita trascorsa tra lavori faticosi, come il boscaiolo, l'autista di TIR e il movimentatore di carichi nelle cave della Buzzi Unicem.

La sua è una delle storie sportive più interessanti, incredibili ed emozionanti che possa capitare d'incontrare: mentre in Italia – come vuole il vecchio detto latino "nemo propheta in patria" – è ancora un personaggio poco conosciuto, nel resto del mondo, e in Francia soprattutto, è un vero mito vivente.

Non potrebbe essere diversamente, visti suoi straordinari risultati sportivi: dal 1996 – quando aveva quarantotto anni – ad oggi ha ottenuto tre podii alla Marathon des Sables, tre primi posti alla Desert Marathon, ha vinto sei Raid Cro-Magnon e quattro Desert Cup consecutive diventando uno degli specialisti di quelle gare che gli esperti chiamano ultratrail e che, con le loro tappe da 50 e più km, fanno apparire le maratone dei semplici allenamenti o poco più. Nel 2005, a 57 anni, ha corso per la prima volta l'Ultra Trail del Monte Bianco: la chiamano "la corsa di tutti i superlativi" e sul loro materiale promozionale scrivono che è la gara "che ogni corridore di trail sogna di finire, almeno una volta in vita sua". Finirla significa tagliarne

il traguardo: una cosa non scontata, quando il percorso è di 166 km, con 9500 m di dislivello positivo da correre consecutivamente, senza tappe. Marco non solo l'ha finita, ma è arrivato terzo. Avrebbe potuto essere già un ottimo risultato, ma non sarebbe stato un risultato da ricordare: così l'anno successivo Marco è tornato e quella gara l'ha vinta, contro ogni pronostico. Questo sarebbe stato un risultato da ricordare, ma non sarebbe diventata leggenda: così l'anno successivo ancora, il 2007, Marco è tornato per difendere il titolo conquistato l'anno prima. Avevano scritto che erano mancati tutti i migliori, nell'edizione precedente, e per questo aveva vinto un outsider sconosciuto. Anche con tutti gli atleti più accreditati schierati alla partenza, Marco ha vinto per la seconda volta consecutiva il campionato del mondo delle ultramaratone: da quel momento per lui è iniziata la celebrità a livello mondiale.

Così, oltre ai primati sportivi si sono aggiunti anche quelli del nuovo mondo virtuale di Internet: Marco ha raggiunto e superato i 5000 amici su Facebook, la prova moderna dell'interesse suscitato nei confronti del pubblico. A ulteriore riprova di ciò stanno il libro e il film che gli sono stati dedicati: *Correre è un po' come volare*, di Franco Faggiani e *Il corridore*, di Paolo Casalis e Stefano Scarafia sono testimonianze emozionanti di ciò che è l'universo di Marco Olmo. Un universo composto in grande parte da altri atleti o amatori della corsa, ma che riserva la sorpresa di contenere al suo interno anche chi con la corsa e lo sport in generale ha poco a che spartire ma che vede in lui un esempio a livello più ampio.

Quest'anno ho avuto modo di frequentarlo e di seguire alcune delle sue attività sportive: cercavo l'atleta e ho scoperto l'uomo. Ho capito che Marco non ha avuto una vita facile: lui stesso si è definito spesso un vinto, ha detto che corre per rivincita, per vendetta nei confronti di una vita che non gli ha dato molto. Eppure, a guardarlo in faccia, questa cattiveria che emerge dalle parole non si nota per niente. Si notano invece gli occhi sinceri di un uomo onesto, il sorriso schietto di un montanaro che ha avuto sì una vita difficile ma l'ha affrontata sempre a testa alta. Ma se davvero è così, se davvero ha corso per vendetta, allora la sua rivincita Marco l'ha avuta, con i risultati ottenuti ma soprattutto con l'ammirazione sconfinata che il pubblico gli concede, conquistato certamente dai risultati ma capace anche di andare oltre e di percepire la persona che sta dietro al professionista. Solo uno come lui, ad esempio, avrebbe potuto dire, alla vigilia di una gara organizzata su un sentiero usato una volta da minatori che scavavano la montagna per estrarne metallo, "in questa gara mi sentirò più minatore che atleta", ricordando il suo passato in cava.

Marco è così, con la sua semplicità e la sua schiettezza che lo rendono un personaggio immediatamente vicino al prossimo, mai sostenuto. E così non esiste sportivo che fa della corsa la sua attività che non ne abbia sentito parlare o che non abbia avuto il sogno di correre con lui o contro di lui, ma solo contro il cronometro, mai contro la persona.

Epoi, si dice spesso che dietro un grande uomo ci sia sempre una grande donna: è così anche in questo caso, perché Marco è seguito passo dopo passo, spronato, aiutato ad andare avanti nella sua attività faticosa dalla moglie Renata: donna che ne ha condiviso, si potrebbe dire bonariamente sopportato e talvolta incentivato, le passioni, le scelte e tutto ciò che esse comportano, difficoltà comprese.

La domanda che spesso mi sono posto, in questi mesi, è dove voglia ancora arrivare questo atleta, dove colga le motivazioni chi come lui ha corso e vinto così tanto: poi Marco mi ha detto che la corsa è un po' come una medicina, una specie di arte marziale da continuare a praticare anche indipendentemente dai risultati e allora ho capito che non corre per cercare vendette o rivincite: semplicemente lui corre perché è così che sta bene. Non si è fermato neppure quest'estate, pur avendo una costola rotta, e non è un caso che poche settimane fa abbia corso una gara proprio il giorno del suo compleanno: ha detto che preferiva spegnere chilometri piuttosto che candeline...

La stagione di prosa 2011-2012

ALESSANDRO SPEDALE

Una nonna e il nipotino passeggiano tenendosi per mano.

Il bambino è curioso ed è attratto, come tutti i bambini, da ciò che lo circonda: le piante, i fiori, il fiume artificiale, i cigni, ma soprattutto dalla grande struttura diroccata che si affaccia sul parco.

“Nonna, cosa è quello?”, chiede il bambino riferendosi al grande palazzo.

“Quello, amore, era un Teatro”.

“Nonna, ma cos’ è un Teatro?”.

“Amore, hai mai sognato di volare? Uno di quei sogni che non volevi passassero mai?”.

“Sì, e quando mi svegliavo volevo riaddormentarmi per rifarlo!” “Ecco: il Teatro era uno di quei luoghi dove la gente pagava un biglietto per sognare di volare, per distrarsi dai guai del mondo, per passare qualche ora in compagnia degli amici, per godere di tanta musica anche ad occhi chiusi”.

“Era bello, nonna? Tu ci sei mai stata in un Teatro?”.

La nonna osserva il nipotino con tenerezza, si commuove davanti al suo sguardo innocente: *“Sì, ci sono stata, tante volte, molto tempo fa”.*

“Ma perché adesso non si può più entrare? Perché è tutto vecchio e rotto?”.

Una lacrima solca il viso della nonna che non riesce a dare una risposta. Il bambino l'accarezza, la prende per mano e preferisce riprendere la passeggiata.

Questa piccola storiella vuole essere un monito e non una triste profezia ma ho voluto inserirla proprio perché per la nostra città il teatro Toselli è stato ed è ancora un luogo per “sognare”, per “pensare” ed anche per “distrarsi”...

Proprio per questo motivo la stagione di prosa è da sempre, a partire da quelle pensate e organizzate dal mio illustre predecessore Nello Streri, un fiore all'occhiello per la cultura cittadina. È anche per questo che, nonostante difficoltà sempre più forti, non abbiamo mai mollato!

Costruire la stagione di prosa iniziata il 4 novembre scorso non è stato assolutamente facile. Non perché manchino i titoli: tantissimi sono gli spettacoli (nuovi e vecchi) che girano per l'Italia; ma perché la crisi – sì, sempre questa maledetta crisi! – e le scelte politiche regionali in materia di cultura, hanno creato parecchie incertezze (e le stanno creando tuttora) sulle risorse per sostenere gli spettacoli. Diversamente da quanto accadeva negli scorsi anni, dove il Circuito Teatrale del Piemonte (a cui aderiamo da tempo), riceveva i titoli di nostro gradimento, contattava le compagnie per fissare prezzi e date, ci siamo trovati a dover compiere queste operazioni in prima persona; soltanto alla fine di questo percorso abbiamo, fortunatamente, avuto rassicurazioni e certezze dal Circuito stesso che ha poi concluso i contratti con le compagnie scelte.

È stato un lavorone! Lo sottolineo con un certo orgoglio! Bello, stimolante, ma anche lungo e pieno di incognite. Alla fine però siamo riusciti a farcela e, penso, con un risultato più che buono.

Gli spettacoli scelti sono 12 e di tipo diverso; non abbiamo voluto però creare delle classificazioni, perché talvolta proprio queste rischiano di dare al pubblico informazioni sbagliate. Ovviamente si notano titoli classici, proposte comiche e pieces con spunti particolari.

Vediamoli più nel dettaglio.

4 novembre 2011 - *La fila indiana* - con Ascanio Celestini.

"... io cammino in fila indiana. Camminando vedo quello che cammina avanti a me. Gli vedo la nuca, il collo, le spalle e la schiena, il culo e le gambe e infine le scarpe. La faccia non posso vederla. Non gliel'ho mai vista... io cammino in fila indiana. E a un certo punto vedo uno che cammina a fianco a me." dice Ascanio Celestini in questi suoi racconti scritti contro il razzismo. Spettacolo di denuncia realizzato da uno degli attori che rappresentano la seconda generazione del cosiddetto teatro di narrazione.

11 novembre 2011 - *L'uomo prudente (di C. Goldoni)* - con Paolo Bonacelli. La commedia, nell'adattamento di Franco Però e Paolo Bonacelli, sviluppa una trama di disordine familiare incentrata sulla figura del mercante Pantalone, della sua seconda moglie Beatrice e del figlio Ottavio, i quali, per avere mano libera con i propri spasimanti, gli disobbediscono e arrivano fino al tentativo di avvelenarlo. Al pubblico la sorpresa di scoprire come tale intrigo sarà sventato e come Pantalone ristabilirà l'ordine in famiglia.

2 dicembre 2011 - *Scene da un matrimonio (di I. Bergman)* - con Daniele Pecci e Federica Di Martino. Lo spettacolo parla del crollo delle illusioni di Marianne e Johan, coppia apparentemente ideale, alla rivelazione di un tradimento. Partendo dal tema della delusione e della perdita delle proprie sicurezze, il regista Alessandro D'Alatri ha riletto il testo in chiave contemporanea, riferendolo alla cultura mediterranea e calandolo nel presente.

17 dicembre 2011 - *Passata è la tempesta?* - con Enrico Bertolino. In un paese dove ormai si esulta perché la crisi è alle spalle, senza rendersi conto che è proprio quella la posizione più pericolosa per affrontarla, sorge spontanea una domanda di Leopardiana memoria contenuta nel titolo.

12 gennaio 2012 - *Eretici e corsari* - con Ne-

ri Marcorè. Monologhi e canzoni di Gaber e Luporini si intrecciano alle più disincantate intuizioni di Pasolini, in un immaginario dialogo "a tre". Lo spettacolo nasce dall'osservazione della profonda corrispondenza intellettuale – e non solo – tra tre figure emblematiche nell'Italia degli anni Settanta, quali appunto Gaber, Luporini e Pasolini.

20 gennaio 2012 - *Il nemico del popolo (di H. Ibsen)* - con Gianmarco Tognazzi. Pur essendo un testo dell'Ottocento, possiede un'attualità sconcertante, imperniato su temi quali l'assunzione di responsabilità e la diffusione della conoscenza come mezzo per garantire un futuro migliore. Gianmarco Tognazzi disegna il personaggio del dottor Stockmann con espressività moderna, dando voce alla sua lotta contro la dittatura della maggioranza, le menzogne e gli illeciti profitti del ceto dominante. È una delle più belle opere di Ibsen.

5 febbraio 2012 - *Il racconto d'inverno (di W. Shakespeare)* - con Ferdinando Bruni e Elio De Capitani. Uno dei testi shakespeariani meno rappresentati in Italia. La storia, piuttosto complicata, ha al centro la folle gelosia del re di Sicilia Leonte che, convinto dell'infedeltà della moglie Ermione, distrugge il suo matrimonio, i figli e l'amicizia che lo legava dall'infanzia a Polissene, re di Boemia, presunto artefice del tradimento. Passano gli anni e in terra di Boemia Florizel, figlio di Polissene, s'innamora di una pastorella che altri non è che Perdita, la figlia della presunta colpa ripudiata da Leonte e abbandonata in fasce nella terra del nemico traditore. Il quale, naturalmente, è contrarissimo alla relazione del figlio con quella che crede un'arrampicatrice sociale. I due fuggono allora in Sicilia, dove Perdita scoprirà di chi è figlia e, soprattutto, l'orrore della follia paterna. Ma nella contrapposizione violenta fra padri e figli saranno questi ultimi a «salvare» gli adulti riportando armonia e nuova vita dopo un lungo sonno della ragione e dei sentimenti. Il finale, che al

contrario di Romeo e Giulietta non prevede la morte ma la resurrezione degli amanti, avviene fra molte risate e buffi personaggi di contorno che dal quarto atto irrompono sulla scena girando la tragedia in commedia, aiutati anche da un linguaggio reso modernissimo dalla nuova traduzione del testo che riporta Shakespeare a quello che originariamente era: un autore profondamente popolare.

14 febbraio 2012 - *La diceria dell'untore (di G. Bufalino)* - con Luigi Lo Cascio. È l'estate del '46, siamo in Sicilia. A rievocare la vicenda è un io narrante senza nome. La sua è l'esperienza dolorosa di un reduce, colpito dalla "tbc", che approda in un sanatorio. Mentre condivide con i malati la fatalistica attesa della fine, entra nelle simpatie dell'inquietante anziano primario, nobile e alcolizzato. Nel loro rapporto irrompe la diafana Marta, irrimediabilmente segnata dal male e dalla violenza della guerra. Tra i due giovani nasce un amore senza futuro. E mentre la morte falcia la ragazza e altri degenti senza speranza, la ritrovata salute è vissuta dall'io narrante con angosciosi sensi di colpa: un tradimento involontario che richiede almeno il riscatto del racconto, la testimonianza della "diceria".

6 marzo 2012 - *I promessi sposi alla prova (di G. Testori)* - con Iria Forte. Su un palcoscenico di fortuna, un capocomico all'antica si affanna a far interpretare a un gruppo di attori comicamente scalagnati il capolavoro di Manzoni. Interesse principale dell'autore è fare del romanzo uno "specchio" in cui riflettere i suoi "anni tribolati" che, a ben vedere, sono anche i nostri. Oggi non si tratta più di sconfiggere il flagello della peste, bensì i nuovi mali che affliggono la società, ossia il degrado e l'omologazione del pensiero.

13 marzo 2012 - *Medea (di Euripide)* con Pamela Villosi. C'è una definizione precisa della tragedia in un testo di Jean Anouilh: "La molla è caricata. Non avrà che da scaricar-

si da sola... Nella tragedia tutto è tranquillo, si dà appena una spinta per metterla in moto, un nonnulla. Tutto qui. Dopo non c'è che da lasciarla fare...". Medea è la molla caricata: la sua diversità, il suo essere esule in terra straniera, non più amata dall'uomo per il quale ha lasciato la casa e gli affetti, sono ancora oggi come allora motivi sufficienti per provocare un corto-circuito emotivo di dimensioni devastanti, tali da provocare mali terribili all'interno della famiglia e delle istituzioni.

27 marzo 2012 - *Lo scarfalletto (di E. Scarpetta)* - con Geppy Gleijeses. "La più divertente commedia napoletana di tutti i tempi", così è stata definita. Una commedia che riporta alle origini, al padre naturale di Eduardo De Filippo, a quell'Eduardo Scarpetta che riformò il teatro comico napoletano, sostituendo la maschera di Pulcinella con il borghesuccio Felice Sciosciammocca, con il suo esile bastone di canna, le scarpe lunghissime, il mezzo tubo e il fracchettino che anticipò Charlot.

16 aprile 2012 - *Mi chiedete di parlare* - con Monica Guerritore. In forma di "un immaginario confronto", una intervista impossibile a Oriana Fallaci, scomparsa cinque anni fa.

Chiudo prendendo a prestito quanto auspicava Francesco Dall'Ongaro, poeta, drammaturgo e librettista italiano vissuto nell'800, che diceva " *Vorrei che ogni città d'Italia avesse un teatro comunale, libero da ogni servitù, proprietà non di privati, ma pubblica. Il municipio lo amministra e dirige per modo che possa concederlo gratuitamente per buona parte dell'anno ad una o più compagnie che presentino certe garanzie ed accettino certi patti*". Frase profetica, che almeno in parte fino ad ora siamo riusciti ad attuare; teniamola in considerazione perchè tra qualche anno non diventi soltanto ricordo di un tempo che non c'è più.

‘Tra il dire e il fare - Unità d'Italia e unificazione europea: cantieri aperti’

DANIELA OCCELLI

Unità d'Italia, unificazione europea: questi i due grandi temi della mostra allestita dal 19 settembre al 19 novembre nelle bellissime sale di rappresentanza del Palazzo della Prefettura di Cuneo. Grazie all'esposizione di numerosi documenti inediti conservati negli archivi locali, la mostra, pur costituendo un'edizione cuneese di quella ideata e già presentata dall'Archivio di Stato di Torino nel capoluogo piemontese, ha in realtà assunto "una propria valenza autonoma". L'idea dell'iniziativa, fortemente voluta dal direttore dell'Archivio di Stato di Cuneo, Giovanni Saccani, è nata da un lato dalla volontà di contribuire alle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, dall'altro dal desiderio di far conoscere ai cittadini cuneesi il prezioso patrimonio documentario custodito dall'Archivio di Stato cuneese, in procinto di trasferirsi presso la nuova sede dell'ex Caserma Cantore, e da altri archivi cuneesi, tra cui l'Archivio Storico comunale e la Biblioteca G. Peano di Cuneo, entrambi conservati presso il Centro di Documentazione Territoriale. L'esposizione, costituita da pannelli didattici e da teche contenenti documenti originali tra Otto e Novecento e oggetti prestati da famiglie e collezionisti privati, illustra in parallelo i due processi di unificazione, nazionale ed europeo, analizzati attraverso grandi tematiche generali: le radici culturali e ideologiche, le istituzioni e i problemi politici quali la costruzione dell'idea di cittadinanza e degli strumenti per governare, i conflitti sociali e il mondo del lavoro, l'assistenza e la salute, l'economia e la moneta, il territorio, le comunicazioni e i trasporti, il debito pubblico e la fiscalità, le risorse energetiche, la cultura, l'istruzione, la lingua italiana. Tra gli oggetti e i documenti cuneesi esposti, che evidenziano il legame tra questi temi trattati a livello nazionale e l'ambito locale, sono presentate alcune preziose lettere scambiate tra Giolitti e Soleri, lettere autografe di Mazzini e Garibaldi, la spada di un combattente cuneese della I Guerra d'Indipendenza, i progetti delle ferrovie cuneesi, volumi relativi ai primi censimenti post-unitari, ecc.

La realtà attuale in cui viviamo non è altro che il frutto di un lungo e articolato processo storico: una mostra di questo tipo può divenire dunque, come ha ricordato anche il Prefetto di Cuneo, Patrizia Impresa, un'importante occasione per tutti per conoscere meglio le vicende risorgimentali che hanno portato alla nascita dello Stato italiano. Pur trattandosi di un quadro diverso da quello del periodo di preparazione dell'unità italiana, il processo che oggi mira all'unità europea costituisce un quadro politico ed economico che coinvolge tutti i cittadini italiani e di cui non si può non tener conto: i due processi di unificazione presentano, infatti, problemi comuni, dunque una conoscenza approfondita del percorso di unificazione italiana può essere un buon punto di partenza perché gli europei procedano, evitando vecchi errori, sulla strada dell'unificazione del vecchio Continente. Per dirla con le parole di Marco Carassi, direttore dell'Archivio di Stato di Torino, "si trattava allora, e si tratta oggi, di mettere in comune risorse per affrontare, insieme, sfide che nessuno da solo avrebbe speranza di superare. Occorreva, e occorre, salvaguardare il meglio delle particolarità locali, pur operando nelle massime istituzioni politiche per garantire, a tutti, uguali livelli di opportunità e di diritti. In fondo, il bellissimo motto dell'Unione Europea – *In diversitate concordia* – si presta bene a descrivere l'obiettivo ideale che nei primi anni di vita del regno d'Italia ispirava i patrioti più illuminati".

Uno dei meriti fondamentali dell'iniziativa, infine, al di là degli importanti spunti contenutistici, è che il taglio didattico della mostra ha permesso alle istituzioni archivistiche locali, grazie alla collaborazione con gli insegnanti delle scuole cuneesi, di uscire dall'anonimato in cui sono per vari motivi costrette, permettendo così di valorizzare il patrimonio archivistico cittadino di cui sono depositarie.

L'anno di Mahler

LORENZO VOLPE

L'amore per le conifere mi ha portato fin qui
con un calendario dell'undici
a vedere quanta parte della storia
possa essere una grande nostalgia di te
e se il suono abbia lasciato qualche traccia.

La raffica del tamburo militare ha spento
la lucentezza della tromba
che insisteva a proclamare nel cortile
come ogni tempo debba vivere l'assenza
degli antichi maestri, e il ricordo
poco dopo diventi – se desiderato –
la lunghezza di un secolo.

Così il futuro si avvera, abusando di noi,
separa con silenzio e fermezza. *E mondo, e sogno.*
Qualcuno lo aveva previsto.

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Eugenio Finardi in concerto

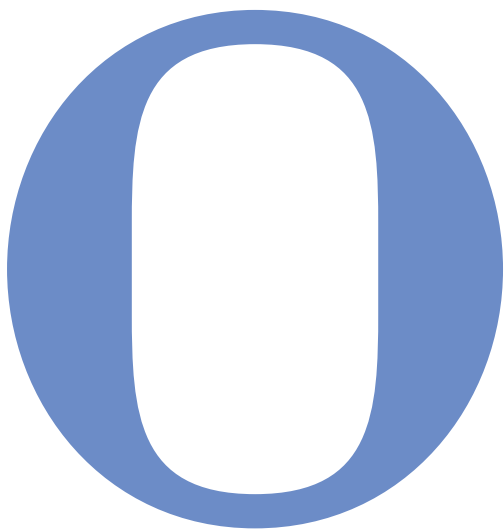
Non sono poche le insidie che attendono il territorio cuneese all'inizio dell'autunno: non poteva non sfociare in una coordinata protesta da parte dei consorzi socio-assistenziali della Granda a Torino la decisione della Regione di tagliare sul sociale. A questo si aggiungono gli effetti della manovra finanziaria che, come il Sindaco ha chiarito in un manifesto affisso per le vie cittadine, abbattendo la scure sui bilanci comunali, "taglia i diritti dei cittadini", ai quali saranno sottratti i dovuti servizi (2,8 milioni di euro in meno a Cuneo da Roma, in tre anni). Sgomento e sbigottimento tra i 300 dipendenti dell'Alpitour, che hanno appreso l'intenzione dell'azienda di trasferire la sede operativa a Torino: una scelta nell'ottica della stabilità e della crescita, secondo i vertici della società, una velata costrizione al licenziamento, secondo i sindacati, che hanno già convocato uno sciopero. In compenso, Cuneo si aggiudica il riconoscimento nazionale "Città per il verde 2011", un risultato reso possibile anche dall'inesausta attività del Parco fluviale, che conferma in questo mese la sua vocazione interdisciplinare. "Natteratusica" è la rassegna di serate tra letteratura, musica e ambiente che il Parco ospita, articolando il problema del rapporto uomo-natura in tre appuntamenti: "Arcadica", per l'età classica, "L'anelito di infinito", per l'età romantica e "The Waterland", per l'età contemporanea. Anche la sesta edizione della "Notte dei Ricercatori" si avvale del contributo del Parco; il 23 del mese il pubblico dei curiosi ha potuto conoscere le ricerche scientifiche, in particolare zoologiche, che si portano avanti nell'area Gesso-Stura. La sezione cuneese del Club Alpino Italiano si segnala per la novità del cambio di domicilio, che viene salutato in città da una ricca locandina di eventi, tra i quali il taglio del nastro dell'alpinista

francese Desteville, uno spettacolo di danza arrampicata ad opera di Antoine Le Menestrel, oltre a spettacoli teatrali e serate musicali a tema.

La musica dal vivo continua da protagonista, in grande varietà: l'8 Settembre, data che l'Associazione Combattentistica per le Celebrazioni dei 150 anni e il Comune vogliono ricordare insieme, Eugenio Finardi si esibisce in piazza Virginio. Il Toselli accoglie il 17 il cantautore Fabio Massano, che terrà un concerto di solidarietà per reperire fondi a favore della ricerca contro la leucemia. All'insegna della musica classica riapre la stagione di "Musica&Musica", con le consuete esecuzioni cameristiche in Sala San Giovanni, mentre la chiesa di San Paolo è teatro della serie degli "Incontri vocali", che prevedono la *performance* del coro giovanile "Voces Nocturnae", alle prese con composizioni di Brahms, Liszt, Bernstein. Comune, Provincia e Prefettura accolgono nei propri spazi mostre degne di sottolineatura: nel Salone d'Onore del Comune sono apprezzabili i lavori dell'artista informale Oberti, nella Sala Mostre della Provincia i visitatori vedranno da vicino le ancora poco note opere dell'estroso Baretta, in Prefettura l'allestimento *Tra il dire e il fare. Unità d'Italia e unificazione europea: cantieri aperti* suggerisce l'accostamento tra il percorso risorgimentale italiano e l'edificazione dell'Unione Europea attraverso chicche documentali su Soleri, Giolitti, Mazzini, Garibaldi e Giuseppe Peano. La festa del Commercio Equo-Solidale ai Giardini Fresia, incentrata sulla vita dei lavoratori del Sud del mondo, la "Giornata senza barriere" in piazza Seminario, per fare breccia nel muro del pregiudizio sulla disabilità e la cena solidale "Una pizza per un sorriso" in compagnia dei campioni della Bre Banca Lannutti hanno sensibilizzato la cittadinanza sul fronte della solidarietà e dell'assistenza.



Inaugurazione della nuova sede del CAI di Cuneo



ottobre

Lungostura di Cesare Baudino

Statue di mondo di Piero Dadone

*La visita del Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano a Cuneo*

Fiera del Marrone
di Fabio Guglielmi

Hanno sparato a un aquilone
di Gigi Garelli

*Censimento della popolazione e delle abitazioni
I censimenti del dopoguerra a Cuneo*
di Carlo Croce

Concerti organistici
di Paola Dotta Rosso

Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura
di Marina Berro

Poesia di Carlo Giordano

Un mese in città di Elisa Morano e Francesco Macario





Statue di mondo

PIERO DADONE

Domenica 16, in piazza Galimberti, alla 12ª Adunata Nazionale degli Uomini di Mondo parlano le statue.

Dopo decenni e secoli di silenzio, costretti a osservare e ascoltare ciò che cuneesi e forestieri dicono di loro: complimenti, critiche, pettegolezzi, ingiurie, in occasione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia i monumenti cuneesi riacquistano la parola. Possono finalmente sfogarsi a dire la loro su concittadini e turisti, sui loro comportamenti e abitudini. Ed è anche l'occasione per conoscersi e parlarsi l'un l'altro, essendo stati quasi mai coevi durante la vita umana, per chi ne ha avuta una, naturalmente.

Personaggi e interpreti: **Giuseppe Barbaroux**: Mario Brusa, **Duccio Galimberti**: Luca Ocellì, **Giuseppe Garibaldi**: Oliviero Corbetta, **Giovanni Toselli**: Stefano Brusa, **La Curva di Peano**: Andrea Beltramo, **Il Grande Silenzio Bianco**: Carlotta Iossetti, **Gesso e Stura**: Stefano Guerrieri ed Elena Cascino.

Barbaroux: Finalmente posso sgranchirmi, sono 132 anni che sto sempre così, notte e giorno, estate e inverno con questo mantello, mangiando rabbia nel vedere di sotto una delle piazze più spaziose d'Italia, dove tutti scorrazzano in lungo e in largo e io fermo, impalato. Per di più, una piazza intitolata a un altro, con i turisti che mi pigliano per quello lì, prima 'l Rê Cit, Vitòrio, poi un certo Galimberti, un che i sai nen còsa a l'ha fàit d'important. Mi i l'hai mach sentulu a fé 'n discors da cola trassa lagiù ai 26 éd luj dèl '43, dòp i l'hai mai pi vistlo.

Galimberti: Egiache, a l'ha mai pi vistme, perché i son andàit an montagna a fé 'l partigian. Per cacciare i tedeschi dal suolo patrio e levarci di torno i fascisti! Che, tra l'autr, poco più di un anno dopo mi hanno preso, ammazzato di botte e fucilato a tradimento. Sono "eroe nazionale", io.

Barbaroux: Ah! Varda-sì chi ch'a l'é chiel! Un sovversivo! Quanti ne ho mandati sulla forca di quelli come lei, ai miei tempi li chiamavano "carbonari".

Galimberti: È ben quel che dico, lo so benissimo chi è lei: ministro di Casa Savoia con licenza di bastonare i patrioti. Bella roba, tutti e due sulla stessa piazza, mi e chiel, meno male che l'hanno fissato per bene su quel piedistallo, se no a saria bon éd calé giò e ficheme 'ndrinta. Anzi, sarà meglio che anche adesso io mantenga una certa distanza.

Toselli: E allora còsa a dovrio di mi, Giovanni Toselli, il più grande attore cuneese, superbo interprete ëd Monsu Travet? Mi hanno dedicato il teatro, e a va bin, il parcheggio di fronte, e a va bin ëdcò lòn, peui a l'han fame la statua mach con la testa e dove l'hanno sistemata? Nella piazzetta a fianco, una specie di cucinino che poi, colmo dei colmi, a l'han pensà bin d'intitolé a 'n mè colega 'd Napoli dal nome ridicolo: Totò. Mi fotografano chiamandomi Totò, pròpi mi che 'n napoletan i sai gnanca coma ch'as dis "cerea".

Garibaldi: Guardi che anch'io sono stato conciato così, si chiama mezzobusto e qualcuno penserà che non abbiamo mai avuto le gambe. Proprio io che ho cavalcato per i due mondi. E comunque non si lamenti del suo "cucinino", almeno ha una fissa dimora. Me mi hanno già spostato tre volte e poi stanno sempre lì a discutere se devo guardare verso la città o verso la Bisalta, potrebbero farmi ruotare ogni tre mesi, almeno cambierei panorama ogni tanto. L'ultimo sfratto l'ho avuto per far posto a un uovo, pensate un po', l'eroe dei due mondi sfrattato da un uovo, roba da matti.

Curva di Peano: Per favore lasci stare gli insulti. Io non sono un "uovo" come dice lei e molti di quegli ignorantoni che mi passano davanti. Sono la curva di Peano, la studiano in tutto il mondo, da Pechino al Massachusetts Institute of Technology. Lei lo sa cosa sono? Glielo spiego subito. Sono l'unica curva filiforme al mondo in grado di riempire completamente una superficie piana, anche quella tondeggiante di un uovo. Guardi qui.

Garibaldi: Vede che avevo ragione? Lei è un uovo e per di più sta sul belvedere a me intitolato: Rondò Garibaldi.

Curva di Peano: Ma lasci perdere! Lei, signor Garibaldi, non capisce nulla di matematica. E poi quello è l'unico posto di Cuneo da dove posso vedere Spinetta, il paese natale dello scienziato che mi ha inventata, Giuseppe Peano.

Garibaldi: Guardi che io di curve me ne intendo, ce n'erano di quelle in Sudamerica da far girare la testa. Ah, las chicas del Paraná!!!

Barbaroux: Io quest'uovo non l'avevo mai visto, quel Garibaldi invece sì, un'altra testa calda che voleva sovvertire l'ordine costituito e gli hanno fatto un monumento, ma siamo a Cuneo o a Parigi alla presa della Bastiglia? Va bene che il generale poi ha messo un po' la testa a posto, dando una mano al nostro amato Re.

Galimberti: Sì, però è rimasto sempre repubblicano nel profondo dell'animo! Signor sindaco attuale, coma ch'a l'è ch'ài diso? Valmaggia? Non si potrebbe fare un cambio: il qui presente giureconsulto sulla rotonda e Garibaldi, magari con le gambe e a cavallo, al centro della piazza: siamo più affini.

Garibaldi: Approvo incondizionatamente! Non faccio per vantarmi, ma un bel monumento come quello che c'è nella mia Nizza me lo merito proprio. Dica un po' signor sindaco: siete gemellati con Nizza mi pare? E allora, cosa aspettate?

Barbaroux: Brav merlo, ora stiamo qui a litigare fra di noi mentre il nemico comune è ormai alle porte.

Galimberti: *Echi ch'a saria?* Non mi dica che è cominciato l'ottavo assedio! Salgo in terrazza a fare un discorso?

Barbaroux: Ma non li vede? Alcuni di loro sono già qui sulla nostra piazza, altri, mi dicono, sono sparsi in varie zone, persino nel corso dedicato al sommo Dante. Sono quei colleghi monumenti che non si capisce chi siano. Noi almeno ci hanno fatti più o meno com'eravamo. Oddio, dal vivo io ero molto meglio, ma almeno mi si riconosce. Per quelli nuovi ci vuole una guida per spiegare chi sono. A parte l'uovo, guardi quella roba lì, secondo lei è un missile, una supposta o un ravigiole della Val Varaita?

Garibaldi: Un missile, di sicuro. Eh, purtroppo li hanno inventati troppo tardi: se ne avessi avuti io un paio, liberavo l'Italia e il Sudamerica in meno di una settimana.

Toselli: Il solito guerrafondaio, io non ci vedo niente di male nel monumento a una leccornia come i ravigioles: durante le tournée in montagna ne facevamo delle scorpacciate. E se invece fosse una supposta, a va bin l'istess, una medicina preziosa e utile, *quand a-i veul a-i veul, diav d'un contatt!*

Galimberti: Non ho nulla da ridire sull'arte moderna, ci siamo battuti anche per la libertà di espressione artistica. Ma quella roba collocata all'ingresso della città e puntata contro la Bisalta, sembra una V2 tedesca pronta a bombardare le postazioni partigiane. Il nome dell'autore, poi, m'insospettisce, coma ch'a l'è ch'ài diso? Karpüseeler? Grande artista ma di origini teutoniche: non avevo detto a suo tempo che "la guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco"?

Il Grande Silenzio Bianco: Ma ce l'avete tutti con me perché sono lungo e bianco? È un'ingiustizia, però! Sono il Grande Silenzio Bianco, un filiforme e affusolato essere così candido da riflettere nell'universo onde e radiazioni fisiche e metafisiche, compresi i neutrini più veloci della luce, creando attorno a me un'oasi di silenzio siderale che invita alla meditazione, svolta dai cuneesi ciascuno alla loro maniera: vedica, ayurvedica, zen, trappista, certosina, o semplicemente stando lì senza pensare a un tubo di niente.

Galimberti: Non ho capito un bel niente *ed tuta cola ferlucà*. Per me quello resta un missile minaccioso.

Il Grande Silenzio Bianco: Vada a ripetizione d'arte, signor eroe! E poi non sono costato niente, mi ha regalato la Regione, chi di voi può dire altrettanto?

Gesso e Stura: Noi. Anche noi ci ha regalato la Regione, per rappresentare Gesso e Stura che confluiscono.

Barbaroux: *Chi ch'a son lor li?* Non li avevo ancora notati, vade retro Satana! Da qua sopra ne ho viste di sconcerie passarmi sotto i piedi: cosce al vento, ostentazioni del "*boton ed la mesa brinda*", mutande fuori, libidinosi baci a succhiello. Il martedì poi, qua sotto sembra un sexishop: banchi ricolmi di reggipetti trasparenti e mutande ridotte a un filo. E ci si lamenta che la gioventù è senza valori. Ma ora siamo al colmo dei colmi: un uomo e una donna nudi all'ingresso della città.

Gesso e Stura: Guardi che noi siamo un'allegoria, dobbiamo rappresentare i due fiumi che si congiungono e, non sappiamo ai suoi tempi, ma congiungersi vestiti di tutto punto è proprio impossibile.

Galimberti: E va be', se proprio s'ha da fare, congiungetevi una volta per tutte e poi rivestitevi, se no pare che siate a fare un perenne bidet. Che figura ci facciamo noi di fronte ai forestieri che, vedendovi all'ingresso della città, credono di entrare a Sodoma e Gomorra?

Garibaldi: Così ci vengono più volentieri! Si vede che non vi siete mai mossi da qua, senza girare un po' per il mondo. In Sudamerica ho conosciuto delle señoritas che al confronto questa "Stura" sembra una racchia. Avete presente la mia Anita? E comunque laggiù nessuno si lamenta, anzi.

Barbaroux: Ora vi devo salutare e tornare lassù, al mio posto. Non vorrei che pensassero che la piazza funziona anche senza di me. Ci hanno già provato in tanti: nel 1936 mi hanno coperto per la Fiera del marrone, a Carnevale mi attorniano di rumorosi baracconi, sotto Natale piazzano laggiù un pino più alto. E allora torno a presidiare la postazione: ha tanti difetti, ma le alternative potrebbero rivelarsi peggiori. Qualcuno sostiene che andrebbe meglio la statua di un cuneese di moda, un certo Briatore. Magari fanno un referendum e lo vince lui.

Galimberti: Per carità, al peggio non c'è mai fine. Ma ora torniamocene tutti ai nostri posti, mi sarebbe piaciuto fare un giro, ad esempio visitare l'Upim con la scala mobile di cui ho sentito parlare anni fa, ma non c'è più tempo e magari non c'è più neanche l'Upim. Però, prima, tutti all'Adunata degli Uomini di Mondo, che nobilita questa nostra piazza. Viva gli Uomini e le Statue di Mondo!



(Foto di Teresa Maineri)

La visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Cuneo

I cittadini cuneesi hanno accolto con grande affetto il Presidente Giorgio Napolitano durante la sua visita a Cuneo venerdì 7 e sabato 8 ottobre. Gli hanno dimostrato la loro profonda stima ed il loro rispetto lungo il percorso che, a piedi, lo ha portato dalla Prefettura al Municipio, ma anche, indirettamente, in piazza Virgilio, dove su un maxi schermo hanno potuto seguire in diretta l'incontro che si stava tenendo presso il teatro Toselli, alla presenza dei sindaci della provincia, dei partigiani e rappresentanti delle Associazioni Combattenti per la Libertà, delle autorità e di alcuni studenti.

Dopo il discorso di benvenuto del sindaco di Cuneo Alberto Valmaggia, è intervenuto don Aldo Benevelli, che ha ripercorso i lunghi mesi che, dalla caduta di Mussolini, attraverso la Resistenza, hanno portato alla Liberazione, insistendo sull'importante contributo dato da tutti gli Italiani, del Nord, del Centro e del Sud, durante la guerra e nelle successive fasi della ricostruzione. L'orazione ufficiale è stata tenuta da Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito del-



(Foto di Teresa Maineri)

la Corte Costituzionale, che ha incentrato il suo intervento sul ruolo del Capo dello Stato, ruolo di garante dell'unità nazionale e della Costituzione. Solo il pieno rispetto delle prerogative del capo dello Stato consente a chi ricopre tale delicata carica di lasciarla non sminuita, ma accresciuta in termini di autorevolezza a chi verrà dopo. A seguire Mikla Minolfi, studentessa della scuola superiore, ha parlato dell'importanza della memoria di un popolo come strumento per riscattare i valori della democrazia anche per i giovani di oggi. Ha poi chiuso il suo intervento ringraziando il Presidente dell'attenzione che, in tutti i suoi discorsi, dedica ai giovani e alla necessità di agire in modo da garantire loro un futuro. Filippo Perlo, studente universitario, ha parlato delle difficoltà di un ragazzo nell'immaginare un futuro stabile, ma anche dell'importanza di costruire evitando ogni forma di intolleranza e della politica come sforzo di coinvolgere tutti i cittadini nella vita del Paese. Ha chiuso l'intervento richiamando l'importanza dell'apertura dei giovani all'Europa e della necessità di lavorare per la costruzione dell'Europa unita.

Ha poi preso la parola il Presidente Napolitano che, nel suo discorso, ha ripreso numerosi spunti offerti dagli interventi precedenti, a par-

tire da quello di don Aldo Benevelli. Ha dichiarato: "non avrei potuto concludere le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia senza rendere omaggio alla città di Cuneo, per il contributo che ha dato allo sviluppo della storia nazionale, della nostra Patria, soprattutto con la Resistenza". Resistenza il cui ruolo, ha ribadito in seguito, "è stato restituire all'Italia, distrutta e umiliata dopo vent'anni di fascismo, l'idea di Nazione e amor di Patria". Si è poi soffermato sull'importanza della diffusa partecipazione, anche nei comuni più sperduti, alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Particolarmente toccante la parte finale del suo intervento, con la citazione della lettera scritta da Giacomo Ulivi (contenuta nel volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*) poco prima di essere ucciso: "ci hanno abituati a credere che la politica fosse una cosa sporca. Ci hanno ingannato, e così la politica l'abbiamo lasciata a chi l'ha fatta in modo sporco. La cosa pubblica invece siamo tutti noi" e il richiamo a riabilitare e rilanciare la politica in Italia.

Sabato, dopo l'intervento in Provincia, il Presidente si è recato a Dogliani, terra d'origine di Luigi Einaudi.



(Foto di Teresa Maineri)

Segue l'intervento di benvenuto del sindaco Alberto Valmaggia:

Sig. Presidente, benvenuto e grazie per la Sua presenza con noi, qui a Cuneo.

Siamo vivendo insieme una stagione importante nella storia del nostro Paese e dell'Europa, a 150 anni dall'Unità d'Italia e a 60 dalla creazione della prima Comunità europea del carbone e dell'acciaio: due storie che si sono intrecciate per consolidare la pace, creare sviluppo e coesione sociale. Sono temi che Lei ci ha ricordato spesso in questi mesi difficili e Le siamo grati per il Suo impegno a difesa della solidarietà nazionale ed europea.

La Sua presenza qui, oggi, ci riempie di gioia e dà un senso ancora più compiuto e solenne al cammino che abbiamo intrapreso, come Comitato cuneese per i 150 anni dell'Unità d'Italia, dal 17 marzo scorso quando abbiamo dato l'avvio ufficiale, qui a Cuneo, alle celebrazioni. Molte iniziative sono state realizzate da allora, coinvolgendo il mondo giovanile, come la splendida e apprezzata mostra *Italiaeuropa* che ha coinvolto le nostre scuole, fino alla celebrazione dell'8 settembre scorso con un concerto memorabile, sempre rivolto ai giovani.

Riprendo, oggi, un pensiero che ho condiviso il 17 marzo scorso qui in città, il giorno prima dell'avvio ufficiale ed emozionante delle celebrazioni a Torino che Lei, Signor Presidente, con la Sua presenza ha reso ancor più solenne e ricco di significato.

“Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato si spegne”: appuntava così il nostro Cesare Pavese nel suo diario *Il mestiere di vivere* nel 1939.

“Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato si spegne”:

Noi non vogliamo che il nostro popolo oggi si spenga.

Noi vogliamo che vivano i sogni, le idealità, i progetti dei nostri giovani, confrontati al lavoro che manca o che è troppo precario per consentire la costruzione di un futuro sereno. Su questo fronte situazioni preoccupanti interessano anche la nostra città come il recente paventato trasferimento in altro sito della storica azienda cuneese Alpitour.

Noi vogliamo che vivano i piccoli comuni, soprattutto quelli di montagna (molti sindaci oggi presenti li amministrano con generosità). Sono culle di storia, cultura, tradizioni e presidi oggi di socialità, di volontariato civile nelle aree più marginali, dove la vita è più faticosa ma essenziale per tutta la nostra comunità.

Noi vogliamo che abbiano voce gli ultimi della fila, quelli che fanno più fatica e che per primi sono messi ai margini da questa crisi che sembra non aver fine nelle molte e diversificate espressioni in cui si manifesta.

“Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato si spegne”:

Perché questo non avvenga ci siamo messi in cammino il 17 marzo scorso per ritrovare nella memoria il seme del futuro e il senso vitale del nostro passato.

Per questo ci ritroviamo in questo teatro con questi simpatici “Giovanotti”, suoi coetanei, Signor Presidente. Hanno al collo fazzoletti di colori diversi e alle spalle storie almeno altrettanto colorate e ricche di sapienza. “Giovanotti” che tanto ci hanno insegnato e continuano a insegnarci col loro entusiasmo, la loro testimonianza, il loro impegno, la loro fedeltà a una Costituzione che hanno coraggiosamente conquistato per noi e i nostri figli.

Per questo ci ritroviamo con Lei, qui oggi, per dimostrarLe tutto il nostro affetto, la nostra vicinanza, la nostra gioia di poterla salutare e ringraziare come garante dell'unità e della solidarietà nazionale.

Siamo qui per dirle che noi ci siamo, come ci furono allora questi “Giovanotti” e, come loro e con loro, non ci rassegniamo a vedere il nostro popolo spegnersi, resteremo uniti, perché solo così potremo insieme superare le difficoltà del momento.

Grazie signor Presidente

Fiera del Marrone

FABIO GUGLIELMI

La Fiera del Marrone di Cuneo rappresenta oggi uno degli appuntamenti di maggior spicco per le produzioni tipiche del territorio piemontese. Ma come è nata?

Le prime edizioni della Fiera del Marrone risalgono alla fine degli anni '30, quando veniva organizzata in piazza Galimberti. Cuneo era infatti uno dei più forniti centri mercatali di prodotti castanicoli del nord Italia, grazie alla grande ricchezza di frutti che arrivavano dai castagneti situati nelle frazioni dell'altipiano e dalle valli circostanti. L'idea della Fiera nasce quindi per creare un grande evento, da affiancare all'annuale mercato delle castagne che si svolgeva in quella che oggi è via XX settembre.

Con l'inizio della II Guerra Mondiale la Fiera venne sospesa e soltanto nel 1999 se ne recuperò l'eredità, quando Edue Magnano, da poco nominato nella neonata Azienda Turistica Locale del cuneese, ha l'intuizione di promuovere la città attraverso una fiera caratterizzata da un prodotto tipico: dopo un lungo e approfondito studio, Magnano individuò la castagna, riscoprendo quanto era stato fatto a Cuneo negli anni '30.

Nel 1999 viene così organizzata la 1ª edizione della "rinata" Fiera del Marrone, che riscuote subito un grande successo: via Roma si riempie di espositori, di castagnari e di profumo di caldarroste. L'idea di Magnano non si limita però al solo mercato, ma vuole da subito caratterizzarsi come un punto di riferimento per gli operatori del settore. Grazie agli stretti rapporti con l'ambiente universitario, fin dalla prima edizione trova grande spazio la parte scientifica, con convegni e tavoli di lavoro sulle principali problematiche della castanicoltura.

Con la 2ª edizione del 2000 iniziano però i primi problemi. L'ATL si defila dall'organizzazione e Magnano si trova costretto ad "inventare" un nuovo soggetto promotore: nasce così l'Associazione per la valorizzazione della castagna, che assume la titolarità della Fiera. L'Associazione, di cui fanno parte il Comune di Cuneo, la Coldiretti, l'Unione industriale e la Comunità montana Gesso Vermenagna e Pesio, forma una commissione per selezionare gli espositori e redige un disciplinare tecnico per richiedere l'IGP per la castagna Cuneo, in modo da dare un valore aggiunto al prodotto. «La Fiera è solo un momento della vita dell'associazione – amava ripetere Magnano – quello in grado di dare visibilità. Il vero scopo è promuovere la castagna, aiutare l'agricoltura e favorire il recupero dei boschi.» La castagna poteva infatti fare da traino per gli altri prodotti del territorio, creando un circuito virtuoso tra le eccellenze gastronomiche cuneesi. La chiave di tutto è quindi promuovere il consumo delle castagne, facendone un prodotto usato tutto l'anno. Anche per questo durante la Fiera vengono organizzate cene a tema con alcuni chef "stellati" di grande richiamo, mentre i ristoratori della città sono invitati ad inserire nei menù almeno un piatto alle castagne.

Nelle edizioni successive la Fiera continua a crescere, ma necessita di professionalità sempre maggiori: per questo nel 2004 viene ceduta la titolarità dell'organizzazione al Comune di Cuneo («È stato come dare una figlia in adozione» dirà Magnano). L'Associazione infatti, pur continuando a gestire la Fiera, aveva bisogno di supporto e l'ingresso del Comune dà un forte segnale in questo



senso. La spinta propulsiva delle prime edizioni va però scemando e, nonostante il prestigioso riconoscimento di Fiera di interesse regionale del 2005, per un paio di edizioni vive una fase di stanca. È nel 2007, in quello che è definito “l’anno della svolta”, che la Fiera ritrova il suo slancio. Con la 9ª edizione si creano infatti i presupposti perché la Fiera diventi quella sognata dal suo ideatore (Eduè Magnano purtroppo non potrà vederla, perché è mancato 2 anni prima). Nel 2007 nascono così i saloni tematici, che ridisegnano la Fiera e i suoi spazi, e viene redatto, grazie anche al contributo di conoscenze di Slow Food, un nuovo disciplinare per gli espositori, maggiormente stringente. Nel 2008 si completa il percorso iniziato l’anno precedente, per merito anche di Domenico Giraudo, da poco nominato assessore al Commercio col compito di seguire la Fiera. Grazie forse alla sua giovane età il neo assessore guarda alla Fiera con occhi nuovi e decide di ripensarla completamente. Cambia la disposizione degli stand (dalla doppia fila centrale che guarda ai portici alle 2 file laterali orientate al centro), rinascono con nuova linfa i laboratori, divisi tra quelli sensoriali (*Alle origini del gusto*) e quelli artigianali (*I Mestieri artigiani*), ma soprattutto viene data maggiore importanza alla comunicazione, elemento in grado di far crescere la Fiera in termini di presenze e di prestigio. Nel 2009 si colgono i frutti del rinato entusiasmo: il Marrone diventa Fiera nazionale, nasce il Padiglione del Mobile per il legno di castagno e trovano spazio i birrifici artigianali e la carne piemontese, oltre agli spettacoli ripetuti durante tutta la giornata. Aumentano ancora gli espositori, che oramai coprono tutte le regioni italiane e molti paesi stranieri, e la Fiera si trova ad aver bisogno di nuovi spazi: si allarga così a piazzetta Audiffredi, piazza Torino e, per la prima volta dopo gli anni '30, ritorna su piazza Galimberti. Nascono iniziative collaterali alla Fiera, come le proposte turistiche di Conitours e di Terre di Granda, e ritrova spazio la parte scientifica, con Castanea, il 1° Congresso Europeo sul Castagno, che riunisce a Cuneo studiosi, professionisti e tecnici provenienti da tutto il mondo.

Il salto di qualità è certificato l’anno successivo dai patrocini del Ministero dell’Agricoltura e del Turismo e dalle importanti partnership con Terra Madre e Eataly, che nei giorni della Fiera diventa vetrina della castagna IGP e delle eccellenze cuneesi. Gli espositori crescono ancora (saranno 240) e la Fiera si allarga ancora, fino a coprire metà piazza Galimberti.

Il sogno di Magnano finalmente si è avverato: attorno alla castagna, la Fiera è diventata una vetrina delle eccellenze del territorio e un punto di riferimento per la castanicoltura italiana.



L'annuale mercato delle castagne, 1935

(Foto di A. Scoffone)



Il borgo rurale costruito in piazza Vittorio Emanuele II per la Fiera del Marrone, 1938

(Foto di A. Scoffone)

Hanno sparato a un aquilone

GIGI GARELLI

Ad ottobre, per le edizioni Primalpe, esce il nuovo libro di Alessandra Demichelis *Hanno sparato a un aquilone*. Riportiamo di seguito la recensione di Gigi Garelli

Chi immagina il lavoro storico d'archivio come attività arida e senz'anima avrà di che ricredersi. Con il suo libro *Hanno sparato a un aquilone* uscito recentemente per i tipi di Primalpe, Alessandra Demichelis è riuscita a far emergere una storia relegata da tempo nel silenzio dei faldoni di un comune delle montagne cuneesi, raccontandola con stile appassionato e coinvolgente, tinto a tratti di lirismo.

Nato a seguito di una ricerca condotta sugli ultimi due secoli di vita di Entracque, il libro narra la vicenda del segretario comunale Sante Torino dal suo arrivo in Valle Gesso, dalla Sicilia in pieno Ventennio dopo un paio di tappe professionali in giro per l'Italia, fino al suo drammatico esito nella primavera del '44, nel cuore della guerra di Resistenza partigiana.

Perché proprio la scelta di puntare il riflettore su questo personaggio anziché sulle decine di altri protagonisti che hanno scandito la vita del paese vien spiegato fin dalla prima pagina, ma è poi lo stesso procedere incalzante della storia a far sperimentare, pagina dopo pagina, quanto debba essere stato difficile per l'autrice sottrarsi al suo richiamo ammaliante. Come un cerchio che, a partire da un ipotetico punto di chiusura vada impaziente a ritroso in cerca del proprio cominciamento, ripercorrendo passo passo tutto il proprio farsi, così la vicenda del segretario Sante Torino viene offerta a partire dal proprio epilogo a far da abbrivio per un travagliato cammino a ritroso. E quel finale presentato lì, nella sua secca e scarna nudità, pudica e spudorata a un tempo, diventa invito per una ricostruzione che aggiunga tessere a tessere fino al completamento del quadro d'insieme e dei suoi contorni.

La vicenda di questo segretario zelante e ambizioso diventa occasione per tracciare uno spaccato

della vita di quegli anni, tra stufe a legna che riscaldano l'Italieta alle prese con il proprio orgoglio autarchico e comunicati di funzionari che vedono nella carriera di partito un'occasione di riscatto; tra bambini che scorrazzano coi calzini stropicciati per vecchie contrade ancora sporche di neve e insegne littorie che scompaiono e ricompaiono dall'oggi al domani sulla soglia delle case del fascio. Anni difficili, controversi, in cui la dialettica delle idee assume il tono acceso della lotta violenta, e il carico di rancori che questa porta con sé apre la porta inevitabilmente anche a episodi efferati e ad atti di giustizia sommaria.

Il libro di Alessandra Demichelis toglie uno di questi avvenimenti dall'anonima enumerazione in cui i libri di storia e gli elenchi delle vittime di guerra lo avevano relegato e gli restituisce umanità, ricollocandolo all'interno delle reti di relazioni in cui si trovava e ricostruendo l'intreccio di fattori che possono permettere oggi, a quasi settant'anni di distanza, di ridargli spessore e profondità. Di Sante Torino si recuperano le origini, la storia personale, i legami affettivi e i percorsi di formazione, fin quasi a seguirlo alla scrivania dove svolge il proprio lavoro con meticolosa precisione. E intorno a lui il contorno di un mondo che si muove tra ordini e contrordini superiori lasciando pesanti tracce del proprio passaggio.

Proprio lì l'autrice ha saputo scavare e ricercare abilmente, andando oltre la semplice e pedissequa registrazione della presa d'atto; e assecondando la propria curiosità ha fatto scaturire dai dati d'archivio tutta l'intima vita che vi si nascondeva, liberandola. Eviene in mente allora il passo di Proust, quando nella *Recherche* annota: "*Mi sembra molto ragionevole la credenza celtica secondo cui le anime di quelli che abbiamo perduto sono prigionieri entro qualche essere inferiore, una bestia, un vegetale, una cosa inanimata, perdute di fatto per noi fino al giorno, che per molti non giunge mai, che ci troviamo a passare accanto all'albero, che veniamo in possesso dell'oggetto che le tiene prigioniere. Esse trasaliscono allora, ci chiamano e non appena le abbiamo riconosciute, l'incanto è rotto. Liberate da noi, hanno vinto la morte e ritornano a vivere con noi...*".

Ancora una volta l'incantesimo si è compiuto e quella storia nascosta per decenni nel buio dell'archivio di Entracque ha ritrovato vita grazie alla penna di Alessandra Demichelis. Al lettore ora il testimone, per far emergere ancora una volta la vicenda dalle pagine del suo libro scorrendole con la stessa partecipata curiosità con cui sono state scritte.

Censimento della popolazione e delle abitazioni

I censimenti del dopoguerra a Cuneo

CARLO CROCE

L'Istat ha organizzato i censimenti del 2010-2011 (Agricoltura, Popolazione e Abitazioni, Industria e Servizi) con modalità innovative, frutto anche di studi comparativi con le principali esperienze estere.

Il 2011, 150° anniversario dell'unità nazionale, è anche l'anno in cui si svolgerà il 15° Censimento Generale della Popolazione.

Il primo censimento nazionale venne eseguito proprio nel 1861, entrando in tutte le case. Da quella data ogni 10 anni c'è stato un censimento con tre sole eccezioni dovute a vari eventi:

- salta nel 1891 per mancanza di risorse finanziarie dovute allo “scandalo della banca romana”;
- salta anche nel 1941 perché l'Italia è impegnata nella II guerra mondiale;
- nel 1936 si effettua invece un ulteriore censimento, a soli 5 anni di distanza dal precedente, per motivi propagandistici: contare “8 milioni di baionette”.

Le novità della prossima tornata censuaria riguardano sia aspetti informativi – nei questionari saranno chieste informazioni in più rispetto agli scorsi censimenti – sia quelli organizzativi, che mettono in campo strumenti telematici per la raccolta dei dati.

La principale innovazione del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni consiste nell'impiego nella rilevazione delle liste anagrafiche comunali di famiglie e convivenze, affiancate da altre liste ausiliarie, di fonte sia comunale che nazionale. Questa opzione consente una modifica radicale del processo produttivo censuario: per la prima volta i questionari saranno distribuiti per posta e non più dai rilevatori e i rispondenti potranno scegliere fra diverse soluzioni per la loro compilazione e restituzione: web, posta, centri di raccolta.

L'uso dei dati censuari è molteplice. Per la Protezione Civile, ad esempio, è fondamentale conoscere la distribuzione territoriale degli edifici e le loro principali caratteristiche in modo da valutare i rischi sismici; così come avere dati sulla popolazione residente per aree sub-comunali è necessario per predisporre piani di evacuazione efficaci.

I dati censuari sono la base necessaria per realizzare indagini campionarie e sondaggi, così importanti in una società in cui le informazioni devono essere attendibili e disponibili in tempi rapidi.

Come detto sopra, una delle finalità del Censimento è quella di dipingere un quadro della distribuzione della popolazione sul territorio.

Vediamo quindi una rapida analisi degli elementi ricavabili dai risultati dei Censimenti a Cuneo, a partire dal 1951, sino all'ultimo effettuato, quello del 2001.

I dati sono stati raggruppati in zone omogenee, in modo da consentire una veloce osservazione specialmente sui movimenti della popolazione nelle diverse aree del territorio comunale.

Nello specifico:

1. Centro Storico (dal "Pizzo" di Cuneo, compresa la zona fluviale, fino a piazza Galimberti)
2. Cuneo Centro (da piazza Galimberti fino ai corsi Galileo Ferraris e Vittorio Emanuele II)
3. Cuneo Espansione (a monte dei corsi Galileo Ferraris e Vittorio Emanuele II)
4. Cuneo Gesso (il territorio oltre il torrente Gesso)
5. Cuneo Stura (il territorio oltre il fiume Stura)

I dati dei primi tre raggruppamenti sono stati riassunti sotto la voce "Totale Altipiano".

Ecco, quindi, le tabelle riassuntive.

Questa prima tabella riguarda la distribuzione delle famiglie sul territorio e la disponibilità di alloggi a loro disposizione:

Famiglie

	1951			1961			1971		
	Fam.	Ab.	Q/Ab.	Fam.	Ab.	Q/Ab.	Fam.	Ab.	Q/Ab.
Centro Storico	4.316	3.867	0,90	3.626	3.395	0,94	3.065	3.149	1,03
Cuneo Centro	2.760	2.425	0,88	5.148	4.993	0,97	6.727	7.023	1,04
Cuneo espansione	1.003	1.010	1,01	1.997	2.021	1,01	3.736	3.885	1,04
Tot. Altipiano	8.079	7.302	0,90	10.771	10.409	0,97	13.528	14.057	1,04
Zona Gesso	1.975	1.640	0,83	2.138	1.797	0,84	2.774	2.107	0,76
Zona Stura	1.820	1.885	1,04	1.934	2.002	1,04	2.409	2.610	1,08
Totale compl.	11.874	10.827	0,91	14.843	14.208	0,96	18.711	18.774	1,00

	1981			1991			2001		
	Fam.	Ab.	Q/Ab.	Fam.	Ab.	Q/Ab.	Fam.	Ab.	Q/Ab.
Centro Storico	2.314	2.907	1,26	2.009	2.567	1,28	1.799	1.865	1,04
Cuneo Centro	7.174	7.512	1,05	6.797	7.285	1,07	6.061	6.560	1,08
Cuneo espansione	5.129	5.288	1,03	6.029	6.409	1,06	6.420	6.879	1,07
Tot. Altipiano	14.617	15.707	1,07	14.835	16.261	1,10	14.280	15.304	1,07
Zona Gesso	3.183	2.893	0,91	3.637	3.102	0,85	3.034	3.237	1,07
Zona Stura	3.810	4.315	1,13	4.447	4.845	1,09	4.713	5.065	1,07
Totale compl.	21.610	22.915	1,06	22.919	24.208	1,06	22.027	23.606	1,07

Si possono notare due fenomeni interessanti:

- il primo riguarda il rapporto tra famiglie e alloggi a disposizione; nel 1951 era disponibile meno di un alloggio per ciascuna famiglia, mentre nel 2001 questo rapporto si è invertito.
- il secondo riguarda lo spopolamento del Centro Storico, occupato nel 2001 da meno della metà delle famiglie lì residenti nel 1951.

A questo si aggiunge la analoga diminuzione degli alloggi disponibili, dovuta alla modifica della loro destinazione d'uso.

La seconda tabella offre il riepilogo della numerosità della popolazione nelle stesse zone:

Popolazione

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Centro Storico	11.925	9.202	7.620	4.975	4.028	3.574
Cuneo Centro	7.890	14.339	18.207	16.694	14.730	12.520
Cuneo espansione	3.361	6.420	11.345	13.652	15.272	15.103
Tot. Altipiano	23.176	29.961	37.172	35.321	34.030	31.197
Zona Gesso	6.282	6.158	7.147	7.368	7.575	7.569
Zona Stura	8.197	7.735	8.679	11.804	12.801	12.635
Totale	37.655	43.854	52.998	54.493	54.406	51.401

Combinando i dati si può notare anche che la media della composizione dei nuclei familiari (popolazione/famiglie) passa dalla media di 3,2 componenti del 1951 a 2,4 nel 2001.

Il grafico mostra complessivamente gli spostamenti che si sono susseguiti nei 50 anni osservati.

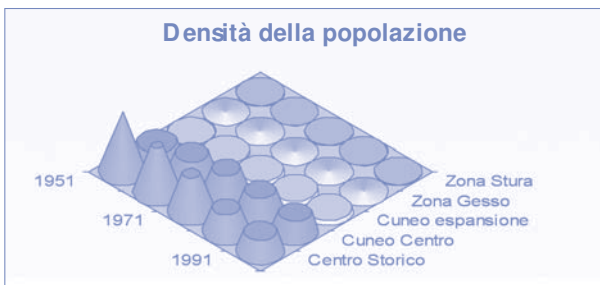


La terza tabella riguarda la “densità” (cioè il rapporto tra la popolazione e la superficie di territorio a disposizione):

Densità

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Centro Storico	23.433	18.082	14.973	9.776	7.915	7.023
Cuneo Centro	4.064	7.386	9.379	8.559	7.558	6.449
Cuneo espansione	349	667	1.179	1.418	1.587	1.569
Tot. Altipiano	1.578	2.040	2.531	2.405	2.317	2.124
Zona Gesso	171	168	195	201	206	206
Zona Stura	120	113	127	172	187	185
Totale	314	366	442	455	454	429

Osservando questa tabella il fenomeno dell’abbandono del Centro Storico a favore di altre zone del territorio comunale è ancora più evidente.



Sarà interessante il confronto con i dati dell'imminente Censimento 2011 per verificare se ci sarà un movimento in contro tendenza a favore del Centro Storico come il fervore dell'attività edilizia sembra suggerire.

Concerti organistici

PAOLA DOTTA ROSSO

Quest'anno, i concerti organistici sono giunti alla 23ª edizione ma la Promocuneo non ne è stata testimone fin dall'inizio.

Mi sembra quindi inevitabile chiedere la collaborazione di Luca Benedicti, direttore artistico e "inventore" della rassegna.

Com'è nata questa iniziativa, quali ne sono le motivazioni?

"Sono sempre stato convinto che un musicista dovrebbe, se possibile, dedicare una parte del proprio impegno anche alla diffusione della cultura e della sensibilità musicale. Quando mi sono diplomato in Organo nel 1988, il quadro complessivo di attività legate alla musica organistica nella città di Cuneo era molto frammentario e discontinuo nel tempo. Alcuni concerti venivano organizzati in occasione di particolari ricorrenze e, ad anni alterni, per la festa di San Michele in Cattedrale. Al di fuori di questi eventi non esisteva però nulla di strutturato che potesse diventare un punto di riferimento qualificato nel panorama delle manifestazioni cittadine.

L'idea di inserire una rassegna organistica nel panorama culturale della città di Cuneo fu accolta con entusiasmo dal maestro Nosetti e da don Agamennone anche per la disponibilità di due strumenti significativi, l'organo della Cattedrale e l'organo della chiesa del Sacro Cuore: è nata allora, con il loro prezioso aiuto e l'indispensabile sostegno della Diocesi di Cuneo, la Rassegna dei Concerti Organistici".

Ma, come spesso succede per le proposte innovative, l'iniziativa parte in sordina: con una visibilità solo a livello provinciale per la difficoltà a reperire contributi e con un pubblico circoscritto anche perché la musica organistica non è di facile fruibilità. In seguito, la rassegna può contare sull'appoggio della

Dante Alighieri e della sua segretaria, Liliana Massa; dal 1995, il coordinamento della rassegna passa alla Promocuneo, ed ora, grazie soprattutto al contributo del Comune e della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, i Concerti Organistici sono conosciuti a livello internazionale ed il pubblico, partecipe ed interessato, è sempre più numeroso.

La musica per organo è quindi diventata anche l'occasione per incontri tra culture diverse: negli ultimi venti anni si sono esibiti sugli organi del Sacro Cuore, della Cattedrale, di Santa Maria e di Sant'Ambrogio organisti italiani, francesi, tedeschi, inglesi, svizzeri, olandesi, belgi, danesi, svedesi, austriaci, polacchi, spagnoli, australiani e, recentemente in occasione del concerto di San Michele, ha suonato in Cattedrale l'organista newyorkese Gail Archer.

Non è possibile ricordare qui tutti gli artisti intervenuti ma tra i più noti possiamo citare Jean Guillou e Jean-Paul Imbert di Parigi, René Saorgin di Montecarlo, Pierre Bardon di St. Maximin, Ewald Kooiman, purtroppo già scomparso, dall'Olanda, Ignace Michiels di Bruges, Roger Sayer di Rochester, Rudolf Kelber di Amburgo e Klemens Schnorr di Friburgo, Monika Henking di Losanna, e, tra gli italiani, Giancarlo Parodi, Ruggero Livieri e Alessandro Bianchi.

Quali sono state le peculiarità della rassegna?

"Per far conoscere le potenzialità dell'organo non esclusivamente come strumento solista, sono stati proposti anche concerti in duo, in trio o per formazioni più complesse. Accanto all'organo abbiamo ascoltato per esempio interessanti brani che prevedevano la collaborazione con il flauto traverso, suonato dal famoso flautista catalano Claudi Arimany, il violino, una o due trombe, il clarinetto e la voce. Si sono esibite accanto all'organo anche formazioni di più ampio respiro come il quintetto di ottoni, l'orchestra ed il coro, sia di voci bianche come i Piccoli Musicisti diretti dal maestro Mario Mora, sia misto come il Coro della Società Corale Città di Cuneo, diretto dal maestro Andrea Bissi ed il Coro Filarmonico Ruggero Maghini di Torino, diretto dal maestro Claudio Chiavazza".

La rassegna è sempre stata aperta e disponibile anche alla presenza di giovani organisti e nuovi talenti che hanno potuto dimostrare la loro bravura e preparazione accanto a con-



Luca Benedicti all'organo della Basilica di Ottebeuren

certisti di chiara e consolidata fama. Al fine di dare continuità e piena realizzazione a tale impresa, da quest'anno la manifestazione si è affiancata al Concorso Organistico San Guido d'Aquesana. Il 15 ottobre, nella chiesa di Santa Maria, si è esibito infatti il giovane organista Luca Ratti, premiato nella VI^a Edizione del 2009.

Come cittadino cuneese, cosa la rende più appagato e cosa vorrebbe ancora raggiungere?

“È motivo di particolare soddisfazione ricordare che, nel contesto della Rassegna, sono stati restaurati e inaugurati i due organi storici delle chiese di Sant'Ambrogio (Lingiardi 1872) e di Santa Maria (Vittino 1874) e sarà presto inaugurato il restaurato e ampliato

grande organo Carlo Vegezzi Bossi nella chiesa del Sacro Cuore. Infine, nonostante i tempi difficili, mi piace immaginare ed auspicare un futuro ancora più radioso per la Rassegna. Io credo che Cuneo potrebbe diventare, dal punto di vista organistico, un riferimento internazionale. La realizzazione di master class con famosi docenti provenienti da tutto il mondo e un concorso organistico internazionale rivolto ad allievi e concertisti sono due sogni nel cassetto che spero di poter concretizzare. Le opportunità che offre la musica non sono infinite, ma possono senz'altro alimentare il mantenimento e la crescita di quel desiderio del bello e dell'appagamento umano che ne deriva che sono insiti in ciascuno di noi”.

Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura

MARINA BERRO

Officina residenza multidisciplinare nel 2011 ha aderito e sostenuto il Progetto “Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura “ ideato dalla Compagnia La Baracca di Bologna - Teatro Stabile di Innovazione. Con i suoi 27 articoli, risultato di incontri e riflessioni tra insegnanti, bambini, ricercatori, e artisti, la Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura ha come obiettivo quello di diffondere la conoscenza e la pratica di diritti fondamentali, in un momento in cui il mondo della Cultura e dell'Espressione artistica, vive uno stato di forte difficoltà; punto di partenza è stata l'idea condivisa che il bambino è cittadino a tutti gli effetti e in quanto tale è soggetto di diritti; tra questi non può mancare il diritto all'Arte ed alla Cultura. D'altro canto, l'idea del “bambino cittadino” è l'anima della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite e della Carta Europea dei Diritti del Fanciullo.

La Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura poggia dunque le sue basi sull'idea del Bambino Cittadino che fin da piccolissimo ha diritto a vivere pienamente gli spazi fisici e mentali che l'Arte e la Cultura possono offrire, condividendo con gli adulti una condizione di vicinanza e appartenenza. La Carta dei diritti nasce come opera collettiva con l'apporto fondamentale della Scuola, bambini ed insegnanti insieme hanno collaborato alla stesura degli articoli; non avrebbe potuto diventare un libro così godibile e interessante anche per i piccoli senza l'apporto artistico di decine di illustratori italiani e stranieri che hanno dato luce e forza alle parole; e non in ultimo, per sottolineare un'universalità dei diritti, così come la diversità tra i popoli e le culture. La Carta è stata tradotta al momento in ben 27 lingue grazie alla disponibilità dei traduttori stranieri che l'hanno sottoscritta. Il progetto è stato pa-

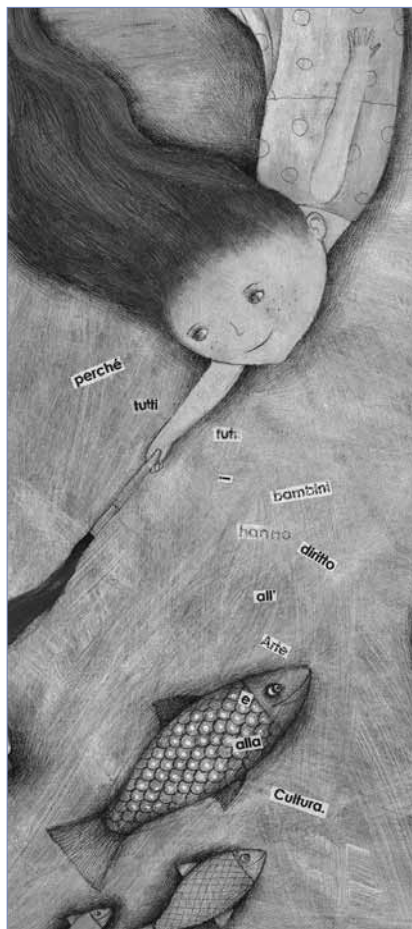


Illustrazione di Alessandra Cimattorus



Carta dei diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura. Edizioni Pendragon / La Baracca - Testoni, 2011

trocinato e premiato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha conferito una medaglia quale Suo premio di rappresentanza, dal Parlamento Europeo, dall'UNESCO, dalla Regione Emilia Romagna, dalla Commissione Europea, dalla Commissione Bicamerale Infanzia, dall'Università degli Studi di Bologna - dipartimento Scienze dell'Educazione e dal Comune di Bologna. Grazie alla proposta di Officina è approdato anche a Cuneo e, dopo essere stato sottoposto alla IV e alla V commissione per averne parere favorevole, il 24 ottobre è approdata in Consiglio Comunale alla presenza di alcune classi di Scuola Primaria. Dal momento che il Comune di Cuneo da sempre dedica grande attenzione ai bambini e ai ragazzi anche attraverso le proprie istituzioni culturali (teatro, cinema, museo, biblioteca), sociali, educative ed ambientali, e che tale attenzione ha portato alla città una serie di riconoscimenti, dal titolo di "Città sostenibile dei bambini e delle bambine" e al recente premio nazionale "Nati per Leggere", la Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura è stata accolta ufficialmente dal Comune di Cuneo con l'intento di farne diffusione tra le scuole, le famiglie e tutte le Associazioni che a vario titolo si occupano dell'infanzia.

Il 20 novembre 2011, Giornata Internazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, le residenze multidisciplinari piemontesi che svolgono il loro lavoro principalmente rivolgendosi ai bambini e ai ragazzi (Officina di Cuneo, Un territorio per Bambinateatro di Ivrea, Dalla Montagna al Lago - Provincia VerbaniaCusioOssola, Val Pellice per l'infanzia e le nuove generazioni) nell'ambito del progetto regionale "2011 l'anno delle Residenze - I Territori dell'Infanzia", hanno deciso di presentare la Carta alle rispettive Cittadinanze. La presentazione del Libro a Cuneo avverrà grazie alla collaborazione con la Biblioteca civica e all'interno delle giornate di *scrittoring* alle ore 15,30 presso Sala San Giovanni, sarà presente Roberto Frabetti de La Baracca di Bologna, curatore del progetto.

Poesia

CARLO GIORDANO

È fresco
come un panache
(più birra che gazzosa)
questo supermercato "Amore"
dove tu cerchi le crocchette
per il cane, di cui non ricordo il nome
e io guardo le vaschette Gourmet
anatra e pollo per il gatto.

Non uscire nell'afa che ti scioglie
restiamo in questo refrigerio
con Pavesini, Olio Sasso,
marmellata di mirtilli neri,
pastiglie Leone, aromatiche,
al mandarino, dissetanti.

Tra canyon di scaffali
spazzati dall'aria condizionata,
infusi alla rosa di bosco
e barattoli di salsa bourguignonne,
vorrei rubare il tuo amore
e portarlo al di là
della barriera antitaccheggio
e festeggiare con una scatola
di biscotti "quaquare" a forma di cuore.

**Visita del Presidente Napolitano**

(Foto di Teresa Maineri)

Il 7 ottobre il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano arriva a Cuneo per la sua prima visita ufficiale in città, ottavo Capo dello Stato presente in Granda a partire da Luigi Einaudi: si sofferma prima nel Salone d'Onore del Municipio per conoscere gli amministratori locali e poi partecipa all'incontro al teatro Toselli su "Il contributo del Cuneese all'Unità d'Italia", visibile anche sul maxischermo installato per il grande pubblico in piazza Virginio. Il Presidente saluta poi il Comitato delle Associazioni Combattentistiche che ha reso possibile la tappa di Napolitano a Cuneo.

L'agenda istituzionale cuneese segna in questo mese il suo picco: a partire dal 9, inizia il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, su tutto il territorio nazionale: diversamente che in passato, le famiglie riceveranno per posta i questionari e i cittadini potranno scegliere di compilare la modulistica on line.

Il Consiglio Comunale, aperta alla presenza dei più piccini, approva la Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura, progetto patrocinato dalla Commissione Europea in forza della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia siglata dall'ONU nel 1989.

Il Parco fluviale continua nel coinvolgimento della popolazione in molteplici attività, soprattutto sportive: prima fra tutte, la Ecomaraton di circa 42 km, organizzata dalla Cuneo Triathlon, alla quale fanno seguito altre due corse, una in calendario il 29, "Di corsa nel Parco", l'altra il 31, "Di corsa con le streghe", entrambe non competitive, per appassionati e dilettanti. Chiude il mese del Parco "Alla scoperta del picchio", divertente e creativo laboratorio ludico guidato da esperti per osservare le abitudini del particolare volatile.

Riprendono i pomeriggi dedicati alla lettura espressiva presso la Biblioteca civica: il primo è “Una casa sull’albero”, per i bambini dai 5 ai 7 anni, mentre il 27 ottobre è dedicato ai più piccoli (3-4 anni) con l’attività “Tra le foglie”. Incontri pensati per coinvolgere i bimbi nella magia delle storie, narrate attraverso il gioco e l’arte del teatro. Dal 15 al 22 l’iniziativa “Porta un amico in biblioteca” sbarca anche in via Cacciatori delle Alpi, invitando i cuneesi ad accompagnare in Biblioteca un amico che non è solito frequentarla, per fargli scoprire l’odore dei libri, il silenzio delle parole, il suono della fantasia e il piacere della lettura.

Il jazz è protagonista a Cuneo dal 4 al 9 per la 2ª edizione dell’“Attilio Donadio Cuneo Sax Festival”: sei giorni di spettacoli e jam sessions in memoria del jazzista cuneese. Tra i vari appuntamenti si ricordano il concerto inaugurale del Wolverine Junior Jazz Ensemble al Jazz Club il 4 ottobre e la serata dell’8 in sala San Giovanni con Bossa Nova Night, Jazz Chamber Orchestra e Paolo Ricca Group. La stessa sala fa da cornice ad altri due momenti musicali: l’incontro con l’eleganza, i virtuosismi, le magie di suoni e il vibrar di corde del “Trio Musicarte”, per la rassegna “Musica&Musica”, e il concerto del Quintetto dell’Accademia di Erba, prima ad esibirsi per gli “Incontri d’Autore” 2011/2012.

La “Fiera del Marrone”, dal 13 al 16 ottobre, porta i sapori e i colori d’autunno nel centro storico, in forza di ben 300 espositori gastronomici ed artigiani da tutta Italia e 20 dalla Francia: oltre alla consueta “Fattoria didattica” per i ragazzi, l’edizione di quest’anno si segnala per la “Trattoria della buona carne”, dove l’abbinamento tra vini e carne bovina esalta due eccellenze del nostro territorio.

L’Onlus Greenaccord rinnova l’impegno del Forum sull’Informazione per la Salvaguardia della Natura al Centro Incontri della Provincia: ospiti di riguardo Vandana Shiva, vicepresidente di Slowfood, il fondatore del World Social Forum Euclides Mance e Ignacio Ramonet, già direttore di *Le Monde Diplomatique*.



La Fiera del Marrone



novembre

Corso Solaro di Cesare Baudino

Slot cambiasoldi di Piero Dadone

Stracôni: uno slalom gigante di Roberto Cinquini

Orizzonti verticali

Popotus: un giornale per bambini

intervista di Laura Conforti a Rossana Sisti e Nicoletta Martinelli

Oltre la luce: facciamo più luce

intervista di Laura Conforti a Guido Corbò

Intervista ad Andrea Molesini di Laura Conforti

Camminando nella storia

intervista di Laura Conforti a Nanni Villani

La vita sugli sci intervista di Laura Conforti a Melania Corradini

La Domenica del Corriere di Guido Affini

All'insegna del gioco di Massimiliano Tappari

Poesia di Chiara Giordanengo

Un mese in città di Elisa Morano e Francesco Macario



Slot cambiasoldi

PIERO DADONE

All'ingresso della biblioteca civica c'è un piccolo bar senza barista, uno di quegli angoli che si trovano in molti uffici pubblici, resi celebri dagli sketch di "Camera Café", con macchinette automatiche per la somministrazione dei cosiddetti "generi di conforto". Quelle macchinette, due per la precisione, non sono di nuovissima generazione, cioè con la scritta "Dà resto", a indicare che il suo evoluto software è tale per cui, se noi infiliamo un euro per una bevanda che costa 30 centesimi, nell'incavo sottostante precipitano monete per un totale di 70 centesimi, appunto il resto. Ma Comune e Biblioteca, onde agevolare il cliente (nel caso specifico meglio chiamarlo utente), hanno piazzato di fianco una macchinetta cambiasoldi "Divo 2000": ci infili 10 euro e sotto piovono monetine per un valore corrispondente. Cadono giù una dietro l'altra, facendo un rumore metallico simile, se non uguale, a quello delle vincite alle slot machine dei più rinomati casinò del globo terracqueo: Montecarlo, Saint Vincent, Las Vegas o Macao. Una "musica" che non arriva a disturbare gli studiosi che nelle sale consultano preziosi codici miniati del Medioevo, enciclopedie, antologie poetiche o semplicemente leggono "a gratis" i quotidiani. Rappresenta invece una soave melodia alle orecchie di coloro che, abitualmente o anche solo ogni tanto, sono soliti fare un salto a Sanremo per un po' di gambling. E laggiù poche volte odono il suono di quella cascata che annuncia una vincita. Peggio ancora, spesso giunge loro il titillare delle monete vinte dagli altri giocatori, magari alla slot di fianco, che essi avevano abbandonato perché "improduttiva", mentre ora sembra un fiume in piena già al secondo coin inserito.

Si sa, il gioco quando diventa un vizio crea dipendenza, quasi come la droga. Al giocodipendente forse basterebbe sentire ogni tanto il rumore della cascata di monetine da una macchinetta cambiasoldi, per superare la crisi di astinenza. Come l'assunzione della classica dose di metadone terapeutico per i tossici. Peraltro si tratterebbe di un "metadone" a costo zero, sia per le casse pubbliche che per le tasche del paziente: le macchinette cambiasoldi, a meno di errori statisticamente improbabili, restituiscono in monetine l'esatto valore della carta moneta inserita nell'apposita fessura.

In seguito al diffondersi, anche a Cuneo, del fenomeno della dipendenza dalle slot machine, il Municipio potrebbe trasformare l'esperimento della Biblioteca in un intervento sociale terapeutico. Attrezzando in città una sala giochi comunale, nella quale però le slot sono delle "machine" cambiasoldi: si gioca, ci si diverte, inserendo 500 euro si ha diritto ad ascoltare un'interminabile sinfonia metallica, come se si fossero vinti migliaia di dollari a Las Vegas. E alla fine si torna a casa senza aver perso un soldo. Anche senza averne vinti, però. Ma non si può avere tutto: "niente è perfetto", come insegna la battuta conclusiva del film "A qualcuno piace caldo".

Stracôni: uno slalom gigante

ROBERTO CINQUINI

Faccio parte di quei circa due milioni e mezzo di italiani che, divertendosi, partecipano almeno una volta all'anno ad una delle oltre duemila corse, marce o camminate non competitive organizzate a scopo benefico. Per non competitive si intende che non siano cronometrate e non inquadrare in classifiche di alcun tipo, permettendo così a noi partecipanti di vivere questo sport all'aria aperta correndo, camminando o marciando con la massima libertà di scelta. Il nostro divertimento consiste nello stare insieme, stringere nuove amicizie, godere delle bellezze naturali che ci circondano.

Siamo considerati i podisti della domenica perché quasi sempre è proprio questo il giorno scelto dalle società organizzatrici per attirare tutte le categorie di questo popolo "colorato".

La camminata cui mi voglio riferire è la Stracôni: nel corso degli anni è diventata sempre più un evento, passando dai 3.294 iscritti dell'edizione del 1979 ai 15.000 dell'edizione del 2010. Dato che si svolge sempre nella seconda domenica di novembre la si può considerare una "camminata novembrina".

Già nei primi giorni di ottobre dobbiamo pensare all'iscrizione, che è possibile effettuare in vari punti della città; personalmente ne ho uno di fiducia: una panetteria di piazza Boves dove trovo Anna, che fin da subito mi dice: "Roberto, ricordati del pettorale!".

Con i proventi delle iscrizioni il Comitato organizzatore "Il Podio", col suo patron Sergio Costamagna unitamente agli sponsor ed alle Istituzioni, elargisce contributi finanziari per permettere alle piccole associazioni sportive e alle scuole di promuovere l'attività tra i giovani. La partecipazione è aperta a tutti: dai bambini agli anziani, dai genitori che colgono l'occasione per poter passeggiare con i propri figli, ai podisti che vogliono migliorare il proprio tempo personale ottenuto nella precedente edizione.

Ho partecipato a tutte le edizioni della Stracôni perché ho sempre considerato bello lasciarmi coinvolgere in una manifestazione che interessa la mia città.

Quanti bei ricordi!

Per quanti anni con mia moglie Donata abbiamo portato i nostri figli ancora piccoli, in carrozzella prima e nel passeggino poi, super protetti da strati di maglie per evitare che si raffreddassero, perché il giorno successivo si doveva pur sempre andare all'asilo... loro e al lavoro... noi.

Per quanti anni tenendoli per mano, li abbiamo fatti correre tra quella moltitudine di persone, li abbiamo lasciati arrivare prima di noi al traguardo e ci siamo sentiti prendere in giro con la fatidica frase "siamo arrivati prima di voi!". C'è stato poi il periodo in cui, essendo cresciuti, non ci affiancavano più perché, come si suol dire... ci facevano mangiar polvere!

Tornando ai tempi recenti, in particolare a

domenica 14 novembre 2010, tutto si è svolto con la consueta "routine" ormai collaudata. Con mia moglie ci siamo recati davanti ad un bar di corso Nizza diventato, nel corso degli anni, il nostro punto di ritrovo e lì abbiamo aspettato gli amici, alcuni puntuali, altri ritardatari ormai cronici, ma tutti sereni e con i numeri dei pettorali bene in vista. Poi tutti insieme ci siamo avvicinati a piazza Galimberti, che era un "brulicare" di migliaia di persone, pronte a partire.

Ecco lo sparo che dà il via.

Ecco la fiumana di gente che si muove.

Ecco lo slalom gigante dei 15.000 partecipanti.

La bellezza di questa camminata è stata rappresentata dalla gente che vi ha partecipato: si sono viste famiglie coi loro bambini, gruppi di ragazzi e ragazze, genitori e nonni con passeggini e carrozzelle al seguito, bambini con i pattini a rotelle e rollerblade sganciati in prossimità del Parco fluviale, persone che hanno vissuto questa camminata in "maniera seria" correndo per tutto il percorso, alcune vestite in modo più o meno eccentrico, ma sempre tutte con tanta voglia di stare in allegria.

Altro momento che mi piace ricordare è quando si è arrivati al Parco fluviale: quante sono state le persone, uomini o donne sen-

za distinzione di sorta che, con fare circo-spetto, si sono nascoste dietro alle siepi a fare... pipì!

Comunque, passo dopo passo, sgambettata dopo sgambettata, chiacchiera dopo chiacchiera, siamo giunti all'arrivo: i 7 km sembravano essere volati via.

In piazza Galimberti ci siamo incolonnati per il ritiro dei gadget ricordo, consegnati a tutti gli iscritti: nell'edizione del 2010 abbiamo ricevuto una confezione di polpa di frutta piemontese e un portachiavi raffigurante l'albicocca.

Dopo averli osservati insieme agli amici, ancora un'altra coda, divenuta anch'essa famosa: quella per ricevere un bel bicchiere di thè caldo, offerto da un noto sponsor.

Nel frattempo la piazza si è ripopolata, non soltanto dei 15.000 partecipanti, ma di molti altri cuneesi che, per amicizia o per curiosità, hanno voluto aggregarsi agli "arrivati"; ci si è incontrati, ci si è salutati, si sono chieste notizie di uno o dell'altro.

Poi, un po' per volta, la "piazza grande" si è spopolata, è tornata al normale aspetto domenicale, sempre pronta ad ospitare altre manifestazioni, ma soprattutto ad aspettare, con Barbaroux e con me, la prossima edizione della Stracôni.

Arrivederci allora a quel giorno!



Orizzonti verticali

Ad inizio 2011, come accade ogni anno, il gruppo di lavoro che sta alle spalle di *scrittorincittà* ha iniziato a lavorare alla definizione del tema. Come ogni anno, salvo rare eccezioni, la discussione è stata animata. Quest'anno, in particolare, l'idea di lavorare sulla difficoltà, ma insieme anche sul desiderio di guardare lontano, e di farlo in grande, è piaciuta a tutti. Più difficile è stata l'individuazione del titolo, che alla fine è diventato *Orizzonti verticali*. Senza sottotitoli. Ecco come il gruppo dei curatori l'ha pensata:

La crisi, non semplicemente quella economica, nel fare irruzione nelle nostre vite come un trauma può essere anche un momento di ricapitolazione. Ci mette cioè nelle condizioni di riflettere criticamente su una situazione che è al contempo individuale, storica, sociale, politica. E soprattutto culturale. Si tratta dunque di mettere a fuoco una situazione individuando le ragioni di stasi e quelle di ripresa, provando a trasformare il limite in vantaggio.

Attraverso **orizzonti verticali**, coerentemente con il lavoro di questi ultimi anni, *scrittorincittà* 2011 propone un palinsesto di incontri utili a raccontare quanto sia diventata difficile l'esperienza del cambiamento. Gli orizzonti ci sono ancora, ma forse quelli che abbiamo davanti non sono più gli orizzonti tradizionali del passato, qualcosa che con un po' di impegno coraggio e fatica si riusciva infine a raggiungere: sono diventati orizzonti verticali, nel senso di nodi, contraddizioni e paradossi; dunque sfide alle quali è diventato impossibile sottrarsi.

Tramite una figura elementare e originaria come quella che scaturisce dall'intersecarsi ortogonale di due linee vogliamo cercare di riflettere sul nostro presente come tempo del contrasto e delle frizioni, come ipotesi di una metamorfosi tanto desiderata quanto temuta. Come gli unici orizzonti per i quali abbia senso impegnarsi: quelli strani e impervi del linguaggio e dell'immaginazione letteraria, quelli della politica, della ricerca, della scienza, dell'etica.

Perché se davvero la sostanza di cui è fatto il nostro tempo è la crisi, il conflitto, diventare consapevoli degli orizzonti verticali si fa fondamentale.

E se domani.

Portami a vedere cosa c'è là in fondo. Accompagnami, però: se ci andiamo in due è più divertente. Portami ad ascoltare quel che da qui non si sente. Portami a sentire quel che da qui non provo ancora bene. Se ci andiamo insieme, sentiremo anche di più, ascolteremo meglio: quello che non proverai tu, te lo racconterò io.

Adesso chiudo gli occhi così ci vedo meglio. Perché se penso al futuro non vedo una luce che mi entra dalle pupille, ma vedo il mio pensiero che mi precede, lo raggiunge e da là mi chiama. Magari è poco più avanti di me, e lo sento bene. Magari è distante: quanto è andato lontano, il mio pensiero. E mi chiama, lo sento. Sono io che mi chiamo da laggiù, sento il mio nome scritto là in fondo, la linea dell'orizzonte non è piatta ma è a forma di parole. Ho voglia di raggiungere il mio pensiero, di farlo diventare vero, di averne uno nuovo nuovo appena dopo. Ho voglia di non annoiarmi mai.

Se rifletto, sono come uno specchio. Rifletto: così se mi guardi la pancia o il cuore non ci vedi la terra ma ci vedi il cielo, ci vedi riflessi le finestre delle case, ci vedi riflessi i miei amici, e anche chi non conosco, li vedi lì riflessi, come anche gli alberi più alti e verticali possono stare comodi nel riflesso orizzontale di una pozzanghera. Sono acqua che piove e poi riflette. Anche il cielo lo rifletti dentro di me, ma solo uno spicchio, un angolino, quanto basta per un battito d'ali, per mezza scia di aeroplano. Chissà dove va. Io non lo so dove vado, ma non vedi? Sono già tutto in volo.

Popotus: un giornale per bambini

LAURA CONFORTI

Popotus è l'inserto bisettimanale che si trova in edicola insieme ad *Avvenire* tutti martedì e giovedì. Si tratta di un vero e proprio giornale, e non di un giornalino, rivolto ai bambini delle scuole elementari e medie inferiori, ricco di notizie di attualità, racconti, rubriche. *Scrittorincittà* 2011 ha ospitato le due redattrici, Rossana Sisti e Nicoletta Martinelli.

***Popotus* è un inserto che vuole comunicare il mondo ai bambini. Ma come si fa a comunicare un mondo così complesso ai bambini? Lo fate da oltre 15 anni: qual è il trucco e quale il segreto?**

Lo facciamo da oltre 15 anni e non c'è alcun trucco né mistero: cerchiamo di fare il nostro mestiere di giornalisti con un'avvertenza: sappiamo che il nostro è un lettore che ha dagli 8 ai 12 anni, un soggetto delicato che va maneggiato con cura. Un bambino tecnologico, curioso e sveglio, buon lettore di libri e che è anche disposto a leggere l'attualità su un giornale un po' spartano, che ha poco a che vedere con le pubblicazioni patinate e smaltate che si trovano in edicola, a patto di capirci qualcosa. Dunque è gioco forza farsi capire. Anzi di più: essere interessanti. È vero, i tempi sono sufficientemente difficili perché l'attualità ponga temi seri in dosi massicce. Ci sono giornate in cui è difficile scegliere argomenti lievi. Ma la sfida sta proprio qui. So-

prattutto nei modi e nello stile del linguaggio. Non ci proponiamo di divertire sempre e comunque i lettori. Né cerchiamo di farli piangere: non è il lacrimevole che cerchiamo. Al registro della serietà affianchiamo quello della leggerezza. È l'agilità della scrittura che alliggerisce la pesantezza dell'attualità. Non seguiamo la cronaca nera, non diamo bollettini di guerra... Ciò che ci sta a cuore è offrire, senza enfasi, retorica né trionfalismi pagine di storia contemporanea. Raccontiamo i Paesi, le sofferenze di chi la guerra la patisce da tutte le parti; ci interessano i problemi e le storie di vita.

Il linguaggio a cui i piccoli sono abituati è spesso un linguaggio che vuole colpire e stupire: il vostro linguaggio invece?

Il bisogno di chiarezza e semplicità che *Popotus* ha toccato con mano anche in una parte di lettori adulti è un'istanza che nessun quotidiano dovrebbe sottovalutare. Non è un ca-

so che i lettori di giornali siano così pochi nel nostro Paese. *Popotus* ha bandito il giornalistichese, il linguaggio affettato o ammiccante. Chi scrive su queste pagine ha il dovere della chiarezza. I pezzi hanno poche righe, bisogna essere sintetici, incisivi e non annoiare. Soprattutto non ci si deve prendere troppo sul serio.

Come si fa a parlare di diritto all'informazione per bambini quando anche l'informazione per gli adulti è in crisi?

Partiamo dal presupposto, e dalla convinzione, che anche i bambini da cittadini hanno il diritto di capire cosa succede nel mondo che condividono con gli adulti. Rispetto all'attualità i nostri figli hanno antenne sempre alzate, sono bombardati dalle informazioni ma il più delle volte, non essendo mai previsti come pubblico, ricevono notizie che non sono alla loro portata. Sia per il linguaggio che per il contenuto. *Popotus* si rivolge direttamente a loro.

Che diffusione avete nelle scuole? Un giornale come *Popotus* trova ancora spazio a scuola, in questa scuola di oggi dove ci sono le lavagne luminose ma manca la carta per disegnare o scrivere?

Le scuole ci guardano con interesse perché *Popotus* porta il mondo dentro le classi e offre occasioni di dibattiti e confronti. Le lavagne

luminose e i computer non sono concorrenti del giornale come non lo è la tv. Ognuno di questi mezzi ha un suo ruolo.

Leggere rende liberi, ma forse dipende da cosa si legge... che ne dite?

Gli italiani non leggono e non leggono giornali, i figli leggono più dei loro genitori. Ci sono bambini vivacissimi e curiosi. È vero che mentre si cresce la lettura diminuisce. È vero che il tempo libero si restringe sempre più mentre crescono le attività del tempo libero. Crescono gli interessi e la capacità di misurarsi con nuove tecnologie nessuna da vedere come nemico della lettura. In mezzo a computer e tv la carta stampata rischia di fare la parte del vaso di coccio, per questo è importante creare la frequentazione e rendere piacevole l'incontro dei bambini con la pagina scritta. Informarsi significa diventare consapevoli di ciò che ci circonda. Capire significa poter giudicare ed esercitare una capacità critica. Sperimentare le opinioni e le opinioni diverse aiuta a farsene di proprie. La lettura spinge le persone, grandi e piccoli a pensare seriamente e criticamente con la propria testa magari controcorrente, dà la speranza che si può trovare la forza morale ed etica non solo per sopravvivere ma per intervenire nella vita sociale e politica del paese. Ci sottrae da quel ruolo di consumatori in cui molti ci vorrebbero relegare.

Oltre la luce: facciamo più luce...

LAURA CONFORTI

Scrittorinicità ha ospitato nella giornata di sabato 19 novembre un incontro dal titolo *Nella vita ci vuole fisica* a cui hanno partecipato il fisico Guido Corbò e lo scrittore Bruno Arpaia, autori rispettivamente di *Un fisico in salotto. Scoprire i principi fondamentali della fisica senza stancare la mente, scambiando due chiacchiere fra amici* (Salani, 2010) e *L'energia del vuoto* (Guanda, 2011).



A fine settembre molte prime pagine dei giornali riportavano notizia di una sensazionale scoperta nel campo della fisica. Nei laboratori del Gran Sasso gli scienziati impegnati nel progetto Opera avevano rilevato che le “entità più prossime al nulla”, i neutrini, sembravano essere capaci di superare la velocità della luce.

Ho fatto due chiacchiere con il cordialissimo professor Guido Corbò in proposito:

I giornali hanno dato notizia di questa straordinaria scoperta della fisica. Ci può spiegare con un linguaggio comprensibile di che cosa si tratta?

Gli esperimenti condotti al Gran Sasso e al Cern di Ginevra sembrano affermare che i neutrini sono capaci di superare di una quantità infinitesima la velocità della luce.

In realtà si tratta di esperimenti che richiedono ancora molto lavoro di verifica. Il fatto che la velocità misurata sia superiore a quella della luce per una frazione così piccola può far

pensare che ci siano imprecisioni nella misurazione stessa. I macchinari utilizzati per condurre gli esperimenti sono estremamente complessi e non si può escludere che possano introdurre degli errori. Sembra assurdo ma sarebbe stato più convincente se gli esperimenti avessero dimostrato un superamento della velocità della luce per quantità molto maggiori.

Quali implicazioni avrebbe questa scoperta se dimostrata?

La nostra vita e il nostro mondo sono regolati dalla teoria della relatività, la cui validità è confermata da oltre un secolo di esperimenti e riscontri pratici. Questa teoria dimostra che un oggetto non può essere lanciato a velocità maggiore della luce: questo perché all'aumentare della velocità aumenta la massa e quindi l'inerzia. Si può incrementare la velocità solo fino a valori prossimi ai fatidici 300.000 km al secondo; ma la velocità della luce resta un limite irraggiungibile e tanto meno superabile.

Non ci rendiamo conto di quanto questa teoria sia presente in tutti gli aspetti della nostra vita e quindi di quale impatto avrebbe una sua confutazione.

Dimostrando che esiste una particella che supera la velocità della luce si metterebbe in crisi la teoria della relatività e con essa tutta una serie di acquisizioni pratiche: dal funzionamento degli apparecchi elettronici al navigatore satellitare.

Ma ci sarebbero anche implicazioni filosofiche e in un certo senso, esistenziali: superare la relatività significa ad esempio mettere in crisi il principio di causalità e affermare che l'effetto può precedere la causa che lo determina: un figlio quindi potrebbe precedere un genitore...

Questa scoperta è troppo rivoluzionaria per essere reale? Non c'è forse paura della scienza verso un cambiamento che sembra essere troppo radicale?

No, non è paura, le rivoluzioni scientifiche sono l'ambizione dei ricercatori. La novità nel mondo scientifico genera sempre un senso di eccitazione. Più che altro c'è cautela verso un risultato che, come già detto, va ben verifica-

to. Molto probabilmente, raffinando l'esperimento, si avrà la smentita di questi nuovi risultati...

Anche il suo libro dimostra che ognuna delle esperienze quotidiane è permeata e basata sulla fisica. Eppure questa materia è così confinata nei meandri del mondo specialistico. Perché?

Ricordo che da bambino guardavo un programma televisivo che si chiamava *Una risposta per voi*: il conduttore, il prof. Cutolo, rispondeva alle domande che gli venivano sollecitate da pubblico e redazione. Ogni volta che venivano poste domande di matematica o scienza, egli rispondeva quasi con orgoglio: "ah! ma io non capisco granché di matematica e scienza", come se fosse un vanto non occuparsi di queste materie. È un atteggiamento comune a molti esponenti del mondo della cultura italiana, forse dovuto al fatto che si considera la scienza in generale, e soprattutto la fisica, una materia asettica, arida, senza componente emotiva.

Eppure se spiegata e resa comprensibile la fisica ha il potere di incuriosire e toccare i tasti dell'emotività di chi vuole capire la realtà...

La fisica ha necessità di usare un certo tipo di linguaggio. C'è una complessità imprescindibile nella scienza e nel suo comunicarsi. Ma è vero: capire una piccola cosa o farsi delle piccole domande sui fenomeni dell'universo può accedere scintille, essere lo spunto per poi avvicinarsi alla materia e studiarla e approfondire. Per questo è un gran peccato che le materie scientifiche siano così assenti nella formazione dei giovani.

All'istruzione che manca può allora supplire una letteratura di divulgazione scientifica?

Forse sì, anche se fare divulgazione scientifica seria è molto difficile. Si rende necessario sorvolare su molti particolari e tenersi in superficie.

Ha mai pensato di scrivere libri per avvicinare i bambini alla fisica?

Potrebbe essere un'idea...

Intervista ad Andrea Molesini

LAURA CONFORTI

Ad Andrea Molesini che con il suo libro *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio, 2010) ha vinto il Premio Comisso ed il Campiello, è stato assegnato il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo 2011. L'autore è intervenuto a Cuneo in occasione della XIII edizione di *scrittorincittà*.

Lei ha tradotto autori americani. Il libro mi ha a tratti evocato le descrizioni di Hemingway. Quanto Hemingway c'è nel suo romanzo?

Poco o niente, direi. Se ci sono analogie sono del tutto casuali, ho letto *Addio alle armi* da ragazzo, più di trent'anni fa. Semmai, ad essermi entrata dentro è la tecnica del dialogo secco inserito in un fiume narrativo ad alto contenuto emotivo: quello è Hemingway, certo. Ma ci sono altri modelli che sento più vicini: il Smenon di *La neve era sporca*, per dirne uno.

Leggendo il libro, una sensazione mi ha pervasa spesso: la paura del nemico, come se mi sentissi braccata, come se dietro ogni pagina fosse appostato un cecchino. Riflettendo su questa sensazione, e sul fatto che provo questa sensazione anche in alcuni attimi di questo nostro tempo di pace, mi sono chiesta e Le chiedo: chi è il nemico oggi? Chi è il cecchino che si apposta negli angoli delle nostre strade di oggi o negli angoli della nostra mente?

Forse la nostra consapevolezza (mai dichiarata, credo, per questione di scaramanzia) di essere alla fine di un'epoca di privilegio. Nella tarda primavera del 1914 nessuno o quasi presagiva che il suicidio dell'Europa, l'immane carneficina che avrebbe travolto tutti gli imperi coloniali, anche quelli usciti vincitori dal conflitto, era alle viste. L'eterno nemico della convivenza libera e civile è la stupidità che, al contrario dell'intelligenza, è una forza che non conosce limite né confini. E la stupidità si annida nell'egoismo di tutti e di ciascuno. Un romanzo storico-esistenziale è anche un atto divinatorio, una divinazione rivolta al passato, a quelle cose del passato che rimangono sconosciute.

Il giovane Paolo si forma durante la guerra e grazie alla guerra: nella seconda parte del libro ha raggiunto una coscienza matura e riesce a impegnarsi in prima persona per sconfiggere il nemico. Come i partigiani delle valli cuneesi dopo l'8 settembre. Che cos'è che forma i giovani, oggi? Sembrano non esserci stimoli, come una guerra, così violenti da in-

durre alla ribellione. Tutto è più subdolo, e tutto abituia i giovani alla rassegnazione e al qualunquismo. Che ne pensa?

Sono d'accordo. Ma bisogna stare attenti, considerare una guerra per redimere il mondo dall'apatia è da pazzi. La guerra è morte e distruzione, un fiume di dolore inarrestabile, e non è vero che da una guerra esca un mondo migliore: è accaduto nel 1945, ma solo per una parte dell'Europa, e solo perché i nuovi colonizzatori, gli Stati Uniti d'America, erano di indole generosa ed esportarono istituzioni liberali, essendo interessati al commercio florido più che al dominio politico-militare, ma credo si tratti di un'eccezione. Dopo le guerre ci sono solo miseria e ingiustizia, e durano a lungo. Di piani Marshall, nella sua lunga storia, l'umanità ne ricorda ben pochi. Comunque una cosa resta vera: Zeus donò ai Greci infiniti lutti sotto le mura di Troia perché ci fosse materia di canto, perché avessero qualcosa da raccontare presso i fuochi. Noi, da sempre, raccontiamo la guerra, perfino le storie d'amore che tramandiamo sono quelle di *Giulietta e Romeo* e di *Anna Karenina*.

Il rapporto con Dio: nel romanzo emerge rabbia verso l'Altissimo, lo si considera indifferente e inutile di fronte alla tragedia umana. Questo atteggiamento mi fa fare un salto alla seconda guerra mondiale, agli ebrei e al "Dio che è morto", ma anche a Edith Stein o Simone Weil che attraversarono l'inferno senza mai perdere la fede, o a teologi come Bonhoeffer che, in attesa dell'esecuzione, mai si rivolsero dubbiosi o increduli al Padre. Leggendo il libro non ho potuto fare a meno di interrogarmi sul rapporto che Lei ha con la fede.

Non sono d'accordo, in *Non tutti i bastardi sono di Vienna* non c'è, mai, rabbia verso l'Altissimo. È un atteggiamento che non mi appartiene e che nessun personaggio uscito dalla mia immaginazione potrebbe incarnare. Nel mio romanzo ci sono diverse posizioni di

fronte alla fede: c'è il nonno mangiapreti e c'è l'agente segreto (probabilmente massone), c'è la zia che crede più nella Chiesa che in Dio e c'è un parroco animato da una fede contadina, terra terra, ma non rassegnata, c'è al limite una certa indifferenza nella nonna matematica, che appaga nel miracolo della danza dei numeri la sua fame di eternità, di bellezza, c'è la cuoca che nel suo intercalare associa il diavolo all'acqua santa (*diambarne de l'ostia*), incarnando così una forma di fede primitiva ma non senza valore umano, e c'è la voce narrante, quella di un ragazzo che affronta il mondo con il piglio del rapinatore, mai con il fare del questuante; non si sa se crede o no, lui osserva la fede negli altri, la guarda con scetticismo, incantato com'è dallo sguardo all'apparenza cinico del nonno e da quello di Renato... La commedia umana è fatta di questo. Ricordo che Martin Buber da qualche parte ha scritto che nessuno può dire se Dio esiste o no, è una domanda mal posta: alcuni uomini, pochi o tanti non so, amano una qualche immagine di Dio, ne hanno una qualche idea, questo amore è un agire, e il mondo è tutto ciò che accade.

Per le sue descrizioni altamente evocative, per le atmosfere che sembrano delle vere sceneggiature, il libro ben si presta a diventare un film. Le piacerebbe? Diretto e interpretato da chi?

Mi piacerebbe, certo. Però l'idea mi fa anche un po' paura, perché quando un libro diventa un film poi il libro difficilmente viene letto allo stesso modo. Ci sono molti registi in gamba, io amo particolarmente Giorgio Diritti, *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*.

Ha vinto il Campiello, il Comisso e il Premio Città di Cuneo. Non si possono mettere sullo stesso piano, ma, in tutta sincerità, che cosa Le suscita essere in procinto di venire a Cuneo a ritirare il premio?

Un grande piacere, e un senso di gratitudine.



Camminando nella storia

LAURA CONFORTI

I Sentieri della Libertà in provincia di Cuneo è una preziosa guida nata nell'ambito del progetto europeo "La Memoria delle Alpi" che propone una serie di escursioni sui tracciati percorsi da partigiani e civili in fuga durante il periodo della Resistenza. La guida è stata presentata sabato 19 novembre a scrittorincittà.

"Attraverso i Sentieri della Libertà i viandanti respirano non solo scorci di storia, ma quei valori che hanno animato la lotta di Resistenza". Questo è quanto suggerisce il presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo, prof. Livio Berardo, nella presentazione di questa guida. Essa si prefigge l'intento di accompagnarci ad ascoltare, passo dopo passo, le suggestioni e i racconti del secondo conflitto mondiale, sotto forma di percorsi ad anello che si allargano dalla valle Infernotto alle Langhe e che si chiudono in pianura.

Camminando sui sentieri, si può così scoprire la nascita di una formazione partigiana garibaldina in valle Po, calcare le impronte dei rastrellamenti nazifascisti in valle Varaita, o ancora captare i sogni di una nuova Europa. Oppure meditare sul calvario degli ebrei in fuga dalla Francia nel settembre del 1943, attraverso i colli delle Finestre e del Ciriogia, per inseguire infine quell'ampio fenomeno di trasmigrazione che portò le formazioni alpine nel cuore delle Langhe. O ancora, infine, si percorrono i luoghi ancora impregnati della memoria delle battaglie di Valcasotto, di "Pasqua" in valle Pesio e dei duri rastrellamenti intervallivi fra Piemonte, Liguria e Provenza e della disperata fuga in Francia della Brigata "Rosselli", sotto il comando di Nuto Revelli.

Nanni Villani, direttore della rivista *AlpiDoc* e responsabile del settore sviluppo sostenibile e comunicazione del Parco Alpi Marittime ci ha aiutato ad approfondire:

Qual è il senso di una guida dei sentieri della libertà oggi?

Può rappresentare uno strumento non convenzionale di trasmissione di conoscenza della nostra storia e degli ideali che sono alla base della nostra convivenza. In altre parole: l'esperienza di una salita a piedi al Colle di Ciriogia lungo l'itinerario di fuga degli ebrei dalla Vésusbie può forse più di un libro di memorie far scattare l'interesse verso quel tragico evento. Se si accende la scintilla, l'approfondimento su testi specializzati ne sarà la naturale evoluzione.

Perché camminare nella storia quando tutto oggi va di corsa?

Perché a forza di correre i nostri cervelli dimostrano evidenti segni di carenza di ossigeno. Camminare, cogliendo gli stimoli che ci vengono dall'ambiente naturale ma anche e soprattutto storico e culturale che ci circonda, è un buon modo per recuperare una dimensione di esseri pensanti.

Spesso si guarda alla montagna come maestra, come laboratorio a cielo aperto soprattutto in campo ambientale. Questa guida sembra una sfida a voler trovare sui sentieri anche insegnamenti di storia e spunti di formazione della coscienza e della sensibilità individuali... che ne dice?

Non sono sicuro che la montagna sia maestra. Di sicuro è un formidabile specchio: nel confronto con la montagna, ognuno di noi si confronta con se stesso, dunque con i propri limiti, le proprie debolezze. In montagna, ce lo dimostrano tante vicende partigiane, emerge il meglio e il peggio di ogni individuo.

Sono molti i giovani che percorrono questi sentieri?

Temo di no. Il fenomeno è generale: oggi come oggi, i giovani che frequentano la montagna e i suoi sentieri sono una minoranza sempre più circoscritta. Ma il vento fa il suo giro: sono convinto che questa situazione cambierà. Ci vorrà del tempo, ma cambierà.

La vita sugli sci

LAURA CONFORTI

Melania Corradini è una sciatrice alpina: a diciotto anni è stata portabandiera ai IX Giochi Paraolimpici invernali di Torino nel 2006. Nel marzo 2009 ai Mondiali in Corea del Sud vinse quattro medaglie sulle sei del medagliere italiano. Nel 2010 ai Giochi Paraolimpici invernali di Vancouver conquistò la medaglia d'argento nonostante il grave infortunio al ginocchio. Melania Corradini è stata ospite della XIII edizione di *scrittoring*.

Buttarsi giù ai 120 km/h senza potersi aiutare con le braccia per mantenere l'equilibrio o anche solo attutire le cadute. Paura allo stato puro, per affrontare la quale ci vuole una tenacia straordinaria. Dove la trovi?

Per la precisione la velocità massima che ho raggiunto è stata di 125km/h! Paura? Beh certo che la paura c'è, soprattutto prima che si apra il cancelletto. Però credo che il coraggio sia una qualità che si ha dalla nascita, come una sorta di predisposizione al brivido, ma nel contempo è anche una caratteristica che si allena insieme alle gambe. A forza di buttarsi giù s'impara a convivere con la paura. Certo se noi riuscissimo a fare più allenamento di discesa sarebbe più facile... ma a volte gli operatori degli impianti hanno più paura di noi, temono che noi, in quanto disabili, corriamo più rischi e allora non ci lasciano le piste per gli allenamenti...

C'è poi da dire che la paura è un sentimento molto soggettivo: io ho meno paura di buttarmi giù da una pista che non di fare un bagno in mare con il rischio di essere toccata da una medusa.

La fatica degli allenamenti, lo stare sempre lontano da casa, lo stress delle gare, le difficoltà ad avere sostegni e sponsor. Cosa ti ha dato lo sci e la montagna per sopportare tutto questo?

La mia esperienza si è sicuramente fatta forza sulla presenza di mia madre che a volte si fa carico di tutta una serie di problemi che mi genererebbero un sacco di stress. Lo sci mi ha dato per prima cosa tanto divertimento, quando andavo a sciare da piccola con le mie compagne di scuola. Poi, quando da ragazza ho iniziato a fare le gare, le emozioni sono state così tante da non farmi sentire l'esperienza dello sci come una fatica. Quindi non ho mai vissuto i miei impegni come un peso: mi considero fortunata a poter fare nella vita quello che mi piace, divertendomi e vivendo ogni esperienza con allegria.

Anche Cuneo è zona di piste da sci: sono tantissimi i bambini che vengono spediti coi pullman a fare i corsi. Credi che questo sport abbia valore educativo e perché?

Sì, ho fatto qualche allenamento ad Artesina. Devo dire che per me il valore educativo di questo sport sta nel fatto che mi sono sempre sentita libera nel farlo, senza pressioni, senza condizionamenti. Quando un'esperienza è vissuta con libertà allora diventa ricca e formativa. Purtroppo, oggi, a volte i bambini vengono indirizzati allo sci, come anche ad altri sport, in un'ottica troppo agonistica, con troppe pressioni alle spalle e allora tutto diventa veramente faticoso.

Bisognerebbe insegnare ai bambini a gioire per l'emozione della discesa più che per il risultato al traguardo.

A quali risultati ambisci per le prossime gare in programma?

Questo è un anno di pausa, nel senso che non lavoro per preparare gare specifiche ma prevedo una preparazione su tutta la stagione. È un periodo importante perché posso sperimentare tecniche e materiali nuovi in vista dei mondiali del 2013 e delle olimpiadi del 2014.

I tuoi modelli?

La Compagnoni quando ero piccola: l'ho poi conosciuta nel 2006 e ci sentiamo ogni tanto: mi chiamò dopo le medaglie di Vancouver.

Adesso non ce n'è uno in particolare, o forse tutti i grandi sciatori.

Se non avessi fatto la sciatrice... Come ti immagini il tuo futuro senza gli sci?

È dura immaginare il futuro senza sci. Da piccola mi piaceva disegnare e volevo fare la stilista e ogni tanto quando lavoravo d'estate nei campeggi, pensavo che mi sarebbe piaciuto lavorare coi bambini. Ma ora non cambierei nulla della mia vita.

La Domenica del Corriere

GUIDO AFFINI

La Biblioteca civica e *scrittorincittà*, dal 16 novembre al 31 dicembre, ospitano la mostra CAVOUR, BELTRAME, MOLINO, L'ITALIA DISEGNATA curata da Andrea Valente, Ivan Giovannucci e Guido Affini, così da loro descritta: *dal disegno politico del Conte Camillo al disegno artistico delle copertine della Domenica del Corriere, che accompagnano per decenni la storia dell'Italia politica, sociale e artistica. Dal 1911 al 1961: moda, sport, cultura, politica, guerra, pace, musica, cinema; imprese, eventi, progressi e curiosità: cinquanta riviste originali dell'epoca per ripercorrere con nostalgia gli eventi che hanno reso il paese ciò che è stato e quello che oggi è.*

Nel 1889 esce il primo numero della *Domenica del Corriere*. Il direttore della rivista, Luigi Albertini, che ha voluto con molta intensità il progetto di arricchire il quotidiano il *Corriere della Sera* cercando nuovi lettori e nuove forme di coinvolgimento per approfondimenti dell'informazione, pensa che un'illustrazione a colori sia la proposta innovativa per accompagnare l'appuntamento settimanale con una testata, per aprire e per chiudere. Chiama alla rivista, che esce in allegato al quotidiano, un suo coetaneo: Achille Beltrame. Nella sua carriera realizza quasi 5 mila tavole, due per ogni numero della rivista. Dal primo numero del giornale fino al 1945, anno della scomparsa dell'illustratore, si dice che Beltrame non prenderà mai un giorno di vacanza e continuerà incessantemente ad accompagnare con le sue matite le notizie che arrivano al giornale e, dal 1940, sarà affiancato da Walter Molino, che ne sarà l'erede. La collaborazione delle maggiori firme del giornalismo italiano, da Luigi Barzini a Indro Montanelli, da Dino Buzzati a Maurizio Costanzo non impedisce a quelle figure di catturare l'attenzione e di incuriosire anche i lettori più raffinati, divenendo il marchio dell'Italia borghese, raggiungendo quote di mercato impensabili. La testata ha chiuso nel 1989, per decisione dell'editore RCS. Beltrame e Molino sono attenti a raccontare, ogni settimana, un paio di episodi portando la storia, le cronache e gli eventi curiosi, senza la pretesa di rappresentare tutti gli avvenimenti, scegliendo sulla base degli eventi più emozionanti o dei più curiosi. La storia d'Italia è complessa, ricca di avvenimenti, di episodi e di personaggi e tutti hanno la loro storia. Indro Montanelli, raccontando la nostra storia, dopo il miracolo degli anni Sessanta, ha raccontato gli anni di gomma, gli anni di piombo, gli anni di fango per arrivare poi agli anni dello sdoganamento della *destra* e alla consacrazione della *sinistra*.

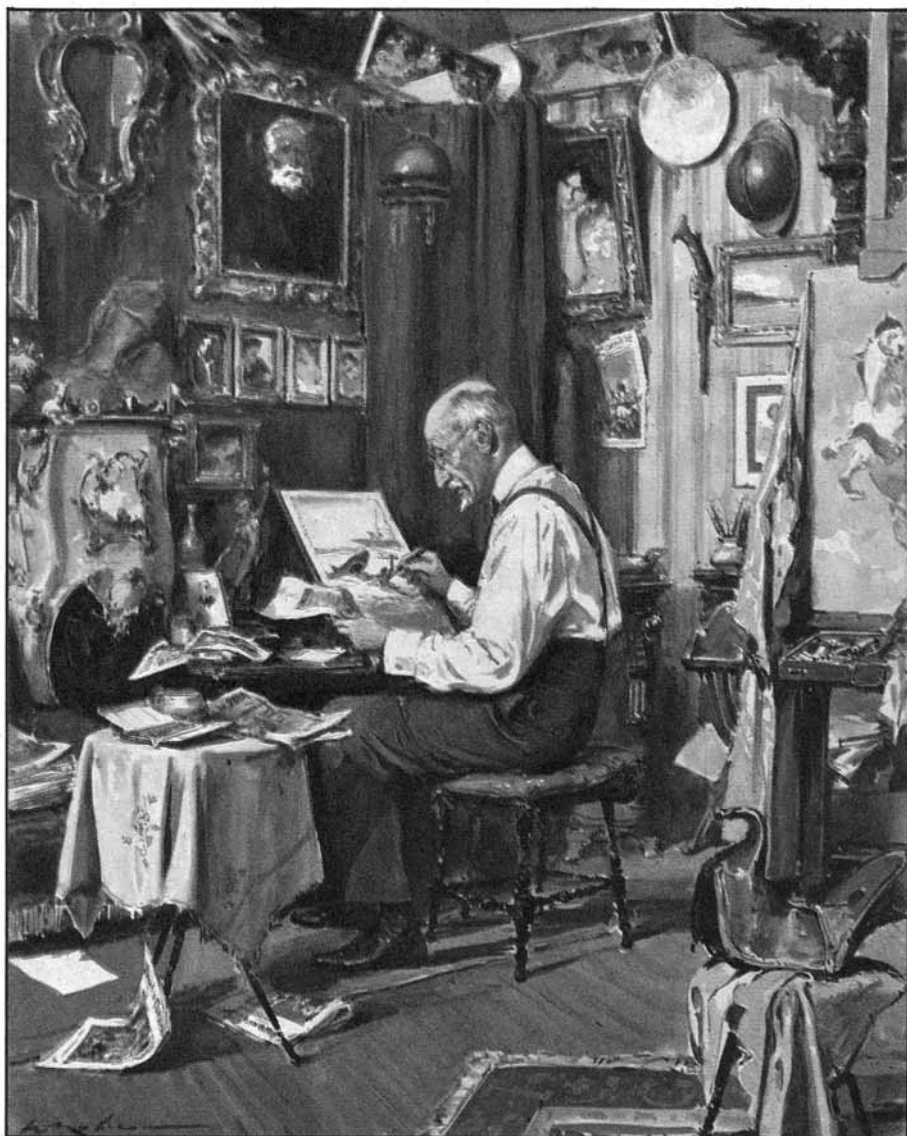
Dal 1991, anno di pubblicazione del libro di Pavone sulla Guerra Civile dei Partigiani italiani, gli storiografi hanno arricchito con nuove bibliografie gli interventi sulla ricostruzione di quello che è successo. Chissà come sarà il dibattito degli storici del 2061, quando tra cinquant'anni ci si confronterà su questa nostra unità, che tra una cosa e l'altra è arrivata a 150 anni.

DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 62 - N. 19 - L. 40

Settimanale del **CORRIERE DELLA SERA**

8 maggio 1960



Onorata la memoria di Achille Beltrame. Achille Beltrame, il pittore che per decenni fece "vedere" agli italiani la storia del mondo attraverso le sue famose copertine della "Domenica del Corriere" è stato onorato dai cittadini di Arzignano, sua città, i quali hanno dedicato al suo nome la piazza dove sorge la casa nella quale egli nacque. Sull'edificio è stata murata una lapide che dice: "Qui visse il mattino della sua giovinezza Achille Beltrame, pittore e illustratore insigne" (Dis. di W. Molino)

All'insegna del gioco

MASSIMILIANO TAPPARI



(Foto di Matteo Corradini)

E se scopriissimo che i bambini imparano a leggere non grazie ai libri di lettura ma attraverso le insegne dei negozi delle città? Io ne sono sicuro e ne ho le prove, ma non ho voglia di convincere chi non riesce a crederci da solo. Secondo il mio punto di vista le insegne sono le righe di un grande libro che i cittadini leggono tutti insieme nello stesso istante ogni giorno che passa. E sono convinto che se le insegne sono belle, allora riescono a far vivere meglio e a innalzare il senso estetico dei passanti (che in quanto passanti *passano*, mentre le insegne *insegnano* e rimangono).

Quando ho visitato per la prima volta Cuneo, ho subito scattato delle fotografie alle insegne perché le ho riconosciute come uno di quei tesori che altre città hanno cancellato e perduto da tempo. Quando realizzavo le foto c'era sempre qualche passante che si fermava voltandosi a vedere cosa ci fosse di tanto importante da meritare una fotografia. E se l'osservatore era un indigeno lo sguardo interrogativo che si disegnava sul suo volto era ancora più marcato. Perché a volte chi vede una cosa tutti i giorni rischia di non vederla più, anche se in cuor suo ritiene di conoscerla meglio di chiunque altro.

I cento diversi lettering a disposizione nel nostro computer di casa ci danno l'impressione di essere più liberi, creativi e moderni di nostro nonno ma basterebbe una passeggiata a Cuneo per comprendere che non è così. C'è la polleria Baudino con quella scritta incastonata alla perfezione nello spazio a sua disposizione, la scritta in 3D di Castelmar Elettrici-domestici, con un fulmine rosso che attraversa tutta l'insegna, la "C" della cappelleria Cerati, unico deposito del cappello. Ogni parola ha il suo carattere e ogni scritta è prima di tutto un disegno da guardare. I sottotitoli, che dovrebbero essere esplicativi, sono invece incipit letterari che ci accompagnano verso altri mondi immaginari.

Le scritte oro su fondo nero incorniciate dal legno, riportano in vita i nostri avi, la loro fantasia e perizia nel fare le cose, anche le più semplici, come appunto le insegne. C'è chi le considera dei semplici dettagli ornamentali, ma sappiamo bene che quando tutto va a rotoli sono proprio i dettagli a tenerci in vita. Più di una volta ho provato il desiderio di chiamare i recapiti telefonici di poche cifre riportati sulle insegne più vecchie per scoprire se dall'altro capo del telefono ci fosse ancora qualcuno pronto a rispondere.

Parole, colori e forme delle insegne hanno così tante storie da raccontarci che non si possono cancellare da un giorno con l'altro. Conservarle vuol dire salvare un pezzo di toponomastica fantastica della città. Mantenerle al loro posto significa non perdere l'occasione di vederle dialogare con ciò che verrà dopo e assistere così ai cortocircuiti che sa riservarci la realtà.

Le insegne hanno sempre qualcosa o qualcuno da insgnire e più di un messaggio da consegnare. Le insegne parzialmente fulminate, per esempio, rivendicano continuamente il proprio libero arbitrio riempiendo il cielo di neologismi, didascalie ambigue, profezie da decifrare. Riflesse e moltiplicate sui vetri o nelle pozzanghere, le parole sospese nel cielo vivono all'insegna del gioco.

E quando la sera le insegne luminose si accendono cala improvvisamente il buio. Non è il giorno che diventa notte ma sembra che siano le luci a farci vedere il buio. Nel crepuscolo l'insegna dipinge sfumature inedite sul cielo, poi all'alba ci riconsegna la luce naturale svanendo insieme ai sogni e ai vampiri. L'insegna luminosa è una sorta di abat-jour lasciata accesa sui comodini della città a vegliare il sonno degli uomini. Del resto, come direbbe orgogliosamente la luna al sole, "è di notte che c'è più bisogno di luce".

Poesia

CHIARA GIORDANENGO

Chi viene dall'ombra
conosce
le strade
dei lenti ritorni.

Emergono piano gli amici
dal buio del loro passato.
Arriva per primo un profumo
poi forme indistinte
e la voce
che chiama
e ancora una volta
e per sempre
parliamo, parliamo, parliamo.

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Stracôni

Arriva novembre e tra le vie della Città si respira un'aria di attesa e di vivace curiosità, per le tante iniziative previste. Dal 4 al 6, presso l'area del MIAC, si tiene la 32^a Mostra nazionale dei bovini di razza piemontese: un confronto interessante fra operatori del settore e consumatori, ma anche l'opportunità di conoscere e gustare alcune delle migliori produzioni di qualità delle nostre zone. Il secondo appuntamento è con la Stracôni Week, una settimana ricca di eventi, fra i quali il Convegno "I Segreti dello sport" presso il Salone d'Onore del Comune e la "Serata del Cuore" in Sala San Giovanni. Il giorno più atteso da molti è però il 13 novembre, quando un colpo di pistola (sparato a salve) segna la partenza della tradizionale passeggiata per le vie di Cuneo, un'occasione per ammirare e vivere gli spazi della città da una prospettiva nuova e - perché no? - scoprire angoli di territorio di cui magari si ignorava l'esistenza. Un incontro molto sentito dai cuneesi, un rito collettivo che coinvolge famiglie e amici uniti dalla passione per lo sport e dalla voglia di trascorrere una giornata in allegria: fra parole, risate, racconti e voglia di stare insieme. Quest'anno il percorso, di circa 7 km, attraversa anche il suggestivo Viale degli Angeli, per poi scendere verso il Parco fluviale. C'è spazio anche per la solidarietà: numerosi i contributi distribuiti, in questa circostanza, alle scuole e alle associazioni attive in campo educativo e sociale. Lo sport è protagonista, nello scenario del Parco fluviale, il 6 novembre, data della Giornata Nazionale degli Alberi, con il trekking alla scoperta del percorso "Parole di legno", organizzato in collaborazione con il Corpo Forestale: il 20 novembre sarà poi la volta della 4^a Edizione della Corsa Campestre di Cuneo. A metà ottobre è arrivata la notizia che la Regione ha assegnato al Comune

di Cuneo 12,8 milioni di euro sui Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (P.I.S.U.), a fronte dei 16,5 richiesti. Numerosi gli ambiti potenzialmente interessati dal progetto: piazza Foro Boario, il parcheggio della Caserma Cantore, il parcheggio dell'ex eliporto, la Tettoia Vinaj, l'ex Infermeria Cantore, l'ex Ospedale di Santa Croce, l'ascensore Santa Croce, il Parcheggio del Cimitero, l'ex Frigorifero Militare, la riqualificazione di via Roma e regimi di aiuto alle imprese del centro storico. Si tratta di una grande opportunità per il nostro Comune, di cui ci sarà modo di parlare in futuro. Giovedì 3 e venerdì 4, Cuneo ricorda il filosofo Luigi Pareyson, *pensatore della libertà*, a vent'anni dalla sua scomparsa. Significativa la citazione scelta per la presentazione del programma: *L'essere implica vittoria sul nulla. Il bene implica vittoria sul male*.

Il Toselli apre il cartellone di prosa il 4 novembre con *La fila indiana - il razzismo è una brutta storia*, uno spettacolo di e con Ascanio Celestini, mentre l'11 va in scena *L'uomo prudente* di Goldoni con Paolo Bonacelli; per gli incontri musicali, il 13 novembre sul palco il Quintetto di Gianmaria Testa.

Non resta quasi spazio per dar conto della XIII edizione di *scrittorincittà* che, dal 17 al 20, invita a misurarsi con un ossimoro dai contenuti imprevedibili. I numerosi pezzi presenti nel mese colmeranno almeno in parte questa lacuna. Negli stessi giorni i lettori delle scuole e dei comitati di adulti hanno incontrato i vincitori della XIII edizione del "Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo": Alessandro D'Avenia, Andrea Molesini, Paola Tosi, Enrico Unterholzner e Pierre Szalowski.



Gek Tessaro ospite a scrittorincittà

(Foto di Paolo Viglione)

d

dicembre

Piazza Virginio
di Cesare Baudino

Equazione elettorale
di Piero Dadone

*2007-2012:
5 anni di assessorato alla cultura*
di Alessandro Spedale

Storia, memoria e archivi
di Daniela Occelli

*Cuneo, complesso monumentale
di San Francesco: il cuore storico
cittadino si riapre alla collettività*
di Michela Ferrero

*Composizioni poetiche
per la solenne consacrazione
ed apertura della Chiesa
di S. Francesco
nel giorno 4 ottobre 1831*

Èl teatro piemontèis
di Paola Dotta Rosso

Cittadinanza - glossario
di Francesco Macario

Segreto di neve
di Brunella Pelizza

Un mese in città
di Elisa Morano
e Francesco Macario



Equazione elettorale

PIERO DADONE

Siamo ormai in pieno clima elettorale. A primavera si rinnoveranno Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale e in città fervono dibattiti e manovre per presentare candidati, liste e programmi. Proprio loro, i programmi elettorali, con il passare dei decenni hanno lasciato cadere via via le asprezze antagonistiche tra uno schieramento e l'altro, per assumere connotazioni generaliste, onnicomprensive e quindi molto più vaghe. A volte si assomigliano a tal punto, che più di un candidato potrebbe cambiare di lista senza rinnegare sé stesso.

Ogni cinque anni, questo è il periodo in cui ai cuneesi è dato vagheggiare una vita beata in una città da sogno. Tutti gli aspiranti a Palazzo Civico dicono che la renderanno migliore, più verde, meno inquinata, più sicura, a misura di bimbo, di anziano, di sportivo, turistica ma anche agricola e industriale, non isolata, così bella che al confronto il Paradiso Terrestre sembrava una bidonville. Per fortuna Cuneo non parte da zero, è classificata tra le città italiane più vivibili, ma al meglio non c'è mai fine e allora ci si mette d'impegno. Non serve essere Frate Indovino per azzeccare gli slogan dei mesi a venire: "Cuneo al centro dei nostri interessi", "Per il bene della città", "Dalla parte del cittadino", "Cuneesi come voi", "Più verde, meno inquinamento", "Meno delinquenza, più sicurezza", "Più cultura, meno ignoranza", "Più pedoni, meno automobili", un già echeggiato "Cuneo per Cuneo", versione dell'antico detto popolare "aiutati che il ciel t'aiuta" e via promettendo, adulando e proponendo addizioni e sottrazioni come in un'equazione matematica. La quale potrebbe rappresentare la formula che sintetizza temi e proposte della campagna elettorale e prefigura la Cuneo del futuro:

$$(CN \times CN) = [(- \text{delinquenza} + \text{sicurezza}) \times (+ \text{verde} - \text{inquinamento})] \times \frac{\text{case} \times \text{tutti}}{\text{famiglie}} - \frac{(+ \text{parcheggi} - \text{traffico}) + (+ \text{verde} - \text{cemento})}{+ \text{cani} - \text{cacche}} \times$$
$$\frac{+ \text{vigili} - \text{multe}}{\text{ausiliari del traffico}} + \frac{\text{saldi di fine stagione}}{\text{negozi}} + [(+ \text{nascite} - \text{funerali}) \times (+ \text{occupati} - \text{disoccupati}) + (+ \text{affari} - \text{truffe})] + \text{sagre} + \text{notti bianche} - \text{rumore}.$$

"Ai lettori l'ardua sentenza!". Recuperando nozioni matematiche di scolastica memoria, provate a svolgere la suddetta equazione e forse, come attraverso una magica palla di vetro, conoscerete ciò che ci aspetta. Se avrete fortuna, forse riuscirete anche a carpire un suggerimento su chi votare alle elezioni.

2007-2012: 5 anni di assessorato alla cultura

ALESSANDRO SPEDALE

Ricordare questi quasi 5 anni come assessore alla cultura è sicuramente un qualcosa di speciale e unico, forse però un po' difficile da descrivere perché, se è semplice pensare alle cose fatte, più complicato è pensare di trasferire a chi legge le emozioni provate.

Il sindaco Alberto Valmaggia viene riconfermato nel maggio 2007. Era appena stata inaugurata (22 aprile) la grande mostra *La Carità svelata. Il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo*, promossa dal Comune, dall'Azienda ospedaliera S. Croce e Carle e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, realizzata in collaborazione con il Ministero per i Beni e le attività culturali e la Diocesi di Cuneo, con il concorso della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e della Regione Piemonte. Il nuovo mandato non è iniziato nella gioia, perché proprio nei primi giorni di giugno scompariva improvvisamente un grande uomo di cultura, colonna portante del nostro settore comunale: Livio Mano.

Un brutto colpo per il Museo Civico e per il territorio: questa scomparsa così inaspettata lasciava tutti noi senza un saldo punto di riferimento, proprio nel momento così delicato dell'avvio dei lavori di ristrutturazione del complesso monumentale di San Francesco.

Superato questo dolore, non senza difficoltà e scoramento, il 2007 portava alla Città un bel regalo: il 22 dicembre, dopo quasi dieci mesi di chiusura, riapriva, più bello che mai, il cinema Monviso. Protagonista di questo importante avvenimento un grande uomo di cinema e grande amico della Città e di Nello Streri: il regista Pupi Avati.

Un'esperienza nuova e unica: per la prima volta avevo l'occasione di incontrare di persona un grande regista cinematografico, di cui tanto avevo sentito parlare da Nello Streri che sottolineava sempre "una città senza cinema è una città senza luce", attribuendo la citazione allo stesso Avati. La riapertura del cinema di-

ventava, per me, la possibilità di iniziare un rapporto di amicizia con lo stesso Avati, che avrebbe portato a vivere a Cuneo, nel maggio 2008, le riprese del film *Gli amici del bar Margherita* e, nel marzo 2009, al conferimento della cittadinanza onoraria al regista.

Riavviata, dunque, la programmazione al cinema Monviso la Città si preparava a vivere un 2008 intenso e particolarmente vivace!

Come già ho avuto modo di accennare, alla fine di maggio 2008, dopo l'esperienza dei primi anni '60 con *I compagni di Monicelli*, Cuneo ospitava la troupe dei fratelli Pupi e Antonio Avati per girare le scene esterne de *Gli amici del bar Margherita*. Da segnalare le presenze a Cuneo di Neri Marcorè, Luigi Lo Cascio, Laura Chiatti e Luisa Ranieri.

La partecipazione della cittadinanza è stata grande, sia per la selezione delle comparse sia nell'assistere alle riprese!

Il 2008, ed in particolare luglio, rappresenta anche la presenza, unica, del Tour de France in provincia di Cuneo e nella nostra Città.

Il Tour rappresenta il terzo avvenimento sportivo a livello mondiale: è preceduto solamente dalle Olimpiadi e dai Mondiali di calcio. Ha dato tantissima visibilità alla nostra Cuneo e proprio per questo motivo, alla vigilia della tappa di Prato Nevoso, la Città è stata la cornice di una notte bianca colorata di giallo proprio in onore del Tour: protagonista d'eccezione, con un concerto gratuito in piazza Galimberti, Antonello Venditti.

Presenti dalle 21 del sabato 19 luglio alla prime ore dell'alba circa 80.000 persone, cifra più che significativa, seconda solo alle presenze registrata in occasione dell'adunata degli Alpini del 2007.

Organizzare questa manifestazione non è stato assolutamente facile; ma vedere tutta quella gente presente e partecipe è stato assolutamente gratificante ed emozionante; vedere poi la piazza così vivace e stracolma non è cosa da tutti i giorni!

Settembre 2008 vede finalmente partire il Centro di Documentazione Territoriale (conosciuto ora da tutti con l'acronimo CDT).

In questo nuovo "contenitore" sono presenti la biblioteca del "Progetto adolescenti", attività, che dal 2001, Biblioteca Civica e l'associazione "Amici delle biblioteche e della lettura" portano avanti con risultati eccellenti: proprio attraverso il CDT è stato possibile, finalmente, dedicare al progetto uno spazio che consente ai ragazzi di venire a scegliersi direttamente i libri, senza passare attraverso elenchi che ormai, per il numero troppo elevato di libri, risultano praticamente inutilizzabili.

Al CDT è stata poi trasferita la sezione dell'Archivio Storico, che aveva sede al piano terra della Biblioteca Civica.

Altro servizio là presente è il "deposito legale": a seguito della legge 15.4.2006 n. 106 la biblioteca deve essere sede di archivio di tutte le pubblicazioni edite in provincia.

Infine, sempre nello stesso complesso, sono presenti due sale dedicate al matematico cuneese Giuseppe Peano: la prima ospita in modo permanente la mostra *Lo spirito creativo è leggero*; nella seconda si conserva la parte di biblioteca e di archivio che gli esecutori testamentari hanno voluto lasciare al Comune di Cuneo.

A partire dal 27 agosto, e così fino ad ottobre inoltrato, la nostra città ha ricordato proprio i 150 anni della nascita del matematico Giuseppe Peano. La ricorrenza è stata accompagnata da un fitto e variegato programma di iniziative, organizzate con il dipartimento di Matematica (ora intitolato al matematico stesso) dell'Università di Torino: la mostra permanente all'interno del CDT che ho poco fa ricordato, un ciclo di conferenze dedicate ai vari aspetti della personalità e dell'opera del matematico, una serie di attività didattiche per le scuole.

L'intitolazione a Livio Mano della sala di preistoria del Museo Civico, avvenuta l'11 ottobre, è stato un altro momento toccante ed emozionante; un atto non dovuto ma di riconoscenza.

Il novembre 2008 segna poi un'altra tappa fondamentale nel percorso culturale cittadino: 10 anni di *scrittorincittà*!

Questa manifestazione, nata nel 1999 grazie all'intuizione di Mario Cordero e Mario Rosso, ha saputo, negli anni, ritagliarsi uno spazio importante nel calendario cuneese e, soprattutto, acquisire credibilità a livello nazionale nell'ambito dei festival letterari.

Aver potuto dare continuità alla manifestazione creando una squadra stabile in grado di seguirla per tutto l'anno, averla vista crescere in

termini di numeri e di qualità, sono vera soddisfazione ed eredità importante che lascio alla nuova amministrazione che arriverà nel 2012: il traguardo dei 15 anni non è lontano e pensare di raggiungerlo significa alimentare quell'humus che vuole dare alla città e al territorio terra fertile dove far crescere le nuove generazioni e permettere a tutti il confrontarsi e dialogare.

Il 2009, ed in particolare il mese di gennaio, dopo un laborioso iter tra i singoli attori del sistema (oltre al nostro Comune: l'Università agli Studi di Torino, L'Amministrazione della Provincia di Cuneo, l'Associazione per gli insediamenti Universitari in Provincia di Cuneo, l'Azienda Sanitaria Ospedaliera "Santa Croce e Carle" di Cuneo, i Comuni di Alba e di Savigliano) viene finalmente firmata la Convenzione per gli insediamenti universitari nella Provincia di Cuneo con decorrenza dall'Anno Accademico 2008/2009 fino all'Anno Accademico 2018/2019: le facoltà decentrate in Città contano circa 1.500 studenti di varia provenienza, un numero significativo e in aumento. Con questo atto per la prima volta, è importantissimo sottolinearlo, si guarda all'Università decentrata non come a un qualcosa di provvisorio e precario, ma come a una progettualità creata e condivisa dove i Comuni e la Provincia fanno la loro parte insieme al territorio (in particolare la Fondazione CRC) che entra a costituire, economicamente e culturalmente, le condizioni per incardinare finalmente e in modo duraturo docenti e ricercatori nella nostra provincia. È stato un passaggio epocale, anche se poi avrà tutte le sue difficoltà nello stabilizzarsi, e nell'incamminarsi verso un più arduo concetto di "Polo universitario cuneese". Il 2009 è anche l'anno dove il settore cultura perde una colonna importante: il dottor Gianfranco Maggi, dirigente del settore, lascia, dopo circa 4 anni, l'incarico per diventare capo di gabinetto del sindaco di Alba: incarico importante e di responsabilità. Il Comune di Cuneo perde così un uomo di grande esperienza e di grande umanità, dal quale, collaboratori e il sottoscritto, tanto abbiamo imparato e con il quale tutti siamo maturati.

Al dottor Maggi succede il dottor Renato Peruzzi, già dirigente del settore socio-educativo. Settembre 2009 segna anche l'indirizzo del consiglio comunale, suffragato da un accuratissimo studio storico e culturale presentato pubblicamente, circa la collocazione della nuova biblioteca all'interno del complesso dell'ex Ospedale "Santa Croce". Una questione, quella della nuova sede bibliotecaria, aperta da troppi lustri e che, se non troverà soluzione concreta nel giro di pochi anni, rischierà di far

implodere in modo irreversibile la struttura attuale.

Ancora, il 2009 regala alla città un importantissimo recupero: mentre va concludendosi il lavoro del Comitato scientifico relativamente al futuro del complesso museale e a quello monumentale di San Francesco, prende forma l'idea di una "Cittadella della Cultura" nel triangolo nord-est del Centro Storico che prospetta un invidiabile – e invidiabilmente collocato in ambito così caro ai cuneesi e alla storia della Città – insieme di luoghi per la cultura e di spazi ove sviluppare e preservare la stessa. Lì i cittadini potranno trovare gli insediamenti universitari, la sede del Museo Civico, il complesso monumentale di San Francesco, il complesso dell'ex Ospedale Civile "Santa Croce" destinabile a nuova sede integrata di servizi (biblioteca, sicuramente, ma anche pinacoteca, luogo espositivo, spazio per la cultura in genere) e Palazzo Samone, che rappresenta, per ora, l'ultimo tassello di quel "disegno" culturale cittadino in costante evoluzione.

Palazzo Samone, fabbricato di interesse storico considerevole, è tornato a vivere ed è proprio in questo contenitore che l'Assessorato per la Cultura ha trovato la propria sede dal mese di dicembre, lasciando la precedente, in Palazzo Soverini su piazzetta Teatro Toselli.

Nella geografia culturale, Palazzo Samone non rappresenta solamente la sede dell'Assessorato e dei relativi Uffici, bensì identifica una struttura predisposta con circa 300 metri quadri (su due piani) destinati a sale per esposizioni temporanee.

L'inaugurazione della nuova sede (18 dicembre 2009, a meno di una settimana dal delicato trasferimento degli uffici avvenuto il 12 dicembre) è stata accompagnata dalla grande mostra – prima nel suo genere e nel suo valore in Città – *Da Rubens a Van Dyck. Pittura fiamminga e olandese dal XV al XVIII secolo*.

Un evento di enorme rilievo, quasi una "sfida" nel tentativo di un lancio verso nuovi ampi orizzonti, che ha visto fino al 28 febbraio 2010 l'afflusso di più di 7.000 visitatori.

Nel 2010 comincia a sentirsi, purtroppo, il riflesso della crisi economica sull'ente pubblico, ed in particolare nei confronti della cultura.

Sia a livello locale, in ambito nazionale, regionale e cittadino in diversi momenti gli operatori del settore artistico-culturale sono stati coinvolti in dibattiti e in riflessioni sulle prospettive e sul ruolo della "cultura ai tempi della crisi".

In febbraio, per il secondo anno consecutivo, in concomitanza con la festa degli innamorati (San Valentino), l'evento "Innamorati della cultura", che gratuitamente raggruppa diversi ope-

ratori culturali e associazioni, ha rivestito proprio la finalità di sensibilizzare la cittadinanza contro i tagli fatti dal governo.

Velocemente giunge così il 2011 che si caratterizza principalmente in tre ambiti:

- I 150 anni dell'unità d'Italia;
- La nuova versione della convenzione con l'università, atto importante per regolare e stabilizzare i corsi nella nostra città e in provincia di Cuneo;
- La riapertura di San Francesco.

Il primo ambito, segnato dalla data del 17 marzo, ha raccolto, sotto un unico cappello, una serie di eventi che non vogliono essere celebrazioni ma momenti di verifica, intesi come lettura della storia al fine di progettare l'Italia che verrà.

Su tutti è bello ricordare la mostra *ITALIAEUROPA, lavoro e pace in 150 anni*, percorso innovativo, perché basato sull'educazione alla pace e alla non violenza, che ha messo insieme enti istituzionali e associazioni culturali per creare l'embrione di quello che vuole essere il primo museo della pace a livello nazionale. Non casuale è il segno proposto al balcone del municipio: una bandiera italiana e una europea legate insieme da filo e ago... A noi cittadini il compito, certamente non semplice, di completare il collegamento.

Il secondo ambito, forse meno visibile, ma che sicuramente segna, in modo fermo, deciso e senza ritorno, è la revisione della convenzione con l'Università di Torino: gli anni accademici 2009/2010 e 2010/2011 sono stati purtroppo caratterizzati da troppe incertezze nella gestione del polo universitario, causate soprattutto dall'amministrazione provinciale che non ha mai perso l'occasione per dimostrare di non credere fino in fondo a questo progetto. La revisione permette infatti a ogni attore del processo di poter programmare in modo chiaro e senza incertezze le spese di gestione e per i corsi.

Debbo dire che il tutto va declinato all'ombra della crisi economica che stiamo attraversando; l'operazione condotta a proposito dell'insediamento universitario, letta insieme alla ricercata razionalizzazione degli immobili destinati a tale ordine di studio (che vedrà dal 2012 anche gli insegnamenti sanitari collocati nelle sedi della ex Mater Amabili e dell'ex Macello), propone una prospettiva nuova nella ricerca di un'economicità complessiva a livello di territorio.

Ultimo ambito: la riapertura di San Francesco. Evento atteso da tempo per quello che è il Mo-

numento della città, edificio sacro che ne rappresenta l'identità, dove nei secoli passati venivano prese le decisioni più importanti e dove vogliamo riproiettarci nel futuro. Grazie ad un finanziamento di 6 milioni di euro, la Fondazione CRC, ha permesso di recuperare quello che possiamo considerare a tutti gli effetti "il cuore pulsante" della cultura cittadina. L'impegno e lo sforzo economico sono stati notevoli e il 3 dicembre 2011, con la riapertura delle porte di via Santa Maria, la cittadinanza farà tornare a vivere e a parlare in modo definitivo un punto di riferimento indispensabile per i cuneesi!

In questi cinque anni non sono assolutamente da trascurare le attività teatrali: le nostre stagioni hanno potuto riscuotere interesse e apprezzamento: Hanno calcato il nostro palcoscenico importanti compagnie e attori del calibro di Carlo Giuffrè, Paolo Poli, Carlo Dapporto, Isabella Ferrari, Angela Finocchiaro, Alessandro Bergonzoni, Paolo Rossi, Giobbe Covatta, tanto per citarne alcuni.

Altro aspetto importante e caratterizzante del mandato è stato l'adesione e la partecipazione ai viaggi della memoria organizzati con l'ANED e l'ANPI. Sei viaggi dove, partendo da Auschwitz e Birkenau, abbiamo visitato Mauthausen e Gusen, Terezin, Ravensbruck, Sachsenhausen, i luoghi dello sbarco in Normandia ed infine i luoghi della disfatta di Russia: per me un'esperienza unica, dove il tema "per non dimenticare" è stato il filo conduttore di tutti i percorsi e una sorta di passaggio di testimone che i più giovani hanno voluto con responsabilità raccogliere.

Accanto a questo la nostra Amministrazione ha partecipato per quattro anni consecutivi al "Treno della memoria", un percorso di "memoria" che ha coinvolto più di 100 giovani delle scuole superiori ogni anno!

Tutti piacevoli e ricchi questi 5 anni? Tenzialmente direi di sì! Rimangono però, per chi avrà la responsabilità della cultura nel prossimo mandato, ancora argomenti aperti e sfide importanti.

Ne cito alcuni: l'inizio della casa dell'arte, il recupero dell'ex Ospedale di Santa Croce e dell'auditorium della Santissima Annunziata. Tre progetti ambiziosi e importanti per la nostra città.

Il primo, la casa dell'arte, costituirà la risposta definitiva alle giuste richieste giovanili di trovare un luogo dove incontrarsi, dove fare e ascoltare musica, dove fare e vedere teatro: purtroppo in questi anni le discussioni sono

state tante senza però riuscire a concretizzare qualcosa di definitivo.

Il secondo, il recupero di Santa Croce, deve risolvere i problemi e le giuste ambizioni di una biblioteca, non solo cittadina, che ormai nelle sue dimensioni attuali ha fatto, ahimè, il suo tempo!

Il terzo, il recupero dell'Annunziata, per far vivere questo piccolo gioiellino che la città possiede: ma per poterlo fare è indispensabile qualche piccola cura...

Concludo con alcune piccole considerazioni generali che riguardano la cultura e i tempi che la attendono.

Scrivono l'economista statunitense Gary Becker: ***"Il capitale umano, le informazioni, la conoscenza, le stesse abitudini delle persone saranno decisivi. I paesi che non investono sulle persone crolleranno. Il XXI secolo segnerà la rivoluzione del capitale umano e la conoscenza è già e sarà ancora di più il fondamento di ogni aspetto della vita umana"***.

È quindi importante porre l'accento su un aspetto spesso non considerato: ovvero che la cultura può e deve essere un asset di sviluppo economico e perfezionamento per la società. Possediamo un patrimonio di tesori architettonici e artistici straordinari ma anche di associazioni, artisti, attori, musicisti che fanno della cultura un mestiere e contribuiscono a fare crescere la nostra economia.

Che succede ad un Paese che vive di corto respiro e che è condannato di giorno in giorno ad affrontare la contingenza delle continue emergenze?

Accade che manca gli appuntamenti storici. A chi provocatoriamente ha sentenziato, non molto tempo fa, che con la cultura non si mangia, gioverebbe ricordare che la cultura, invece, è parte integrante della storia d'Italia. A tutte le sue latitudini. Padania inclusa. E nel 150esimo dell'Unità del Paese, la politica deve, a tutti i livelli, interrogarsi sul significato di quell'apporto culturale in chiave unitaria e su come la cultura in questo Paese potrebbe essere il vero traino per rialzare il capo dopo lo shock finanziario.

Proprio per questo motivo i futuri assessori alla cultura non dovranno essere "i liquidatori" delle attività culturali, perché, come il presidente Obama, ha più volte sottolineato: ***"La cultura non è un lusso nei momenti di grande difficoltà, anzi diventa più essenziale per la nostra prosperità, sicurezza, salute, ambiente e qualità della vita di quanto sia mai stata in passato"***.



Storia, memoria e archivi

DANIELA OCCELLI

Esiste un nesso profondo tra la conoscenza della storia e la convivenza civile: la memoria storica è essenziale, infatti, per una comunità che voglia avere cittadini attivi e consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri. Per scrivere la storia, tuttavia, servono i documenti, ossia le “tracce” concrete dell’attività, delle situazioni e di tutti i soggetti protagonisti degli avvenimenti passati: la ricostruzione storica degli eventi non può che passare, dunque, attraverso la buona gestione degli archivi. Così, anche a Cuneo, nei locali del Centro di Documentazione Territoriale, più conosciuto in città come “Ex Catasto”, nel 2009 è stata aperta al pubblico la nuova sede dell’Archivio Storico comunale, in cui sono stati raccolti tutti i documenti storici della città, dal medioevo fino agli anni Settanta del Novecento, compreso il prezioso e ricco fondo cartografico, contenente mappe e disegni a partire dal XVI secolo.

L’Archivio comunale, responsabile della conservazione e trasmissione della memoria storica dell’amministrazione e della collettività locale, garantisce il diritto dei cittadini all’informazione e all’accesso alla documentazione. È un luogo ed un servizio aperto a tutti cittadini, che possono accedervi per motivi di studio e di ricerca, per necessità amministrative, per curiosità storiche, per approfondire argomenti e temi di interesse personale o per sviluppare percorsi di ricerca collettivi o individuali.

Gli archivi sul territorio sono molto numerosi: ogni famiglia produce documenti, così come ogni organizzazione ed ogni ente. Purtroppo però l’archivio, che nell’immaginario delle persone può essere avvertito come un luogo “oscuro” e impenetrabile, paga lo scotto del suo essere poco

conosciuto: solo la sua apertura e l'utilizzo delle fonti documentarie a fini didattici può dunque renderlo uno strumento utile e affascinante. In questa ottica l'Archivio Storico ha avviato dal 2010 un'attività di didattica della storia rivolta alle scuole cittadine di ogni ordine e grado, con lo scopo di far conoscere ad un pubblico ampio e non necessariamente specialistico l'istituzione, la sua missione e i suoi contenuti documentari. L'obiettivo dell'iniziativa è, in particolare, quello di provare a rendere più "reale" una materia di studio, la storia, spesso sentita come lontana e astratta, e di mettere al servizio degli studenti, anche molto giovani, i documenti per l'approfondimento degli eventi storici studiati a scuola. In questo modo i ragazzi hanno l'opportunità di entrare in contatto con il patrimonio archivistico della città, avvicinandosi direttamente alle fonti di avvenimenti storici grandi e piccoli. I percorsi di ricerca che l'Archivio Storico comunale propone, in collaborazione con gli insegnanti, cercano così di suscitare interesse su temi che riguardano da vicino il mondo che ci circonda (ad esempio la città, il territorio, l'Unità d'Italia, ecc.), offrendo elementi per nuove esplorazioni e nuovi interrogativi. Certo il linguaggio dei documenti può a volte non essere facile, motivo per cui il contatto diretto con l'archivio deve necessariamente essere mediato e semplificato, ma non banalizzato: i percorsi proposti provano ad illustrare dunque anche gli strumenti che occorrono per saper leggere e comprendere meglio e più in profondità il significato dei documenti archivistici, per esempio il tipo di scrittura, le convenzioni espressive o i modi in cui le carte sono state organizzate e trasmesse.

La visita in archivio e l'impatto con il documento "originale" nel luogo dove si conserva risultano essere così momenti importanti di una proposta didattica diretta non solo alla valorizzazione della propria storia e del senso di appartenenza alla propria comunità, ma anche alla scoperta e alla comprensione delle differenze culturali esistenti nel tempo e nello spazio.

Grazie alla sensibilità di due insegnanti cuneesi, la professoressa Previti e la professoressa Rognone, da ottobre 2010 sono "approdati" in archivio storico due classi della Scuola Media Unificata Bersezio di Cuneo e una classe della Scuola Media di Borgo Gesso: gli alunni, dopo una visita generale dell'archivio e del suo contenuto documentario più antico e prezioso, hanno svolto un lavoro di analisi sugli antichi Statuti Comunali (1380) e, attraverso l'uso di questo importante documento storico, hanno provato a ricostruire con il linguaggio della narrazione, ossia scrivendo racconti di fantasia, frammenti di storia e memoria della città; in un secondo momento, hanno ripercorso, attraverso pergamene ed editti, le tappe della costruzione dello stato sabauda nel cuneese, dal medioevo fino all'Unità d'Italia.

L'esperienza, rivelatasi molto positiva e costruttiva sia per le classi che per il personale addetto, ha mostrato che gli archivi, nonostante la loro apparente inerzia, sono in grado di far rivivere eventi, persone ed emozioni, e, soprattutto, possono trasmettere ai giovani la passione per la storia, rafforzando negli adulti di domani una consapevolezza maggiore nei confronti della propria memoria e della propria cultura, e questo non può che far bene alle nostre comunità e ai nostri archivi.

La fruizione del materiale d'archivio innesca inoltre un circolo virtuoso che fornisce visibilità all'archivio stesso, favorendone così la conservazione. Penso dunque che la valorizzazione, oltre alla conservazione, sia fondamentale in tale senso. L'archivio come tanti (forse tutti) gli istituti culturali italiani (e non solo) soffre di una situazione di grave affanno per l'attuale crisi economica, ma certo è che se la collettività, a partire da quella più prossima, non prende familiarità con gli archivi non potrà comprenderne l'importanza e avvertire la necessità che essi siano salvaguardati, accresciuti, e soprattutto trasmessi alle generazioni future.

Mi auguro dunque che iniziative come questa lascino impressa almeno la sensazione di quanto l'archivio sia un bene culturale prezioso, del quale tutti dobbiamo avvertire l'urgenza di avere cura.

Cuneo, complesso monumentale di San Francesco: il cuore storico cittadino si riapre alla collettività

MICHELA FERRERO

Nel mese di dicembre 2011 è in programma l'inaugurazione della chiesa di San Francesco in Cuneo, a seguito di una lunga serie di interventi di ristrutturazione e di restauri che hanno avuto inizio nell'anno 2009 e che sono stati realizzati grazie al generoso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Un tassello fondamentale della storia cittadina è stato così restituito alla comunità, ovvero l'edificio di culto che dal Quattrocento in avanti ha costituito per almeno due secoli il cuore storico pulsante della vita religiosa e sociale.

D'ora in poi sarà possibile ammirare la Chiesa e l'adiacente convento, sede del Museo Civico, seguendo un unico percorso di visita, in quanto i lavori di ristrutturazione dell'immobile, coordinati da Ante srl di Saluzzo e diretti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici del Piemonte, hanno finalmente portato alla riapertura dell'accesso diretto fra il monumento e l'attuale ingresso al museo. Un ulteriore intervento ha interessato l'ex convento con la posa in opera dell'ascensore, per facilitare la visita dei vari piani del Museo.

Totalmente nuovo e di grande impatto emotivo è l'interno dell'edificio di culto, diviso in tre navate: la sezione laterale sinistra dischiude una parte dello scavo archeologico lasciato a vista e fruibile mediante un doppio percorso a passerella in vetro trasparente, in linea con i più moderni allestimenti museali di siti archeologici. Un approccio attivo e coinvolgente, alla scoperta delle fasi più antiche del monumento, sottolinea in questo modo l'importanza delle analisi condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.



(Foto di Giorgio Olivero)

La navata destra ostenta nelle cappelle laterali volte a crociera riccamente decorate, che completano il discorso figurativo già magistralmente condotto da Pietro da Saluzzo con le sue Storie della Passione affrescate nel 1472 sul soffitto della cosiddetta "Cruciata", dedicata dalla Confraternita di Santa Croce e la cui storia, come quella dei nuovi restauri, è ripercorsa e studiata dalla Soprintendenza per i Beni Storico Artistici.

L'ampia navata centrale attrae lo sguardo del visitatore verso l'abside terminale che in antico ospitava il celebre crocifisso.

Di concerto con l'Amministrazione cittadina, la Direzione del Museo Civico si è mossa per tempo e nel 2009 affidava i lavori per la realizzazione dell'imponente calco in gesso su croce in legno massello.

Come è noto, il celebre crocifisso si data alla metà del Quattrocento e campeggiava nel presbiterio della chiesa di San Francesco in Cuneo.

L'attribuzione si deve a Laura Marino, che ha rinvenuto l'opera, conservata in originale nella parrocchiale di Borgo San Giuseppe, nel corso di una campagna di catalogazione promossa nel 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana.

La potenza espressiva della scultura la colloca all'interno di una serie di crocifissi di produzione ligure databili alla metà del XV secolo, di cui fa parte anche il crocifisso di Robilante.

Nel corso del tempo l'opera subì numerose vicissitudini: nel XVII secolo, al momento del rifacimento dell'altare e del tabernacolo della chiesa di San Francesco, fu trasferita nella cappella della Cruciatà, all'interno del medesimo edificio, per poi passare, probabilmente in seguito alle soppressioni napoleoniche, nel vicino Ospedale di Santa Croce, dove fu appesa prima nella cappella e poi nelle corsie. Qui rimase fino al 1961, quando venne trasportata nella nuova parrocchia in riva al Gesso.

La dettagliata descrizione dei particolari anatomici del Cristo morente, che evidenzia la tensione muscolare, le grinze della pelle fiaccata dai colpi e lacerata dai chiodi, la precisa definizione delle vene ancora pulsanti sul ventre e sulle braccia, della tensione muscolare, dei capelli incisi a ciocche attorcigliate e del viso magro e scarno, produce un forte potere evocativo ricercato dall'autore, che è identificato dagli storici locali nella personalità artistica dello scultore Giacobino d'Ormea.

La riapertura al pubblico del celebre monumento è stata anche l'occasione per studiare la ricollocazione a pavimento di due delle lapidi celebrative che nel Seicento furono commissionate e introdotte nella chiesa da famiglie notabili de tempo: i Corvo e i Malopera.

Nella navata sinistra era visibile l'epigrafe se-

polcrale e celebrativa di Massimiliano Corvo. Si tratta dell'"insegna" funebre del capitano Massimiliano Corvo, completa di stemma e fregi araldici, datata al 1623 d.C. e atta a svolgere una duplice funzione, sepolcrale e celebrativa.

In marmo scolpito e inciso, il monumento è di proprietà civica, occupa uno spazio di 134x70 cm ed è iscritta in capitale epigrafica umanistica. Nella tabella è presente il seguente epitaffio, in traduzione: "A Dio Grandissimo – Al prefetto dei cavalieri Massimiliano Corvo sotto il serenissimo principe Sabauda in Busca, morto durante il governatorato a 77 anni il 17 gennaio, affidandosi alla sicurezza di Dio, Sebastiano non diverso da lui pose nell'anno 1623".

Sopra la scritta è raffigurato lo scudo sagomato e accartocciato, recante l'immagine del corvo e sormontato da un elmo con cimiero che raffigura un guerriero, la spada nella destra, sovrastata dal motto: *si fatta sinant*. Ai lati, nei cartigli: *in domino confido* e *spes mea Deus*. L'opera è stata ricollocata nella posizione originaria, ovvero nel piano di calpestio della cappella delle famiglie Corvo e Rabbia che ospita la sepoltura del capitano lungo la navata sinistra della chiesa, nella quarta cappella a partire dall'ingresso.

Massimiliano Corvo partecipò attivamente alla vita politica della Cuneo del suo tempo. Oltre alle cariche civili cittadine, collaborò all'occupazione di Centallo nel 1588, alla difesa di Bersezio e di le Barricate, in valle Stura, nel 1590. Fu nominato governatore di Roccasparvera nel 1591 e di Busca nel 1593.

E ancora, davanti alla celebre cappella Mocchià, era ubicata a terra la lapide sepolcrale e celebrativa del cavaliere gerosolimitano Gasparre Malopera. Come è noto, l'epigrafe fu dedicata dai fratelli Claudio e Giorgio e reimpiegata nel 1678 dalle famiglie Mocchià e Malopera, unite in matrimonio. L'opera di proprietà civica è in marmo scolpito e inciso, si data fra il 1547 e il 1678 d.C.

Nella sezione inferiore è visibile lo scudo, sagomato e accartocciato, contenente l'epigrafe di Gasparre Malopera e sorretto da due putti alati, in piedi su due scudi con l'arma della famiglia. Il tutto è sormontato da una rosa

a cinque petali e dal cartiglio con la scritta *victor et triumphator*.

Nello scudo si legge in traduzione: "Alle famiglie Mocchia e Malopera, che ebbero in comune il matrimonio, in comune il tumulo, nell'anno del Signore 1678. A Gasparre Malopera, cavaliere gerosolimitano, all'ottimo fratello, dedicarono Claudio senatore e duca e Giorgio, nell'anno 1547. Visse ventotto anni."

La sezione superiore venne aggiunta nel 1678 e reca lo scudo con le armi di due famiglie riunite, sormontato dalla corona comitale, cosiddetta da *comites*, conti. Nella parte sinistra i Malopera si distinguono da leoni coronati che si alternano a bande accompagnate da due stelle; nella parte destra identificano l'arma dei Mocchia bande alternate che, nello stemma di famiglia erano colorate d'azzurro e d'argento.

In antico l'opera è collocata a pavimento, davanti al muro terminale sinistro della cappella Malopera, nella navata di destra all'ingresso. L'antichità e il rango di entrambe le famiglie si evidenzia dalla loro presenza nell'edificio di culto più prestigioso della città di quel tempo.

La centralità dell'evento di riapertura al pubblico della chiesa di San Francesco in Cuneo si deve inoltre alla storia centenaria che ha caratterizzato l'edificio, brillantemente riassunta nelle sue fasi cruciali dalla storica dell'arte Francesca Quasimodo.

Come è noto, a seguito di una prima cappella fatta costruire dai Francescani già sul finire del XIII secolo, un nuovo ed ampio monumento di culto fu costruito nei primi anni del Quattrocento, periodo in cui l'Ordine religioso in Cuneo svolse un fondamentale ruolo di riferimento per l'intera comunità. Famiglie e compagnie legate ai confratelli iniziarono da subito ad acquistare il patronato de-

gli altari e a far decorare le cappelle. Monsignor Gerolamo Scarampi, nel 1583, vide così un edificio ricco e compiuto con numerosi altari decorati da icone sacre e cappelle affrescate.

Nel Seicento venne ricostruito il porticato del chiostro a ponente, affrescate le lunette con Storie di San Francesco e nella chiesa furono aggiunte alcune cappelle in tipico stile barocco. Con la fine del Settecento si apre tuttavia il periodo più travagliato per il monumento: la Chiesa subì forti rimaneggiamenti, poi il governo napoleonico la requisì adibendola a quartiere militare e sfrattando i frati sul principio dell'Ottocento. Risalgono a questi anni anche la perdita e la dispersione di molti dei preziosi arredi interni al monumento e al vicino convento che venne definitivamente abbandonato dai Frati Minori Francescani nel 1851, anno in cui fu soppressa la già tanto esigua comunità monastica. Il cuneese Distretto Militare instaurerà la propria sede del chiostro del convento, utilizzando la Chiesa come deposito. Nel 1928-1929 furono eseguiti i primi restauri che interessarono soprattutto la facciata; il Comune acquistò l'edificio nel 1967 provvedendo immediatamente ad un generale lavoro di risistemazione e di restauro. Fu nuovamente l'Amministrazione cittadina a finanziare negli anni Settanta e Ottanta nuovi interventi di ristrutturazione e di scavo archeologico.

L'ultima tappa di questa lunga storia di lavori, analisi e studi, conclusasi nell'anno 2011, ha permesso alla Città di Cuneo di portare con successo a compimento un percorso di attenta ricerca, volta a restituire prima di tutto ai Cuneesi un Bene Culturale dalle mille potenzialità e che ha già saputo trasformare se stesso e l'adiacente museo nel "Complesso Monumentale di San Francesco".



Concerto in San Francesco durante il 22° Congresso Nazionale dell'Ordine degli ingegneri, 19 settembre 1973
(Foto di Paolo Bedino)

Composizioni poetiche per la solenne consacrazione ed apertura della Chiesa di S. Francesco nel giorno 4 ottobre 1831

Nella solenne consacrazione ed apertura dell'antica Chiesa de Minori Conventuali di S. Francesco d'Assisi nel giorno 4 ottobre 1831.

Omaggio all'illustrissimo e reverendissimo padre Francesco Gondolo della Riva commissario provinciale, lettore, esaminatore sinodale, e guardiano del Convento di Cuneo

ANACREONTICA

Da quel cipresso funebre
Ove, o mia cetra, stai
Sciogliendo oggi i tuoi vincoli,
Oblio per poco i guai,

Sossopra tutta scossi
Dai cardini la terra,
E truce a scorrer videsi
Il rio furor di guerra:

Ma non temer... la figlia
Del vecchio alato, certo
Di te mia bella Cuneo
Perpetuerà il gran merto;

Chè in giorno di tal giubbilo
Muta restar non dè
Un alma cui sii pascolo
Amor di patria, e fè:

Gallia, Lamagna, Iberia,
E le Itale contrade,
Dannate a ceppi furono
Per man di Libertade;

Dirà che fedelissima (4)
In pace e in guerra, amasti
Moltiplicar del soglio
I gloriosi fasti.

Nè d'uomo sommo ed integro
Del chiostro almo splendor,
Tacer non deessi ai posteri
Lo studio ed il fervor:

E un genio filantropico (2)
Alzar delubri a frine,
Di templi e chiostri squallidi
Cercò sulle rovine.

Dirà... ma dell'Empireo
Già l'aprono le porte,
Escende qui degli angiolì
Celestial coorte:

Tu intento ognor, di Cuneo
Al pubblico vantaggio,
Deh! accetta questo encomio
O illustre personaggio!

Allor fu che, o patria,
D'este sagrate mura
Tu pure con rammarico
Mirasti la sventura:

Del Tempio nel vestibolo,
Accanto all'ara, e intorno,
Custodia fanno vigile
Di questo almo soggiorno:

Il labbro mio è veridico
Interprete sincero
Del sentimento unanime
E civico, e straniero;

Di melodiosi cantici
Non più eccheggiava l'etra
Né per l'alta vittoria
La trionfale cetra:

E acciò, il fatale e rapido
Morbo non s'avvicini
Recar stan pronti al massimo
I voti cittadini.

Vediam per te risorgere (1)
Un monumento antico,
Coevo testimonio
Del domito nemico;

Le bandiere lacere (3)
Prese alli tuoi nemici
Non più del Tempio ornavano
Quai palme, le cornici.

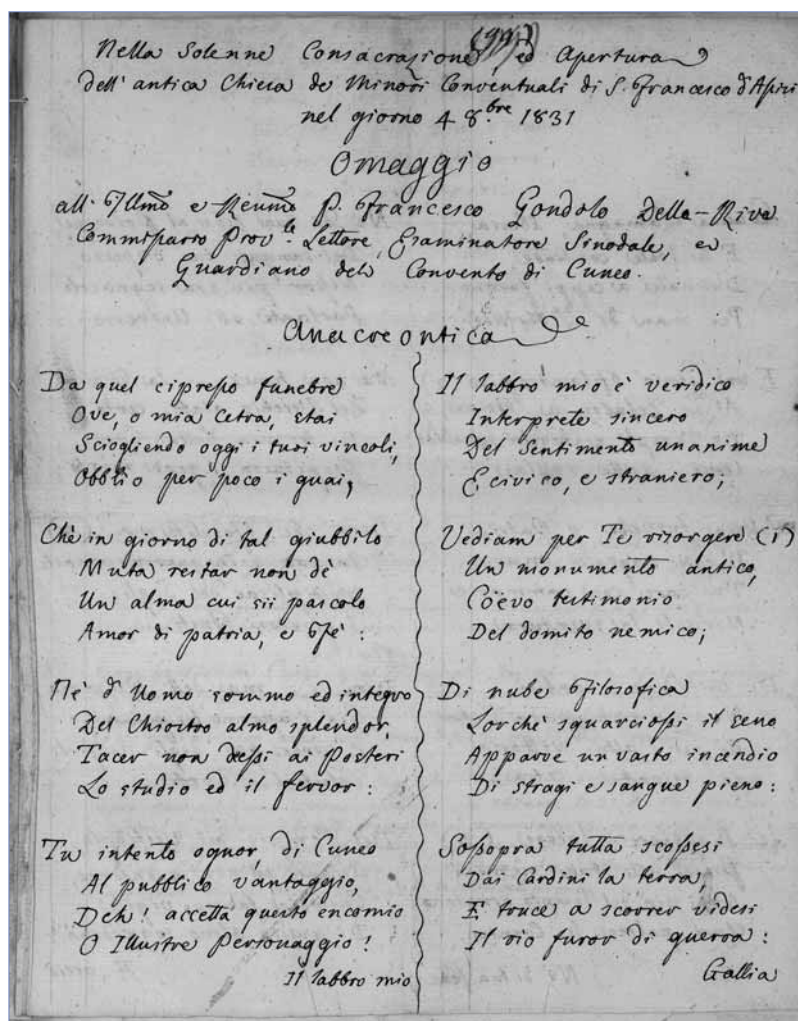
E anche l'eroe serafico
Che fia, qui più s'onori,
Sovra i diletti Minimi
Versa li suoi favori.

Di nube filosofica
Lorchè squarciossi il seno
Apparve un vasto incendio
Di stragi e sangue pieno:

Nè di tua fede al principe,
Del sangue tuo disperso,
Nessun più era segnacolo
Parlante all'Universo;

Cetra non più... del Tempio
Le mura son sagrate,
Scenda su te, o mia patria,
Somma felicità.

D.V.C.



Annotazioni

(1) Alla costante attività dell'illustrissimo e reverendissimo Padre Francesco Gondolo della Riva tutta si dee la quasi totale riparazione della chiesa cominciata nel 1227 ed ultimamente perfezionata (come leggesi) del 1481.

(2) A tutti è noto quante chiese, conventi, e monasteri furono profanate nell'epoca del Terrorismo, e ancora in seguito.

(3) Ogni qual volta Cuneo era trionfante dei vari suoi assedi, pendevansi in segno di vittoria sull'elevato cornicione della chiesa le bandiere conquistate su varie nazioni, svizzere, brettone, francesi, spagnole etc. quali poi vennero esportate nell'epoca del governo francese.

(4) La storia che è sempre la depositaria fedele delle azioni, e dei tempi, saprà ben ella un giorno mettere in chiara luce le imprese cittadine di Cuneo, dirette sempre a conservarsi ligia e fedele all'augustissima Casa di Savoia, avendone in fatti con diploma del Duca Emanuele Filiberto in data 31 gennaio 1559 ottenuto dal medesimo l'onorevol titolo di Popolo e Città fedelissima.

SONETTO

Vade Francisce, et repara domum meam quae labitur
(Nella Storia del patriarca d'Assisi)

Dunque l'antico e maestoso Tempio, (1)
Che la pietà dei Trisavi costrusse, (2)
Cader dovrà in obbligo dopo lo scempio
Di guerra chè alla peggio lo ridusser (3)

No, non fia ver: Francesco, che già l'empio
Colla sua voce, ed opere, distrusse, (4)
Egli è quel desso che con nuovo esempio
Riparerello su basi inconcusse: (5)

Sì disse Iddio; (6) e si ordinò per noi
Di sue misericordie antiche [i]gnaro; (7)
Ed han quel Tempio i religiosi suoi;

Ascolta Cuneo: in San Francesco, caro
Pegno di scampo e di salute avrai,
Come i Maggiori vi trovar riparo.

(1) I frati in Cuneo dal 1220: il convento e la chiesa nel 1227 indi 1481.

(2) Il campanile fatto nel 1399 mediante tante limosine.

(3) Distrutta la chiesa, il culto fu confinato (?) nella sola sacrestia.

(4) S. Francesco predicò a Cuneo nel 1820 =falso=

(5) Mediante la grazia sovrana di Carlo Felice, e monsignor Samone in ottobre 182[...] fu riaperta la sacrestia.

(6) Si allude al testo dell'epigrafe: Vade Francisci etc.

(7) Misericordiam antiquam memora[...] – nel salmista.

del l'avvocato Michele Angelo Demarchi

Nella solenne riapertura e consacrazione della Chiesa dei Minori conventuali di S. Francesco della
Città di Cuneo li 4 ottobre 1831.

SONETTO

Vade, Francisce, repara domum meam quae labitur
(Vita del santo)

Quando il supremo reggitore del tutto
Diè pietoso uno sguardo a questa terra,
E vide l'empia, ed esecranda guerra,
Che Roma santa ricopria di lutto;
E ove un cenobio, ove un altar distrutto,
E libertà mirò, che il fulmin serra
Cui sacerdozio, e sacerdoti atterra
Eda errore in error l'uomo è condotto;
Volge a Francesco il ciglio, e a lui che in vita
Dè tormenti di Cristo ebbe il gran dono / ottenne il dono, (si dirà qual è migliore)
Di tanta ruina il furor cieco addita,
vanne, disse, ripara, il Tempio santo
Risorga omai; teco nell'opra io sono...
Fede allora n'esulta, e cessa il pianto.

di S.L.G.D.D.C.C.

Èl teatro piemontèis

PAOLA DOTTA ROSSO

Nel 1995, il neo eletto Assessore alle Manifestazioni, Stefano Mina, decide di rilanciare il Teatro Piemontese e, presentando l'iniziativa, spiega: "È da molti anni che non si tiene a Cuneo un ciclo dedicato al teatro in dialetto: vogliamo così premiare le compagnie che si impegnano a mantenere vivo questo genere teatrale e avvicinare fasce di spettatori che avranno modo di sentirne parlare diverse varietà: dal torinese al pinerolese, dal saluzzese al langarolo, dal buschese al lagnaschese."

Apripista, dal 3 al 14 novembre dello stesso anno, una mostra allestita nel Palazzo della Provincia dagli Assessorati alla Cultura della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune, realizzata dal Centro Regionale Universitario per il teatro, *Il Teatro piemontese dell'800*, dove si possono apprezzare ritratti, testimonianze, carteggi e locandine. La rassegna *È TEATRO PIEMONTEIS* curata dalla Promocuneo, prende il via al Cinema Teatro Fiamma mercoledì 15 novembre. Il debutto avviene con *L'è la solita storia* di Ezio Tesi che spiega: "ho voluto uscire dai soliti cliché di questo tipo di rappresentazioni teatrali con un testo originale, un copione brillante, senza tempi morti".

Mercoledì 22 novembre, la compagnia Piccolo Varietà di Pinerolo presenta *'l pare dla sposa*, commedia brillante ove un piccolo mondo di indizi, di speranze, di dispetti più o meno ricchi, più o meno poveri, cerca un'identità.

Mercoledì 29 novembre, sale sul palcoscenico la compagnia teatrale pro-loco di Sinio con *Gratacù*: commedia interamente scritta *in proprio* e che deve le ragioni del suo successo alla straordinaria aderenza dei contenuti alla realtà di oggi.

Mercoledì 6 dicembre, la filodrammatica buschese si esibisce in *Osto e uffissi: che rabel*, dove, attraverso "pennellate" di vita quotidiana emergono, in rapida carrellata, i soliti vizi, ben radicati nell'animo umano: la prepotenza e l'ingiustizia, la scaltrezza e l'ingenuità tutto inserito in un'atmosfera velata di umorismo e d'ironia.

Mercoledì 13 dicembre lo Zanni Teatro di To-

rino va in scena con il classico dei classici del teatro piemontese: *Le miserie di Monsù Travet*.

Mercoledì 20 dicembre è il turno della compagnia teatrale lagnaschese che interpreta *Mama mia, mi veuj marieme*, divertentissima vicenda ambientata ai giorni nostri ma che rispetta i canoni tradizionali della commedia dialettale piemontese.

L'abbonamento costa 30.000 lire e il singolo spettacolo, 10.000.

Ogni spettatore riceve un questionario in cui può esprimere il proprio parere, suggerimenti od osservazioni sull'iniziativa e lasciare il proprio indirizzo per ricevere notizie sulle future attività dell'Assessorato alle Manifestazioni.

Il pubblico risponde numeroso – si sono registrate quasi quattromila presenze – e l'esperienza si ripete l'anno seguente.

Anzi raddoppia: martedì 9 aprile 1996 si inaugura, al Cinema Teatro Monviso, la Rassegna di Teatro Dialettale, un progetto curato dal Teatro Stabile di Torino con l'apporto della Regione Piemonte. Sei le serate, alcune affidate a compagnie stabili – come la Compagnia Comica Piemontese che presenta *La fija del poeta* per la regia di Edmo Fenoglio, tra gli interpreti Mario Brusa – che diventerà l'ospite d'onore delle Adunate Nazionali degli Uomini di Mondo – Celestina Costa, figlia del poeta piemontese Nino Costa e Bruno Gambarotta; Il Teatro delle dieci, diretto da Massimo Scaglione, e la Compagnia Comica di Giorgio Molino, il continuatore per eccellenza del grande Erminio

Macario, che mette in scena il classico vaudeville provinciale *Pautasso Antonio, esposto in matrimonio*. Ma anche i gruppi amatoriali trovano posto in cartellone come la Filodrammatica Don Bosco di Cuneo che, il 23 aprile, va in scena con un suo cavallo di battaglia: *Pan, licor e... sacrestia*.

La conferenza-spettacolo *Serata d'onore per il dialetto* conclude la rassegna.

In autunno, si svolge la seconda edizione d' *È TEATRO PIEMONTEIS* sempre al Cinema Teatro Fiamma, sempre sei serate, sempre il mercoledì ma con una novità: la rassegna diventa concorso e gli spettatori sono invitati ad esprimere il loro giudizio, tramite voti dall'1 al 10, sulla regia, sulla scenografia, sui costumi, sul miglior attore e la migliore attrice. L'idea è stata suggerita dall'Associazione Teatrando che dal 4 all'8 giugno aveva organizzato la 1ª Rassegna a Concorso di Teatro Amatoriale in lingua italiana: il pubblico, il cui giudizio aveva contribuito, insieme ad un'apposita giuria, a proclamare i vincitori, aveva apprezzato l'iniziativa che quindi viene ripresa.

Da allora, *È TEATRO PIEMONTEIS* si ripresenta puntuale ogni anno, nella stagione invernale al Teatro Toselli. Dal 1997, poiché la Promocuneo era stata invitata a seguire altre manifestazioni, quali Culture del Mondo e la tappa cuneese del Giro d'Italia, l'organizzazione del cartellone dialettale è affidata all'Associazione Teatrando, il cui presidente, Francesco Corsetta, ha saputo mantenere alta la qualità delle compagnie rinnovando l'interesse e l'entusiasmo di un pubblico numeroso, costante, appassionato.

CITTA' DI CUNEO - ASSESSORATO ALLE MANIFESTAZIONI

IL TEATRO PIEMONTEIS

RASSEGNA '95

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE - ORE 21
L'E LA SOLITA STORIA
COMPAGNIA TEATRALE "LUNA LANTUM" - LAGNASCO

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE - ORE 21
'L PARE DLA SPOSA
COMPAGNIA TEATRALE "PICCOLO VARETA" - PINEROLO

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE - ORE 21
GRATACU'
COMPAGNIA TEATRALE PRO LOCO - SINO

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE - ORE 21
OSTO E UFISSI: CHE RABELL...
FILODRAMMATICA BUSCHESI "EL CIOCHÉ"

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE - ORE 21
LE MISERIE 'D MONSSU TRAVET
ZANNI TEATRO - TORINO

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE - ORE 21
MAMA MIA, MI YEJU MARIEME
COMPAGNIA TEATRALE "LUNA AUDISIO" - LAGNASCO

ABBONAMENTO SPETTACOLI 10.000
SPEDIZIONE SPETTACOLI 10.000
PREVENZIONE PRESSO PROMOCUNEO 100-10000-10
TEL. 0171-497052 - FAX 0171-497053

CUNEO • CINEMA TEATRO IL FIAMMA

COMUNE DI CUNEO
Assessorato alla Cultura

PROVINCIA DI CUNEO
Assessorato alla Cultura

REGIONE PIEMONTE
Assessorato alla Cultura

MOSTRA

IL TEATRO PIEMONTESE

dell'OTTOCENTO



Palazzo della Provincia - Sala Viano
Corso Dante, 41 - CUNEO
dal 4 al 15 novembre 1995
ORARIO: 10.00/12.30 - 15.30/19.00 - Chiuso il lunedì

COMPAGNIA COMICA PIEMONTESE
presenta

MARIO BRUSA



DEL POETA

...ione semiseria
...lo spirito piemontese
...poesia e la musica

...con
RADICI
RADICI
BOSSO

...razione di
A COSTA

NOGLIO

Cittadinanza - glossario

FRANCESCO MACARIO

Quello che segue è il risultato parziale e rivedibile di un'ipotesi di lavoro sul tema della cittadinanza e sulle sue possibili declinazioni, che è stato affidato a chi scrive nell'ambito della formazione generale del Servizio Civile Nazionale Volontario. La forma del glossario è stata scelta per isolare alcuni punti-chiave, senza per questo trascurare la successione delle trasformazioni concettuali.

Città: l'etimologia (non solo in lingua italiana) di "cittadinanza" rimanda alla città, ancor prima che allo Stato, soggetto politico che nasce con la modernità e sconosciuto all'orizzonte greco. Si può dire che la *polis* rappresenta il luogo in cui per la prima volta la figura del corpo civico non solo assume una netta fisionomia, ma elabora una propria autocoscienza. La posizione aristotelica può aiutare a chiarirne tratti decisivi: innanzitutto, secondo Aristotele, è nella *polis* che si compie la forma dell'essere umano in quanto tale. Chi vive fuori dal perimetro della *polis*, infatti, è o subumano o sovraumano, o bestia o dio: quello che porta alla figura del cittadino è un percorso essenziale e necessario alla definizione dell'uomo in quanto uomo, *costitutivo della sua natura*. Agli occhi di Aristotele, la condizione di cittadino è la realizzazione perfetta di quella *phronesis*, o saggezza pratica, che egli pone tra le virtù dianoetiche. In altri termini, la comunità di cittadini della *polis* non riconosce in essa solo un modo per assicurarsi sostentamento, protezione o sopravvivenza, ma la premessa indispensabile all'esercizio del "vivere bene". Quali caratteristiche rendono manifesta questa virtù dell'uomo-cittadino? L'eguaglianza e la libertà: i cittadini sono eguali, in quanto ciascuno di essi è disponibile

quanto tutti gli altri all'alternanza nel ruolo di governanti e governati, a comandare e obbedire di volta in volta; sono liberi, in quanto ciascuno di essi non è schiavo ed è inoltre dispensato dal dover lavorare per vivere, quindi è esente da preoccupazioni economiche che ne impediscano l'impegno nella vita pubblica. Ma Aristotele non ignora che questa comunità di eguali si intreccia con una fitta rete di disuguaglianze: innanzitutto, quella già accennata, fra liberi e schiavi, che in Aristotele è tale *per natura*, in secondo luogo quella implicita nella struttura gerarchica della famiglia, che attribuisce a ogni suo componente poteri e ruoli diversi (per età, sesso, condizione giuridica e materiale). Insomma, i cittadini della *polis* risultano i maschi, adulti, figli di cittadini, collocati al vertice del rispettivo microcosmo familiare, non schiavi e possidenti. È chiaro che anche le donne, i minori, i servi, i meteci, i prestatori d'opera *coesistono fisicamente* nello spazio della *polis* con tutti gli altri soggetti: ma non saranno mai parte costituente della comunità cittadina, secondo Aristotele. Se ne può concludere che l'unità e l'omogeneità del corpo civico sono messe in risalto tanto più se raffrontate al panorama di differenziazioni che Aristotele esclude ed astraie da esso (alla disuguaglianza "verticale" della

schiavitù e della famiglia si deve aggiungere quella “orizzontale” che separa i greci dai barbari).

Patto: il modello aristotelico viene rotto per opera della concezione contrattualistica della società e dello Stato: il cittadino non è più tale per natura, ma si fonda, si instaura, si edifica a determinate condizioni e secondo certe convenzioni. Ciò che caratterizza la figura del corpo civico ora non è più il passaggio teleologicamente indirizzato da forme aggregative inferiori (famiglia e villaggio) a superiori (la *polis*), ma un ragionamento deduttivo, la posizione di premesse dalle quali discendono necessariamente conclusioni, come avviene nelle scienze esatte. Ogni posizione contrattualistica postula uno stato di natura, anteriore all'esistenza della società, in cui l'uomo possiede ed esercita diritti ascrivibili alla sua semplice ragione naturale. In altri termini, l'uomo, *prima di essere cittadino*, è già titolare e depositario di un diritto soggettivo universale, che gli appartiene semplicemente in quanto uomo, in quanto essere razionale finito: pertanto, il dominio della *societas civilis*, della comunità politica dei cittadini, non esaurisce più l'essenza dell'uomo, come in Aristotele. Anzi, tutte le posizioni contrattualistiche ritengono problematico il passaggio dai diritti universali soggettivi, spettanti all'uomo nella sua condizione naturale, ai diritti civili, esercitabili entro la cornice del diritto positivo: per stabilire le modalità di tale passaggio, Hobbes e Rousseau, ad esempio, ipotizzano – quella del contratto è una congettura teorica – condizioni differenti. In base al primo, il diritto naturale è uno *ius omnium in omnia*, in forza del quale ognuno può applicare la propria ragione naturale per appropriarsi dei beni altrui al fine della propria autoconservazione. Ma questo implica, secondo Hobbes, la nota guerra di tutti contro tutti e il rischio di un'autodistruzione collettiva. Pertanto, il contratto hobbesianamente concepito prevede che tutti con un calcolo razionale alienino il proprio diritto naturale ad un terzo, il sovrano, il quale eserciterà un

potere assoluto e su questo fonderà un ordine prima inesistente, in modo da evitare la peggiore delle possibilità, la guerra civile. Tale ordine sarà dotato della forza di obbligazione con la quale gli individui dello stato di natura si sono legati nel siglare il contratto e avrà dalla sua il carattere di costruzione artificiale, di invenzione e creazione dal nulla, in contrapposizione alla naturalità del *bellum omnium contra omnes*. Ne deriva che il cittadino non è tale se non per aver irrevocabilmente consegnato i diritti soggettivi nelle mani del Leviatano, il quale gode dei frutti del patto *senza esserne parte contraente, senza essersi obbligato nei confronti dei cittadini-sudditi*: il che è l'equivalente della formulazione hobbesiana secondo cui non esiste popolo prima e senza l'atto di sottomissione all'autorità sovrana (*pactum unionis* e *pactum subjectionis* coincidono). Per Rousseau, invece, il diritto naturale, di cui è depositario un uomo primitivo semplice, felice e compassionevole, subisce la degenerazione indotta dalla civiltà (che significa proprietà privata, principio di autorità, disuguaglianza, perverso raffinamento delle arti e delle scienze), ma può essere recuperato nella forma della libertà solo con la volontà generale, con un “io comune”. Chi contrae il patto non consegna i propri diritti naturali ad un terzo, ma li aliena a ciascun altro associato, con cui forma un corpo sovrano di parti indivisibili, *risultando parte del sovrano cui obbedisce* (“ognuno unendosi a tutti non obbedisce che a se stesso e resta libero come prima”). Comunità di cittadini e sovrano si sovrappongono al punto che non è necessario prevedere garanzie a difesa dell'individuo, perché non è pensabile che un corpo, nel suo insieme, possa nuocere a qualcuno dei suoi membri costituenti. La dimensione del *bourgeois*, di un soggetto teso all'autoconservazione, alla soddisfazione dei propri bisogni, alla proprietà materiale come immediata realizzazione della libertà individuale, non è sufficiente, secondo Rousseau, alla fondazione dell'ordine, che richiede invece la partecipazione di-

retta e senza delega del *citoyen* alla deliberazione assembleare del popolo-sovrano. Il modello hobbesiano ha trovato una propria incarnazione nella stagione assolutistica degli Stati europei, che, dopo la rottura del corpo della cristianità con la Riforma e le guerre di religione, si costituiscono come unità di potere autonome le une dalle altre, rigorosamente autocefale; il contratto di Rousseau invece avrà la destinazione tutta particolare di progettare una moderna *polis*, che rinascerà nella forma della nazione rivoluzionaria, assediata dal nemico interno del lealismo legittimista e da quello esterno delle altre nazioni, che premono in armi alle frontiere.

Lavoro: un altro grande paradigma ha invece scelto di rappresentare i diritti individuali e naturali non come potenziali cause scatenanti di conflitto (Hobbes), o come elementi da recuperare nella cornice di un io collettivo dopo la “caduta” nella civiltà (Rousseau), ma come motivi di continuità nell’ordine della *societas civilis*. Locke ipotizza, nello stato di natura, un’autoconservazione individuale non necessariamente in conflitto con quella altrui: l’attività del soggetto, che proietta nel mondo le proprie energie, trasforma i beni naturali in vista delle proprie esigenze. Insomma, il soggetto esercita un *labour*, lavora, genera un legame con le cose utilizzando “le proprie mani e il proprio corpo”. Su questo si fonda la proprietà, che Locke inserisce come fulcro mediano rispetto ai due estremi dell’interesse egoistico (in Hobbes, lo stato di natura) e dell’interesse collettivo (in Hobbes, l’alienazione dei diritti naturali al sovrano). Lo Stato garantirà infatti la proprietà al cittadino come diritto inviolabile, inalienabile e irrinunciabile; la *personalità giuridica del cittadino* sarà la logica e immediata conseguenza dell’assorbimento dei beni esterni attraverso il lavoro, che si verifica già nello stato di natura. L’ordine civile sarà allora soltanto un correttivo degli eventuali difetti o il garante e supervisore delle strutture fondamentali di un *ordine naturale già formato sulla base del*

lavoro e della proprietà. Il cittadino della *societas civilis* non sarà che il continuatore del lavoratore-proprietario dello stato di natura. Ma il lavoro non sempre si presenta come un contributo pacifico all’edificazione della cittadinanza, come accade in Locke; esso diventerà molto più tardi, negli anni successivi al 1848, soprattutto in Francia, motivo di controversia e conflitto quando prenderà avvio quel parallelismo tra la lotta per il suffragio universale e il riconoscimento della giustizia sociale che segnerà l’intero XIX secolo europeo. La breccia del lavoro nella cittadinanza risulta una novità dagli effetti irreversibili: crescerà il problema di conciliare l’eguaglianza politica e civile dei cittadini fra loro con le differenze economico-sociali del sistema produttivo capitalistico. I socialisti “prescientifici”, come Fourier, e il giovane Marx de “La questione ebraica”, in questo senso, convergeranno nel revocare in dubbio l’emancipazione civile e politica sancite dalla Rivoluzione Francese, propugnando una nuova emancipazione *umana*. Dirà Marx: “Lo Stato sopprime nel suo modo le differenze di nascita, di condizione, di educazione, di occupazione, dichiarando che nascita, condizione, educazione, occupazione non sono differenze politiche, proclamando ciascun membro del popolo partecipe in egual misura della sovranità popolare, senza riguardo a tali differenze, trattando tutti gli elementi della vita reale del popolo dal punto di vista dello Stato. Nondimeno lo Stato lascia che la proprietà privata, l’educazione, l’occupazione operino nel loro modo, cioè come proprietà privata, come educazione, come occupazione, e facciano valere la loro particolare essenza. Ben lungi dal sopprimere queste differenze di fatto, lo Stato esiste piuttosto soltanto in quanto le presuppone”. Il sospetto di Marx è che l’eguaglianza fra *citoyen* e *citoyen* non annulli, ma implichi la persistenza della diseguaglianza economica e il trattamento dell’altro e di sé come mezzi: quale può essere l’essenza del cittadino, chiede Marx, se lo spazio della sua costituzione lascia intatte e

anzi richiede le disuguaglianze tipiche del “sistema dei bisogni” della società civile?

Rivoluzione/Diritti: nel *Contratto Sociale* di Rousseau è contenuta l'affermazione decisiva sul concetto di cittadinanza per la modernità: “I cittadini sono tali in quanto partecipano dell'autorità sovrana”. Rispetto alla sovranità intesa come ciò che il cittadino subisce in quanto suddito, come ciò cui si deve obbedienza perché è *potestas superior non recognoscens* (era l'idea di Bodin), le due grandi rivoluzioni moderne, quella americana e francese obbligano la legge positiva a tenere conto dell'esistenza di diritti soggettivi, che esse rivendicano come naturali e quindi universali. La *Dichiarazione d'Indipendenza* del 1776 di Filadelfia e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 in Francia non intendono istituire *ex novo* dei diritti, ma appunto affermarli come già esistenti. Mai come nelle due rivoluzioni del XVIII secolo si consolida l'idea che i diritti dell'uomo, oltre che fondamenti della legge, siano il fine ultimo dell'attività dei governi: la felicità e la piena realizzazione del soggetto non saranno più eludibili per chi ha mandato di esercitare la volontà del popolo-sovrano. Allo stesso tempo, però, i diritti dell'uomo devono poter essere compatibili con la fondazione di un nuovo ordine, anzi essi, per acquisire forza cogente ed effettività positiva, devono diventare le fonti dell'ordinamento civile. E allora emerge un soggetto collettivo, che soprattutto i rivoluzionari francesi ritengono responsabile del compito epocale di tradurre i diritti naturali in principi della legislazione, cioè la *nazione*. Con le parole di Costa, “l'Assemblea legislativa può tener fermo il primato della libertà e della proprietà: può ammettere che il sovrano e la legge operino in funzione dei diritti del soggetto, deve però insistere anche sul momento inclusivo della città-nazione, sul ruolo determinante della decisione sovrana in un processo dove la dichiarazione dell'ordine è inseparabile dalla trasformazione dell'esistente”. Se la nazione non realizzasse storicamente e fisica-

mente la volontà generale rousseauiana, per i rivoluzionari il rischio sarebbe quello di vedere confinati in un cielo intellegibile i diritti naturali soggettivi, così come Locke li aveva concepiti e Kant ribaditi definendo la libertà nei *Principi metafisici della dottrina del diritto* “il diritto unico originario spettante ad ogni uomo in forza della sua umanità”. E ancora: se la nazione non provvedesse a corroborare quelli che Seyès chiamava “diritti passivi”, per il cui mantenimento, come fini, si è costituita la società (i diritti naturali), con i “diritti attivi”, tramite i quali, come mezzi, si forma il nuovo ordine (i diritti politici), i primi rimarrebbero pure affermazioni di principio. Insito in questa concezione è, con tutta evidenza, il pericolo che l'autorità sovrana della nazione sconfini nel mancato rispetto della sfera individuale, costringendo l'uomo e l'insieme dei suoi diritti universali nelle vesti del cittadino e della sua appartenenza alla comunità. Fino a che punto la retorica della partecipazione civica (si pensi ai modelli di Sparta e Roma), così praticata dai rivoluzionari francesi, può far dimenticare la necessità di preservare libertà e proprietà individuali dalla volontà non necessariamente virtuosa del sovrano, come noterà Benjamin Constant alla luce del giacobinismo?

Mercato: nell'era della modernità liquida, della società trasparente, della fine della storia e delle meta-narrazioni, del *medium* che incorpora il messaggio ma anche dell'agire comunicativo, i contorni della cittadinanza tendono a sfumare. La sovranità dello Stato-nazione moderno, correlato insostituibile per l'autoriconoscimento del corpo civico, diviene labile, in presenza di flussi non controllabili di informazioni, individui e merci, di organismi internazionali spesso non politici ma finanziari, oltre che di rinascenti appartenenze etnico-confessionali e ritorni a “piccole patrie”, per non dire del peso sempre crescente delle criminalità organizzate. Il lavoro, poi, che ha riempito di sostanza i diritti della Rivoluzione Francese lungo quasi due secoli, qualificando il cittadino anche

come soggetto di capacità e bisogni, sembra frantumato, polverizzato nei servizi immateriali della società post-industriale, incapace di creare coscienza collettiva e troppo disarticolato per ricevere adeguata attenzione normativa. Ma, anche a proposito della produzione del diritto, ci si deve chiedere se essa rispecchi quel carattere di omogenea unicità che il modello giuspositivistico ottocentesco prescriveva: non stiamo assistendo all'articolarsi di una nuova *lex mercatoria*, sullo stampo degli ordinamenti spontanei e consuetudinari che nel basso Medioevo regolavano i contratti e gli strumenti creditizi in disparati settori commerciali, nonché all'appropriazione dei processi legislativi da parte di grandi *corporations*, che si comportano come *lobbies* e monopolizzano i centri di emanazione della norma? L'estensione su scala planetaria del principio di circolazione della proprietà, che Benjamin Constant annunciava già nel 1819, più semplicemente il mercato globale mette a repentaglio la caratteristica finora implicita della cittadinanza, la solidarietà. Del resto, il rapporto tra consumatore e produttore, che prevale su quello tra cittadino e cittadino, non necessita di alcun mutuo riconoscimento, né di un vincolo segnato dalla legge: esso non pare richiedere eguaglianza delle parti in causa, né un'apprezzabile partecipazione alla definizione della *forma* di quel rapporto stesso. Non è un caso che oggi si sottolinei in maniera insistita, per reazione, l'opportunità di una nuova etica del dono, di una gratuità che si opponga al dominio del valore di scambio, dalle riletture dei lavori di Marcel Mauss sul dono al saggio di Derrida sul perdonare, fino alle speculazioni di René Girard su dono e sacrificio nel Cristianesimo. Non solo l'elaborazione intellettuale corrisponde a questa esigenza; anche l'assetto delle nostre società è sempre più orientato a forme di cittadinanza "dal basso", configurate come spontanee reti cooperative di associazioni e persone che suppliscono alle lacune del Welfare e costituiscono tessuti connettivi insostituibili a fronte dello svuo-

tamento della sovranità statale e del diritto al lavoro. Qualche dubbio, però, è avanzato a proposito da costituzionalisti italiani come Roberto Pin e Pietro Costa: "quando si sente parlare di Terzo Settore, possono affiorare grandi organizzazioni che dello sfruttamento del lavoro altrui, magari donato (e ancora più spesso trasformato), fanno il fattore della propria potenza economica e politica. I servizi sociali non devono retrocedere allo stadio ancestrale di beneficenza, pubblica o privata che sia. Anni di lotte hanno portato la Costituzione – e la giurisprudenza costituzionale – ad istituirli come diritti veri e propri, limitati sì dalle disponibilità finanziarie dello Stato, ma comunque rivendicabili, almeno nella loro parte essenziale, non comprimibile, come qualsiasi altro diritto. I diritti sociali sono necessariamente a carico dell'erario pubblico, cioè della collettività: e non può essere che lo Stato ad individuare il punto di equilibrio tra il soddisfacimento dei diritti e il sacrificio fiscale imposto alla collettività in nome della solidarietà".

Coscienza/religione civile. In tutti i modelli affrontati, la cittadinanza si è di volta in volta configurata come concetto correlativo rispetto ad altri – la *polis*, la sovranità, il diritto naturale, il diritto positivo, il lavoro. Tale condizione è considerata alla stregua di una costruzione formale che si pone e giustifica alla luce di altre determinazioni, senza le quali rimane irrelata e poco definibile: il cittadino è tale sempre *di qualcosa e in riferimento a qualcosa*, sia esso un quadro normativo, la comunità degli eguali, l'istituzione pattizia dello Stato, la rivendicazione di diritti universali o il richiamo a quelli sostanziali. Non pare che si possa dare un cittadino *sic et simpliciter*, privo di ulteriore caratterizzazione, anche se un tentativo in questo senso potrebbe essere quello di attribuire alla figura astratta del *citoyen* un sentimento di appartenenza, che rinsaldi la comunione di intenti dell'intero corpo civico. Tale sentimento offrirebbe un contenuto visibile a ciò che altrimenti rischia di irretirsi

nelle formule teoriche con le quali si declinano tutti gli elementi concettuali del lessico giuridico-politico. Apparentemente, quindi, la *religione civile* di rousseauiana memoria potrebbe rappresentare un valido correttivo rispetto all'edificazione formalistica e funzionalistica dello Stato, che ne privilegierebbe, kelsenianamente, solo gli aspetti tecnico-procedurali. Il culto della cittadinanza, così come lo ritrova il lettore del IV capitolo del *Contratto Sociale* di Rousseau, è però ben lontano dall'essere un puro slancio interiore del cuore. La religione del cittadino è "propria di un solo paese, gli fornisce i suoi dèi, i suoi patroni particolari e tutelari; ha i suoi dogmi, il suo culto esterno prescritto da leggi; al di fuori della sola nazione che la segue, tutto per essa è infedele, straniero, barbaro; essa estende i doveri e i diritti dell'uomo solo fin dove giungono i suoi altari. Tali furono tutte le religioni dei primi popoli, alle quali si può dare il nome di diritto divino civile o positivo". È la religione di Creonte, non di Antigone; è la divinizzazione della legge, "una specie di teocrazia", nella quale il pontefice è il principe: questo culto esige liturgie e apparati esteriori più che professioni di fede autentica ed è finalizzata alla consapevole autocelebrazione della comunità civica: se un cittadino non crederà ai suoi dogmi, sarà bandito dallo Stato non perché empio, ma perché asociale. Rousseau stesso scopre due rischi al proposito: lo scadimento collettivo nella superstizione e nella credulità, ma soprattutto l'intolleranza fanatica verso l'esterno, l'estraneo, aprendo così ad una inevitabile e permanente conflittualità. In Rousseau è chiaro che il piano del sentimento è spostato piuttosto sulla "religione dell'uomo", essendo questa un Vangelo tutto interiore e insieme universale, un "istinto di fratellanza tra figli dello stesso Dio", che non necessita di mediazioni, di sacramenti e di cerimoniali. Ma, pur sublime e veritiera, questa religione, identificata con quella cristiana originaria, sconta agli occhi di Rousseau il gravissimo difetto di distogliere l'uomo dall'effet-

tività della legge, destinandolo ad una patria che non è di questo mondo, educandolo alla rassegnazione di fronte ad ogni evento della storia terrena: "immaginate la vostra repubblica cristiana posta di fronte a Sparta o a Roma: i pii cristiani saranno battuti, schiacciati, distrutti prima ancora di aver avuto il tempo di guardarsi intorno, oppure dovranno la loro salvezza unicamente al disprezzo che il loro nemico concepirà per loro. Il cristianesimo non predica che servitù e sottomissione, il suo spirito è troppo favorevole alla tirannia perché questa non ne approfitti sempre. I veri cristiani sono fatti per essere schiavi; lo sanno e non se ne preoccupano affatto: questa breve vita ai loro occhi ha troppo poco valore". L'analisi di Rousseau pone, in definitiva, una decisiva questione: il *citoyen* dovrà necessariamente alimentare il proprio senso di appartenenza soltanto come mero strumento di coesione, come mezzo per rinsaldare i legami sociali, come conferma della sottomissione alla legge, anche se questo chiude la comunità civica verso l'esterno e la induce, più che all'autocoscienza, all'autoesaltazione? Il *citoyen* è destinato a perdere l'innocente sentimento del Vangelo interiore per acquisire, anche a prezzo di enormi sacrifici individuali, il sentimento del "noi", quando la volontà generale è sovrana e tutti hanno alienato i propri diritti a tutti secondo la formula del contratto sociale? Dalle pagine di Rousseau sembra di poter evincere la drammatica impossibilità di far coincidere la religione dell'uomo con quella del cittadino, così come in generale impossibile risulta, per l'uomo della *societas civilis*, restaurare semplicemente e d'un colpo la condizione dell'uomo naturale.

Sussidiarietà. La cittadinanza anzitutto *come pratica* non attende sempre sanzioni normative "dall'alto", evitando sempre più di riferirsi al quadro mai come oggi controverso dello Stato nazionale. Quello della sussidiarietà, per esempio, prima che un principio giuridico, è un esercizio pragmatico, una forma di vita che è frequente incontrare in società complesse, dotate di diversi strati di

governabilità e livelli di autonomia. Esso si basa sul fatto che associazioni, famiglie, reti cooperative, chiese riescano ad assolvere a bisogni ed esigenze del cittadino, senza l'intervento diretto dello Stato come soggetto monopolista nell'organizzare ed erogare servizi: in più, la sussidiarietà, questa volta come principio, impone proprio allo Stato di riconoscere ed agevolare queste realtà intermedie, valorizzandole nella loro capacità di rinsaldare la persona come centro di ogni diritto e relazione sociale. Il cittadino vede così contemperarsi il modello gerarchico delle funzioni con quello a rete delle interazioni (paradigma molto pervasivo, questo della rete, vittorioso a partire dalla teoria della complessità e dalle scienze cognitive). Peraltro, a livello costituzionale, la sussidiarietà non nega e non trascura l'esistenza di piani di governo differenti, inferiori e superiori, ma si attiene all'idea che le attività amministrative debbano essere svolte sempre dal livello più vicino al cittadino e che passino a livelli di potere più alti *se e solo se* il servizio possa essere reso più efficiente esclusivamente da questi ultimi. Il cambiamento dell'articolo 118 della Costituzione Italiana, nel 2001, ne è stato un esempio: da una rigida indicazione che prescriveva allo Stato e alle Regioni, come soli organi con potestà legislativa, l'opportunità di interventi amministrativi, oggi è previsto che siano i Comuni a prendersi carico del governo dei territori. Anzi, l'ultimo comma dell'articolo costituzionale ribadisce la volontà di creare uno spazio di cooperazione tra cittadino e istituzione anche per evitare che l'ordine sociale e amministrativo sia imposto, invece che concertato e costruito: "Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Forse vale la pena chiedersi se il ruolo del principio qui considerato possa trovare una sua applicazione non solo tra cittadini e Stato, ma fra Stato e Stato; il caso dell'Unione Europea si pre-

senta come emblematico, poiché il Trattato di Maastricht del 1992 e poi quello di Lisbona del 2007 enunciano la sussidiarietà tra paesi membri, anche se ne sottopongono il controllo in prima istanza ai parlamenti nazionali e poi ai pareri dei singoli membri della Commissione. Inoltre, è da verificare se la sussidiarietà possa spingersi, e a quali condizioni, anche sul terreno economico, per salvaguardare gli obiettivi della politica monetaria e coordinare le banche nazionali sotto l'egida della BCE. Può un'istituzione comunitaria, non statuale e nemmeno federale, dare attuazione alla sussidiarietà, finendo quasi con l'assimilare i singoli Stati ai corpi sociali intermedi, ai quali è lasciata iniziativa quando la sussidiarietà è intrastatale? La sussidiarietà dell'UE è segno di una formazione interstatale forte, che delega con sicurezza molte funzioni agli Stati membri, riservandosene altre in maniera inequivoca, oppure è la conferma di un'istituzione debole, che a stento ha saputo darsi una Costituzione e che fatica a mediare tra le rivendicazioni sovrane dei Paesi membri? Qualora non ne siano controllate le modalità, tale principio non rischia di lasciare arbitrari i confini d'intervento fra la Comunità e i parlamenti nazionali, schiacciando la prima su rigorosi *Diktat* finanziari e i secondi sull'arroccata difesa del proprio particolarismo?

Bibliografia

- Aristotele, *Politica*, Torino, UTET, 2006
 Baccelli Luca (a cura di), *Cittadinanza: appartenenza, identità, diritti*, Roma, Laterza, 1994
 Costa Pietro, *Civitas*, Bari, Laterza, 1994
 Hobbes Thomas, *De Cive*, Roma, Editori Riuniti, 1998
 Locke John, *Due trattati sul governo*, Torino, UTET, 1990
 Rousseau Jean-Jacques, *Del Contratto Sociale*, Bari, Laterza, 1997
 Portinaro Pierpaolo, *Stato*, Bologna, Il Mulino, 1996

Segreto di neve

BRUNELLA PELIZZA

Non ha mai nevicato così
dicono i meteo delle vacanze.
Si deve risalire agli anni ottanta
per la stessa neve a Torino,
mentre qui dentro al mio ventre
segreto tu stai custodito,
qui dove hai fatto il tuo nido.
Io penso che con te è tornato
l'autentico inverno e il silenzio
ovattato del mattino, il sogno
di ogni bambino di caldo
ed eterna vacanza da scuola.
Anche io ritorno bambina
prima che madre, ti aspetto
per giocare agli indiani,
alle carovane viaggianti
in notti nevose simili a queste.
Ti aspetto sotto coperte di sere
come le tue ali leggere,
che battono sotto il cuscino
e si apriranno un mattino.

ELISA MORANO E FRANCESCO MACARIO

Un mese in città



Aspettando Babbo Natale al Parco fluviale

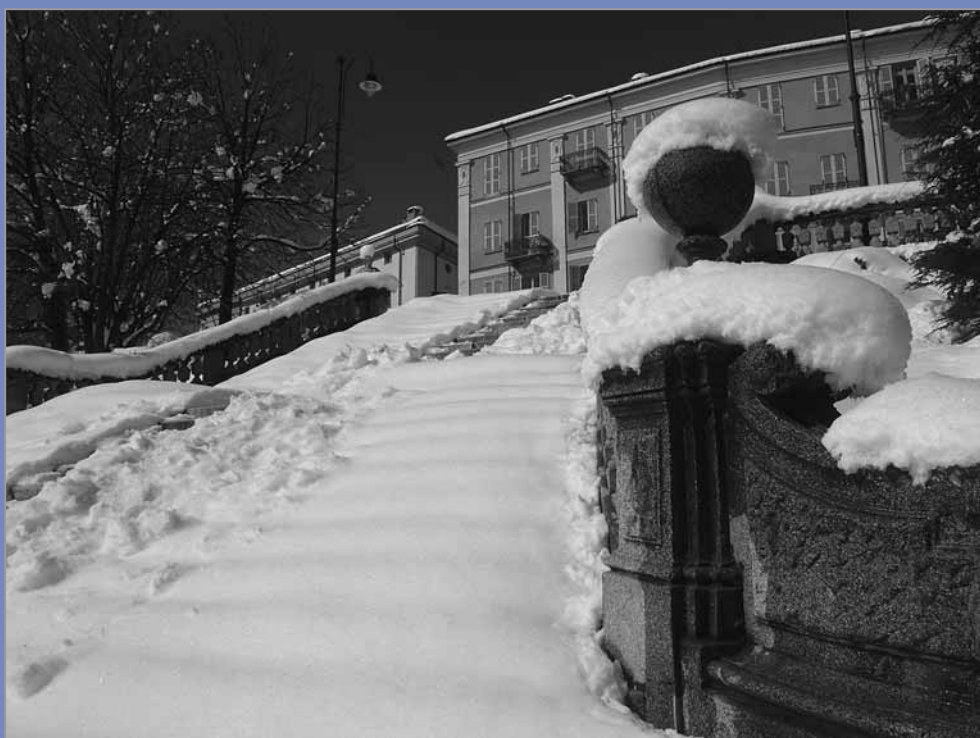
Comincia la fine del 2011: immancabilmente, vacanze e regali addolciscono le ultime settimane dell'anno, non senza lasciare il debito spazio ai necessari momenti di raccoglimento e riflessione sul passato, ai progetti e alle speranze sul prossimo futuro.

Palazzo Samone accoglie per tutto il mese, dopo l'inaugurazione del 26 novembre, una mostra personale postuma, voluta da Nello Streri, che rende omaggio a Nino Marabotto (1923-2010), artista poliedrico, grande caricaturista, autore di decine di manifesti (molti per il teatro), piatti e libri che raccontano la città e i suoi personaggi, acquerelli di paesaggio, affreschi e vetrate realizzati per molte chiese della Diocesi. La mostra è accompagnata da un catalogo e ha per titolo *Esperienze d'arte di un cuneese per bene*.

Al Museo estro, fantasia e ingegno sono gli ingredienti base venerdì 16 per il laboratorio "Creare addobbi riciclando: le ghirlande di Natale", dedicato a tutti coloro che vogliano cimentarsi nella realizzazione di addobbi natalizi realizzati con materiali di recupero. Il pomeriggio successivo, è protagonista della giornata "Il pastore del Museo... in viaggio verso Betlemme": i bambini dai 5 agli 11 anni vengono guidati attraverso la realizzazione di un simpatico pastorello, da aggiungere al presepe, costruito con materiali di uso comune. Il Parco fluviale, dal canto suo, attende l'arrivo di Babbo Natale, il 21 e 22 Dicembre, per la gioia dei più piccoli, che incontreranno amici e aiutanti di Santa Klaus, come lo stalliere o l'elfo intento a preparare i regali: il tutto immerso nella fatata illuminazione delle torce, con il dolce finale a base di manicaretti e bevande calde.

Prima di terminare questa rubrica, non è ozioso riepilogare alcuni momenti del 2011: a gennaio

si è conclusa la mostra *Tutta mia la città... Cuneo nelle fotografie di Paolo Bedino. 1963-1973*. Febbraio ha affinato i palati amanti del dolce con “Cioccofest”; “8 marzo e dintorni” è stato un prezioso insieme di iniziative per discutere della figura femminile, senza tralasciare le celebrazioni del centocinquantesimo dell’Unità d’Italia; aprile lascia in eredità i festeggiamenti per il successo calcistico dell’A.C. Cuneo 1905, che è approdata in serie C2. Maggio è stato dedicato alla valorizzazione del patrimonio naturalistico cuneese con “La primavera nei parchi”, manifestazione che ha visto il Parco fluviale capofila per impegno e disponibilità al pubblico. Giugno ha confermato la vocazione del capoluogo a non lasciare soli gli anziani, grazie al calendario di “E...state in città”, e a offrire servizi per i più piccoli con “Librinpiscina”. Luglio ha fatto conoscere ai cuneesi le curiose installazioni d’arte contemporanea nell’ambito di “Zooart” e ha rinnovato la tradizione di “Culture del mondo”, rassegna etno-musicale votata alla multiculturalità. Ad agosto una notizia spiacevole, il taglio da parte della Regione ai consorzi socio-assistenziali della Granda. Settembre porta con sé il trasloco della sede del C.A.I., accompagnato da una vera e propria *kermesse* cittadina. Ottobre si divide tra l’appuntamento istituzionale del Presidente della Repubblica Napolitano in visita a Cuneo e la Fiera del Marrone, sagra di specialità gastronomiche, puntuale ad ogni autunno. Novembre consegna ai cittadini la XIII edizione di *scrittoreincittà*, quest’anno alle prese con le ardite considerazioni che la crisi valoriale di oggi mette sul tavolo. Infine, Dicembre, che ci permette di esprimere i nostri migliori auguri a tutti per un sereno 2012. Con questo la rassegna dei mesi dell’anno è finita. Il prossimo numero di *Rendiconti* ci racconterà un altro pezzo della storia dei cuneesi.



(Foto di Gian Francesco Fanti)

Biografie

L'unica finalità di queste note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi pezzi. Ogni autore ci ha fornito le indicazioni che più ha ritenuto opportune. In pochi casi abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i tagli resi necessari da esigenze di spazio.

GUIDO AFFINI Laureato in Storia, collabora con il Coordinamento librerie per ragazzi, nato intorno all'esperienza di Roberto Denti. È responsabile della libreria Il Delfino di Pavia, Premio Andersen 2010 per la promozione alla lettura.

ARCIGAY CUNEO "FIGLI DELLA LUNA" Associazione senza scopo di lucro nata nel 2009 per la realizzazione dell'uguaglianza tra individui a prescindere dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. Promuove attività di informazione, prevenzione e difesa dei diritti della comunità LGBT (lesbica, gay, bisessuale e transessuale) affermando principi di solidarietà e contro ogni forma di violenza e discriminazione dei diritti umani.

PAOLO ARONICA Dottore in Scienze della Informazione, è impiegato dal 2002 al Comune di Cuneo - Settore Elaborazione Dati in qualità di Funzionario Informatico Responsabile dell'Area Sviluppo Software, gestione Archivi e Portale Internet.

IRENE AVATANELO Laureata in Letteratura tedesca, ha frequentato il master biennale presso la Scuola Holden di Torino. Attrice di teatro, scrive poesie, racconti, recensioni letterarie. Lavora come redattrice in programmi radiofonici e collabora all'organizzazione di eventi culturali.

GIMMI BASILOTTA Attore, autore, regista e docente, è direttore artistico della Compagnia Il Melarancio e di Officina Residenza Multidisciplinare. Ha costituito con Marina Berro la Compagnia Il Melarancio, in cui tutt'ora svolge la maggior parte delle sue attività. È Presidente dell'Associazione Piemonte delle Residenze ed è vice Presidente nazionale dell'ANCRI-AGIS. Ad oggi ha scritto e messo in scena 43 spettacoli.

CESARE BAUDINO Nato a Chiuse Pesio il 18 gennaio 1918 e morto in Cuneo il 3 gennaio 2001. È stato impiegato alla Previdenza Sociale (INPS) e fotomontatore dalla fine degli anni Cinquanta.

MANUELE BERARDO Laureato in Storia della miniatura all'Università di Torino, attualmente si occupa di cultura tardogotica per conto di alcuni musei dell'arco alpino. La musica e in particolar modo il rock'n'roll sono le sue grandi passioni, con l'arte e il vecchiume in generale.

MARINA BERRO Attrice. Fonda con Gimmi Basiotta la Compagnia Il Melarancio; si specializza nella costruzione e nella manipolazione di pupazzi e burattini all'Institut International de la Marionnette di Charleville Mezieres. Svolge la sua attività all'interno della Compagnia Il Melarancio. Conduce laboratori teatrali nelle scuole e realizza laboratori rivolti ai ragazzi diversamente abili. Dal 2002 si occupa di progettare e organizzare le attività culturali proposte da Officina Residenza Multidisciplinare.

SERENA BERSEZIO Le piacciono la sacher torte, la fotografia e le persone di spirito. Non necessariamente in quest'ordine.

CESARE BIONE (La Spezia, 5 marzo 1885 – Bologna, 20 maggio 1953), dopo essere stato allievo della Scuola Normale di Pisa, ha avuto incarichi di docenza prima in licei e poi in varie università italiane. È autore di decine di pubblicazioni prevalentemente legate al mondo classico, dalla letteratura alla filosofia e alla storia.

MARIA BOELLA CERRATO Per lunghissimi anni insegnante di Lettere, ha condiviso con il marito Umberto Boella la passione per la letteratura. È presidente del Club UNESCO di Cuneo.

ELISA BORELLO Assessora del Comune di Cuneo, con le deleghe per Pari opportunità, Economato, Personale, Farmacie comunali, Politiche del lavoro, Informatica, Anagrafe e leva militare, Stato civile, Elettorale, Statistica e Toponomastica.

ATTILIO BRAVI Braidese, è presidente del Coni Provinciale dal 1996. Olimpionico di salto in lungo, 10° assoluto alle Olimpiadi di Roma del 1960. Ex Professore presso l'ISEF e ex Coordinatore di Educazione Fisica e Motoria presso l'USP di Cuneo.

EMANUELA BUSSOLATI Laureata in architettura, autrice e illustratrice, ideatrice della collana ZeroTre (Panini) dedicata ai piccolissimi lettori, ha vinto il Premio Andersen 2010 per il miglior libro 0-6 anni con *Tarari Tararera* (Carthusia).

SILVIA CARATTI Si occupa di biblioteconomia e archivistica musicale. Ha frequentato il Conservatorio diplomandosi in Flauto e in Didattica della musica e si è laureata in Storia della musica. Ha pubblicato *La trama dei metalli* (Lietocollelibri, 2000) che ha vinto il premio "Franco Maticotta" per l'opera prima.

GIAN PIERO CASAGRANDE Laureato in Lettere e specializzato in Beni culturali e biblioteconomia, è Direttore della Biblioteca civica di Pinerolo e della annessa Poeteca. È componente della giuria del Premio Nazionale di poesia Beppe Manfredi di Fossano per Opera Prima edita. Il suo ultimo libro di poesie è: *Rivoluzione. L'immissione unica nella natura* (Ennepilibri, 2008).

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche e specializzata in Biblioteconomia, è dal 1999 direttore della Biblioteca civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario Rendiconti ed è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

ROBERTO CINQUINI Nasce e vive a Cuneo. Assunto presso la Biblioteca civica di Cuneo nel 1969, vi rimane fino al 2007 con somma gioia delle sue colleghe. Attualmente mette a disposizione la propria esperienza di bibliotecario presso il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo.

LAURA CONFORTI Ha frequentato la facoltà di Chimica e Tecnologie Farmaceutica di Torino per conto della quale ha lavorato presso l'University of St. Andrews in Scozia effettuando studi su farmaci antimalarici. Ha poi conseguito il diploma di Advanced English e ha ricominciato a dedicarsi ad una sua vecchia passione: scrivere. Dal 2007 è nello staff di redazione del mensile *+eventi* e della casa editrice *+eventi* edizioni. È giornalista pubblicista.

GUIDO CORBÒ Docente di Fisica Generale all'Università La Sapienza di Roma dove, presso il Dipartimento di Fisica, svolge la sua attività di ricerca nel campo della fisica teorica delle alte energie. Ha al suo attivo pubblicazioni sulle maggiori riviste internazionali specializzate nel settore.

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo. Ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento per *La montagna in movimento* nel forte di Vinadio. È coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia e collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero della borgata Paroloup. Autore e curatore di numerose pubblicazioni, nel 2011 ha pubblicato *L'attesa tradita* (Primalpe) e *Cuneesi(tà)* (Nerosubianco).

MATTEO CORRADINI Dottore in Lingue Orientali con specializzazione in ebraico, si occupa di progetti di creazione ed espressione, didattica della Memoria, mistica ebraica, traduzioni dall'aramaico. Fa parte del team di lavoro del Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah e collabora con *Andersen* e *Popotus*.

MELANIA CORRADINI Sciattrice alpina italiana disabile, vincitrice di medaglie paraolimpiche e mondiali nella categoria "in piedi". A diciott'anni è stata portabandiera ai IX Giochi paraolimpici invernali di Torino 2006. Ai Mondiali del marzo 2009 si è aggiudicata quattro delle sei medaglie conquistate dalla rappresentativa azzurra.

CARLO CROCE Direttore dei Servizi Demografici e Statistica a.r. è Componente della Commissione Nazionale Consultiva per i Censimenti Generali presso l'ISTAT e della Commissione Tecnica Regionale per i Censimenti della Regione Piemonte e della Regione Emilia Romagna.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico Cuore, ora è collaboratore fisso de *La Stampa*, dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

DANILA DEGIOANNI Laureata in Grafica d'Arte presso l'Accademia delle Belle Arti di Torino, sta concludendo i propri studi specialistici a Cuneo. Nel 2011 ha svolto il Servizio Civile presso il Museo civico di Cuneo e ha partecipato a numerosi concorsi in Grafica d'Arte e in Grafica Pubblicitaria in Italia e in Europa.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo. È autrice di pubblicazioni tra cui *Lo sguardo di Leonilda: una fotografa ambulante di cento anni fa* (+Eventi, 2003), *Ai confini del Regno: vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento* (Blu Edizioni, 2002), *Finimondi* (Blu Edizioni, 2006). A giugno 2011 è uscito, per Primalpe, *Hanno sparato a un aquilone. Una storia del '44*.

PAOLA DOTTA ROSSO È Presidente della Promocuneo.

NICOLA DUBERTI Laureato in Lettere, collabora con il Dipartimento di Scienze del linguaggio e Letterature moderne e comparate dell'Università di Torino nell'ambito dell'Alepo (Atlante Linguistico Enografico Piemonte Occidentale). È autore di saggi attinenti alla sua ricerca linguistica e al dialetto monregalese. Il suo ultimo libro di poesie è *Taccuino del barbiere chirurgo* (Genesi, 2008).

RENZO DUTTO Insegnante di Italiano e Storia nelle scuole superiori e di Sociologia all'Istituto Superiore Assistenti Sociali di Cuneo e in corsi per operatori sociali. Animatore della Comunità di Mambre. Promotore e relatore, sul territorio, di incontri e dibattiti su temi socio-politici.

ESSEO ESSE.NET Già Ass.ne Thees Onlus, dal 1998 cura la realizzazione di percorsi artistici, soprattutto teatrali, in favore dell'inclusione e coesione sociali, coinvolgendo persone in situazione di disagio o svantaggio, addetti ai lavori della cultura, dell'arte e dell'educazione, dell'istruzione, della sanità, del sociale. Opera sul territorio cuneese in collaborazione con enti pubblici e privati, ASL e università, facendosi conoscere, soprattutto per l'attività teatrale, in Italia e all'estero.

LUCA FAVRETTO Nasce a Verona ed è ordinato sacerdote nel 1991. Laureato in Teologia e specializzato in Liturgia, laureato e specializzato in Storia dell'arte. È Parroco in solidum di S. Ambrogio e Santa Maria della Pieve in Cuneo. Cancelliere Vescovile. Direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici. Delegato Vescovile per i rapporti con le Soprintendenze per le diocesi di Cuneo e di Fossano. Responsabile della commissione Arte sacra ed Edilizia per il culto. Direttore del Servizio di Custodia della Memoria "Mons. Riberi". Responsabile della Commissione per la realizzazione del Museo, Biblioteca e riordino Archivio diocesani. Presidente della Fondazione San Michele Onlus.

GIORGIO FERRERO Cuneese, con i suoi acquerelli ha vinto il primo premio al Concorso Nazionale d'Arte Estemporanea "100 anni di floricoltura, Villa Hormond" di Sanremo, menzioni d'onore ai premi "Matteo Olivero" di Saluzzo, "Cesare Pavese" di Santo Stefano Belbo, "Della Zorza" di Milano, "Francesco Salesi" di Sanremo. Segnalato come finalista alla rassegna d'arte Mondadori da Francesco Illy, Grazia Neri, Tullio Pericoli, Stefano Zecchi, Nicoletta Coboldi-Gigli.

MICHELA FERRERO Dottoressa di Ricerca in Scienze storiche dell'Antichità, laureata e specializzata in Archeologia classica, Cultore della materia per le cattedre di Numismatica antica e Iconologia della Moneta presso l'Università di Genova, è attualmente Conservatore del Museo civico di Cuneo. Ha pubblicato uno studio su tre delle principali collezioni del medagliere civico cuneese ed articoli scientifici sui temi dell'archeologia territoriale e dell'iconografia monetale nel mondo romano.

GIGI GARELLI Cuneese, insegna Storia e Filosofia al Liceo Peano di Cuneo ed è attualmente distaccato presso l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo dove svolge attività di ricerca e didattica.

GIAN MICHELE GAZZOLA Parroco a S. Pietro del Gallo, già direttore del Servizio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, è responsabile della Biblioteca Diocesana. Promotore di corsi di formazione sull'arte sacra, molto apprezzati, non solo dai cuneesi, per il loro livello.

MATTIA GERION Dopo la maturità classica si trasferisce a Torino per studio e lavoro. Nel frattempo si fa gli occhi con tutto il cinema e la fotografia che può vedere e i libri che può leggere. Dopo diversi lavori, approda in un cinema e scopre che gli piace curare programmazioni cinematografiche e organizzare rassegne di film. Laureando in scienza della comunicazione.

CHIARA GIORDANENGO È nata e vive a Cuneo. Insegnante di Lettere, ha pubblicato, con Blu edizioni, i tre volumi *Favole* (1998), *Riflessi* (1999) e *Poesie* (2000). Dal 1984 collabora con l'Accademia Teatrale Toselli. Ha curato alcune regie e testi teatrali per la Compagnia del Biron.

CARLO GIORDANO Nato a Dronero, lavora come cronista per il quotidiano *La Stampa*, redazione di Sanremo. Come passatempo scrive poesie.

PIER MARIO GIOVANNONE Diplomato in chitarra classica e laureato in Lettere, ha suonato col cantautore Gianmaria Testa, ha insegnato Lingua e Letteratura italiana all'Università di Londra e lavorato come redattore in una casa editrice. Ha fondato il concorso per autori di monologhi *Per voce sola*. È direttore della Fondazione E. di Mirafiori a Serralunga d'Alba. Il suo ultimo libro è *Chi mi trova mi avverta* (Aragno, 2011).

FABIO GUGLIELMI Laureato in Scienze della Comunicazione, dal 1998 al 2004 è responsabile della comunicazione del Nuvolari. Dopo una breve esperienza come docente di marketing, nel 2005 inizia a lavorare a Torino presso il Consiglio Regionale del Piemonte. Dal 2008 è capo ufficio stampa del Comune di Cuneo.

CONCHA JMÉNEZ TUBÍO Nata nel sud della Spagna, in Andalusia. Ottenuto il diploma universitario di Técnico en empresas y actividades turísticas, si reca in Germania come ragazza alla pari per perfezionare la lingua. Lì conosce il ragazzo italiano che diventerà suo marito e con cui si trasferirà in

Italia. A Cuneo nascono i suoi due figli. Lavora part-time come cassiera e da qualche anno insegna spagnolo in diverse scuole serali e professionali.

FRANCESCO MACARIO C'è chi nasce Orson Welles, c'è chi nasce Francesco Macario.

PIER-ANGELO MARIANI Laureato in informatica nel 1987, ha lavorato in un'azienda del gruppo Finmeccanica, occupandosi di sistemi aerospaziali. Dal 1997 è dirigente del Settore Elaborazione Dati del Comune di Cuneo e dal 2001 è membro del comitato tecnico scientifico del CSI Piemonte.

BEPEMARIANO È nato a Savigliano dove risiede. Nel 2007 per Interlinea ha pubblicato un'antologia di trent'anni di lavoro, *Il passo della salita*, finalista ai premi "Giovanni Pascoli" e "Lerici Pea". Del 1997 è il Premio speciale per la Poesia edita al "Cesare Pavese-Grinzane Cavour". È stato redattore delle riviste *Pianura* e *Salvo Imprevisti*. Nell'ultimo decennio ha codiretto la rivista *Il cavallo di Cavalcanti*.

LAURA MARINO Laureata in Storia dell'arte moderna a Torino, ha conseguito il diploma di specializzazione presso l'Università di Bologna. Attualmente vive e lavora tra Cuneo e Torino, collabora con l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico del Piemonte e gli enti locali. Studia in particolare l'arte regionale tra tardo medioevo ed età barocca.

NICOLETTA MARTINELLI Giornalista del quotidiano *L'Avvenire*, da anni impegnata nel fortunato inserto per ragazzi *Popotus*. Vincitrice, assieme a Rossana Sisti, del Premio Andersen 2011 per il miglior libro di divulgazione.

ANDREA MOLESINI È nato e vive a Venezia. Docente di Letterature Comparete all'Università di Padova, ha curato e tradotto opere di vari poeti americani. Con *Non tutti i bastardi sono di Vienna* ha vinto il Campiello 2011, il Comisso e il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

COOPERATIVA SOCIALE MOMO Nasce nel 2002 a Cuneo. La sua attività è rivolta ai minori e ai giovani, nell'intento di promuovere la crescita umana e il positivo inserimento nella società. Sviluppa progetti nelle aree del sostegno educativo e familiare, sviluppo di comunità, autismo, politiche giovanili e animazione socio-culturale, scuola e attività integrative alla didattica.

ELISA MORANO Nata a Cuneo, ha una laurea specialistica in Scienze dell'amministrazione conseguita presso la Facoltà di Scienze Politiche di Torino. Nel 2011 ha svolto il Servizio Civile Nazionale nella Biblioteca civica di Cuneo. Ama la montagna, i libri e la fotografia.

DANIELA OCCELLI Laureata in Storia medievale e diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Ha seguito vari progetti per il Dipartimento di Storia medievale dell'Università di Torino e del CRISM, ha collaborato con la Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo ed ha riordinato alcuni archivi storici e fotografici di enti cuneesi. Dalla fine del 2008 è archivista presso l'Archivio Storico del Comune di Cuneo.

GIORGIO OLIVERO Fotografo specializzato nella riproduzione di oggetti d'arte e di dipinti, collabora col Museo Civico di Cuneo e con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte. Nel 1989 ha realizzato un lavoro sull'immigrazione italiana in Argentina da cui sono nati una mostra e un libro. Ha partecipato alla Biennale *Alle Americhe e ritorno, Torino Fotografia '91*. Ha collaborato con le compagnie teatrali Assemblea teatro, L'Associazione Culturale Liberipensatori Paul Valéry e con la Compagnia teatrale Il Melarancio.

DORA PANARELLO Nata a Cuneo, è giornalista pubblicista e lavora presso la redazione del mensile *+eventi*. Ama il teatro, la scrittura creativa e i bassotti.

ANNA PAROLA Si occupa di libri dal 1979. Nel 1984 è entrata a lavorare nella Libreria dei Ragazzi di Torino e nel 1990 ne è diventata proprietaria insieme ad altre socie. Ha collaborato con diverse riviste, sia per bambini che per ragazzi. Dal 1999 al 2006 è stata consulente e organizzatrice dello spazio ragazzi alla Fiera del Libro di Torino. Ha contribuito a creare l'associazione "Fuorilegge. La lettura bandita" dando vita a progetti per la promozione alla lettura.

BRUNELLA PELIZZA Laureata in Lettere moderne ed in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti, insegna Lettere a Saluzzo. Ha pubblicato articoli di critica letteraria su Montale, Pavese e Fortini. Il suo ultimo libro di poesie è *Stesso verbo stessa radice* (Campanotto, 2008). Per le edizioni Pulcinolelefante sono stati stampati quindici libretti d'arte. Ha curato le antologie *Lingue di confine* (Manifattura Torino Poesia, 2009) e *Il mulo è scettico per natura. Conversazioni con poeti che abitano il Piemonte* (Manifattura Torino Poesia, 2010).

FABIO PELLEGRINO Socio CAI e appassionato della montagna in tutte le sue forme. Dà una mano nella sezione CAI di Cuneo a trasmettere la passione della montagna ai più giovani collaborando all'alpinismo giovanile.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo, ha conseguito la laurea specialistica in Lingue e Letterature moderne a Torino nel 2009. Ha svolto il Servizio Civile Nazionale presso la Biblioteca civica di Cuneo e attualmente lavora come redattrice presso il mensile *+eventi*.

ROBERTO RICCI D'ANDONNO Nato a Cuneo. Dopo la maturità inizia a lavorare come assistente fotografo a Cuneo e Torino. Realizza documentari fotografici, tra i quali *Profughi* scattato nei campi profughi bosniaci in Slovenia e *Sardegna sottoterra* sullo sciopero dei minatori del Sulcis. Consegue il Master in General Studies in Photography all'International Center of Photography in New York. Dal 1994 vive e lavora a New York, occupandosi di fotografia di moda e di ritratti per il settore editoriale e pubblicitario.

DAVIDEROSI Nato a Cuneo, è giornalista e guida turistica. Lavora alla redazione del mensile *+eventi*. Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova.

DAVIDE ROSSO È nato a Cuneo. Lavora, in qualità di tecnico, presso un'azienda produttrice di strumenti musicali. Sue poesie sono uscite su alcune riviste e nel 2010 ha pubblicato la raccolta *Le case nude* (Nerosubianco).

EMANUELA ROTTA Dopo aver vissuto in varie città d'Italia risiede oggi ad Imperia, dove insegna Lettere al Liceo Scientifico. Un bene prezioso: lavorare con ciò che più ama, la scrittura e la lettura, nella speranza di trasmettere ai giovani un po' di questa antica passione.

MICHELA SACCHETTO Vive e lavora a Bruxelles e Cuneo. Storica dell'arte e curatrice indipendente, frequenta attualmente il corso di specializzazione curatoriale al Konstfack College of arts a Stoccolma. Ha collaborato con la Fondazione Volume! a Roma, il Musée d'art Moderne di Saint Etienne e la galleria Erna Hècey a Bruxelles. Attualmente collabora con il produttore artistico e curatore Gregory Lang a Bruxelles e con l'associazione culturale Art.ur di Cuneo.

ROSSANA SISTI Giornalista del quotidiano *L'Avvenire*, da anni impegnata nel fortunato inserto per ragazzi *Popotus*. Vincitrice, assieme a Nicoletta Martinelli, del Premio Andersen 2011 per il miglior libro di divulgazione.

ALESSANDRO SPEDALE Laureato in Ingegneria gestionale, insegnante, è da maggio 2005 assessore del Comune di Cuneo, con le deleghe per Istituzioni e attività culturali, Università, Turismo e spettacoli, Immagine della città, Centro Storico. Diplomato in musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio G. Ghedini di Cuneo, si occupa di musica, dirige un coro e collabora alla preparazione di spettacoli teatrali curandone la parte musicale.

MASSIMILIANO TAPPARI Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera e alla Scuola Nazionale Animatori. Vive e lavora in una vecchia cascina a Cuirone (Varese) e da anni sviluppa progetti e workshop che propongono un utilizzo creativo delle immagini.

ANDREA TERNAVASIO Diplomato all'Istituto tecnico commerciale. Nel 2011 frequenta l'ultimo anno di corso ordinamentale di corno francese al Conservatorio di Cuneo e presta Servizio Civile presso il Museo civico di Cuneo. Innamorato della musica.

ANDREA VALENTE È papà della Pecora Nera. Autore di romanzi, racconti, libri di divulgazione scientifica scanzonati e ironici, nel 2007 ha vinto il premio Andersen per un progetto educativo-editoriale in collaborazione con i ragazzi del carcere minorile di Nisida. Nel 2011 ha vinto il premio Andersen come Miglior Autore Completo.

ELENA VALSANIA È nata a Torino. Ha lavorato a vari documentari indipendenti, per RAI 3 e per la Palomar a Roma. Ha curato la regia di *Le alpi, la resistenza, i paesaggi. Una testimonianza* di Edi Consolo (2004), *19 dicembre 1943: un progetto per l'Italia libera* e *Il fiume sotto casa* (2010).

NANNI VILLANI È il responsabile del settore turismo del Parco Naturale delle Alpi Marittime. È uno dei più profondi conoscitori delle Alpi del Sud che percorre e fotografa fin da quando era bambino. Ha lavorato nel campo dell'editoria ed ha curato pubblicazioni dedicate alla montagna.

IGOR VIOLINO Architetto, Dottore di ricerca in Restauro e conservazione dei beni Architettonici e del Paesaggio presso il Politecnico di Torino, libero professionista, fa parte dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo ed è membro della Commissione diocesana per l'arte sacra e l'edilizia per il culto della Diocesi di Cuneo e della Commissione locale per il Paesaggio dei Comuni di Cherasco e Sommariva del Bosco. È membro della Fondazione S. Michele Onlus e Presidente dell'Associazione culturale Aretè.

LORENZO VOLPE Nato a Cuneo, esercita la professione di medico. Ha pubblicato la raccolta di poesie *L'ordine dei rami* (Campanotto, 2008). Suoi testi sono apparsi nell'antologia *Lingue di confine. Dodici poeti cuneesi*, a cura di Brunella Pelizza (Torino Poesia, 2009), e sui cataloghi delle mostre *L'ultima carovana* (Artivaganti, Saluzzo, 2009) e *Guarda l'uccellino!* (Scarampi Foundation, 2010).

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
<i>Chiesa di San Francesco vista da via Santa Croce</i> di Cesare Baudino	»	6
<i>Più che il Natal, poté il mercato</i> di Piero Dadone	»	7
<i>Immagini in rivolta</i> di Giorgio Olivero	»	8
<i>Ricordare Mario Monicelli</i> di Mattia Gerion	»	10
<i>Cuneo, splendida città del Piemonte col sole di fronte...</i>	»	12
<i>Sana, robusta e da rispettare: breve viaggio nella nostra Costituzione</i> trascrizione dell'intervento di Gian Carlo Caselli e Michele Ainis a cura di Elisa Morano e Francesco Macario	»	13
<i>La Memoria non si impara a memoria</i> di Matteo Corradini	»	21
<i>Per V</i> di Silvia Caratti	»	24
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	25
FEBBRAIO		
<i>Piazza Virginio</i> di Cesare Baudino	»	28
<i>Divieto cuneottero</i> di Piero Dadone	»	29
<i>Dal riso... acqua!</i> di Giulia Poetto	»	30
<i>L'evoluzione del Portale WEB del Comune di Cuneo</i> di Elisa Borello, Pier-Angelo Mariani, Paolo Aronica, Fabio Guglielmi	»	31
<i>Abbasso la culotte!</i>	»	34
<i>NUZWEB TV. Guarda, Crea, Partecipa</i> a cura della Cooperativa Sociale Momo	»	35
<i>Insieme oltre la guerra con i volontari Emergency di Cuneo</i>	»	36
<i>"A carnevale ogni burattino vale!"</i> a cura di Andrea Ternavasio e Danila Degioanni	»	37
<i>La bolletta</i> di Serena Bersezio	»	39
<i>Breve saggio sulla rivoluzione industriale</i> di Davide Rosso	»	44
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	45
MARZO		
<i>Vista da corso Nizza su piazza Galimberti</i> di Cesare Baudino	»	48
<i>Voli devoti</i> di Piero Dadone	»	49
<i>ItaliaEuropa. Lavoro e pace in 150 anni</i> di Renzo Dutto	»	50
<i>I 150 anni dell'Unità d'Italia a Cuneo</i> di Giulia Poetto	»	52
<i>8 marzo e dintorni 2011: essere le donne</i> di Giulia Poetto	»	54
<i>Lo sportello "Terzo Tempo" per diffondere una cultura di mediazione tra le persone</i> a cura del Settore Socio Educativo	»	56
<i>Parole fra Continenti 2011</i> a cura del Comitato Giustizia e Pace	»	58
<i>Skegge</i> di Marina Berro	»	59
<i>The end</i> di Pier Mario Giovannone	»	62
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	63
APRILE		
<i>Mercato coperto in piazza Seminario</i> di Cesare Baudino	»	66
<i>Il processo</i> breve di Piero Dadone	»	67
<i>25 aprile a Cuneo nel segno del ricordo e della partecipazione</i> di Giulia Poetto	»	68
<i>Buon compleanno FuoriXCaso!</i> a cura di ESSEO ESSE.NET Onlus	»	70
<i>Fai la resistenza con la resilienza!</i> a cura di ESSEO ESSE.NET Onlus	»	72
<i>Storie di uomini e di fulmini... al Museo Civico</i> di Michela Ferrero	»	74
<i>L'Ulisse di Cuneo</i> di Serena Bersezio	»	76
<i>La povertà a Cuneo. Uno sguardo dal Centro di ascolto diocesano</i> di Elisa Morano	»	77
<i>Sesto centenario della nascita del beato Angelo Carletti</i> di Gian Michele Gazzola	»	79

<i>Passo dopo Passo</i> di Gimmi Basilotta	»	81
<i>Dopo la caduta</i> di Nicola Duberti	»	86
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	87

MAGGIO

<i>Alpini a Cuneo, 1971</i> di Cesare Baudino	»	90
<i>Scherzi di nozze</i> di Piero Dadone	»	91
<i>Premio Nazionale Nati per Leggere 2011</i> di Stefania Chiavero	»	92
<i>Valente o nolente, l'Andersen è tuo</i> di Matteo Corradini	»	94
<i>Cinquantenario del Club Unesco di Cuneo</i> di Maria Boella Cerrato	»	97
<i>Un maggio a misura di bambino</i> di Giulia Poetto	»	99
<i>1861-2011. L'Italia dei libri</i>	»	101
<i>Passione Monviso</i> di Giulia Poetto	»	105
<i>L'attesa tradita</i> di Mario Cordero	»	107
<i>Tutti i colori dell'amore</i> a cura dell'Arcigay Cuneo	»	109
<i>Cronaca di una stagione dolcemente amara</i> di Giulia Poetto	»	110
<i>Poesia</i> di Nicola Duberti	»	112
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	113

GIUGNO

<i>Demolizioni in piazza Europa</i> di Cesare Baudino	»	116
<i>Puella, puellae</i> di Piero Dadone	»	117
<i>Cuneesi e albanesi: così lontani, così vicini</i> di Giulia Poetto	»	118
<i>Itinerari del Sacro 2011</i> di Luca Favretto, Laura Marino, Igor Violino	»	120
<i>Il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo</i>	»	122
<i>"Nuvole di cartone" la settimana del cartone animato</i> di Elena Valsania	»	123
<i>Monologo dei turbinati pigri</i> di Alessandra Demichelis	»	124
<i>Il bucato</i> di Emanuela Rotta	»	126
<i>Cuneo Calcio, missione compiuta</i> di Giulia Poetto	»	128
<i>La notte dei fuochi</i> di Gian Piero Casagrande	»	130
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	131

LUGLIO

<i>Il grattacielo di piazza Europa</i> di Cesare Baudino	»	134
<i>Un ministero nel Puf</i> di Piero Dadone	»	135
<i>Fotoracconto di un anno al Parco fluviale</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	136
<i>Nuvo 2011</i> di Manuele Berardo	»	139
<i>ZOOart - 10 anni d'arte contemporanea ai Giardini Fresia</i> di Michela Sacchetto	»	141
<i>Vedi Cuneo e poi gnam</i> di Andrea Valente	»	144
<i>Paesaggi con rovine</i> di Mario Cordero	»	145
<i>Poesia</i> di Beppe Mariano	»	150
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	151

AGOSTO

<i>Via Quintino Sella</i> di Cesare Baudino	»	154
<i>Le tele a quadretti</i> di Piero Dadone	»	155
<i>Estate in città</i> di Dora Panarello	»	156
<i>Eliberaci dal male</i> di Alessandra Demichelis	»	157
<i>L'estate a Cuneo tra il 1963 e il 1973 nelle fotografie di Paolo Bedino</i>	»	160
<i>Dall'Andalusia a Cuneo</i> di Concha Jiménez Tubío	»	163
<i>Acquerelli</i> di Giorgio Ferrero	»	164
<i>La città di Cuneo</i> di Cesare Bione	»	170
<i>Piano Integrato: "Spazio transfrontaliero Maritime Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato"</i> a cura del Parco Naturale delle Alpi Marittime	»	173
<i>La pesca</i> di Irene Avataneo	»	178
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	179

SETTEMBRE

<i>Via Caraglio angolo via Saluzzo</i> di Cesare Baudino	»	182
<i>Dai viaggi ai messali</i> di Piero Dadone	»	183
<i>American flags</i> di Roberto Ricci	»	184
<i>Traslocando</i> di Fabio Pellegrino	»	186
<i>Il Centro di Documentazione Sportiva del Coni Provinciale</i> di Attilio Bravi	»	189
<i>Gli umori mutevoli della città</i> di Mario Cordero	»	190
<i>Marco Olmo, il corridore</i> di Davide Rossi	»	192
<i>La stagione di prosa 2011-2012</i> di Alessandro Spedale	»	194
<i>“Tra il dire e il fare - Unità d'Italia e unificazione europea: cantieri aperti”</i> di Daniela Occeili	»	197
<i>L'anno di Mahler</i> di Lorenzo Volpe	»	198
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	199

OTTOBRE

<i>Lungostura</i> di Cesare Baudino	»	202
<i>Statue di mondo</i> di Piero Dadone	»	203
<i>La visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Cuneo</i>	»	205
<i>Fiera del Marrone</i> di Fabio Guglielmi	»	208
<i>Hanno sparato a un aquilone</i> di Gigi Garelli	»	212
<i>Censimento della popolazione e delle abitazioni.</i> <i>I censimenti del dopoguerra a Cuneo</i> di Carlo Croce	»	213
<i>Concerti organistici</i> di Paola Dotta Rosso	»	216
<i>Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura</i> di Marina Berro	»	218
<i>Poesia</i> di Carlo Giordano	»	220
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	221

NOVEMBRE

<i>Corso Solaro</i> di Cesare Baudino	»	224
<i>Slot cambiasoldi</i> di Piero Dadone	»	225
<i>Stracôni: uno slalom gigante</i> di Roberto Cinquini	»	226
<i>Orizzonti verticali</i>	»	228
<i>Popotus: un giornale per bambini</i> intervista di Laura Conforti a Rossana Sisti e Nicoletta Martinelli	»	229
<i>Oltre la luce: facciamo più luce</i> intervista di Laura Conforti a Guido Corbò	»	231
<i>Intervista ad Andrea Molesini</i> di Laura Conforti	»	233
<i>Camminando nella storia</i> intervista di Laura Conforti a Nanni Villani	»	235
<i>La vita sugli sci</i> intervista di Laura Conforti a Melania Corradini	»	236
<i>La Domenica del Corriere</i> di Guido Affini	»	237
<i>All'insegna del gioco</i> di Massimiliano Tappari	»	239
<i>Poesia</i> di Chiara Giordanengo	»	240
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	241

DICEMBRE

<i>Piazza Virginio</i> di Cesare Baudino	»	244
<i>Equazione elettorale</i> di Piero Dadone	»	245
<i>2007-2012: 5 anni di assessorato alla cultura</i> di Alessandro Spedale	»	246
<i>Storia, memoria e archivi</i> di Daniela Occeili	»	250
<i>Cuneo, complesso monumentale di San Francesco:</i> <i>il cuore storico cittadino si riapre alla collettività</i> di Michela Ferrero	»	252
<i>Composizioni poetiche per la solenne consacrazione ed apertura</i> <i>della Chiesa di S. Francesco nel giorno 4 ottobre 1831</i>	»	256
<i>È teatro piemontèis</i> di Paola Dotta Rosso	»	259
<i>Cittadinanza - glossario</i> di Francesco Macario	»	261
<i>Segreto di neve</i> di Brunella Pelizza	»	268
<i>Un mese in città</i> di Elisa Morano e Francesco Macario	»	269

BIOGRAFIE

RINGRAZIAMENTI

»	271
»	279

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di Rendiconti 2011:

Guido Affini, Roberto Albanese, Arcigay Cuneo "Figli della Luna", Paolo Aronica, Irene Avataneo, Gimmi Basilotta, Manuele Berardo, Marina Berro, Serena Bersezio, Maria Boella Cerrato, Elisa Borello, Attilio Bravi, Emanuela Bussolati, Silvia Caratti, Gian Piero Casagrande, Roberto Cinquini, Laura Conforti, Guido Corbò, Mario Cordero, Matteo Corradini, Melania Corradini, Danilo Costamagna, Carlo Croce, Piero Dadone, Danila Degioanni, Alessandra Demichelis, Paola Dotta Rosso, Nicola Duberti, Renzo Dutto, Associazione Esseoesse.net, Enrico Elia, Luca Favretto, Giorgio Ferrero, Michela Ferrero, Tiziana Ferro, Gigi Garelli, Stefano Garello, Gian Michele Gazzola, Mattia Gerion, Chiara Giordanengo, Carlo Giordano, Pier Mario Giovannone, Michela Giuggia, Fabio Guglielmi, Concha Jménez Tubío, Francesco Macario, Pier-Angelo Mariani, Beppe Mariano, Laura Marino, Nicoletta Martinelli, Andrea Molesini, Cooperativa Sociale Momo, Elisa Morano, Daniela Occei, Giorgio Olivero, Dora Panarello, il personale del Parco delle Alpi Marittime, i colleghi del Parco fluviale Gesso Stura, Anna Parola, Brunella Pelizza, Fabio Pellegrino, Giulia Poetto, Roberto Ricci d'Andonno, Davide Rossi, Davide Rosso, Emanuela Rotta, Michela Sacchetto, Antonio Sartoris, Emanuele Sgismondi, Rossana Sisti, Massimiliano Tappari, Andrea Ternavasio, Andrea Valente, Marcello Valente, Elena Valsania, Nanni Villani, Igor Violino, Lorenzo Volpe

Per le foto e illustrazioni

Stefania Baudino per le foto di Cesare Baudino, Serena Bersezio, Dino Bonelli, la Fondazione CRC per le foto di Paolo Bedino, Teresa Maineri, Pierluigi Manzone, Claudio Massarente, Giorgio Olivero, Marco Paschetta, Marco Sasia, Gek Tessaro, Andrea Valente, Paolo Viglione

Ringraziamo ancora:

l'organizzazione di *scrittorincittà*;
la Fondazione CRC;
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura,
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere,
tutto il personale della Biblioteca civica,
i colleghi della Casa Museo Galimberti, del Museo civico, del Centro di Documentazione Territoriale, del Settore Ambiente e Mobilità, del Settore Attività Promozionali e Produttive, del Settore Pari Opportunità e del Settore Socio-Educativo;
l'Assessore per la Cultura Alessandro Spedale;
il Dirigente dei settori Cultura e Socio Educativo Renato Peruzzi
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2011
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUCCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2011

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 22,00



9 788889 056974